

MARZO APRILE 2004

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Scialpinismo

Bulgaria: Monti Rila e Pirin

Alpinismo

Gran Sasso e Marocco

Escursionismo

Pale di San Martino e Isole Toscane

Chris Van Leven, El Chalten, Argentina. PHOTOO Corey Rich.

**NEVER STOP EXPLORING
GRAVITY.**



NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Per informazioni: The North Face Italy - Tel. 0423 8771 - E-mail: thenorthface.eu@vfc.com

di
Alessandro
Gogna

Feste, compleanni e ricorrenze in genere fanno sempre parlare di sé, nel bene e nel male.

C'è chi vede nel Natale una provvidenziale interruzione del lavoro o dello studio, chi invece sbuffando vi riconosce un'odiosa costrizione allo shopping forzato per ottemperare freneticamente e all'ultimo momento all'usanza dello scambio dei doni: non sono molti infatti quelli che nel Natale vedono prima di tutto la festa religiosa,

quindi la nascita di Gesù e l'inizio della lieta novella che tanto ha permeato la nostra civiltà.

Un compleanno è l'occasione di una chiassosa festa a sorpresa tra amici,

oppure una festa comandata con regali obbligatori, quasi mai un giorno di lieto raccoglimento in cui l'interessato si soffermi a riflettere sul significato del suo anno in più.

E le ricorrenze?

Beh, quelle seguono regole solo apparentemente matematiche,

perché in realtà

chi pensa ad una ricorrenza spesso lo fa anche per creare l'evento in tempi in cui

si sente la loro penuria. Rispetto al momento di creatività che ebbe luogo per esempio cinquant'anni fa, il momento di celebrazione brilla solo di luce riflessa se non è accompagnato da una solida riflessione su ciò che nel frattempo è cambiato.

Ma se è un po' tipico del nostro tempo confondere luce propria con luce riflessa, tanto per dare ragione a qualcuno che disse che si innalzano i monumenti solo per dimenticare più in fretta, ciò non vuol dire che una ricorrenza non possa davvero essere importante.



EXPERIENCE FOR ADVENTURE



Alpamayo Jacket

Per un ottimo isolamento delle avverse condizioni atmosferiche.
Giacca Nylon DUORAN Ripstop 3 strati.
Cappuccio fisso preformato per un miglior adattamento nei movimenti.
Termostrature delle cuciture.
Aperture sottoascellari.



ABBIGLIAMENTO - TENDE - ZAINI - SACCHILETTO - ACCESSORI

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO
TEL. 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT

Il 2004 è l'anno del cinquantenario della conquista italiana del K2 e, per le ragioni sopradette, alcuni stanno ad osservare le iniziative con viva perplessità. Le vedono più o meno commerciali, s'infastidiscono per la magniloquenza, criticano il progetto di spargere sul Baltoro e sui fianchi della montagna imponenti numeri di visitatori e di alpinisti. Un simile modo di pensare può solo far concludere che la miglior cosa per il K2 sarebbe il lasciarlo solo e in pace per un anno!

Altri invece, per qualche recondito motivo, si lasciano prendere dall'eccitazione del momento e si uniscono in coro glorifico: ma se nei discorsi o nei comunicati stampa non c'è vera e propria sostanza, non sarà certo la forma retorica che la fornirà. Il vuoto d'idee sarà sempre più vuoto desolato, dove le idee di 50 anni prima echeggiano in un cacofonico rimbalzo senza senso.

Dunque il CAI ci ha pensato. Sono passati 50 anni da quando il K2 è stato salito la prima volta da due uomini, quindi dalla spedizione e dunque dal sodalizio intero. Quello storico evento è tra i più importanti dell'intero cammino del CAI, sicuramente quello più noto all'estero. Giustamente è stato osservato che l'Italia, dopo il ventennio e la triste guerra civile a conclusione, con la conquista del K2 riconquistò non solo la simpatia del mondo ma l'autostima degli italiani stessi: fu cioè il momento culminante di un grande processo di ricostruzione civile, economica e morale.

50 anni dopo non sarebbe proponibile la medesima filosofia, ribadire conquista ed eroismo non sarebbe più ricetta valida per i nostri mali odierni. La gloria non è stata sufficiente neppure per sopire alcune polemiche che durano ancora oggi, per stemperare i toni di un mistero che a giusto titolo fa parte del codice etico della zona della morte, un codice che chi è stato là dovrebbe riconoscere come diverso, se possibile ancora più fluttuante e contraddittorio di quello che già difficoltosamente riusciamo ad osservare in pianura. Dunque il CAI ci ha pensato ed ha proposto "Dalla conquista alla conoscenza", un motto semplice ma assai incisivo, per significare che il cinquantenario è sì l'occasione per visitare una regione così cara a noi italiani ma è pure obbligo morale di sapere, di conoscere, dunque di amare. Nell'implicita accettazione che solo con questo nuovo atteggiamento, nei confronti della montagna, del Baltoro, delle sue genti e in definitiva di noi stessi, il Cinquantenario possa avere senso e brillare di luce propria, le iniziative che il CAI e gli italiani hanno promosso per il 2004 nel bacino del Baltoro saranno certo giudicate in base ai risultati, ma non per quante centinaia di persone avranno raggiunto il Campo Base o per quante decine di alpinisti saranno saliti in cima. La sfida si gioca su quanta "conoscenza" riporteremo indietro. Tanto più pallido sarà il ricordo di gloria, tanto colori più vivi avrà la nostra esperienza collettiva.

Alessandro Gogna

Niente è più leggero dell'aria!

TITANAL .HF

Bastoncini telescopici ultra leggeri -
i migliori, soltanto da KOMPERDELL.

TRAIL LITE COMPACT TITANAL AIRSHOCK & CONTOUR TITANAL AIRSHOCK

AIRSHOCK™



Il più leggero sistema di ammortizzazione KOMPERDELL, basato su un sistema di cuscinetti d'aria in 4-fasi.

DUOLOCK™

Meccanismo Adattatore



Facile e ingegnoso

KOMPERDELL

www.komperdell.com

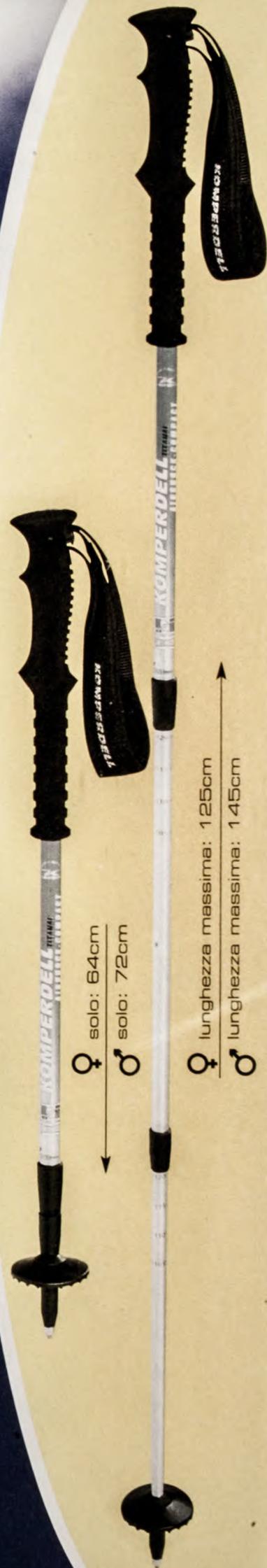
A-5310 Mondsee · Austria · St. Lorenz 300

DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen

Tel.: +39/0471/933500 · Fax: +39/0471/200450

E-Mail: info@unitedsports-it.com



over the top

Testare sul campo è una questione di gradi: quanto abusare e per quanto tempo? Se non spingi qualcosa fino alla rottura, non saprai mai quali sono i suoi limiti.



patagonia[®]
committed to the core[®]

+39 0474 497 106 www.patagonia.com

Clay Clark takes advantage of a rest day - heading back to Manaslu basecamp at 14,000 feet, Nepal. Photo: Bill Stevenson

Patagonia destina almeno l'1% delle vendite al mantenimento e al ripristino dell'ambiente naturale. Ad oggi Patagonia ha donato più di 18 milioni di dollari a varie organizzazioni.

© 2004 Patagonia, Inc.



**ANNO 125
VOLUME CXXIII
2004 MARZO APRILE**

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,

redazione@cai.it (fino al 30.5.04)

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2*, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Eicograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 205.000 copie



Copertina
NELL'ORRIDO DI URIEZZO
IN VAL D'OSSOLA
(foto Cesare Re)



31

26

Editoriale

DALLA CONQUISTA ALLA CONOSCENZA

NOZZE D'ORO CON IL K2

Alessandro Gogna

1

Lettere alla rivista

6

Riflessioni

ETICA DELLA MONTAGNA

Spiro Dalla Porta Xydias

8

Sotto la lente

LA MONTAGNA NELL'ANIMA

Roberto Mantovani

14

Attualità

LA STORIA DEL ROSA:

ULTIME SCOPERTE

Teresio Valsesia

16

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

18

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

20

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

24

Scialpinismo

I MONTI RILA E PIRIN

Roberto Bez

e Angelo Brambilla

26

Alpinismo

APPENNINI, ARIDI, SCORBUTICI, LUNARI

Manilio Prignano

31

MONTE DISGRAZIA

Fabio Ciani

36

MAROCCO: SUL FILO DELLA NOTTE

Maurizio Oviglia

40

Escursionismo

PALE DI SAN MARTINO

Marco Rocca

46

GLI ORRIDI DI URIEZZO

Cesare Re

52

ISOLE TOSCAE

Umberto Segnini

56

Spedizioni

ATACAMA

Francesco Mantelli

61

CALIFORNIA: IL JOHN MUIR TRAIL

Roberto Pavesi

Manuela Curioni

66

Speleologia

CAUCASO OCCIDENTALE:

L'ABISSO KRUBERA

Alexander Klimchouk,

Yury Kasian

71

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

76

Libri di montagna

78

Ambiente

MONITORAGGIO E RICERCA SUL LUPO

NELLA PROVINCIA DI CUNEO

Francesca Marucco

85



40



36



62



VAL VANNINO DETURPATA

La distruzione della Val Vannino (laterale della Val Formazza) ad opera di una ennesima pista agro-silvo-pastorale (e tagliafuoco) ha di recente suscitato l'indignata e legittima protesta dei frequentatori di quello che sarebbe uno splendido angolo delle nostre Alpi, ormai pesantemente deturpato da impianti idroelettrici e strade. Purtroppo, la situazione delle piste soffre della solita, endemica indifferenza della pubblica amministrazione per l'ambiente ed il paesaggio. Mi spiego meglio.

In Italia esiste una bellissima legge, *in teoria*, che è la legge Galasso (L. 431/1985), la quale estese la tutela già a suo tempo prevista dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali (L.1497/1939) a tutta una serie di categorie di beni, ivi compresi i boschi, le Alpi sopra i 1600 metri e gli Appennini sopra i 1200 metri.

Purtroppo, l'Italia è piena di bellissime leggi, in teoria, che poi, in pratica, vengono del tutto disattese. Così, la stessa Galasso prevede che il vincolo (paesaggistico) non sia assoluto, ma possa essere

superato da una apposita autorizzazione rilasciata dalla Regione, fatta salva la adozione del Piano Paesistico, che, quando operante, si sostituisce in toto alla Galasso.

Risultato, dove i Piani Paesistici non sono stati adottati, la Regione rilascia autorizzazioni "a pioggia", con le quali viene autorizzato pressoché di tutto, ivi comprese, ovviamente, le piste in questione. Il Piemonte è fra queste Regioni.

Ricordo che tale invalso modo di operare non solo ha vanificato, nei fatti, i rigidi dettami della legge Galasso, ma si pone anche contro la giurisprudenza della Corte Costituzionale, che ha sempre affermato che il bene-ambiente deve avere la prevalenza sul bene-economia.

A conferma della tesi che il bene-ambiente non è tenuto in alcuna considerazione dai nostri amministratori, vi è anche, in Piemonte, la legislazione in materia di vincolo idrogeologico. La norma, la legge regionale n.45/1989, regolamenta le piste ad uso agro-silvo-pastorale, in modo molto più lassista che la precedente norma (legge regionale n.27/1981), dimodochè, oggi, gli uffici regionali competenti non sono neanche più tenuti a fare una valutazione sulle possibili alternative alla pista, né vi è più l'obbligo di apporre una sbarra all'inizio dell'arteria, ma solo il cartello di divieto ai non autorizzati. Con il bel risultato, tra l'altro, che le piste, oggi, chiunque si fa lecito di percorrerle con il proprio mezzo motorizzato (auto o moto che sia), anche perché latitano i controlli. Può pertanto amareggiare, ma non deve stupire che un

intero vallone venga distrutto per raggiungere un alpeggio. Un tempo fu il Vallone dell'Ischiator, ieri era la Valchiusella, oggi è la Val Vannino, domani chissà...

Fabio Balocco
(Sezione di Rivoli)

LA BONIFICA DELLA MARMOLADA

Senza volere minimamente sminuire il ruolo determinante avuto, dapprima da Mountain Wilderness nel denunciare una situazione di degrado da troppo tempo ignorata, e successivamente da Alessandro Gogna nel promuovere e portare a termine la completa bonifica delle numerose discariche esistenti sulla Marmolada, poiché si è parlato dell'argomento nella rivista indirizzata ai Soci del Club Alpino Italiano (cfr.

l'articolo *La scommessa della Marmolada*, pubblicato nel numero di gennaio/febbraio 2004), mi preme precisare che il nostro club non si è limitato, in questi anni, a fare da spettatore. Potrei, ad esempio, ricordare che le prime denunce pubbliche dell'intollerabile situazione si erano levate, già nel 1986, all'assemblea del Gruppo Orientale del CAI. Ma soprattutto mi preme che non passi sotto silenzio il lavoro compiuto per anni dalla Delegazione veneta, nel tentativo di convincere le competenti Autorità pubbliche circa la necessità di provvedere a una radicale operazione di bonifica delle discariche: mesi e mesi di assemblee, incontri, trattative. Nell'estate del 1999 istruttori delle Scuole di alpinismo di Agordo, Belluno, Feltre e Longarone effettuarono ripetute

ricognizioni in loco (sempre a titolo di puro volontariato), grazie alle quali si poté mettere a punto, con la collaborazione dell'Agenzia regionale per la Protezione ambientale, una mappatura completa dei siti da bonificare. Tutta la documentazione raccolta fu messa a disposizione dell'Amministrazione provinciale di Belluno, con l'intento che si passasse quanto prima alla fase operativa. Spiace constatare che l'iniziativa del CAI non abbia incontrato, da parte di Enti ed operatori locali, la stessa disponibilità e collaborazione riscontrata da Gogna. Chi scrive non può tuttavia che rallegrarsi del fatto che, comunque, la bonifica sia andata a buon fine. Con la convinzione che anche il nostro club vi abbia contribuito.

Fabio Favaretto
(Sezione di Mestre e Commissione TAM del Veneto e Friuli-Venezia Giulia)

Caro Fabio,
in qualità di Presidente, pro-tempore in quel periodo, della Delegazione Veneta del CAI, voglio ringraziarti per le puntuali precisazioni che condivido completamente. Fu assolutamente importante ed impegnativo il lavoro di rilevamento del materiale da bonificare svolto con grande competenza dagli istruttori (tutti volontari) delle quattro Sezioni del CAI da te nominate, che io avevo messo a disposizione di Pinoli e Gogna, in occasione di alcuni incontri avvenuti in preparazione della bonifica loro commissionata dalla Luxottica. Ricordo fra le tante iniziative del CAI, quella dei

Soci della Sezione di Venezia, proprietaria del Rifugio Falier, che organizzarono in zona una giornata di raccolta del materiale presente al piede della parete sud, in occasione di una loro gita sociale.

Dopo di ciò, però convengo con te che il più bel risultato per noi, è che la nostra bella Marmolada sia stata ripulita, sperando nel rimanere tale anche negli anni a venire.

Claudio Versolato

LA EST DELLA ROCCA BOMBASSA

Il riferimento di questa mia è alla lettera del Sig. Zandonini pubblicata sul numero marzo/aprile 2003 della Rivista a pag. 11. Sulla Rocca Bombassa (Alpi Liguri) esisteva precedentemente alla nostra (via Blumountain da voi riportata nel numero gennaio-febbraio pag. 24) un'altra via addirittura del 1979, come ben sapevamo e come si evince dalla citata pubblicazione (Guida dei Monti d'Italia del 1981, volume Alpi Liguri). 1) Come si può notare si tratta dello Spigolo Nord-Est e non della Parete Est.

Inoltre Gianni Zandonini in quella salita del 13 ottobre '79, come emerge dalla relazione pubblicata a pag. 341 delle GMI, non risulta esserci C'erano invece Ghersi e Mariscotti, esploratori anche di altre neglette cime della Val Tanaro. Essi dopo aver risalito il "rampone" alberato a destra hanno salito lo spigolo superiore (160 m) che definisce la cuspide sommitale a destra. 2) Ritengo poco significativo ai fini della risoluzione del problema alpinistico della

parete, se successivamente Zandonini abbia un giorno arrampicato sulla porzione inferiore della parete nel settore sottostante la rampa alberata che si trova a destra. 3) La via Blumountain attacca la Parete Est al centro e la sale interamente uscendo alla sommità con un percorso (360 m) che pur nella sua difficoltà (6c obl.) cerca di collegare i punti di debolezza che permettano una arrampicata in libera (ad eccezione di un tiro in fessura - A2 - aggettante di vari metri) come dimostra la sinuosità del percorso. Se ne conclude che questa via risolve il problema della prima salita alpinistica della Parete Est della Rocca Bombassa.

Fulvio Scotto
(CAAI)

Ben vengano le precisazioni se sono un utile contributo a chiarire la storia dell'alpinismo, anche in eventi che possono sembrare secondari. A tal scopo preghiamo il Signor Zandonini di volerci fornire una relazione della variante di attacco allo spigolo Nord-est della Rocca Bombassa.

La Redazione

LE CARTE DELL'APPENNINO MODENESE

Con riferimento all'articolo sullo scialpinismo nell'alto Appennino Modenese, pubblicato alle pagine 35-39 del fascicolo di gennaio/febbraio si rende noto che la cartina utilizzata per i tracciati degli itinerari, è stata realizzata dalla Sezione CAI di Modena su base CTR dell'Emilia Romagna con scala originaria 1:25.000.

GetUp and GO

Tel. +39 0445 660999 www.zamberlan.com



LIVE YOUR DREAMS

Bahia Low GT Plus



Discover the Difference™

In Italy since 1929

Etica della montagna

di Spiro Dalla Porta Xydias



Agosto 1966: Spiro Dalla Porta, Trevisan, Zecchini e un'allieva del corso roccia, ai piedi della "parete degli Dei" all'Olimpo.

Strana la funzione, o meglio, la non-funzione della montagna per l'uomo contemporaneo. Perché la sua bellezza è stata colta fin dall'antichità, quando le popolazioni avevano dato alle cime nomi simbolici, riferiti alle Divinità in Nepal, Tibet, India. O addirittura, più tardi i Greci sulla Vetta del loro monte più elevato, l'Olimpo, avevano posto la dimora degli dei. Certo, c'è stata tutta la deformazione del Rinascimento, l'astrazione dell'Illuminismo, prima della rivalutazione romantica. Ma colpisce che il monte, pur entrato oggi – secondo millennio – nel costume, non faccia parte della dimensione comune – per non dire normale – della vita. Chi oggi penserebbe a scendere il mare e la sua frequentazione dalla prassi ordinaria della quotidianità? E invece ciò avviene per i monti. "Andare al mare" la norma, "andare in montagna" l'eccezione. Naturalmente con questo ultimo concetto non intendiamo villeggiare in località turistiche più o meno alla moda, ma la frequentazione diretta della montagna: alpinismo o

escursionismo.

Così nessun critico si azzarderebbe a parlare – tanto per fare un esempio – di "letteratura marina", mentre invece si continua a discriminare la "letteratura di montagna" relegata in un'area di "specializzazione" – che equivale in pratica a sottovalutazione. Mistero, perché proprio oggi le guglie ed il loro ambiente dovrebbero rivestire per l'uomo un significato profondo in grado di fargli ritrovare la propria dimensione superiore. Che è stata quella originale del rapporto uomo-montagna. Della funzione del monte abbiamo prova nei miti delle antiche tradizioni che tramandano, come grandi saggi – talvolta addirittura *avatar* – si fossero recati sulle cime più alte per meditare: così Krisna sul monte Meru, Buddha sulle alte vette del Nepal, Zoroastro sull'Alborz, Mosè sul Sinai. E a lungo Milarepa.

In questo modo non solo viene precisata la funzione cima, ma anche quella simbolica della montagna. Il cui slancio verticale rappresenta la ricerca della via verso il cielo. E permette

all'uomo di concretizzare l'innata sete di elevazione. Fin da bambini abbiamo in noi il senso dell'alto. L'educazione poi ce lo conferma. In alto sta il cielo; accrescendo ancora l'iperbole, oltre la volta azzurra è situato il paradiso, che Dante poi divide proprio in tanti "cieli", a secondo della vicinanza con la Divinità.

Quando si parla del bene - e anche del bello – il fanciullo alza il capo e guarda alla volta celeste. Ma l'elevazione innata viene confermata anche dal comportamento del bimbo: se lo portate in una radura alpina dove si trova un masso erratico, il piccolo sentirà l'irresistibile bisogno di salirvi sopra. Il fatto che i miti *tramandino* la permanenza dei saggi in vetta ad un monte, e non parlino della loro ascensione, è spiegato simbolicamente proprio perché si trattava appunto di *grandi saggi*, portati già metaforicamente in su dalla loro elevatezza spirituale. Mentre oggi non possediamo certo tale altezza, e la nostra fatica consiste innanzitutto a raggiungere tale quota. Lo si verifica però ancora nei tempi storici con il poema

metafisico più elevato e più noto dell'umanità, la "*Divina Commedia*" che ripropone in termini chiari l'allegoria del monte quale simbolo d'elevazione. A prescindere del fatto che l'Alighieri scrive con conoscenza personale di causa, come lo dimostrano le terzine del III canto del Purgatorio in cui, per passare al girone superiore, i due poeti compiono l'autentica arrampicata, con descrizione tecnica dei passaggi e del loro superamento. A questo proposito è giusto rimandare agli studi particolareggiati fatti da A. Bafile su "Dante alpinista". Tale accostamento dimostra che il sommo poeta aveva praticato la scalata, fatto prezioso perché dimostra come la montagna, nella grandiosa allegoria della "*Divina Commedia*", rivesta proprio la funzione di *ascensione*. Per Dante il monte nella sua concretezza, in quel suo alzarsi verticale dal piano, è dunque simbolo. E pure simbolo la sua ascesa, la ricerca della vetta. L'Alighieri usa questo supporto, questa trasfigurazione in due momenti essenziali del suo poema: la visione del monte

T-TREK LINE

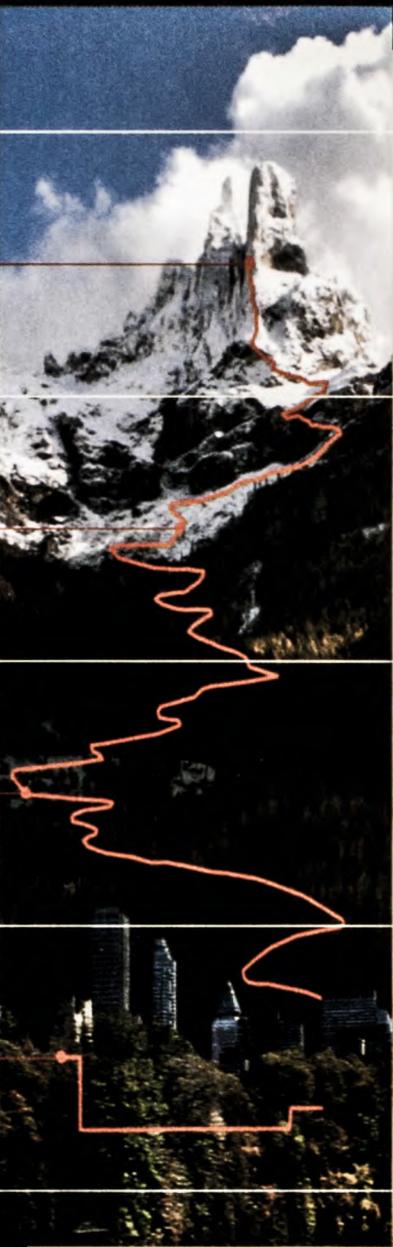
TREZETA
LINES

TOP ZONE

T-TREK

FAHRENHEIT

NEW TRAIL



EXCITING TECHNOLOGY

 **TREZETA**
ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY

Thorlos: il comfort si fa in sette

A solo consiglia sempre calze Thorlos. Ideate per tutte le necessità della montagna, offrono sette grandi vantaggi per il massimo del comfort



Apas

1. Niente più umidità.

L'esclusivo sistema di fibre Thor-Lon® assorbe l'umidità e mantiene il piede asciutto. Mai più funghi e vesciche.

2. Niente più calli e duroni.

Il tessuto Thorlos non si sfibra: la sua funzione ammortizzante protegge sempre il piede. Anche dopo ore e ore di cammino.

3. Meno attrito, più benessere.

L'acrilico Thor-Lon® è elastico e non cede: meno attrito con la scarpa, niente lacerazione della pelle.

4. Miglior circolazione del sangue.

Le calze Thorlos non cedono alla pressione del piede. Al contrario, lo stimolano, massaggiandolo. La circolazione migliora assieme al comfort.

5. Miglior scambio d'aria.

Gli spazi d'aria all'interno delle fibre fanno da isolante mantenendo il piede ad una temperatura costante.

6. Più supporto al piede.

La calza agisce da intercapedine, garantendo al piede una posizione più corretta all'interno della scarpa.

7. Più stimoli a camminare.

Le calze seguono il disegno naturale e anatomico del piede rendendo più naturali e funzionali i suoi movimenti.

Thorlos

distribuito da **ASOLO**

quando esce dalla "selva oscura", e la costituzione stessa del *Purgatorio*. Nel primo caso, il simbolo è dato proprio dall'altura che ha le pendici: "le sue spalle" – "vestite già dei raggi del pianeta – che mena dritto altrui per ogni calle". Cioè dal sole. E la salvezza per l'essere umano, cui la piana è diventata "selva oscura", consiste proprio nel salire quella montagna, come egli si accinge a fare, come dopo l'intervento delle tre fiere Virgilio lo incita a fare: "Perché non sali il diletto monte – Ch'è principio e cagion di tutta gioia?". Ecco chiaramente indicato che l'ascesa, la salita, risulta indispensabile per toccare la vetta, – culmine

dell'elevazione – meta suprema dell'uomo, sulla quale l'eletto, raggiunto l'acme spirituale, potrà invocare e contemplare direttamente la Divinità. Come appunto avevano fatto i grandi saggi delle tradizioni.

Ma necessita appunto l'ascensione. E ogni ascensione, per il valore intrinseco del gesto, coinvolge la totalità dell'essere umano; anche il corpo, che deve vincere la fatica della salita ed i rischi dell'arrampicata. La vetta quindi riveste sempre una validità ideale. Anche se il soggetto può non esserne cosciente.

Il secondo caso in cui il poeta fiorentino afferma il simbolo della montagna come via di salvezza e di sublimazione risulta ancor più concreto: non ha la durata di un cantico, ma di un'intera cantica – la seconda –. Si tratta infatti dell'ampio, elevato ostacolo che l'uomo deve risalire per raggiungere la salvezza: il

monte del Purgatorio. Qui l'analogia si concretizza nella piramide tronca drizzata verso il cielo, diventata realtà quasi materiale, come lo era stato l'imbuto dell'inferno. Anche qui gironi successivi che i peccatori dovranno percorrere nel loro anelito all'alto. La purificazione nell'ascesa secondo Dante, – l'uomo – è data dalla catarsi richiesta per elevarsi da un cerchio all'altro e dagli ostacoli frapposti fra vari gironi. Spesso costituiti proprio dalle caratteristiche morfologiche della parete: roccia, persino strapiombi da superare in arrampicata. Qui la scalata viene usata con significato catartico, come era stato per lo *Shugen-do* giapponese.

Completa l'allegoria del Purgatorio il Paradiso Terrestre situato in vetta al monte, da cui il poeta potrà tendere, al cielo.

La realtà obiettiva della simbologia di Dante trova conferma – generalmente ignorata – nel fatto che un sufi islamico, Moydin-Ibn-Arabi, quasi mezzo secolo prima dell'Alighieri, aveva composto un poema metafisico del tutto analogo; in cui l'autore, supportato da Maometto in luogo di Virgilio, scendeva e attraversava l'inferno a forma di imbuto, dotato di *ugual numero di gironi di quello dantesco*, per poi risalire *il monte del Purgatorio*, simile a quello del vate fiorentino. Questa perfetta analogia sta a confermare l'unità trascendente delle Tradizioni, visto che Dante *non aveva mai conosciuto il sufi arabo, né certo avuto modo di leggere la sua opera*.

Prima ancora della "Divina

Commedia" e del suo autore, si sono verificati altri due momenti nel medioevo in cui si è affermata la spiritualità della scalata e della montagna. Nel 1600/800 è stata fondata in Giappone la scuola dello *Shugen-do*, i cui monaci praticavano l'ascensione quale attività iniziatica, confermandovi carattere di catarsi.

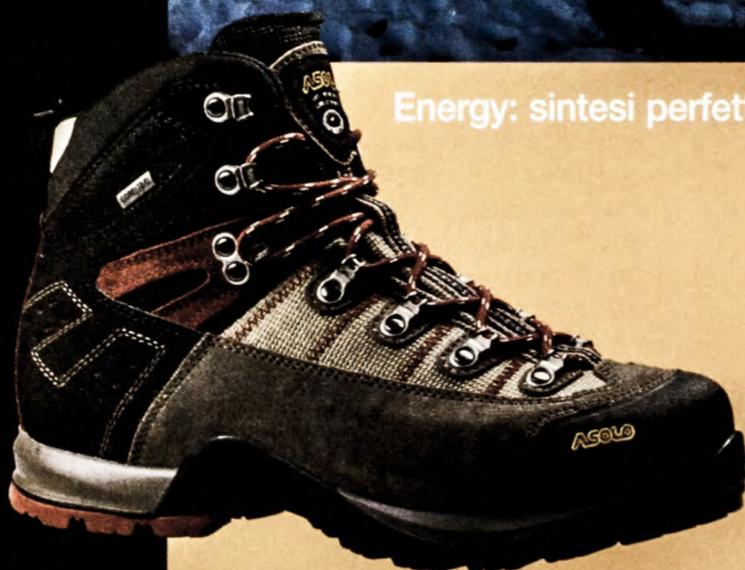
Ed all'inizio del nuovo millennio, San Bernardo da Mentone aveva sterminato i briganti insediati sui passi del Grande e del Piccolo San Bernardo, depredando i viandanti – in buona parte dei pellegrini – che ne cercavano il transito.

Briganti che nella fantasia popolare avevano acquistato la sembianza di demoni, mostri infernali, dannati. Così, per la gente, l'azione militare del santo aveva rivestito il significato di liberazione dei monti dal male e dal demone, restituendogli la sacralità.

Ma il Rinascimento e le culture seguenti non hanno capito l'allegoria di Dante, ed hanno scordato la liberazione dei due passi da parte di San Bernardo da Mentone. Né certo comunicavano con il Giappone per cogliere il messaggio implicito dello *Shugen-do*. Così la montagna ripiomba nell'ombra dell'oscurantismo. E da simbolo di luce, ridiventa sede di figurazioni demoniache – diavoli, mostri, serpenti, dannati. La libererà da quella fama assurda e grottesca la nuova tendenza romantica del "ritorno alla natura". E dopo di questa, uno strano movimento che inizialmente si nasconde dietro la ricerca scientifica; sotto la cui etichetta verranno ricercate le

Atlas

fonte di energia



Energy: sintesi perfetta tra leggerezza e comfort

Antipronazione, antitorsione, antisupinazione: contro i movimenti scorretti del piede, Asolo crea scarpe che danno massimo comfort, massima protezione, massime prestazioni.

Come Energy, con il suo esclusivo sistema Duo Asoflex: due speciali supporti, uno rigido e uno morbido, fusi assieme in un unico sottopiede. Ideale per escursionismo e light hiking, Energy è sempre dalla tua parte. Anche nelle imprese più impegnative.

DUOASOFLEX

Suoletta iniettata in materiale morbido



Asoflex (semirigida)



ASOLO

www.asolo.com

vette dei monti, cacciandone definitivamente i fantasmi dal male e dell'ade.

Momento determinante di questa metamorfosi la conquista del Monte Bianco, tetto d'Europa, ricercata dalla scienza – De Saussure, Bourrit – ma effettuata in buona parte con spirito alpinistico – Balmat, Paccard.

Questa salita, ribadita e perfezionata con quella del Cervino, quasi ottant'anni dopo, – Whymper, Carrel – ha dato inizio a varie interpretazioni dell'etica alpinistica – sport, scoperta, competizione, invenzione, naturalismo, arte, esplorazione – che ci hanno riportato, attraverso tappe successive, al concetto originale. Di sentimento della vetta.

Un po' come il monte dantesco che può essere salito solo dopo la vittoria sui traumi, rischi, sofferenze della discesa infernale. Sarebbe interessante studiare diverse successive interpretazioni filosofiche e sociali date al fenomeno "alpinismo". Ma non certo facile, perché non si tratta di sequenza, ma in genere di tendenze sorte quasi contemporaneamente, che in buona parte sussistono tuttora. L'esempio più appariscente è offerto dalle correnti contrarie dello sport e dell'etica. Su quest'ultima voglio soffermarmi in modo particolare. Sottolineando l'evidenza spirituale nell'epoca mitica ed in quella medievale, quale supporto indispensabile ad una filosofia sempre esistita allo stato latente, che oggi va particolarmente riaffermata.

Che in fondo non esclude le singole teorie particolari; come colori, disegno, soggetto, ambientazione

caratterizzano la totalità di un quadro.

Il senso logico, naturale della montagna, è la verticalità. Ora – ripeto – nasciamo tutti con il senso dell'alto, rafforzato poi da educazione e scuola. Se pensiamo alla Divinità, guardiamo il cielo, e così se rivolgiamo la mente al Paradiso, al bello, al buono. L'altezza. Non solo, ma sentiamo pure, in modo generalmente non cosciente, la tendenza a ricercare questa dimensione. Cosa può giustificare secondo i parametri della logica, questa *spinta all'alto*?

Spostiamo la nostra indagine dall'infanzia alla maturità, ed accostiamo il blocco di pietra a quanto può esprimerlo analogicamente nel mondo dell'adulto, cioè la montagna.

Risulta evidente che l'impegno dell'uomo per salire in cima ad un monte è superiore a quello del bambino per il masso, e richiede una somma di energie, tempo, mezzi che non permettono più di catalogare l'azione come gioco – malgrado la definizione iniziale, paradossale dei pionieri inglesi. Si tratta evidentemente di una ben determinata attività che prescinde dall'apparenza ludica ed implica approfondito esame sulla sua casualità.

Questo è stato fatto a più riprese, con risultati anche opposti. Forse poiché non si è partiti dalla base iniziale di quanto è stato erroneamente definito *istinto*. E che costituisce invece un fondamento mentale dell'essere umano.

Cosa comporta oggi un'ascensione, e tanto più una scalata?

Fatica, rischio, sacrificio.

Talvolta sofferenza.

Cosa si ottiene raggiungendo la cima?

In senso pratico, niente.

Come si può allora spiegare, giustificare l'alpinismo secondo i parametri della nostra civiltà, rivolta quasi esclusivamente all'acquisizione di benessere e lucro?

Perché un uomo perde tempo prezioso, accumula stanchezza, sacrifica comodità e piacere, si sottopone a pericoli – tanto più accentuati quando l'ascensione si identifica con l'arrampicata – se quando tocca la meta prefissata non ottiene apparentemente nessun vantaggio? Forse ci si è troppo accontentati di riposte superficiali che semplicemente spostano il problema sotto l'angolo visuale. *Perché la salita e la cima ti danno un senso di gioia tutto particolare che non si può spiegare con il solito metro, "Perché intender non la può chi non la prova"*.

Ecco Dante in uso comodità. Perché proprio da lui occorre ripartire. O meglio dal concetto metafisico che il poeta afferma nella sua analogia del monte. Infatti, è bene ripetere che per lui – e per lo *Shugen-do*, e i grandi saggi delle antiche Tradizioni – la montagna è il simbolo dell'elevazione. E la sua ascesa rappresenta dunque la realizzazione che da pratica si fa spirituale.

Per cui il raggiungimento della cima significa il superamento di una condizione *piatta* in cui hanno valore solo le ambizioni materiali. Ma proprio l'ascesa, potendo farsi *ascesi*, indica che nell'uomo è rimasta *innata* l'idea dell'elevazione. Per cui, generalmente senza averne coscienza e seguendo

motivazioni secondarie, l'uomo si inerpica lungo i fianchi di un monte.

Toccando la vetta per intima e *non sempre chiarita soddisfazione*, di avere concretizzato un ideale interiore.

Non a caso ho usato la parola "concretizzare". L'uomo, consciamente ha sempre cercato di evadere da una condizione opprimente, con tendenza ad appiattimento generale, giunta al colmo in questi anni. Proprio perché non è solo animale con psiche passiva, ma essere dotato di un'etica ben precisa. Lo ha sempre fatto con l'arte, cioè con la ricerca di un'interpretazione *soggettiva* che proprio perché tale, acquista sapore di ribellione. Ma l'arte è fenomeno prettamente spirituale. L'ascensione ha con essa in comune la spinta interiore di sottrarsi alle regole comuni e dall'equazione *esistenza = ricerca del benessere e del lucro*.

Ma contrariamente all'arte la salita richiede anche l'impegno *fisico*; *coinvolge cioè completamente l'essere, composto di anima e corpo*.

E con l'azione di questo concretizza appunto la questua spirituale. Questo non esclude le diverse interpretazioni date all'alpinismo. Che costituiscono però dome definizioni in seconda battuta. Esplorazione, ritorno alla natura, ricerca del bello, piacere fisico e mentale, persino sport.

Ma si tratta sempre di fattori che sfociano nel primo: cioè nella *tendenza all'alto*.

Che, se negata, ridurrebbe l'essere umano a semplice esemplare dell'ultimo gradino dell'evoluzione animale.

Spiro Dalla Porta-Xydias

point of contact between technology and nature



GARMONT

challenge the elements

La montagna nell'anima

di Roberto Mantovani

Gli effetti di lunga durata dell'andar per monti. Ci avete mai pensato? Io sì, ma fino a qualche tempo fa l'idea mi girava in testa senza riuscire a fermarsi su un fuoco preciso. Adesso che mi è arrivata qualche chiarezza in più, posso cercare di spiegare. Lo so, non è facile, e devo riconoscere che per tentare di esprimere la faccenda, non ho trovato niente di meglio che questa sintesi a prima vista un po' imperfetta. In realtà, quando parlo di *effetti*, non voglio far presagire malanni, ma intendo riferirmi proprio all'opposto, a quello straordinario aspetto benefico e curativo che questo riconoscimento produce. Per ottenere un'efficacia diversa dovrei ricorrere a una perifrasi, a un giro di parole, ma ho il timore che una concessione all'eleganza svuoti il concetto della sua efficacia. *Gli effetti di lunga durata* sono i residui delle esperienze vissute in montagna, quelle più profonde, che lasciano il segno, sedimentate in lunghe stagioni di frequentazione. A volte si fanno sentire già in giovane età, ma è più facile che compaiano alle soglie della maturità e tocchino il loro apice ancora più avanti negli anni. Non si misurano però con una semplice

somma di giorni trascorsi in montagna. Fosse così, sarebbe una banalità. Sono sicuro, invece, che gli *effetti* di cui sto parlando siano qualcosa di assai più profondo, e tutta la questione sia un pochino più complessa. Se si potesse usare il linguaggio della chimica, dovrei parlare di un *composto*, di qualcosa cioè di ben diverso dai singoli elementi che concorrono a formarlo. Nella pratica, il nostro composto nasce sulla base di una reazione che avviene in maniera naturale, nell'alpinista, col tempo, quando comincia a instaurarsi un'intimità profonda con l'ambiente. Avevo iniziato a riflettere su questa realtà "spiando" un amico più anziano di me. Uno che conosco da molto tempo, non saprei nemmeno dire da quanto, e che arrampica da sempre. Con esperienza da vendere, un curriculum senza fine e un album di ricordi invidiabile. La nostra confidenza, cresciuta con gli anni quasi all'insaputa di entrambi, era diventata reciprocità fatta di empatia, autenticità, arricchimento. Ma era ancora solo una premessa. Si concretizzò in un'amicizia, bella, fatta di dialoghi e di intesa, al termine di una lunga giornata di inizio autunno, durante il viaggio di ritorno in città. Ricordo

che a una domanda curiosa seguì una risposta franca. Fu così forte quella sensazione che mi sono poi chiesto spesso perché la gente lasci scorrere il tempo tra vuoti e silenzi, senza preoccuparsi di riempirlo con parole vere. Ho anche pensato, più di una volta, che è un peccato che i giovani non facciano domande agli anziani e soprattutto che non li ascoltino con attenzione. Forse è il modo inadeguato con cui si tenta di avvicinarsi all'altro che rende problematico il rapporto. Perché la comunicazione è una delicata bilancia, una connessione fatta di simmetrie tra bisogni contrastanti. Resta il fatto che chiedere è essenziale. Senza la trasmissione delle informazioni necessarie, ogni nuova stagione della vita si apre con le stesse incognite che accompagnano l'adolescenza. È questo spazio concesso all'ascolto che ha prodotto risultati benefici dentro di me, ha dato forma e consistenza a una nuova frontiera di pensieri, non più sparsi e disordinati, ma collocati in una continuità lucida, coerente. Un itinerario aggiuntivo di formazione. Sarebbe bello mettere in fila, sulla carta, tutte le risposte che ho ricavato interrogando e

ascoltando il mio amico. Lui è sempre prodigo di racconti. Purtroppo sa bene qual è il mio mestiere, è allergico alle interviste e darebbe in escandescenze se mai gli chiedessi di comparire su un giornale. Le sue, dice, sono confidenze che devono rimanere tra amici. Vietato andare oltre, il patto è questo. E io non ho nessuna intenzione di infrangerlo: lo rispetto. Anche se un po' mi dispiace, perché ci sarebbe materia per alimentare un'infinità di riflessioni. A questo punto, però, voglio ugualmente raccontare qualcosa, e sono sicuro di non fargli torto perché le sensazioni di cui parlerò appartengono anche a me. Claudio (gli cambio nome, sperando che, se legge queste righe, non storca il naso) è un uomo che la montagna ce l'ha nel sangue. Basta osservare il modo in cui cammina per strada per indovinare la sua vocazione: si sa che certi gesti, ripetuti all'infinito, finiscono per imprimersi nel comportamento in maniera indelebile. Ma fossero solo quelli *gli effetti di lunga durata*, non varrebbe la pena di sprecare tempo e spazio su queste pagine. No, c'è dell'altro: lui è diventato memoria, ma molto più di una memoria umana. Ha accolto dentro di sé la roccia, la neve, le migliaia di ore passate su e giù per i sentieri; ne ha trattenuto segni e storia, ha ridefinito il suo edificio interiore. La confidenza con la montagna gli ha regalato uno sguardo profondo, che non si esaurisce nella familiarità con i pendii e le linee verticali. Credo si possa parlare di uno sguardo d'insieme, non limitato a quella materia che pure è così congeniale alla sua

anima; uno sguardo che non si lascia rinchiudere in spazi circoscritti, come gli accadeva tanto tempo fa, quando il sacro fuoco dell'azione si imponeva sopra ogni cosa e il suo orizzonte si confondeva con una lunghezza di corda o con i pochi metri di un passaggio impegnativo. A forza di salire in alto per guardare in basso, ho l'impressione che Claudio abbia incominciato a guardare a poco a poco dentro di sé senza nemmeno comandare i suoi occhi. Quando glielo faccio notare, non lo nega, ma se la cava con una battuta di comodo. «Si vede che la montagna mi è entrata nelle ossa» scherza. Come dire: è vero, è proprio così, io lo so per istinto ma a trovare una spiegazione pensaci tu. E allora il

dialogo continua, attraverso una rivelazione che rende entrambi contenti. Intanto – e non sono l'unico dei suoi amici a sostenerlo – di fronte a uno scorcio d'effetto o a un taglio particolare di luce, Claudio continua a incantarsi come vent'anni fa, e non tenta neppure di nasconderselo. Mille indizi, tuttavia, mi fanno capire che lui ha fatto un passo avanti rispetto agli altri. Credo abbia imparato a vedere con tutto se stesso, non solo attraverso gli occhi. La montagna che gli è entrata nelle ossa deve avergli fatto recuperare quell'istinto che prima sonnecchiava tra le pieghe della sua anima. A volte, quasi senza volerlo, mi ritrovo a osservare il suo comportamento. Lo faccio con discrezione, senza che

lui se ne accorga. Di solito Claudio si muove sicuro, come fosse nel salotto di casa sua, non ha alcuna esitazione anche quando la linea di salita diventa incerta e il terreno più insidioso. È come se intercettasse le informazioni che gli fornisce l'ambiente con una consapevolezza in più. Dicono che sia il senso della montagna: una dote preziosa che appartiene solo a pochi privilegiati. Claudio sostiene che non è vero, che lui non ha niente di strano o di diverso. Ha contratto la malattia della montagna da giovane e non è più guarito. Tutto lì. Non dipende da lui, è solo merito (lui, però, dice "colpa") della montagna. Tanti anni passati lassù (anche se meno di quanto lui avrebbe voluto) l'hanno un po' trasformato; lui, più che

sapere, percepisce di essere dentro la vita con schemi mentali e atteggiamenti che viaggiano su altre dimensioni, ma sta bene così, sente che quella è la sua vita e non la cambierebbe per niente al mondo. E - parola sua -, dovendo scegliere, ricomincerebbe a fare le stesse cose di prima. Magari meglio, adesso che sa come si fa. È solo questione di esperienza, dice. E poi, di imparare, non si finisce mai. Peccato che dopo una certa età uno non abbia più l'energia di una volta. Anche se poi, per dirla tutta sino in fondo, la "malizia" nell'affrontare un passaggio e la maggior saggezza nel dosare gli sforzi ti fanno faticare di meno di quando non ti facevi problemi di forza e di resistenza.

Roberto Mantovani

Zaino Extreme
Zaino da alpinismo estremamente leggero, realizzato in DuPont Cordura 500 D e Schöller Dynatec GTX Skeleton. Cuciture in nylon molto resistente. Disponibile nella versione 28, 35 e 45 litri.

Guanto Snowbird
Guanto dotato di rinforzi su palmo, su pollice interno e sulle punta delle dita. Materiale: Schoeller Cordura elastico, Keprotec, Gore-Tex, Climatic, membrana isolante e guanto interno in Thermo-fleece.

Corda Eternity
Corda singola, leggera e molto robusta, trattamento Coating finish per un ottimo handling.

Eiger Jacket
La giacca «Top» di Mammut. Realizzata in tessuti Gore-Tex elastici a 3 strati (per offrire un'illimitata libertà di movimento ed un'ottima traspirazione), ha rinforzi nei punti più sollecitati e cerniere idrorepellenti.

Soft Shell Ultimate Jacket
Giacca in Gore Windstopper, garantisce un'alta traspirazione e ha un tessuto esterno particolarmente resistente.

Imbrago Baffin
Particolarmente confortevole, grazie all'imbottitura dei cosciali e fibbie di regolazione Knick. Cinturone largo in materiale 3D-mesh.



La storia del Rosa: ultime scoperte



Sopra: Alpe Zube, sopra Alagna, uno degli alpeggi più alti del Monte Rosa.

A destra: Capanna Vincent, sul Monte Rosa. (f. Teresio Valsesia).



di Teresio Valsesia

D'acchito si potrebbe pensare che il Rosa non ha più nulla da dire. Alpinisticamente è vecchio di oltre 200 anni. Risale infatti al 1778 la sua "scoperta", con la prima salita di sette cacciatori gressonari proprio alla "Roccia della Scoperta", sulla sella del Colle del Lys, per cercare la "valle perduta". Era la prima volta che sulle Alpi veniva superata quota quattromila. Dall'epoca dei precursori a oggi non sembra siano rimaste delle grosse "incompiute" alpinistiche, salvo qualche spigolatura invernale, come la Est dello Strahlhorn, che anche d'estate è stata percorsa solo due volte, mezzo secolo fa. Invece ha ragione Luigi Zanzi ad affermare che sul secondo massiccio delle Alpi (ma primo per estensione) c'è ancora molto da scoprire e da chiedersi come mai, benché visibile anche dalla Pianura Padana, esso sia vissuto "ignoto per secoli" e raramente citato nella letteratura. Evidentemente perché gli storiografi sono sempre stati "uomini di città, privi di interessi per il Rosa" e semmai più attenti ad altri settori come il Sempione e il San Gottardo, valichi di indubbio richiamo

economico. In tanto piattume importanti eccezioni sono quelle di Leonardo da Vinci (che qualche cenno al "Momboso" lo dedica) e soprattutto del vescovo di Novara, Carlo Bescapè, all'inizio del '600. Passerà però ancora oltre un secolo per registrare un interesse concreto, grazie essenzialmente ai naturalisti. La rivalutazione della "Montagna dei Walser" è stato il tema di un convegno a Varallo cui hanno partecipato diversi studiosi. Per Enrico Camanni il Bianco e il Rosa hanno due "storie parallele, che non si incontrano mai": più eclatante la prima, più intima e raccolta la seconda. Proprio come il rispettivo alpinismo. Del complesso intreccio delle antiche carte e della loro interpretazione toponimica si sono occupati con la riconosciuta autorità Laura e Giorgio Aliprandi. Anche le recenti scoperte confermano i toponimi già noti: "Gletscher" a nord, mentre a sud lo chiamavano "Rosio", che sta anch'esso per ghiacciaio. Però era indicato anche come "Silvius", evidentemente riferito alle selve che lo popolavano fino a quota

elevata prima della piccola era glaciale. Il vocabolo è poi stato assunto dal Cervino. Insomma nel toponimo la "ditirosata aurora" non entra proprio. Angelo Recalcati, bibliofilo ferratissimo, ha invece presentato un excursus retrospettivo su libri e stampe. Un'interessante novità è venuta da Marco Ferrazza, autore del recente "Gran tour alla rovescia" (CdA e Vivalda ed.), pregevole rivisitazione degli "illuministi italiani alla scoperta delle Alpi". Lavoro, il suo, premiato da utilissime scoperte, come quella relativa a Francesco Graffion, allievo dell'alto ufficiale sabardo Nicolis de Robilant che lo definisce "persona molto diligente e infaticabile". La storia dell'alpinismo non fa cenno a Francesco Graffion, ma si tratta - rileva Ferrazza - di un importante precursore nell'esplorazione del Monte

Rosa, che nel 1764 era arrivato alla "giunzione del ghiacciaio di Alagna con quello di Macugnaga, dove mi è stato impossibile spingermi più in alto". Non certo trascurabili per l'epoca i 3334 metri di quota del Colle delle Locce. Due altri fondamentali contributi per la storia del Rosa sono venuti da Gianni Losano (sugli studi di fisiologia alpina di Angelo Mosso, con le sue intuizioni confermate dalle ricerche successive), e da Enrico Rizzi, il più importante indagatore dei Walser, il popolo di origine vallesana stabilitosi dal Medioevo nelle valli del Rosa, diventato così legittimamente "la Montagna dei Walser". Il convegno è stato organizzato dalla Fondazione internazionale Monte Rosa ed è stato introdotto dal suo presidente, Piero Giarda.

Teresio Valsesia

VENOM.
CLIMBING INSTINCT.

Studio Ferri

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S. p. A." located in Italy (TN)

VENOM

Evoluzione
della specie.

Sensibile, precisa,
dinamica.

Proiettata al futuro.



LA SPORTIVA®

Official supplier of great emotions.

www.lasportiva.com

A cura di
Antonella
Cicogna e
Mario Manica
antico@tin.it

INDIA ZANSKAR

Kova Peak

5700 m ca

"Si pronuncia kouà e in hindi significa corvo. Kova Peak, il picco dei corvi, è una splendida piramide di granito situata in una valle laterale della Valle di Shafat, nella regione dello Zaskar. Non compare sulle carte geografiche e fino a lunedì 18 agosto 2003 non aveva un nome". Maurizio Orsi, descrive così la montagna inviolata che con gli alpinisti del Cai di Menaggio, i Curbatt, ha salito nell'agosto 2003. Insieme a lui Alessandro Giudici, Davide Canzani, Ilario Loprete, Gilberto Baiocchi, Claudio Pozzi, Marco Vergano e Olivio Bonizzi.

"Quando i primi tre Curbatt hanno messo piede sulla vetta e l'hanno battezzata, si è realizzato il sogno di pietra del gruppo, che nel 2002 si era infranto contro l'esercito indiano e le autorità di pubblica sicurezza che ci hanno vietato l'ingresso nella valle". La via alla cima sale lungo lo spigolo sud est ed è stata chiamata Crows' flight, il volo dei corvi. 1300 metri per 29 tiri, con difficoltà complessiva di ED. "Una via ben proteggibile con nuts e friends. La scalata è stata realizzata in sette giorni utilizzando 600 metri di fisse. In parete sono rimasti solo i chiodi usati per soste e fisse".

HIMACHAL PRADESH Miyar Valley

Agosto 2003. Bel tentativo di Roberto Iannilli, Marco Marciano, Moritz Tirlor e Giovanni Rivolta su una grande parete inviolata nella Miyar Valley, sopra Spaghetti Glacier. "Per tutta la nostra

permanenza al campo abbiamo avuto solo due giorni di tempo buono. Poi le continue nevicate hanno reso la montagna una corazza di ghiaccio, che sciogliendosi si trasformava in una vera cascata d'acqua", racconta Roberto. Fino al punto della rinuncia, a 5700 metri, la cordata ha salito 420 metri con difficoltà 6c/A2. "La roccia è ottima, a parte un tratto di scaglie mobili, e per proteggerci abbiamo usato uno spit solo".

Sulla stessa montagna, la spedizione slovena composta da Dodo Kopold e Ivan Stefansky, dopo vari tentativi, è riuscita a salire una via nuova lungo un canalino di ghiaccio di circa 800 metri, fino a 85° di pendenza, a sinistra della via tentata dagli italiani. I due sloveni sono usciti sull'anticima centrale, a quota 5870 m. La cima è tuttora inviolata e senza nome, è presumibile che sia di poco superiore ai 6000 metri.

NEPAL

Lhotse 8516 m

Il 21 maggio scorso Sergio De Leo, con lo Sherpa Tshering Jangbu, ha salito il Lhotse lungo la normale. "Dal campo IV a 7850 metri alla cima, facendo uso d'ossigeno, abbiamo impiegato nove ore".

CINA

TIEN SHAN

Gorky Peak 6050 m e Khan Tengri 7010 m

Si chiama "Slovenja direkt" la via aperta da Ales Cesen, Darko Podgornik, Anze e Tine Marence lo scorso agosto su Gorky Peak 6050 m. 1700 metri, difficoltà V/VI, 90° max. "La parte tecnicamente più difficile è stata nei metri finali, con molta neve e un seracco verticale più impegnativo di quello superato a 5800 metri", hanno raccontato gli sloveni. A 50 metri dalla cima, ultimata la via, la cordata ha rinunciato alla vetta per un improvviso peggioramento del tempo che avrebbe costretto gli sloveni a un bivacco nel mezzo della tempesta. Gli alpinisti hanno anche salito la normale del Khan Tengri 7010 m.

MADAGASCAR

Tsaranoro Kely

"Cinque tiri di divertente arrampicata su medie difficoltà". Così Silvestro Stucchi definisce la via "Linea Bianca", 350 metri di sviluppo con difficoltà massima di 7a aperta su Tsaranoro Kely con Elena Davila, Anna Lazzarini e Enea Colnago.

"Attacca in comune con "Bravo les filles" e ne percorre i primi due tiri di



Qui sopra: La parete di Tsaranoro Kely, dove corre la via "Linea Bianca" (foto@Stucchi)

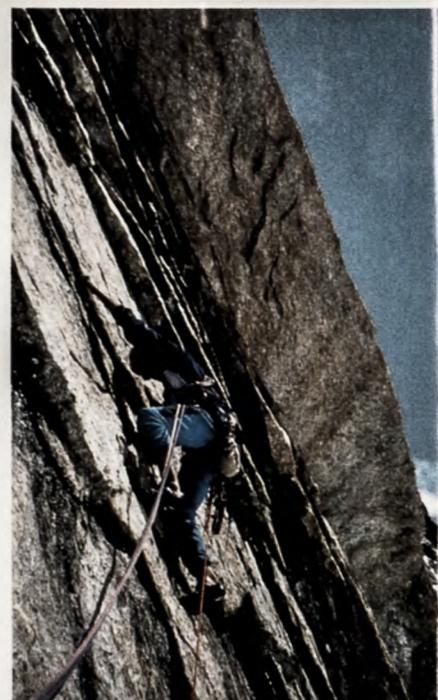
A destra la parete del Tadrarate (Marocco), - vedi articolo a pag. 40.

5+ e 6a+. Poi sale indipendente seguendo una caratteristica erosione e termina all'intaglio che divide la parete del Tsaranoro Kely. Questa erosione è ben visibile dal campo base, come una linea bianca". 6c+, 6b+, 6b, 7a, 6b sono le lunghezze aperte dall'attiva cordata lo scorso agosto.

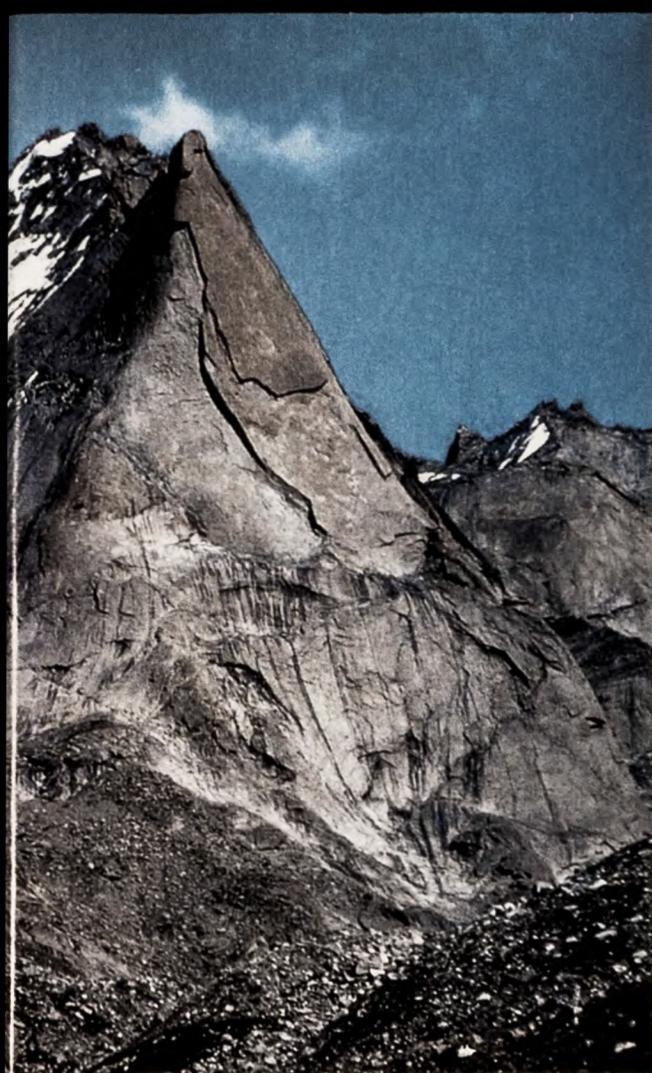
MAROCCO

Tadrarate 2803m

Innamorarsi di una rossa slanciata. Può accadere anche sulle montagne dell'Alto Atlante. È successo lo scorso ottobre a Rolando Larcher, Michele Paissan e Maurizio Oviglia che, nell'esplorare le gole dell'Akka 'n Taghia, si sono trovati di fronte alla grande parete rossa del Tadrarate. "Il nostro obiettivo era aprire una via moderna. È stato un colpo di fulmine. Calcare arancione di qualità eccezionale. Iniziavamo ad arrampicare alle cinque del mattino e finivamo alle otto di sera". Dopo cinque giorni di fatiche in parete, la cordata ha realizzato "Sul filo della notte", 12 tiri, 570 metri con difficoltà max di 7c+. La via è stata liberata, ma fino all'ultimo giorno si è trattato di un'impresa letteralmente sul filo del rasoio. "Nonostante le nuvole minacciose, abbiamo deciso di raggiungere la cima e di calarci sull'ultimo punto da liberare. Poi ha iniziato a piovere, ma Rolando non si è dato per vinto ed ha colpito sul 7c come una saetta", racconta Oviglia. La zona, anche se conosciuta dal 1974, non è mai apparsa sulle cronache alpinistiche. (v.art. a pag. 40)



Qui sopra: Giovanni Rivolta in arrampicata sulla montagna senza nome della Miyar Valley (foto@Iannilli).



*Il Kova Peak
5700 m ca
(foto@Orsi)*

CILE - BOLIVIA CORDILLERA OCIDENTAL, SETTORE PAYACHATAS

Prima discesa italiana con gli sci del versante nord del vulcano Parínacota 6340 m e della cresta sud-est del vulcano Pomerape 6282 m. I realizzatori sono Mariano Storti e Andrea Sartori il 30 luglio e il 1 agosto scorsi. Così racconta Andrea: "Alcuni settori del Pomerape presentavano una pendenza di quasi cinquanta gradi. La neve dura ha trasformato la discesa in un gioco di sottili equilibri".

BOLIVIA Gorra de Hielo 5700m - Cordillera Real

Sulla parete sud di Gorra de Hielo Gustavo Lisi e il francese Alain Mesili hanno aperto una nuova via a sinistra della direttissima del 1970. Si tratta di 490 metri con pendenza max di 85° su ghiaccio molto duro. La discesa è avvenuta per la cresta est.

PERU' CORDILLERA HUAYHUASH Jirishanca 6094m

Nuove vie su questa slanciata cima per gli inglesi Nick Bullock e Al Powell e per i francesi Aymeric Clouet e Didier Jourdain. Tra il 15 e il 17 giugno, i due inglesi hanno aperto "Fear and Loathing" nel centro della parete sud-

est, 900 metri di altezza con difficoltà scozzese 7++. La via termina con un'uscita lungo lo sperone est, forzata per le cattive condizioni del terreno nella parte superiore. Nick e Al sono anche rimasti bloccati da una bufera sotto un fungo di ghiaccio molto instabile, che hanno supposto fosse la cima, ma una volta a valle si sono accorti che al punto più alto della vetta mancava probabilmente ancora una lunghezza.

Si chiama "Tambo, churros y amigos" la via aperta da Aymeric e Didier lungo la parete est. 900 metri su calcare e una cresta finale di 300 metri di neve, per undici giorni di scalata in libera e in artificiale. L'attacco finale è durato otto giorni, al ritmo di quattro tiri quotidiani. In tutto 1200 metri, con difficoltà ED sup. VI, 7a/A2, 75°. L'apertura è stata dedicata alla memoria di Arnaud Drouet, Francois Dupety e Marshal Musemeci.

CORDILLERA BLANCA Torres de Ishinca 4300 m e Monkey 3800 m

Nei mesi di luglio e agosto scorsi, Gabriele Donati e i ragazzi della "Escuela de andinismo Don Bosco en Los Andes" hanno realizzato una via sulla più alta delle Torres de Ishinca:

400 m, VI. Nella Quebrada Onda, lo stesso gruppo ha aperto una via di 300 m, ED, sulla parete nord est di Monkey 3800 m ca. "Il merito è della tenacia di questi ragazzi che non hanno nulla, se non il loro lavoro di guide e la passione per la montagna, il tutto accompagnato dall'umiltà", ha spiegato Donati.

NORD AMERICA COLORADO Longs Peak

Gli americani Tophér Donahue e Tommy Caldwell hanno ripetuto in giornata cinque vie su Diamond, la bigwall granitica a Longs Peak: Yellow wall 5.11a, Pervertical Sanctuary 5.11a, D-7 5.11a, Curvine Vine 5.11a, Casual Route 5.10a

YOSEMITE El Capitan

Zodiac

Il 9 ottobre scorso Alexander e Thomas Huber hanno liberato in 68 ore i sedici tiri della via "Zodiac". Per la lunghezza più dura Nipple Pitch (A3+), propongono 8b+ (5.13d), la difficoltà più estrema in libera su El Capitan. Per Open Book propongono 8b/8b+, "un po' più facile di Nipple Pitch, ma sempre 5.13d", dicono gli Huber. I due fratelli hanno tracciato alcune varianti, in particolare nei punti più lisci della salita. Quest'estate avevano ripetuto "Zodiac" più volte, segnando un record di velocità il 14 giugno: 2 ore e 32 minuti.

"Che regalo mi sono fatta!", Anna Torretta ha realizzato lo scorso ottobre la sua prima solitaria e la sua prima via in artificiale. "Un buco nero nelle mie conoscenze", spiega Anna che, dopo aver fatto la sua prima esperienza su Caporal in Valle dell'Orco a metà settembre, ha scelto come terreno di sfida niente meno che la via "Zodiac" VI 5.9 A2+ al Capitan. "Ho iniziato il gioco egoistico delle solitarie per guardarmi dentro, per vedere come ne sarei uscita. Momenti a volte esaltanti, a volte deliranti, che terrò sempre e solo per me. E' un'esperienza che mi ha fatto crescere". Anna ha trascorso sei giorni in parete, con cinque bivacchi. Si tratta della prima italiana solitaria femminile.

West Buttress

All'inizio di giugno scorso gli americani Tommy Caldwell e Beth Rodden hanno realizzato la prima ascensione in libera di "West Buttress" VI 5.8 A4. Tre i tiri cruciali uno di 5.13c e due di 5.13b. Un bel risultato per la coppia sposata da poco.



El Niño

Sono accorsi in tanti l'estate scorsa al "bambinello", i 950 metri liberati da Alexander e Thomas Huber nel 1998. Iker e Eneko Pou hanno realizzato a giugno la prima libera spagnola, che hanno valutato 5.13d anziché 5.13c. E' stata poi la volta di Steve Schneider, Brian Cork e Heather Baer, prima libera americana. Il tiro di 5.12, attualmente valutato 5.14 per la rottura di una presa, è stato superato con una variante di quattro tiri (5.13a) che si è collegata alla North American Wall. "Ci lavoravamo da maggio, con l'aiuto di Jeff Schoen e Steve Smith. Abbiamo terminato il 31 luglio, in un caldo infernale!", ha raccontato Steve. Non poteva mancare il giapponese Yuji Hirayama che, partito per "El Niño" con l'intenzione di concatenare a vista i suoi 30 tiri, ha liberato la via il 19 ottobre in quattro giorni con due soli voli. Yuji è caduto al quarto (5.13a) e al quindicesimo (5.13b) tiro ed è salito lungo la variante di Schneider, confermandone la difficoltà di 5.13a.

Golden Gate

Ripetere a vista "Golden Gate" (1000 metri con difficoltà fino a 8a), concatenando i suoi 41 tiri, era il sogno di Yuji Hirayama. Ma si è purtroppo infranto sui punti chiave di 8a. In due giorni, il giapponese ha comunque ripetuto integralmente in libera la via aperta dai fratelli Huber nel 2000. In cima l'8 ottobre scorso.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Maurizio Orsi, Roberto Iannilli, Anna Torretta, Rolando Larcher, Maurizio Oviglia, Sergio De Leo, Silvestro Stucchi, Andrea Sartori, Gustavo Lisi, Gabriele Donati.

Nel prossimo numero: grandi salite sulle cime himalayane sotto gli 8000 metri: Nuptse, Annapurna III, Torri di Trango...

a cura di
Roberto
Mazzilli

ALPI OCCIDENTALI Guglia delle Forciolline

- m 2861

Alpi Cozie - Gruppo del Monviso.
Sulla parete Nord-Nord-Ovest di questa cima di rocce ofiolitiche il 20 luglio del 2003, Davide Novelli in arrampicata solitaria ha aperto e dedicato a sua figlia la "Via Chiara". L'itinerario si snoda in centro parete ed è caratterizzato da 3 distinti risalti dei quali quello in mezzo risulterebbe essere il più difficile. Lo sviluppo è di m 210 circa su roccia buona, a tratti ottima ed articolata in fessure, diedri e placche di notevole bellezza e sempre ben proteggibili con nut e friend. Utili chiodi per rinforzare le soste, tutte molto comode. Le difficoltà dichiarate sono di stampo classico, dal III al V e V+ con un passaggio obbligatorio (diedro improtteggibile) di VI per il superamento delle quali sono state impiegate 7 ore. In parete sono rimasti 2 chiodi e 2 cordini. Per una ripetizione calcolare 4/5 ore. L'avvicinamento alla parete inizia da Castello, risalendo il Vallone di Vallanta fino al sentiero per il Bivacco Berardo. Oltrepasato il limite del bosco, presso un lastrone sulla destra si imbocca un canalino sopra il quale si prosegue su pendii erbosi con detriti. Con andamento sulla destra, per canalini e rocce rossastre si raggiunge la conca detritica posta ai piedi della parete. Dirigersi verso una fascia di rocce squadrate lunga un centinaio di metri e delimitata sulla destra da un canale grigiastro. Complessivamente m 1000 di dislivello che richiedono circa 3 ore. L'attacco della via è individuabile 10 metri a sinistra del canalone grigiastro che scende dalla cima (ometto). La discesa si effettua lungo la via normale, inizialmente per la cresta Est,

poi per pietraie fin sul fondo del Vallone delle Forciolline (facile) fino al Bivacco Berardo e quindi al Vallone di Vallanta (ore 2 circa).

Parete di Embergeria - m 1200

Alpi Cozie Centrali - Valle Angrogna. La parete di Embergeria è situata sul versante di destra orografica della Valle di Angrogna, poco prima del paese di Pra del Torno, in un vallone del versante settentrionale del monte Vandalico.

Sulle belle placche inclinate di tale parete, Fiorenzo Michelin e B. Canepa, nel mese di marzo del 2003 hanno tracciato un'interessante itinerario di arrampicata denominato "Lo Specchio di Venere".

La via, che si sviluppa per m. 220 e presenta difficoltà di VI e due passaggi di 6a+, inizia sulla riva del solco torrentizio alla base della parete e ha per direttiva le placche del settore sinistro, caratterizzate nella parte alta da una fascia di strapiombi che obbliga ad una deviazione verso sinistra. Nello schizzo sono riportati anche i tracciati delle altre vie esistenti, tutte completamente attrezzate anche per le discese in calate a corda doppia da m 50.

Monte Cucetto

- m 1690

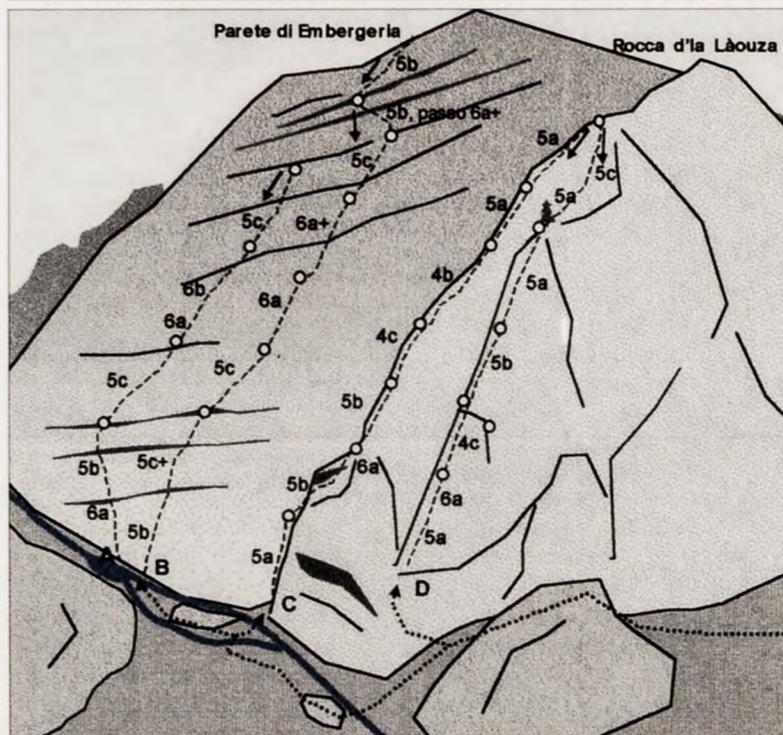
Alpi Cozie Centrali - Val Chisone. Sulla parete Est, chiamata la "Chiusa degli Dei", nel gennaio del 2003 Fiorenzo Michelin ha aperto un nuovo itinerario denominato "Exalibur". La via inizia nel punto più basso della parete e si sviluppa per m 150 con difficoltà massime di 6c (obbligatorie fino al 6a+).

Questa via può essere sfruttata come variante finale alla "Via dei Torrioni" scendendo verso destra dall'intaglio a monte del Torrione Gaido. In questo caso lo sviluppo totale dell'arrampicata raggiunge m 450. L'itinerario è completamente attrezzato anche per le calate in corda doppia da m 50.

Punta Ostanetta

- m 2375

Alpi Cozie Centrali - Val Luserna. Sulla parete Nord-Ovest, nel mese di giugno del 2003, F. Michelin ha aperto la "Via del Camino", attaccando una decina di metri a destra della "Via della Fessura". Ha poi proseguito verso destra verso il camino che caratterizza la via. Dopo tre lunghezze ha seguito la parte finale della via "Toccata e Fuga". Lo sviluppo complessivo è di m 180 con difficoltà di 6a.

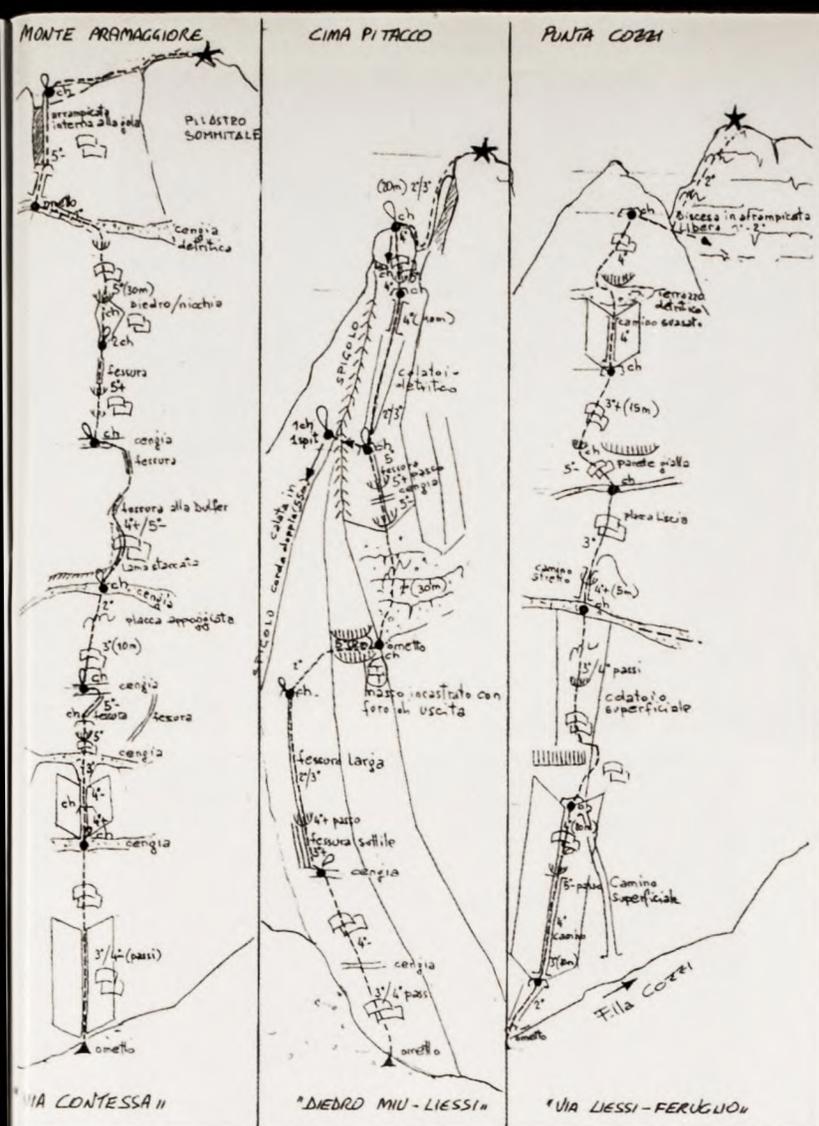


Punta Venezia

- m 3095

Alpi Cozie Centrali - Gruppo del Monviso. Gli attivissimi F. Michelin e S. Masoero sono gli scopritori della bella e divertente via "Dimensione Quarto", aperta e completamente attrezzata il 24 giugno del 2003 sulla parete Sud-Est. La via sfrutta al meglio il settore di parete posto sulla sinistra della Cresta Est, spostandosi gradualmente verso

sinistra per risalire l'evidente sperone che porta direttamente alla vetta. Il tracciato raggiunge i m 400 di sviluppo suddivisi in 13 tiri di corda e oppone difficoltà medio/facili valutate globalmente D (IV e V, ma come da foto, con spit anche di rinvio). Per una ripetizione calcolare dalle 3 alle 4 ore, necessari 6 rinvi, cordini lunghi per unire gli spit alle soste, e un paio di friend medi. L'attacco si raggiunge partendo dal Rif. Giacoletti attraverso



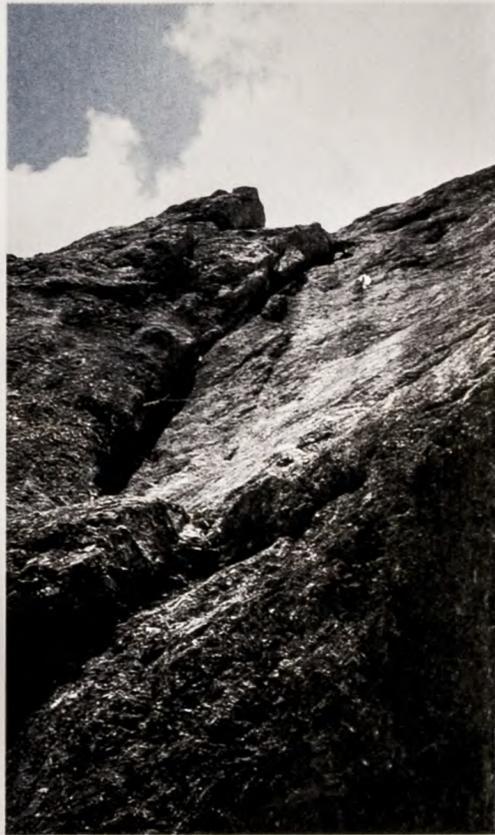
risale il ghiaione posto sulla destra di quello della Forcella Cozzi, e più precisamente tra il Torrione Elio e la Cima Pitacco. L'attacco della via si trova sull'estrema sinistra della parete Est, all'inizio di un evidente e ben marcato diedro che solca circa metà della parete da destra verso sinistra (ometto).

La discesa è stata effettuata in corde doppie da m 55 fino alla quarta sosta in prossimità dello spigolo, da qui, pochi metri a sinistra altro ancoraggio per calata con spit che conduce sui ghiaioni nelle vicinanze dell'attacco.

Monte Pramaggiore

- m 2478
Dolomiti d'Oltre Piave.
Il 14 ottobre del 2001, S. Liessi e U. Miu hanno aperto la "Via Contessa" sulla parete Ovest. L'itinerario si sviluppa per m. 270 in genere lungo diedri e fessure di roccia giudicata ottima che ha opposto difficoltà dal III al V+, superate in 4 ore di arrampicata. In parete sono rimasti 10 chiodi e 6 cordini.

L'attacco, raggiungibile dalla Forcella La Sidon Bassa lungo il seg. 366, si trova sulla perpendicolare del lato sinistro del diedro che digrada dalla cresta, immediatamente a sinistra del pilastro sommitale (ometto). La discesa si effettua lungo la via normale che riporta alla Forcella La Sidon Bassa.



Qui sopra: Pilastro meridionale del M. Avanza, via "Tre uomini in fuga".

Punta Cozzi

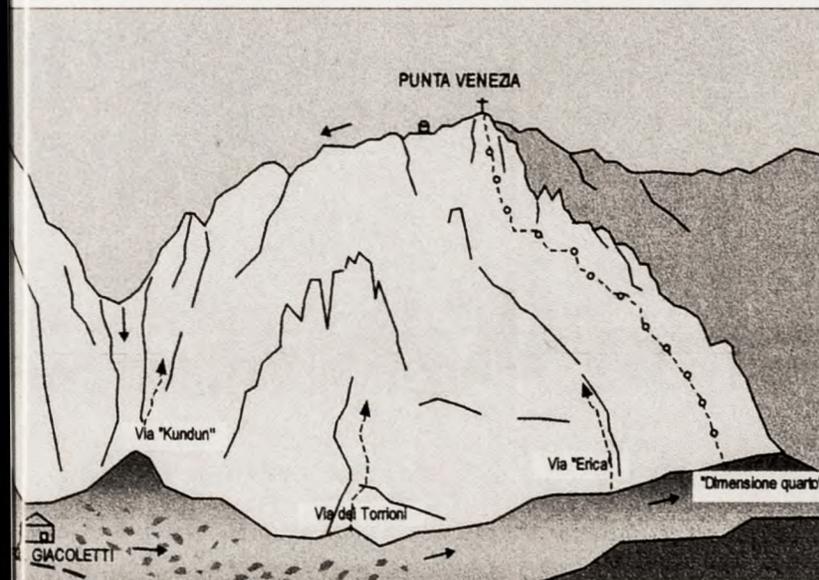
- m 2382
Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Monte Cridola.
Il 18 ottobre del 2001, S. Liessi ed Enrico Feruglio, in 3 ore di arrampicata hanno aperto una nuova via sulla parete Ovest, articolata con marcate fessure e camini di roccia buona che si sviluppano per circa m 260. Difficoltà dal III al V-. Lasciati 6 chiodi e 1 cordino.

L'avvicinamento avviene dal Passo Mauria per il seg. 348 fino alla Forcella Cozzi. L'attacco si trova m. 50 sotto la Forcella, in corrispondenza di due camini abbastanza distanti tra loro alla base e convergenti all'apice (ometto). La discesa avviene lungo il versante Ovest fino alla Forcella Cozzi, nei primi 80 metri in arrampicata libera per gradoni e detriti (II), poi con due calate in corda doppia.

M. Avanza

- m 2489
Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Avanza.
R. Mazzilis, Lisa Maraldo e Fabio

Lenarduzzi, il 10 giugno del 2003 in 6 ore e negli ultimi due tiri di corda esposti a un violento temporale, aprono la bellissima e difficile via "Tre Uomini in Fuga": tracciato che si sviluppa sul lato sinistro (Sud/Ovest) del Pilastro Meridionale del Monte Avanza, a sinistra dell'itinerario 133J della Guida Dei Monti D'Italia Alpi Carniche 2. Tale struttura è caratterizzata da vaste placche calcaree molto lisce e compatte e di roccia ottima (alcune decine di metri più a destra si notano alcuni spit), spesso con muri verticali e di problematica chiodatura. Il passaggio



la pietraia e la grande cengia erbosa sottostante la parete. La via inizia una ventina di metri prima della Cresta Est. La discesa si effettua dal versante meridionale fino al Colle del Porco, quindi per l'omonimo canale si rientra al rif. Giacoletti (40 minuti dalla cima).

**ALPI ORIENTALI
Cima Pitacco**

- m 2324
Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Monte Cridola.

Il 6 ottobre del 2001, Sergio Liessi ed Ugo Miu hanno aperto una nuova via sulla parete Est. Tale versante appare solcato da un grande incavo nel quale si trovano marcati diedri-fessura di buona roccia dolomitica che si sviluppano per m. 240. Le difficoltà superate sono di III, IV e V con un passaggio di V+ ed hanno richiesto circa 3 ore di arrampicata. Sulla via sono rimasti 6 chiodi e 4 cordini. L'avvicinamento alla parete inizia dal Passo della Mauria imboccando il seg. 348. Giunti al Vallò dei Cadornini si



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



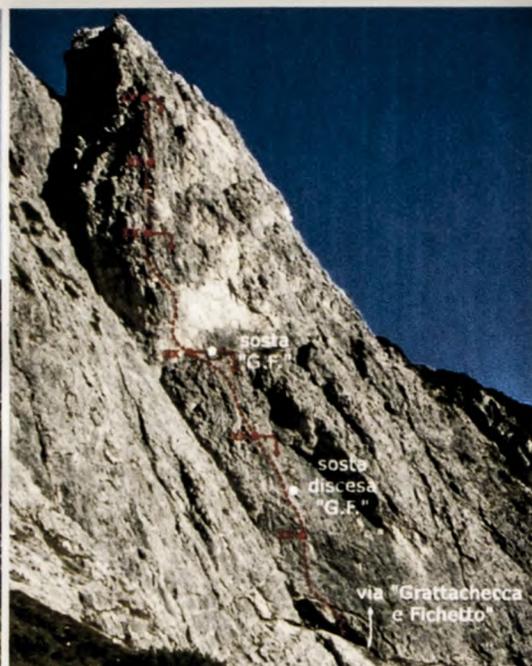
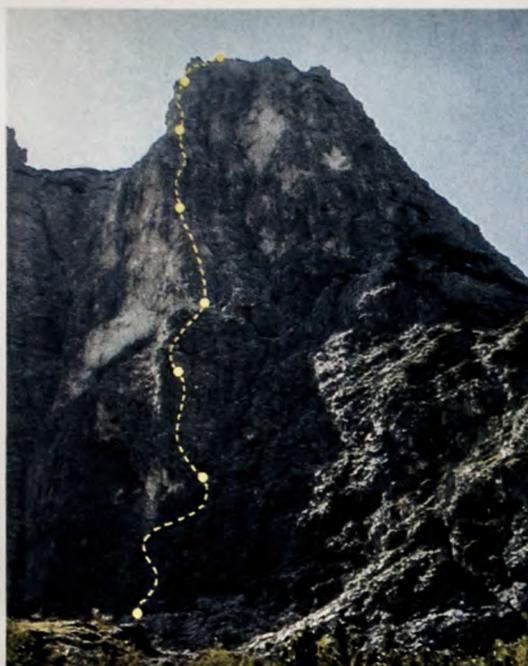
limblock
PLASTIC SYSTEMS FOR CLIMBING

- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM



Piccola Vergine: sopra "Spigolo del sole", a destra: via "Feminatis".

Qui accanto: 1° tiro dello "Spigolo del sole".

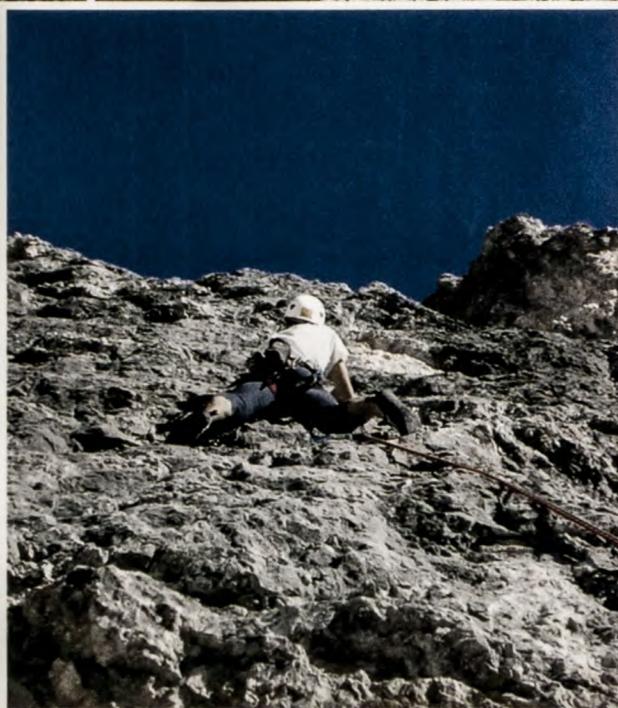
chiave è rappresentato da una larga fessura svasata e strapiombante rimasta interamente chiodata, posta a metà parete. Lo sviluppo complessivo è di circa m. 550 con difficoltà di V,VI,VII e VII+ il cui superamento ha richiesto chiodi di varia forgiatura, nuts e friends per una quindicina di punti di assicurazione intermedia, oltre al materiale per le soste.

L'avvicinamento alla base del Pilastro inizia dal parcheggio presso il Bivio per il Rif. Pier Fortunato Calvi imboccando il sentiero della via normale al M. Avanza. Nel grande canalone di tale cima, all'altezza dei Campanili delle Genziane, si devia sulla per scavalcare un'ampia insellatura. Si prosegue in discesa per ripidi verdi fino all'estremità occidentale della lunga Cengia del Sole. Seguendo questa ultima verso Oriente per una mezz'ora circa si giunge sotto il pilastro posto a ridosso del grandioso canalone che separa il M. Avanza dalla Cima Della Miniera (ore 1.30). La via sbucca sul lunghissimo e carsificato Spallone sommitale dell'Avanza, attraversando il quale in salita verso settentrione si riprende il sentiero della via normale, a pochi minuti dalla cima e a 1 ora abbondante di marcia dall'auto.

Piccola Vergine

- m 2000

Alpi Giulie - Massiccio dello Jof Fuart. Sulla bella e solare parete Est, Sud - Est, il 3 agosto del 2003, Elvio Ferigo e Loris Filippini hanno aperto lo "Spigolo del Sole". Si tratta di una via molto logica e interessante che potrebbe diventare una classica, specialmente considerando la favorevole esposizione. La roccia è buona, a tratti ottima e sui 300 metri



di sviluppo le difficoltà sono molto omogenee di IV e V grado, con la sola prima lunghezza di corda di VI (aggirabile sulla destra lungo le appigliatissime placche verticali della via Zilli-Squor di IV e V). Il tempo impiegato è di 4 ore, sono stati usati e lasciati 7 chiodi, 3 cordini e 1 fettuccia. La base della parete si raggiunge preferibilmente dal Rif. Pellarini (2 ore dall'auto) scavalcando la Forcella Carnizza lungo il sentiero C.A.I. 627 (un'altra ora). L'attacco si trova m 15 a destra di quello della via "Grattachecca e Fichetto" e sulla sinistra della verticale data dal diedro Zilli-Squor. La direttiva della salita è data dallo spigolo che lo delimita sulla sinistra. Considerata la complessità della via normale (sul versante N.E., arrampicata fino al II+/III o calate in corda doppia fino alla Forcella Carnizza), viene suggerito il rientro in

doppie per la via "Grattachecca e Fichetto".

Piccola Vergine

- m 2000

Alpi Giulie - Massiccio dello Jof Fuart. Ancora Loris Filippini ed Elvio Ferigo sono gli autori di "Feminatis", aperta il 13 settembre del 2003 sulla parete Sud - Est, sulla sinistra e parallela alla via "Grattachecca e Fichetto". Si tratta di un itinerario interamente spittato (in parete, tra quelli di sosta e di rinvio se ne trovano 50) che si sviluppa per m 220 con difficoltà valutate dal 5a al 6b+. Per una ripetizione, considerando gli attriti sul quarto tiro di corda e la discesa in doppie, sono necessarie due mezze corde da m.50 e 13 "californiane". L'avvicinamento e la discesa sono i medesimi della via "Lo Spigolo al Sole".



effetto - tecnico

socks & under-wear

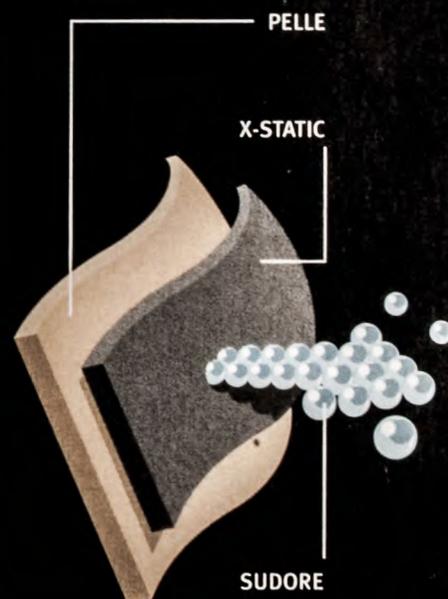


Calze e intimo in **Fibra argento**



L'argento puro con la sua capacità antibatterica, antistatica, termoregolatrice e antistress, si unisce all'efficacia dei migliori filati e tessuti in grado di espellere velocemente l'umidità mantenendo la pelle sempre asciutta e senza odori.

Calze e intimo Mico X-Static: comfort e tecnica in ogni situazione.

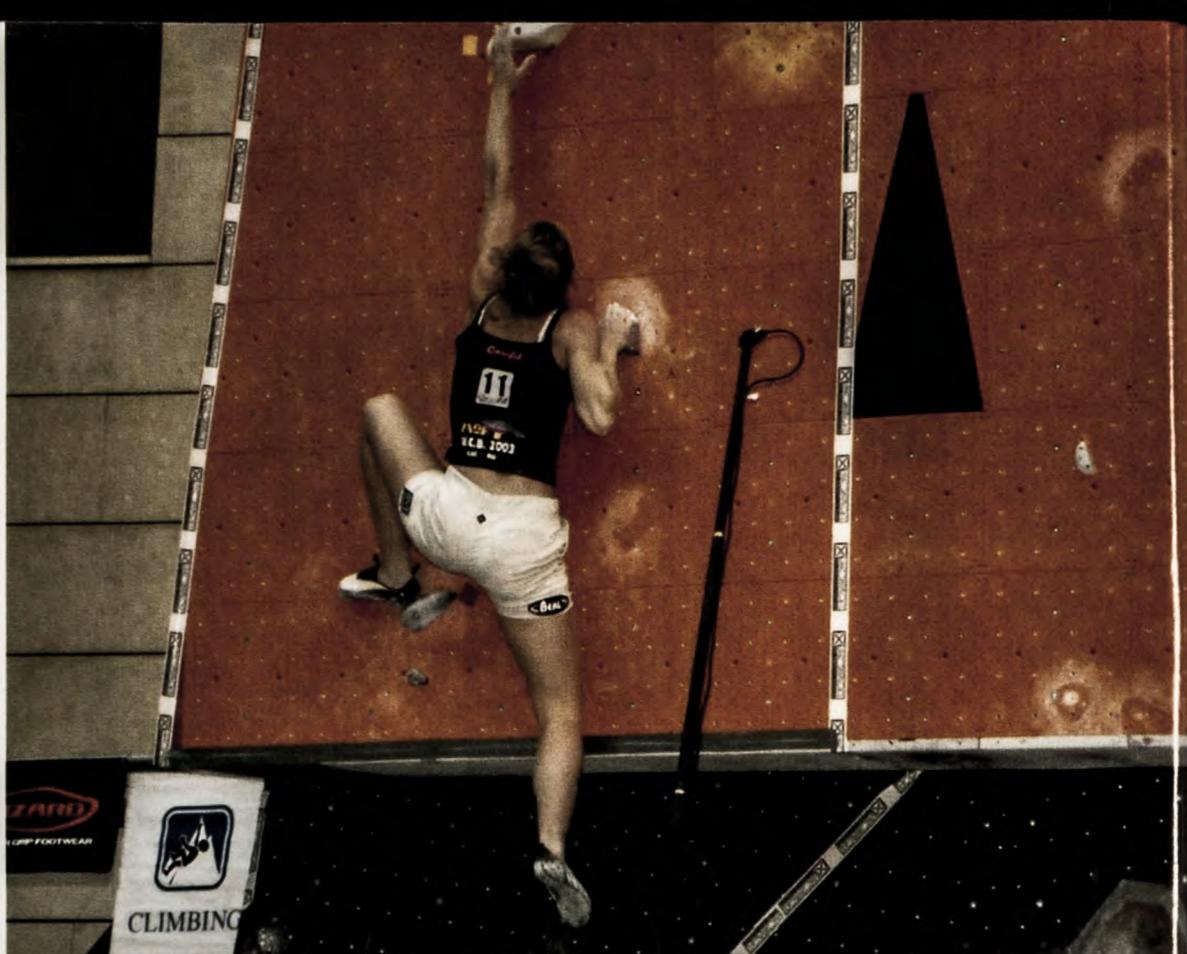


Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz
Mariacher

COPPA DEL MONDO BOULDER A ROVERETO

Per il terzo anno consecutivo il circuito faceva tappa, la quinta del 2003, nella cittadina trentina. Questa volta Renzo Vettori, a capo del team della Plastic Rock, riusciva ad aggiudicarsi un palcoscenico d'eccezione per la gara, quello del Museo d'arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, il MART. E i blocchi montati sotto la grande cupola di vetro dell'entrata avevano appropriatamente la forma delle quattro lettere dell'alfabeto, modellate dai tipici pannellini colorati. Un'insolita struttura architettonica che colpiva l'attenzione degli ignari visitatori del museo, confrontati per la prima volta con l'arte motoria (dei concorrenti), forse la prima volta che questa espressione trita e ritrita, eppure sempre così amata dagli scribacchini dell'arrampicata sportiva, acquistava un senso reale. E sicuramente erano più arte e tecnica (motoria!) che venivano richieste alla settantina di partecipanti, per innalzarsi sulle delicatissime ed aleatorie placche verticali, essendo alquanto rari i passaggi strapiombanti con gli usuali movimenti fisici e intensi. I tracciatori Manzana, Prinoth e Laporte avevano orchestrato quindi uno spettacolo diverso dal solito, ma sempre appassionante, per il numerosissimo pubblico della finale, man mano che i concorrenti passavano da una "lettera" all'altra, e a suon di "top" e scivoloni rovinosi si delineava la classifica definitiva, non troppo distante dai pronostici. In campo maschile il vincitore era il peso piuma russo Salavat Rakmetov (un vero record a trentasei anni, già vincitore a Fiera), completamente a suo agio sugli appigli infinitesimali, davanti a Dulac e Fischhuber,



*Qui sopra: Sandrine Levet, vince al
MART di Rovereto, seconda
all'Aprica, foto Plastic Rock.*

*A destra: Angela Eiter vince qui al
Rock Master di Arco, all'Aprica e in
Francia, foto Francisco Calabrese.*

grandissima prestazione del locale roveretano Stefano Ghidini, 7°, a cui si aggiungeva un ottimo risultato di squadra, con Caminati 13°, Preti 14°, Progulakis 16°, Parisse 19° e Scarian 20°. Solo 23° il campione del mondo Core, che si concedeva una pausa dopo la conquista del titolo mondiale. In un campo femminile piuttosto ridotto si confermava l'indiscussa supremazia di Sandrine Levet anche su terreno tecnico, seguita dalla giovanissima Juliette Danion, (alta 1.80, sembra che nel boulder, soprattutto su placca, l'altezza costituisca un fattore vincente), 3° Bibik, buona prestazione di Stefania De Grandi 13°, Giovanna Pozzoli 15°, Luisa Iovane 17°. Un discorso a parte merita Giulia Giammarco, la nostra indiscussa leader di specialità: dopo aver guidato la semifinale, in corsa per il podio, una disavventura incredibile: nell'entusiasmo per la riuscita del secondo blocco, salutando il pubblico, dimenticava di appoggiare la seconda mano sull'ultimo appiglio, contravvenendo alla regola purtroppo ferrea sulla convalida del risultato. Con il morale a terra continuava a lottare



per il resto della gara, mancando però sempre per un pelo il top, e finiva nona e immensamente delusa per l'occasione mancata.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ ALL'APRICA

Si svolgeva nella ridente cittadina valtellinese per il terzo anno consecutivo. Anche questa volta i componenti del Climber Aprica guidato da Piero Lizzi, il successore di Maurizio Natali, facevano il massimo per trasformare la manifestazione sportiva in un grande spettacolo, un evento di primo piano nella località turistica, con il sostegno degli enti locali. E chi non riusciva ad essere fisicamente presente nel Palazzetto, a dire il vero

un pò fuori mano, poteva assistere virtualmente alle salite spettacolari grazie ad un esperimento di trasmissione in diretta su Internet della competizione. Ottimo lavoro dei tracciatori Prinoth, Bouldier e Legrand, facilitato dal rinnovamento e ampliamento della struttura, e dalla disponibilità di innumerevoli "volumi" che potevano essere velocemente posizionati in modo da cambiare totalmente la morfologia delle pareti. Così l'ottantina di concorrenti riceveva quindi quello che si aspettava, le maratone dell'Aprica, rinomate per essere le più strapiombanti del circuito di Coppa, eppure nascondendo dei passaggi tecnici che non perdonavano indecisioni. Proprio uno di questi

costava subito la qualificazione ai nostri Zardini, Colonetti e Sordo. Anche il resto della squadra passato in semifinale non riusciva a ripetere i grandi risultati dell'anno scorso (Crespi terzo, Lagni quarto), alla fine Crespi doveva accontentarsi del 12° posto, con Lagni 16° e Gnerro 21°. Le aspettative si concentravano quindi su Jenny Lavarda, socia del Climber Aprica e quindi in azione sulla parete di casa. Dopo un promettente inizio col top nei quarti di finale, Jenny non risolveva abbastanza velocemente il tipico passaggio un po' complicato scendendo a uno sconcertante 15°, simile destino per Luisa Iovane che precipitava a sua volta dal 15° al 23° posto. Anche senza spunti nazionalistici però la finale restava entusiasmante, con musica e coreografie scelte, e la predominanza della Sarkany, messa in dubbio al Rock Master di Arco, veniva scossa decisamente dalla seconda consecutiva vittoria della diciassettenne Angela Eiter, che vinceva nettamente, unica a fare catena in finale, seconda Sandrine Levet, terza appunto Sarkany. Anche tra i ragazzi Chabot scendeva dal suo abituale primo gradino del podio, facendo posto al piccolo spagnolo Puigblanque, che lo tallonava già da un po', terzo Auclair.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A PRAGA

Con vie piuttosto selettive, caratterizzate da passaggi di boulder che bloccavano molti concorrenti a circa la stessa altezza. Ottima quindi la prestazione di Crespi (della finanza) che mancava per un pelo (presa toccata invece che tenuta) il podio in quarta posizione, dietro a Puigblanque, Auclair, e il veterano Ovtchinnikov. Per poco escluso dalla finale Luca Zardini, 11°, Lagni 19° e deludente anche la prestazione di Jenny Lavarda che, continuando una fase autunnale un po' appannata, terminava undicesima. Questa volta la Sarkany scendeva addirittura dal podio, 5°, vittoria della specialista in boulder Levet, 2° l'ormai immancabile Eiter, 3° la novità francese Caroline Clavaldini (nata nel 1985), passata in un brevissimo lasso di tempo dai podi di categoria giovanile a quelli senior.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A VALENCE.

In Francia Jenny Lavarda si consolava un po' dopo le recenti delusioni con un bel 7° posto, era oltretutto unica italiana in finale, dopo l'esclusione già

nelle qualificazioni di Zardini e Gnerro, e con Crespi e Lagni che si fermavano in semifinale, rispettivamente al 19° e 21° posto. Sul podio maschile tornava alla grande Chabot, con tre catene nei tre turni, davanti a un sorprendente Ovtchinnikov (il cui primo podio risale al lontano 1991) e Puigblanque. In campo femminile durante la superfinale Angela Eiter si affermava sulla Sarkany, terza Levet.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A GENOVA

Quarta prova del circuito, organizzata dalla KADOINCATENA nella Palestra Sciorba per una quarantina di concorrenti. In campo maschile Core (della Polizia) dominava la concorrenza, durante una finale in cui la tracciatura di Manzana si era dimostrata particolarmente severa. Nota positiva la presenza di molti atleti intorno (e sotto) ai vent'anni nelle posizioni avanzate della classifica, come il secondo, Michele Caminati (Rock on - Parma), 3° Alessio Deiana. Alla fine solo 9° Luca Giacomini, che aveva guidato la semifinale. Tra le ragazze, in assenza di Giammarco e Marchisio, prima vittoria in Coppa Italia per Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta), seguita da Roberta Longo (US Primiero), 3° Flavia Gaggero.

COPPA ITALIA FASI BOULDER ALL'APRICA

Due settimane dopo la Coppa del Mondo Difficoltà nessun problema per il CLIMBER APRICA a cimentarsi con la finale della Coppa Italia Boulder. I grandi volumi che avevano caratterizzato i tetti delle vie di difficoltà scendevano così a terra e costituivano il nucleo di passaggi estremamente tecnici, che facevano sudare la trentina di partecipanti. Come da pronostico successo pieno per Christian Core, seguito da Progulakis (Equilibrium - Modena), e Leoncini. Il quindicenne Moroni non ripeteva l'exploit della vigilia, (al primo posto della qualificazione), terminando buon quarto. Indiscussa affermazione anche per Giulia Giammarco (B-Side Torino), davanti a Stefania De Grandi (Plastic Rock) e una ritrovata Claudia Salvadori. Scontata anche la classifica finale della Coppa Italia di specialità 2003, guidata da Core (con quattro vittorie su cinque prove) e Giulia Giammarco (con tre vittorie). Al secondo e terzo posto rispettivamente Progulakis e Deiana, e tra le ragazze De Grandi e Pozzoli, su quasi un centinaio di partecipanti totali per le due categorie.

10% di sconto per i soci C.A.I.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421 244423
E-mail: ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

di Roberto Bez
e Angelo
Brambilla

I Monti

Rila
e Pirin

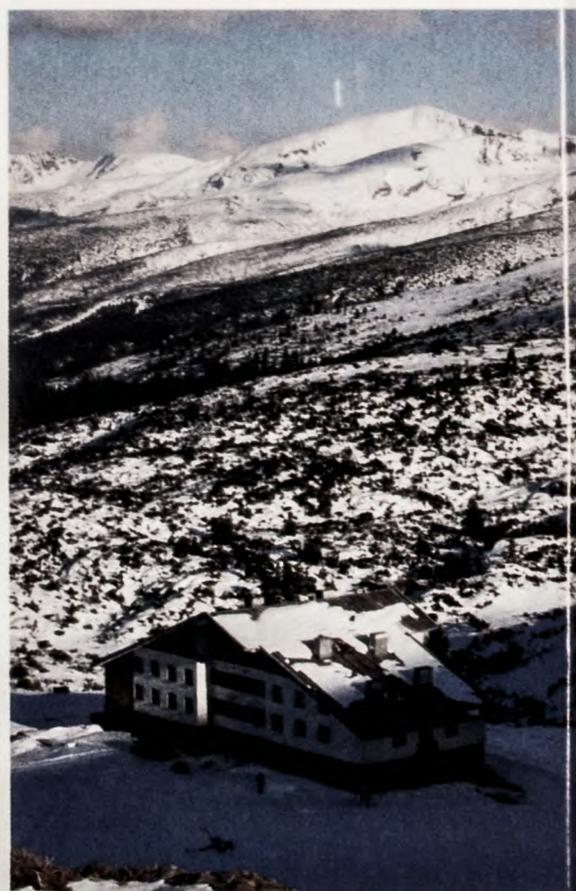
telli. Anche alcuni impianti di risalita, in maniera inaspettata piuttosto diffusi su entrambi i gruppi montuosi, riportano la mente a qualche decina di anni fa: sono le vecchie seggiovie che sulle Alpi ormai si trovano raramente e gli skilift con il piattello collegato direttamente ad un bastone metallico. Vederli ancora in funzione sembra impossibile. Eppure la natura in entrambi i parchi è ben conservata, con foreste sia di conifere che di latifoglio estese ed incontaminate.

Mentre l'Airbus Alitalia scendeva sull'aeroporto di Sofia, dieci facce curiose spiavano dai finestrini dell'aereo la presenza di neve sui Carpazi. Appena atterrati la prima domanda posta a Martin, il nostro contatto bulgaro dell'agenzia di turismo e avventura locale Odissea-in è stato "ma qui, c'è neve?". Il mattino dopo alle 6.30 la figura alta e allampanata di Martin si stagliava dietro il vetro del nostro bungalow al camping Bor. Martin bussava disperatamente cercando di svegliarci per la prima giornata di sci alpinismo del parco nazionale Rila, 80 chilometri a sud di Sofia in Bulgaria. La tipica cena bulgara della sera prima aveva propiziato un sonno profondo da cui non era facile svegliarsi: per cominciare aperitivo al fulmicotone costituito da un'abbondante dose di rakja (grappa di prugne), antipasto suezanka (yogurt con aglio, cipolla, cetriolo), chushki buruk (ottimi peperoni farciti di formaggio passati nell'uovo e fritti) e il piatto principale, il famoso kavarma (terrina di spezzatino stufato di carne di maiale, cipolla e pomodoro con

sopra un uovo). Con il piccolo bus rosso che ci avrebbe accompagnato per tutti i 9 giorni del nostro soggiorno raggiungiamo a 13 chilometri la sede della scuola nazionale di montagna Maliovitza a 1723 m di quota, attraversando un bellissimo bosco di conifere da dove ha inizio l'avventura. Cinquanta centimetri di neve fresca consigliano la scelta di itinerari tranquilli e sicuri ma sempre suggestivi. Fare scialpinismo in un paese straniero, lontano dall'arco alpino, è sicuramente un'esperienza interessante che permette di coniugare montagna e cultura.

È bello poter alternare a giornate piene di scialpinismo in posti così simili ai nostri da un punto di vista naturalistico, ma nello stesso tempo così diversi, anche la visita ad artistici monasteri, come quello di Rila e di Rozen o a città particolari, come Melnik, Samokov o Bansko.

Ed è comunque strano arrivare in un rifugio e vedere una motoslitte perfettamente funzionante che da noi sarebbe catalogata come pezzo d'antiquariato, oppure non riuscire a leggere i prezzi delle bibite o peggio non capire le indicazioni sui car-





Qui sopra: salendo alla sella a q. 2600 m, tra il picco Lovnitza e il Cammello.



Qui accanto: Cortile interno del monastero di Rila

A fronte, sopra: Nei pressi del lago "Strashno ezero";

A centro pagina: Il rifugio Laghi Rila, a q. 2100.

Bellissimo il bosco di faggi che si attraversa per arrivare al monastero di Rila con gli sci, provenendo dall'altra parte dei monti Rila, dal versante di Samokov. Interessante alternare lo sguardo su montagne estese, innevate, molte raggiungibili con gli sci, alla conoscenza delle diverse religioni che si sono sviluppate nella regione. Gli ortodossi, attuale maggioranza religiosa del paese, convivono con i musulmani, discendenti dalla minoranza turca che per due secoli, fino al 1900, ha dominato il paese; vi sono ebrei e cattolici, la sinagoga di Sofia è una delle più grandi in Europa; le chiese di San Giuseppe e il Monastero di San Francesco, sempre a Sofia dimostrano lo storico crogiuolo religioso. E poi i danovisti, movimento fondato da Peter Danov attorno al 1918, che cercano di coniugare ortodossia con misticismo, combinando il credo cristiano con meditazione, sedute solari, cucina vegetariana e yoga. Il movimento dei danovisti o frati bianchi dà appuntamento agli adepti tutte le estati nella regione dei Sette Laghi, nel gruppo dei Rila.

D'inverno nella stessa regione, invece si può godere di una profonda solitudine salendo le belle vette della zona, in particolare il Maliovitsa.

Camminando sui dolci rilievi non è difficile immaginare le figure vestite di bianco che danzano dolcemente in cerchi concentrici al suono gentile di flauti.

E si può vagare, sci ai piedi, salendo e scendendo bei pendii che sembrano creati per lo scialpinismo. Si finisce la giornata nel mastodontico rifugio dei "Laghi Rila", nel quale bisogna prenotare con mesi d'anticipo se si vuole andare d'estate, a causa della presenza dei frati bianchi, ma che d'inverno, pur essendo custodito è sempre vuoto, a meno del passaggio di qualche scialpinista locale o di gruppi di scialpinisti stranieri, come il nostro.

La struttura purtroppo ormai è fatiscente, ma in passato, quando lo stato finanziava queste opere, doveva essere sicuramente efficiente, con stanzette per due persone dotate di bagno con doccia. È l'unico posto nel quale non abbiamo apprezzato il cibo bulgaro, altrimenti sempre eccellente ed abbondante, dalle caratteristiche greco-turche, ma guai a paragonarlo alla cucina turca con i locali: potrebbero avercene a male. Vanno fieri della loro cucina, così come della loro cultura.



In questa pagina dall'alto: Salita con gli sci alla Banderiska Porta (2500 m). Discesa dal Picco Polejan.

Nel vallone che porta al rifugio Maliovitza.

A fronte, qui accanto: Arrivo alla Zeledni Rid con alle spalle il Maliovitza (2729 m).

A fronte, a destra: Dalla cima del picco Vazov (2669 m) panorama verso il gruppo montuoso dei Pirin, in direzione sud.

I due secoli di dominazione turca, cui si aggiungono gli ultimi anni da satelliti dell'impero sovietico, non hanno fiaccato la fierezza dei bulgari, ma hanno lasciato un visibile vuoto culturale: le opere d'arte sono precedenti o successive alla presenza dei turchi, che, ci dicono, hanno distrutto o asportato molte cose belle senza costruirne alcuna.

È Bansko, punto ideale di partenza per gite scialpinistiche nei Pirin, è il paese meglio organizzato se si vuole accoppiare scialpinismo con assaggi culinari. La cittadina molto graziosa e ben curata è piena di locali caratteristici, delle taverne chiamate Mehana, che permettono di assaggiare specialità locali e di ascoltare musica dal vivo suonata di solito da piccoli complessi di 4-5 persone, vestite in maniera tradizionale. Nella taverna che Martin ha scelto per noi si poteva scegliere tra zuppe e insalate, la shopska salad, con pomodori cetrioli e formaggio sirene, e carne alla griglia, kebapcheta o kebapche, o stufata, come il Gyuvech, carne e verdure cotte direttamente in una terrina. Ottimo anche il pane e le torte con il formaggio, così come i vini bulgari. Noi abbiamo ordinato degli enormi spiedini di carne e verdure i cui ferri, una volta spogliati dalla carne, venivano conficcati nelle travi di legno del soffitto.

Dal punto di vista turistico culturale, il monastero di Rila è senz'altro la perla di un viaggio in Bulgaria. Costruito dagli ortodossi, in uno stile che ricorda da vicino alcuni dei famosi monasteri del monte Athos, è un complesso monumentale perfettamente conservato, che permette di capire lo stile di vita dei Monaci ortodossi. Il complesso monastico si sviluppa

intorno a una gran corte centrale con le celle al primo piano, il cui ingresso dà su un portico che permette la passeggiata meditativa. Al centro del cortile la chiesa al cui interno vi sono meravigliose icone bizantine e la consueta atmosfera mistica. Parlando di scialpinismo, la Bulgaria è sicuramente un paese molto interessante. Infatti, è caratterizzato da diversi gruppi montuosi: i Balcani che si estendono lungo tutto la parte centrale del Paese da ovest a est, I gruppi dei Rila e dei Pirin, a sud-ovest, esattamente a sud di Sofia, e i Rodopi a sud. Proprio i non estesi gruppi montuosi dei Rila e dei Pirin permettono incredibilmente di fare dell'ottimo scialpinismo da gennaio ad aprile. Le montagne più elevate raggiungono a malapena i 3000 m, ma è possibile trovare dell'ottima neve fin da 1500 m di quota, almeno sui versanti nord. È uno scialpinismo di esplorazione dove oltre alle belle cime (in particolare il Maliovitza nei Rila ed il



Vihren o il Kutelo nei Pirin) si può vagare sulle montagne mettendo e togliendo le pelli più volte, godendo di ottime sciate e di panorami ampi su montagne inaspettate.





Qui a destra: il rifugio Malioivtsa, nel Parco Nazionale Rila.

DESCRIZIONE GITE E VIAGGIO

Partecipanti: Aldo Moioli, Angelo Brambilla, Claudia Negri, Maura Salvatori, Lino Trovati, Leo Sala, Aurelio Lamiani, Rolando Canuti, Cristina, Roberto Bez

Materiale: da scialpinismo. Eventualmente utili ramponi e piccozza se si vuol salire il Vihren o il Kutelo Reak.

Periodo: da gennaio ad aprile, prestando attenzione alle condizioni di innevamento

1° giorno

Arrivo all'aeroporto di Sofia. Trasferimento al camping Bor nel Rila National Park, in confortevoli bungalow tra abeti, dotati di stanzette riscaldate e bagnetto con doccia. Il Rila National Park si trova a circa 80 km a sud di Sofia e si raggiunge passando per la città di Samokov. È stato fondato nel 1992 e copre circa metà del gruppo montuoso dei Rila. La più alta elevazione è il monte Malioivtsa 2729 m, possibili meta scialpinistica da effettuarsi con condizioni di neve sicure.

2° giorno

Salita al lago "Strashno ezero" e alla sella tra i picchi Lovnitza e il Cammello (2600 m)

Dislivello: circa 1100 m.

Difficoltà: BS.

Tempo di percorrenza: 3 - 3,30 ore

Esposizione: varie (giro ad anello)

Partenza: dalla Scuola Nazionale di Montagna Malioivtsa (1720 m), sede per l'addestramento in montagna, dove arriva una comoda strada.

Calzati gli sci, si entra nel Rila National Park. Da qui con direzione sud-ovest



su percorso ben segnalato e di solito pistato da motoslitte, si raggiunge il rifugio Malioivtsa (1970 m), a volte custodito, dove si può bere un buon the caldo. Dal rifugio si prosegue con direzione dapprima est e poi sud-est, superando un dosso piuttosto ripido, e portandosi poi su terreno più dolce. A q. 2350 si raggiunge un ampio colle, dal quale bisogna scendere per circa 50 metri in una conca che permette di arrivare al lago "Strashno ezero" risalendo per circa 150 m in direzione est. Il lago si trova in una bella posizione circondata da elevazioni che si possono salire facilmente con gli sci; c'è anche un bivacco in pietra in grado di ospitare circa 6 persone. Dal lago si torna indietro fino alla conca dove si rimettono le pelli e si risale in direzione sud un ripido canale, da percorrere solo con condizione di neve sicura, che porta alla sella (2550 m) tra i picchi Lovnitza e il Cammello (2621 m). Dalla sella si scende con attenzione verso il bivacco "Granite water", circa 80 m sotto la sella e ben visibile da questa. Da qui con direzione nord-ovest si scendono bei pendii, di solito con buona neve vista l'esposizione, e si raggiunge di nuovo il rifugio Malioivtsa avendo compiuto un bell'anello.

Il ritorno alla strada avviene lungo il percorso di salita. Bella gita che permette di godere delle montagne attorno al rifugio Malioivtsa.

3°-4° giorno

Attraversata dalla Scuola Nazionale di Montagna Malioivtsa (1720 m) al Monastero di Rila (1170 m), con pernottamento al rifugio "Laghi Rila" (2100 m)

1° giorno

Dislivello: circa 1200 m in salita, 700 m discesa.

Difficoltà: MS.

Tempo di percorrenza: 4 - 4,30 ore

Esposizione: NE in salita, NO in discesa

2° giorno

Dislivello: circa 600 m in salita, 1500 m in discesa.

Difficoltà: MS.

Tempo di percorrenza: 4,30 - 5 ore

Esposizione: N in salita, S in discesa.

Primo giorno.

Si parte dalla Scuola Nazionale di Montagna Malioivtsa, e s'imbocca una strada forestale che in piano permette di superare due torrenti. Si percorre la strada in direzione NO per circa 3 km fino a raggiungere un ampio dosso, dapprima un po' ripido e ancora

coperto da un bel bosco di conifere, poi completamente aperto, con pendenza ideale per la percorrenza con gli sci. Il percorso che porta al rifugio dei Rila Lakes è tutto segnato da paline, che in caso di nebbia possono sicuramente essere molto utili. Continuando a seguire il dosso in direzione sud-ovest si raggiunge l'elevazione "Zeleni Rid" a quota 2592, primo cocuzzolo della lunga cresta che si estende verso ovest. Dalla Zeleni Rid si gode di ottima vista a 360° sui Rila Mountains e in particolare sul Malioivtsa. Da qui si prosegue ancora per circa mezzo km lungo la cresta per trovare il miglior percorso da seguire in discesa verso la zona dei Sette Laghi dove si trova il rifugio. Discesa in bella neve vista l'esposizione nord. La discesa porta ad un evidente colletto a q. 2350 dal quale, senza sci, si può raggiungere il picco Haramiata (2465 m) elevazione dominante della regione dei Sette Laghi. Tornati al colletto si continua a scendere sempre con direzione nord e con un lungo traverso si raggiunge il rifugio Laghi Rila (2100 m). Volendo a q. 2200 si possono rimettere le pelli e risalire la dorsale che sovrasta il rifugio e con bel giro che permette di godere di ottima vista verso la pianura del nord verso Sofia arrivare al rifugio dall'alto seguendo la pista del vecchio skilift che parte dal rifugio. L'area dei Sette Laghi è particolarmente frequentata d'estate poiché punto di ritrovo dei Danovisti, membri della setta fondata in Bulgaria nel 1930 da Danov. Secondo giorno. Dal rifugio si ripercorre la traccia di discesa che porta al "Zeladni Rid". Da qui si prosegue lungo l'ampia cresta fino a raggiungere l'elevazione di Razdela (2600 m) dalla quale si



Il bosco di faggi che porta al monastero Rila, scendendo dal picco Vazov.

Sopra a destra: Il rifugio Vihren

dipartono diversi sentieri, uno dei quali permette di raggiungere il famoso rifugio Ivan Vazov. Da Razdela con direzione sud si raggiunge in breve il Vazov peak (2669 m), punto più elevato della gita. Anche da qui maestoso panorama, in particolare a sud, dove si può ammirare il gruppo montuoso dei Pirin. Tolle le pelli s'inizia a scendere su pendii ampi fino a raggiungere la valletta a q. 2400, che separa la dorsale del Vazov peak con quella Varla peak (2593 m), che eventualmente si può raggiungere rimettendo le pelli. Altrimenti si attraversa il pendio est della dorsale del Varla con attenzione fino a raggiungere la stessa. Una volta sul dosso si continua a scendere mantenendosi sull'ampia cresta in direzione sud. Scendere con gli sci fino a che la neve lo permette (noi siamo riusciti a scendere soltanto fino a circa 2000 m, visto la stagione con poca neve e l'esposizione sud). Da qui caricati gli sci in spalla si segue il sentiero che porta al monastero, dapprima ancora sulla dorsale, poi attraverso boschi di bellissimi faggi.

5° giorno

Visita al Monastero di Rila e trasferimento a Bansko. Il Monastero di Rila sorge nella valle scelta da Ivan Rilski (San Giovanni da Rila) per fuggire nel nono secolo dalle angherie della vita feudale e vivere da eremita. Il monastero fu costruito nel 1335 a qualche km dal luogo scelto da San Giovanni per il suo eremitaggio, tuttora visitabile seguendo un breve sentiero a 10 minuti dalla strada. Il monastero si sviluppò fino al 1800, quando a seguito di un grosso incendio fu ristrutturato. Attualmente il monastero è riconosciuto dall'Unesco come World Cultural Heritage (Patrimonio Culturale



Qui sopra: Il picco Polejean (2851m), con le tracce di discesa sul ripido versante nord

dell'Umanità). Posto estremamente affascinante e ricco di suggestioni vale sicuramente una visita.

A Bansko siamo stati ospiti dell'hotel a gestione familiare "Hadjipopova Kashta", ottima pensioncina, dotata di stanzette molto ben curate in stile alpino.

6° giorno

Da Bansko siamo saliti per strada impervia alla capanna Gotze Delchev, dalla quale parte una vecchissima seggiovia che porta alla capanna Bezbog (2250 m), che letteralmente vuol dire senza (bez) dio (bog). La seggiovia è stata aperta appositamente per noi per farci arrivare comodamente alla capanna.

Capanna Gotze Delchev (1450 m), Capanna Bezbog (2250 m), Bezbog peak (2645 m), Polejean peak (2851 m), Damianitza hut (1895 m), tornante strada (1500 m).

Dislivello: 800 m in salita, 1500 m in discesa.

Difficoltà: MS.

Tempo di percorrenza: 3 - 3,30 ore

Esposizione: varie

Dalla capanna Gotze Delchev, si prende la vecchia seggiovia che porta alla capanna Bezbog (2250 m). Da qui, messe le pelli, si prende in direzione ovest la dorsale che porta in cima al Bezbog (2645 m). Si scende alla sella (2550 m) che lo separa dal

Polejean peak. Rimette le pelli si sale in cima al Polejean peak (2851 m), ottimo punto panoramico verso il Vihren (2914 m) e Kutelo (2908 m). Dal Polejean peak si può ritornare verso la Bezbog hut scendendo verso nord su pendii molto sostenuti, oppure scendere ad ovest verso la valle del torrente Damianitza. Anche in questo caso si può fare un'ottima discesa su ampi pendii a volte anche abbastanza ripidi. Arrivati al torrente a q. 2150, si possono rimettere le pelli e andare a perlustrare la zona del lago Goliama Valiavisko (2300 m), posto in un ampio anfiteatro formato da belle vette alcune raggiungibili anche con gli sci. Tolle le pelli si riscende con percorso che segue praticamente il sentiero estivo lungo il torrente. Si passa dal bel rifugio Damianitza (1985 m) e si continua a questo punto lungo la strada forestale che porta al rifugio e che di solito è tracciata da motoslitte. Si arriva così al tornante a q. 1500 della strada che da Bansko porta agli impianti di risalita dello Skiligarnika ski center.

7° giorno

Skiligarnika Ski Center (1700 m) - Bunderishka porta (2480 m) - Popina Laka area (1230 m)

Dislivello: circa 800 m in salita, 1250 m in discesa.

Difficoltà: MS.

Tempo di percorrenza: 4 - 4,30 ore

Esposizione: NE in salita, S in discesa

Dallo Skiligarnika Ski center (impianto di risalita verso il Todorska peak, eventualmente salibile con gli sci, dall'arrivo della seggiovia. Bella discesa verso il rifugio Vihren, per canali molto sostenuti, (da farsi solo con neve sicura) si prende l'evidente strada innevata che porta prima alla capanna Banderitsa (1810 m) e poi al rifugio Vihren (1950 m). Dal rifugio s'inizia a salire verso sud-ovest con traccia non sempre evidente verso la Banderitsa porta (2480 m). La si raggiunge per un canale ripido, che con condizioni di neve sicure si può salire con gli sci ai piedi. Dalla Banderitsa porta s'inizia a scendere sul versante opposto su terreno poco ripido esposto a sud. Si continua a scendere finché la neve lo permette. Poi messi gli sci in spalla si prosegue lungo il sentiero estivo attraverso una bellissima foresta fino a Popina Laka (1250 m) dove arriva la strada.

Popina Laka è una zona di villeggiatura con tante casette, una volta probabilmente possedute dallo stato e adesso date in uso ai privati.

Le strutture statali sono ormai sfasciate, come si può vedere nelle zone che una volta ospitavano i campeggi per ragazzi.

Viste le previsioni del tempo, che danno brutto sulla zona anche per i prossimi giorni, decidiamo di abbandonare l'idea di salire il Vihren o il Kutelo e di fare turismo nella consigliata cittadina di Melnik

8° giorno

Visita della città di Melnik e del Monastero Rozen. La città di Melnik è veramente caratteristica circondata da colline di arenaria bianca scavate dagli agenti atmosferici. La città è famosa oltre che per la sua speciale posizione anche per la produzione di vini. La passeggiata al monastero Rozen è piacevole, così come il monastero è molto gradevole, con un pergolato di vite che praticamente copre tutto il cortile.

9° giorno

Visita di Sofia e partenza dall'aeroporto. Sofia è una bella città, caratterizzata da ampi viali e con caratteristiche tipicamente mitteleuropee. Le strade lastricate così come gli edifici curati denotano caratteristiche tipiche delle città dell'impero austro-ungarico. E' comunque una città che si sta modernizzando.

**Roberto Bez
Angelo Brambilla**



testo
e foto di
Manlio
Prignano

Appennini

Aridi,

scorbutici, lunari...



Un luogo

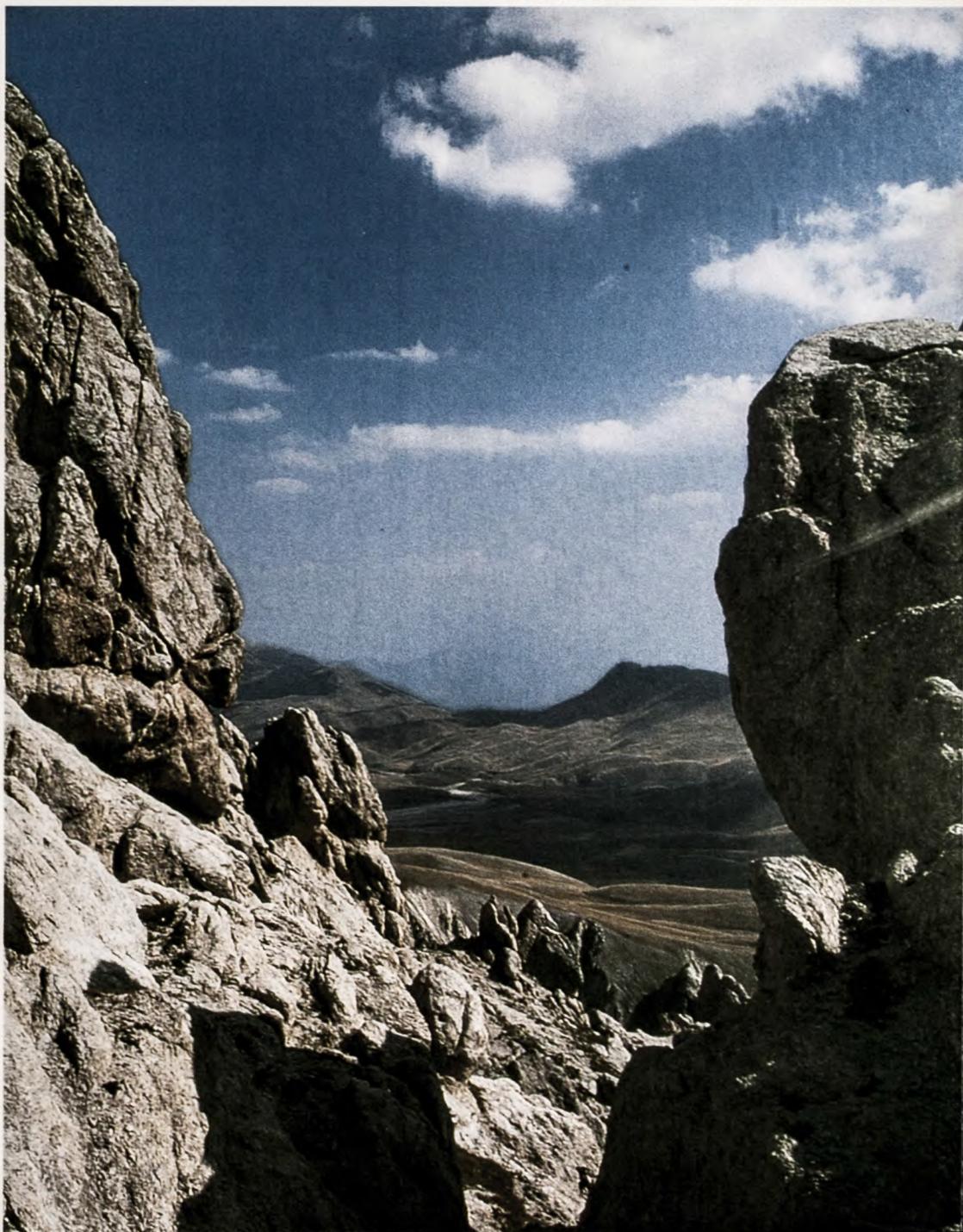
Campo Imperatore, l'altopiano più grande e affascinante d'Abruzzo, frammento di sconfinite steppe asiatiche o desolate lande scandinave secondo gli autori e le stagioni. Sullo sfondo la cuspide perfetta del Corno Grande, intorno colli gonfi e rotondeggianti, non privi di una loro tranquilla maestosità. Poi il ripido deserto, aspro e corrugato, del Prena e dell'Infornace. Miliardi di metri cubi di roccia in rovina da cui affiorano le ossa della montagna; mille guglie, creste, speroni, manca però quella grande struttura, quella parete importante, in grado di fare la differenza e di elevare al nobile rango di "grande interesse alpinistico" questa tormentata distesa di enormi iguane di pietra, accalate in un letargo che dura da tempi preistorici.

Prime a scorgersi, salendo da L'Aquila, sono le Torri di Casanova, timida visione che fa capolino dietro le grandi cupole erbose che nascondono il fondo dell'antico, immenso, ghiacciaio. Poi le creste del Prena, compresa quella nord, che si distende verso l'Adriatico, e l'Infornace, una montagna dalla vetta, anzi dalle vette incerte e vaganti, segnate una volta qui, una volta là, su carte e guide mai concordanti...

Accanto al titolo: Sulla via dei Laghetti a M. Prena.

Sotto il titolo: Monte Bolza da Campo Imperatore.

Qui accanto: Campo Imperatore da un canalone di Monte Prena.





Torri di Casanova, un nome che parla di fascino e conquiste per questi torrioni limpidamente svettanti. Alpinisti di Penne, forse gli stessi che le hanno battezzate, tra un bicchiere di buon rosso e una salsiccia di fegato, mi hanno confidato che - appena di là dal crinale *c'è una via, una dulfer bellissima...* - chissà

dove... In ogni caso l'immagine di queste rocce, più che agli scalatori, è familiare al pubblico televisivo, che, seppure fuggevolmente, l'ha vista comparire centinaia di volte sullo sfondo delle "avventure" aeree degli intrepidi amici di un certo amaro liquore.

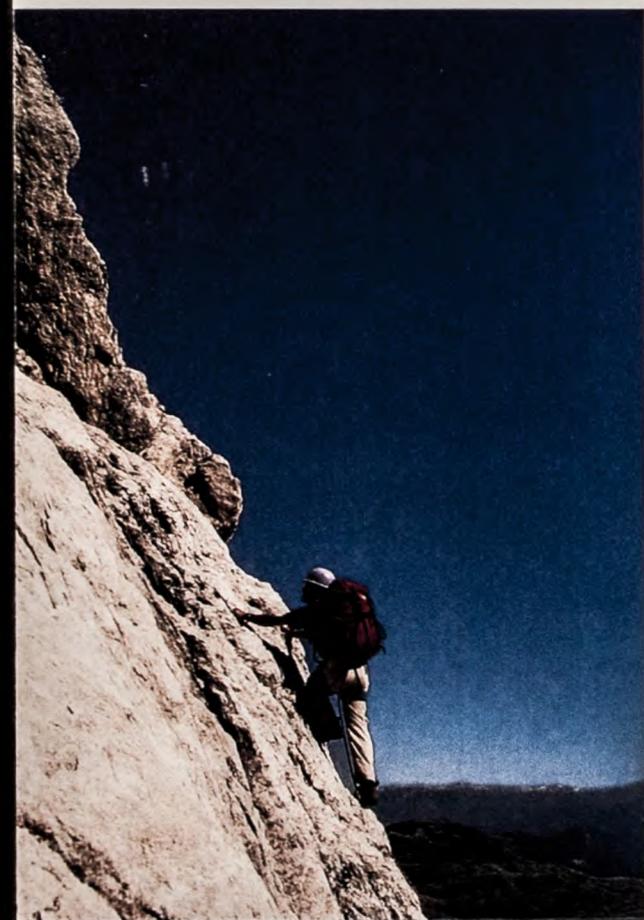
L'Infornace invece, ha un nome infernale che di per sé è già un'immagine, l'aspetto però è dimesso, poco o niente dice la sua figura a chi l'osserva da lontano, o anche semplicemente dall'esterno. L'Infornace è un errore, una montagna mancata, avrebbe potuto essere un picco grandioso, ma le sue ossa, appunto, hanno ceduto e ora giacciono in un cumulo di macerie calcinate. Agli occhi di chi, ignorando la prima impressione, si addentra nei contorti solchi che la incidono, si apre un'altra visione, un *"Paesaggio da alba del mondo o da finisterrae a seconda che, come in immagini oniriche e surrealiste, si presentino all'improvviso (...) ardite guglie da mondo in formazione, ovvero la devastazione di rocce crollate, sgretolate, sbriciolate, (...) a tratti sembra un paesaggio di sale..."**

Un po' più in là, prima che lo sguardo si riconsolidi arrivando ad inquadrare l'ideale cono del Camicia, il Prena già comincia a mitigare la confusione distribuendo torri

e costoni sui suoi vasti pendii, lasciando così che qualcuno di essi riesca a mantenere una sua individualità.

Una giornata

Agosto '94. Insieme a un vecchio pluviometro arrugginito e ad un paio d'amici, uno brutalmente strappato ai "suoi monti" e l'altro abilmente sottratto alle consuete performance sportive, osserviamo l'Infornace per decidere dove dirigerci. Optiamo per un canalone secondario e in breve ci troviamo circondati da una miriade di speroni, pinnacoli e torrette, sparpagliate in mezzo ad un dedalo di rampe e canali. Sperando sempre che la prossima parete sia più alta, bella e invitante, continuiamo a salire immaginando vie a destra e a manca. Un pilastro alla base di quella che sembra essere una lunga cresta appare decisamente allettante, ma il canalone non è ancora finito e adesso vogliamo sapere cosa c'è più su, oltre una svolta ormai prossima. Altri slanciati pilastri si ergono sulla sinistra, poi mi colpisce una crestina sulla destra: uno dei suoi risalti è forato da una finestra tettonica irrealmente per la precisione del disegno, simile a quello delle finestre aperte con la nitroglicerina dai protagonisti dell'"Isola misteriosa" nella parete del "Palazzo di pietra".

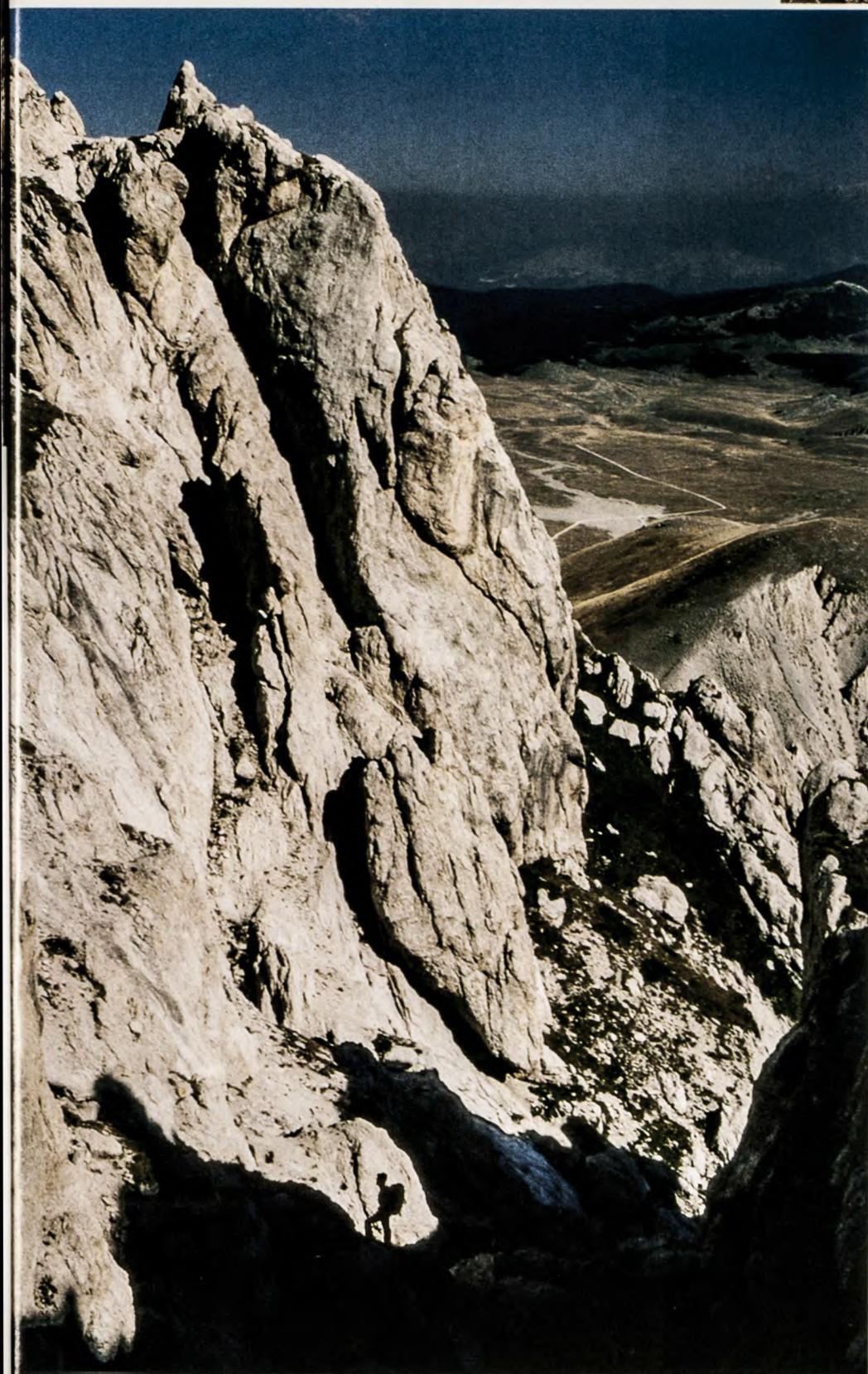


Pagine a fronte, sopra:
I torrioni di Monte Prena.

A fronte sotto:
Massimo Ranieri arrampica
sui torrioni di Monte Prena.

Qui a destra: In discesa
dalle parti della Via dei Laghetti.

Qui sotto: Sullo sfondo
Campo Imperatore,
dalla Via dei Laghetti



Affacciandosi, vista perfetta sulla vastità di Campo Imperatore, solcato dalle sinuose strisce biancastre che si allungano allo sbocco dei canaloni. (*"quegli immensi fiumi di pietre che maestosi di distruzione solcano il giallo della piana..."*)*

Poco più su il canalone si allarga, esaurendosi contro un'ampia e articolata parete: è lei che cercavamo! Dopo aver fatto un giretto a suoi piedi, e averla ammirata e scrutata per bene, attacchiamo la linea più semplice ed evidente. Strisciando attraverso uno stretto pertugio raggiungiamo un diedro canale dal sapore d'altri tempi; una costola di roccia bellissima ci conduce infine sul culmine della parete, dove ci attende un panorama splendido e... l'entusiasmante scoperta di trovarci in cima ad una torre staccata. Increduli ci guardiamo intorno per confermarci a vicenda quanto ora è evidente, ma durante l'ascensione non avevamo minimamente supposto.

L'idea di essere, con tutta probabilità, i primi a calcare questa punta, è piacevole e sorprendente, tuttavia intuivamo che ci deve essere qualcos'altro che alimenta il vortice di emozioni.

È come se il prendere atto di trovarci su una cima, una entità geografica (per quanto di importanza assai relativa) di cui non sospettavamo l'esistenza, ci aprisse all'improvviso gli occhi sulla dimensione realmente "esplorativa della "avventura" appena trascorsa, dimensione di cui fino a quel momento ancora non ci eravamo resi conto, forse anche perché inconsapevolmente la consideravamo impossibile al Gran Sasso. Nel piccolo della nostra esperienza avevamo sperimentato la differenza tra il navigare a vista su terreni



Qui a sinistra: Monte Infornace, versante sud: nel Canalone di Fonte Rionne.

Qui sotto: Massimo Ranieri in arrampicata sulle rocce dei torrioni di Monte Prenna.

A destra: Enzo Paolini assaggia una via sui torrioni del Prenna.

sconosciuti e il tracciare un itinerario magari nuovo, ma in un ambiente che non ha più segreti, e come questo "navigare a vista" permetta di vivere il piacere dell'esplorazione senza dover necessariamente affrontare chissà quali rischi o difficoltà. Mentre, quasi frastornati da una inebriante sensazione di leggerezza, con una breve calata scendiamo al forcellino che separa la torre dal corpo della montagna, ci tornano in mente i primi salitori* dell'Infornace, che precisamente cento anni fa ne conquistavano in successione le due vette più alte, e alla fortuna di poter rivivere ancora oggi, qui sulla stessa montagna, una autentica giornata da pionieri.

Briciole di memoria

"gli Appennini qui non si sforzano di somigliare alle Alpi. Sono se stessi: aridi, scorbutici, lunari...",* così scorbutici, da riuscire a passare indenni attraverso un secolo di esplorazione alpinistica.

Orlando Gualerzi nel 1894, agli albori della esplorazione alpinistica del Gran Sasso, si attendeva a Campo Imperatore, *"che in quei tempi era forse noto soltanto ai pastori, per esplorare, insieme all'inseparabile Acitelli, le vette ad oriente del Corno Grande, che neppure lui conosceva"***.

Cent'anni più tardi Campo Imperatore è arcinoto e le vie di roccia al Gran Sasso non si contano: sulle pareti più prestigiose perché si è proprio perso il conto, su questi versanti invece... semplicemente perché nessuno le ha mai salite.

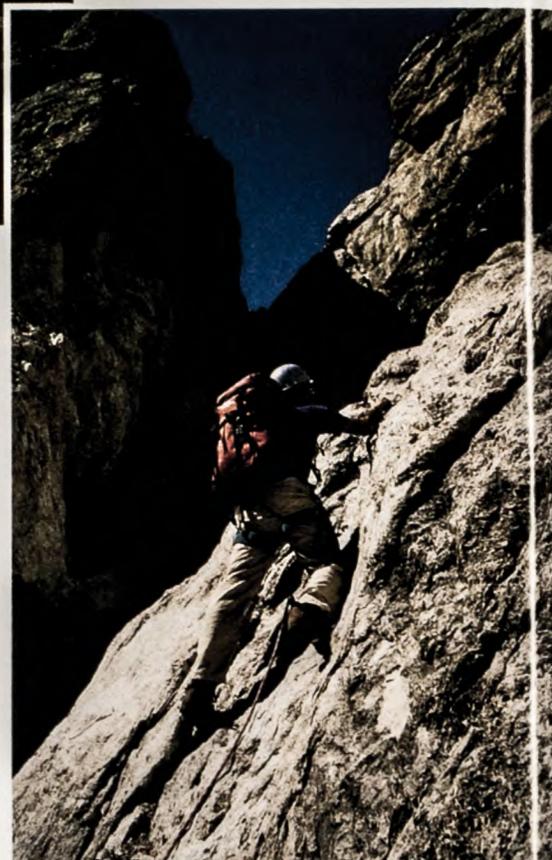
Nel '68 Mario Caparelli scrivendo di un

paio di brevi arrampicate effettuate da queste parti, si sente in dovere di precisare che *"Non si ha la pretesa di aver scoperto alcunchè di nuovo: anzi ci farebbe piacere sapere dagli amici aquilani (Mimi [Alessandri], Sandro [Graziosi] & C.) quanti dei pinnacoli dell'Infornace sono ancora vergini"*. Ma proprio Domenico Alessandri, parlando di una salita scialpinistica compiuta nel giugno del '70 all'Infornace, racconta: *"le cime più alte erano state fagocitate da basse nuvole nere e la serie numerosa e degradante di guglie (...) non avevano più dimensioni. Provammo quella ricchezza di emozioni che scaturiscono dal senso del nuovo e della scoperta, e per noi di scoperta si trattò"*.

L'oblio è riconfermato due anni più tardi dall'ultima edizione della Guida al Gran Sasso di Landi-Vittori e Pietrostefani, che, a proposito della cresta sommitale, si limita a registrare che *"risulta percorsa integralmente solo in discesa, con uso di corde, da una comitiva"*. In quegli stessi anni alcuni alpinisti di Penne scovano e salgono alcuni interessanti itinerari escursionistici che raggiungono il crinale superando facili tratti di roccia. In ogni caso, anche sulla nuova Guida del C.A.I. del '92 (Abbate, Grazzini) le uniche arrampicate segnalate nel settore continuano a rimanere quelle di Caparelli e Lopriore del '68.

Una proposta

Oggi la grande cresta, addomesticata dalle attrezzature del Sentiero del Centenario, è percorsa da numerosi



escursionisti, così come alcuni sentieri d'accesso alle vette; tuttavia i vasti versanti rocciosi dove, più camaleonti che iguane, creste e torri giacciono mimetizzate tra le rocce in disfacimento, sono ancora disertati.

Probabilmente a causa della roccia, che spesso è di mediocre qualità (anche se in realtà non molto diversa da quella del Corno Grande) e per gli avvicinamenti, relativamente lunghi se rapportati ai dislivelli delle vie percorribili. O, forse, perché permangono ancora un po' quel conformismo e quella carenza di fantasia che Gualerzi un secolo fa osservava nei frequentatori del massiccio, spiegando così come fosse possibile che prima di lui nessuno avesse notato una cima così evidente come la Vetta Centrale del Corno Grande.



Negli ultimi anni qualche via aperta nella zona è stata segnalata nelle cronache alpinistiche di varie pubblicazioni del C.A.I.***, ma di fatto finora queste montagne ancora sfuggono ad una sistematica descrizione alpinistica. I fianchi del Prena e dell'Infornace si presentano quindi ancora costellati da piccole, ma preziose "macchie bianche", che continuano a garantire a ciascuno di noi la possibilità di vivere la propria "avventura".

Naturalmente una arrampicata da queste parti non è certo paragonabile alle splendide vie tracciate sulle più importanti pareti del Corno Grande o Piccolo. Vale la pena tuttavia di approfittare delle opportunità offerte da questi versanti, comodi da raggiungere eppure integri e pervasi da un'atmosfera primordiale e solitaria.

Coerentemente con quanto esposto, non forniremo relazioni, schizzi o foto con nomi e tracciati, ma ci limiteremo a dare indicazioni per l'accesso e sintetiche notizie su alcuni itinerari escursionistici che possono essere utilizzati come avvicinamento. *Per chi fosse interessato, precisiamo che le nostre salite si sono svolte su difficoltà classiche (spesso si è trattato di percorsi esplorativi, a volte affrontati con le pedule da escursionismo), per chi ne ha le capacità, comunque, le occasioni per ascensioni più impegnative non mancano di certo.*

Manilio Prignano
(S. Sez. Aprilia di Latina)



Notizie utili

INFORNACE - PRENA

Come si arriva:

La zona di Campo Imperatore è raggiungibile con l'A 24. Dall'uscita di Assergi si seguono le indicazioni per la Stazione Inferiore della Funivia (Fonte Cerreto) che si oltrepassa continuando direttamente fino a raggiungere l'altopiano in corrispondenza di grande bivio: a sin. si sale all'Albergo di Campo Imperatore, a destra si va verso il Vado del Sole.

Avvicinamento:

Quando ci si affaccia sul pianoro ci si trova subito di fronte la costiera Torri di Casanova, Infornace, Prena. Diverse piste attraversano il piano e raggiungono i piedi delle montagne, ma l'unica che sia permesso percorrere liberamente con l'auto è la strada bianca che parte qualche km più a ovest, dopo un caratteristico tratto di curve, e porta alla "miniera di lignite" sulle pendici del M. Camicia: può tornare utile però solo per il Prena. L'attraversamento di Campo Imperatore dalla piazzola nei pressi dei ruderi di S. Egidio (poco oltre il grande bivio in direzione dell'Albergo)

Note

* da: "Infornace: alba e fine del mondo", Alessandro Clementi ("Bollettino" del C.A.I. de L'Aquila)

** insieme a I. C. Gavini e A. Pozzi, il 2 agosto salirono il Camicia, trovandovi segnali utilizzati per i rilievi topografici e stimandolo certamente frequentato dai pastori e il giorno seguente effettuarono la seconda salita del Prena, già "conquistato" nel 1888 da Ugolini e De Nicola. Il giorno 4, infine, senza Pozzi,

ai pendii sottostanti le Torri di Casanova, richiede circa 3/4 d'ora, mentre dalla zona del bivio per S. Stefano di Sessanio ai canali dell'Infornace ci vuole circa un'ora. È proprio l'Infornace la montagna che garantisce la maggiore solitudine, non essendo praticamente percorsa da sentieri. Sui versanti delle Torri di Casanova e del Prena si snodano invece alcuni itinerari frequentati, utili comunque per cercare e raggiungere strutture da scalare (via Familiari, via dei Laghetti...).

Da leggere:

Per chi vuole approfondire la conoscenza della zona consigliamo la lettura di "Gran Sasso - le più belle escursioni" di Alesi, Calibani e Palmeri, Società Editrice Ricerche (via Faenza 13, 63040 Folignano, AP). Per gli avvicinamenti possono risultare utili anche il volume "Gran Sasso" della Guida ai Monti d'Italia, P. Abbate e L. Grazzini C.A.I. - Touring Club, e "A piedi nel Gran Sasso d'Italia" di S. Ardito, Iter - Subiaco.

Carte:

La carta di riferimento è la Carta dei Sentieri 1:25000 edita dal C.A.I. dell'Aquila.

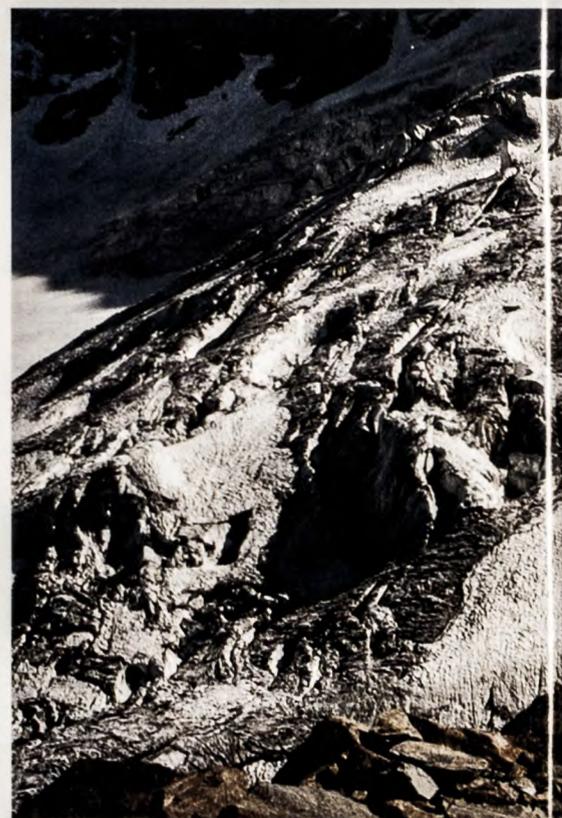
compiranno la prima salita della "vetta orientale" dell'Infornace, da cui poi i soli Gualerzi e Acitelli raggiungeranno, con percorso di cresta, la "vetta centrale" (vedi Rivista Mensile del C.A.I. n.9/1894). Non risulta esatto, pertanto, quanto è affermato sulla Guida del '92, che attribuisce agli stessi il percorso di cresta, dalle Torri di Casanova al Camicia, effettuato in giornata il 1 agosto 1894.

*** notizie al riguardo si possono trovare sul "Bollettino" del C.A.I. de L'Aquila, su "L'Appennino" e su "Lo Scarpone"

il Disgrazia



Tra cielo e terra... una "corda molla". Nel gruppo del Disgrazia alla ricerca dell'"alpinismo classico", in un ambiente solitario e suggestivo per chi abbia conservato ancora il gusto dell'esplorazione.



Ore 13.30: da cinque minuti abbiamo lasciato l'auto, e con passo lento e cadenzato imbocchiamo la mulattiera che conduce al rifugio Porro. L'immane "bambino" grava sulle mie spalle con tutta la sua possente mole, e mi fa subito capire che sarà una lunga giornata. In breve raggiungiamo il rifugio: nell'invitante radura che lo circonda numerosi turisti si godono il sole e il panorama, noi proseguiamo oltre, dirigendoci verso il ghiacciaio del Ventina. Siamo solo a 2000 metri, ma è sufficiente allontanarsi di poco dal rassicurante rifugio perché l'ambiente diventi subito molto più selvaggio, e si avverta tutta la forza del possente anfiteatro glaciale che ci sovrasta; le interessanti segnalazioni del sentiero glaciologico mostrano come in realtà, in tempi relativamente recenti, il fronte del ghiacciaio si estendesse ancora più in basso, a breve distanza dal pianoro che accoglie il rifugio.

Il nostro programma prevede di risalire il ghiacciaio e raggiungere il bivacco Oggioni, dal quale domani salire la vetta del Monte Disgrazia per la cresta nord-nord-est, la cosiddetta "corda molla". "Magnifica scalata prevalentemente su neve, panoramicamente interessantissima dominando essa i due grandiosi ambienti della Ventina e del Ghiacciaio del Disgrazia" recita la Guida dei Monti d'Italia. E in effetti non saprei in quale altro modo definire, se non grandioso e maestoso, lo spettacolo che si apre ai nostri occhi man mano che ci allontaniamo dal fondovalle e ci addentriamo nel cuore del massiccio. La mole del Disgrazia si erge monumentale per oltre 1000 metri sopra le nostre teste, incutendo rispetto nonché un certo timore.

Quella che abbiamo scelto è sicuramente un'ascensione d'altri tempi, così come d'altri tempi è l'atmosfera che in generale si respira sul versante settentrionale del favoloso Gruppo del Disgrazia; contraria-

mente al versante di Predarossa e alla via normale, gli itinerari che partono dal bacino di Chiareggio conoscono infatti un affollamento nettamente inferiore e offrono un terreno d'azione molto più selvaggio e solitario, di grande fascino per l'alpinista medio, che, sempre citando la "bibbia grigia", qui "può trovare le più alte soddisfazioni estetiche e tecniche".



*Qui sopra:
Un tratto della "Corda Molla".*

*Qui a sinistra:
Il ripido "Canale della Vergine",
che collega il bivacco Taveggia
al bivacco Oggioni.*

*A fronte, sopra:
Tramonto sul versante Nord del
M. Disgrazia dal bivacco Oggioni.*

*A centro pagina:
Il tormentato ghiacciaio del
Ventina visto dal bivacco Taveggia.*

Ma siccome le soddisfazioni bisogna guadagnarsele, caratteristica degli itinerari di questo versante sono i lunghi avvicinamenti. Usciti dal ghiacciaio, un tratto di roccia un po' infida ci porta al bivacco Taveggia, dove una pausa è d'obbligo. Solo pochi minuti, però, quindi percorriamo brevemente l'ampia dorsale a monte del bivacco, rimettiamo i ramponi e risaliamo il ghiacciaio che scende dalla punta Kennedy. Cominciamo ad essere decisamente stanchi, quando ecco che sbuchiamo finalmente sul pianoro superiore, con i raggi del sole ormai basso che fanno brillare la distesa innevata, gli arabeschi di ghiaccio della Nord del Disgrazia e soprattutto l'agognato casotto di lamiera. Con immenso piacere mi libero finalmente del "bambino", carico di attrezzatura e dell'occorrente per la notte in bivacco. Rimaniamo estasiati ad osservare l'evoluzione di colori e di immagini che accompagna il calare del sole, quindi mangiamo qualcosa e ci sistemiamo per la notte. Il bivacco è molto bello e relativamente comodo, complice la stanchezza consente un ottimo riposo; inaugurato circa sette anni fa, sostituisce una precedente costruzione che si trovava a pochi metri di distanza (si nota ancora, a monte dell'attuale bivacco, il terrazzino che accoglieva il precedente).

La mattina seguente il tempo è splendido, ci mettiamo in cammino di buon'ora. Un primo pendio di neve, la crepaccia terminale, oggi quasi del tutto chiusa, e siamo sul filo della cresta. L'ambiente è notevole, il paesaggio non tradisce le aspettative perché è veramente di quelli che lasciano con il fiato sospeso. L'itinerario inoltre è estremamente elegante, nonché tecnicamente molto vario e divertente, con risalti di ottimo e solidissimo serpentino cui si alternano creste nevose e tratti di misto a volte delicati. Il percorso è sempre molto evidente, ci sono insomma tutti gli ingredienti per farne una salita classica di grande soddisfazione. Purtroppo, come temevo, le nostre attuali condizioni di forma sono alquanto insufficienti per la salita. Fin dalle prime ore siamo molto stanchi, e procediamo con estrema lentezza. Così, alle prime avvisaglie di temporale siamo ancora a metà percorso, e decidiamo di comune accordo che è meglio iniziare subito la lunghissima discesa. Di certo però si tratta di un appuntamento solo rimandato. La scatoletta di carne che ho lasciato al bivacco mi sta già aspettando...

Generalità

Il Monte Disgrazia (3678 m) sorge a cavallo fra Valmasino e Valmalenco, in media-bassa Valtellina. Il nome, che apparentemente evoca vicende funeste, sembrerebbe in realtà derivare dal verbo dialettale "desglascia", ovvero "si scioglie", con riferimento alla quantità di acqua che ogni estate si riversa copiosamente a valle dai ghiacciai della montagna.

Accesso

Per Chiareggio: da Milano si raggiunge Lecco, quindi si percorre la superstrada che costeggia il lago di Como e si prosegue lungo la Valtellina fino a Sondrio. All'ingresso della città si imbecca sulla sinistra la strada che conduce a Chiesa in Valmalenco, e da qui il bivio per Chiareggio. Per Predarossa: come per l'accesso a Chiareggio fino all'imbocco della Valtellina. Quindi superare Morbegno, e dopo circa 7 km imboccare sulla sinistra la deviazione per la Val Masino (indicazione subito dopo il ponte sull'Adda). Risalire la valle per circa 10 km, quindi imboccare sulla destra la strada per Predarossa. Attualmente questo ultimo tratto di strada è ancora interrotto in località Valbiore a causa della frana che ha colpito la zona negli anni '90. E' presente



una strada sterrata, percorribile con difficoltà da vetture tradizionali, preferibilmente con fuoristrada, che consente di ricongiungersi al percorso originario a monte dell'interruzione.

Bibliografia e cartografia

A M. Bonacossa - G. Rossi: Masino Bregaglia Disgrazia, GMI - Cai-Tci, 1975
N. Canetta - G. Miotti: Bernina - Cai, Tci, 1996
CNS - 1:50.000 f.278 Monte Disgrazia
Kompass - 1:50.000 f. 93 Bernina - Sondrio
IGM - 1:25.000 Monte Disgrazia

glaciologico in direzione del Ghiacciaio del Ventina. Si percorre quindi il ghiacciaio verso Sud, si aggira una grande seraccata lasciandola alla propria destra e si sbucca sopra di essa in un piccolo valloncetto chiuso a destra da una parete rocciosa. Raggiunta la base delle rocce, si sale per tracce e roccette fino al Bivacco Tavoggia (3/4 ore). Si sale l'ampia cresta a monte del bivacco, mettendo quindi piede sul bacino superiore del Canalone della Vergine. Si seguono le tracce quasi sempre presenti e si rimonta il ghiacciaio verso la visibile cresta E-NE del Disgrazia che comincia a sinistra del Pizzo Ventina. Giunti nel bacino glaciale tra la Punta Kennedy e il Pizzo Ventina, si prosegue verso Ovest fino al colletto del Disgrazia, dove è situato il Bivacco Oggieni (5/5.30 ore dal Rifugio Porro).



Il bivacco Oggieni.

A destra: In discesa lungo la via normale.

I PUNTI DI APPOGGIO

1. Rifugio Porro

(1960 m - tel. 0342/451404)
Situato in Valmalenco, si raggiunge in circa un'ora di comoda mulattiera dall'abitato di Chiareggio. Vi

si transita per raggiungere il bivacco Oggieni, base di partenza per l'itinerario della "Corda Molla". Percorso: lasciata l'auto nel parcheggio all'inizio dell'abitato di Chiareggio (1600 m), si prosegue a

pie di per un breve tratto lungo la strada principale del paese. Si segue quindi sulla sinistra un cartello con l'indicazione per il rifugio. Attraversato il torrente Mallero, si imbecca l'ampia mulattiera e la si percorre senza ulteriori deviazioni fino alla radura che ospita il rifugio.

2. Bivacco Tavoggia (2845 m)

Sorge lungo il percorso che conduce al bivacco Oggieni, a circa un'ora da quest'ultimo (si veda itinerario successivo).

3. Bivacco Oggieni (3151 m)

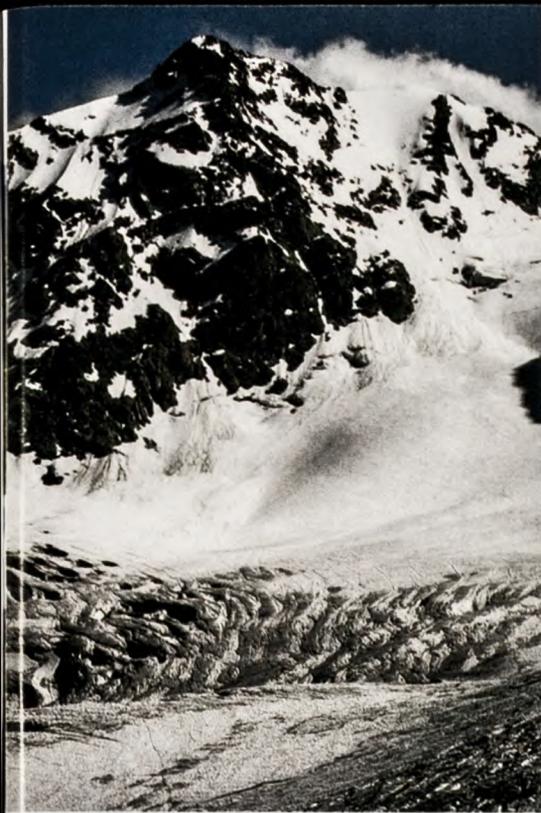
Base di partenza per l'itinerario della "Corda Molla". Percorso: dal Rifugio Porro seguire il sentiero

4. Rifugio Ponti

(2559 m - tel. 0342-640138)
Punto di partenza per la via normale di salita alla cima del Monte Disgrazia e punto di appoggio del percorso del sentiero Roma. Sorge sulla morena del Ghiacciaio di Predarossa. Percorso: dalla località di Predarossa (1950 m) si percorre al centro il pianoro erboso in direzione Nord lungo un'ampia e comoda traccia. Successivamente il sentiero sale in diagonale fino al rifugio percorrendo il versante destro orografico della valle (2 ore). In caso si lasci la macchina prima dell'interruzione in località Valbiore, prevedere altre 2 ore circa di marcia (si veda il paragrafo "accesso").

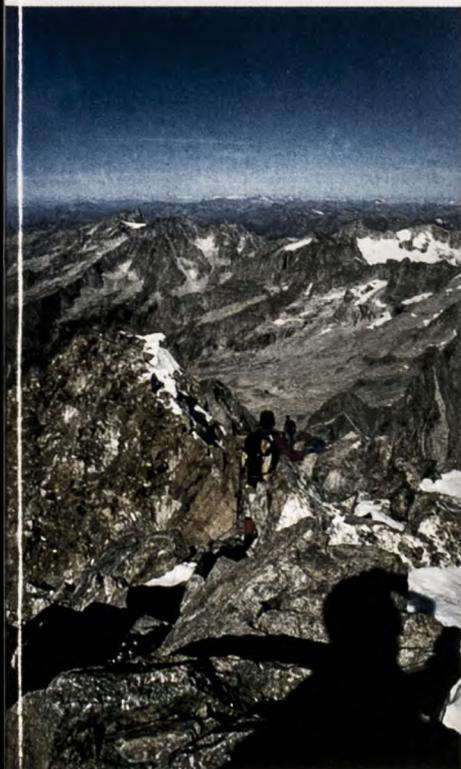
5. Bivacco Rauzi (3640 m)

Sorge presso la cima del monte Disgrazia.



A sinistra:
Parte bassa del ghiacciaio del Ventina, salendo al bivacco Taveggia. Qui sotto: Dal bivacco Oggioni, alba sulla Punta Kennedy.

Foto sopra:
Il Monte Disgrazia dalla Piana di Predarossa.



Itinerari

1. Cresta Ovest-Nord-Ovest

(Via Normale Cresta di Pioda)

Prima ascensione: M. Anderegg, T. Cox, E.S. Kennedy, L. Stephen 1862

Difficoltà: PD – PD+

Tempo: 4/5 ore

Dislivello: 1100 m dal rifugio Ponti

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi, qualche fettuccia, ev. qualche nut e chiodo da ghiaccio

Dal rifugio Ponti, si traversa in direzione E per raggiungere il filo della morena laterale destra (orografica) del Ghiacciaio di Predarossa. La si percorre fino al termine, dove si mette piede sul ghiacciaio. Alternativamente, si può raggiungere lo stesso punto evitando di traversare fino alla morena ma percorrendo i pendii a sinistra della morena stessa. Risalire quindi il ghiacciaio tenendosi sul lato destro orografico fino alla Sella di Monte

Pioda (3387). Senza raggiungere la sella, superare i primi risalti rocciosi tenendosi sul versante di Predarossa. Successivamente seguire la cresta, alternativamente di roccia e neve, prestando attenzione alla cornice sporgente sul Ghiacciaio del Disgrazia. Dopo un tratto nevoso molto ripido, si toccano due prominente rocciose e di nuovo un tratto nevoso meno ripido. Passata l'anticima, si evita sul versante meridionale un ultimo risalto di roccia ("Cavallo di Bronzo") e si raggiunge la vetta. Discesa per la via di salita.

Varianti:

- Via Baroni

La via percorre l'evidente sperone roccioso che scende dalla vetta in direzione SO. Si attacca lo sperone sul lato O, poco sopra il suo punto più basso, e raggiunto l'ampio dorso lo si segue interamente fino a raggiungere la via normale poco sotto la cima. Meno panoramico della via normale, qualche pericolo di caduta sassi. Passi di II.

- Canalone Schenatti

E' possibile percorrere il canale fra la cresta e il costone roccioso della via Baroni, raggiungendo così la via normale circa a metà della cresta. Pendenze di circa 40°, portare qualche chiodo da ghiaccio.

2. Cresta nord-nord-est ("corda molla")

Prima ascensione: B. De Ferrari, I. Dell'Andrino 1914

Difficoltà: AD – AD+ (II – III su roccia 45° su ghiaccio)

Tempo: 5 – 5.30 ore dal bivacco Oggioni

Dislivello: 530 m dal bivacco Oggioni
Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi, fettucce, qualche nut, qualche chiodo da roccia e da ghiaccio

Dal bivacco Oggioni si traversa in direzione sud-sud-est e per ripido pendio nevoso si guadagna il colletto tra la Punta Kennedy e la quota 3295 della cresta nord-nord-est del Monte Disgrazia. Dopo un primo tratto nevoso, si segue la cresta per tratti rocciosi (ottimo serpentino), e terreno misto, tenendosi leggermente sul versante orientale, fino alla base di un prominente salto. Lo si supera grazie ad un canale ascendente da destra verso sinistra, proseguendo poi sul filo di cresta. Segue un tratto nevoso particolarmente affilato ma quasi pianeggiante che conduce alla base del tratto che dà il nome alla via. Si tratta di uno spigolo nevoso di pendenza crescente (45°), che si segue finché si perde nelle rocce sovrastanti. Si seguono le solide rocce sulla sinistra (II – III), poi direttamente verso la cresta ESE che si raggiunge nei pressi della cima.

Discesa: è possibile calarsi in corda doppia lungo le rocce della cresta fino all'intaglio alla base della "Corda Molla" (2 corde necessarie) e da qui lungo il versante Est fino a toccare il ghiacciaio tra il Disgrazia e la Punta Kennedy. Se non si hanno problemi di rientro dal versante di Chiareggio, è anche possibile scendere lungo la via normale che sale dal versante opposto (W) e porta al Rifugio Ponti.

3. Parete Nord, (spigolo degli Inglesi)

Prima ascensione: W.N. Ling, H. Raeburn, 1910

Difficoltà: D (fino a 55°)

Tempo: 4 – 6 ore

Dislivello: 450 m circa per la sola parete

Attrezzatura: corda, 2 piccozze, ramponi, chiodi da ghiaccio

Dal bivacco Oggioni, scendere per il ripido pendio di neve e roccette che conduce sul ghiacciaio del Disgrazia. Raggiunto il ghiacciaio, percorrerlo in direzione della parete. Lo spigolo degli Inglesi sale nel settore più occidentale della parete stessa (1,30 ore circa dal bivacco). Superata la crepaccia terminale, risalire direttamente il ripido pendio che conduce alla sommità di un primo spigolo nevoso. Tenersi quindi a destra di due affioramenti rocciosi e puntare ad un secondo spigolo nevoso che conduce alla sommità delle rocce che delimitano il lato destro della parete. Proseguire quindi direttamente fino a raggiungere la cresta della via normale.

Discesa: lungo la via normale verso il rifugio Ponti, oppure dalla cima del Disgrazia come per l'itinerario precedente.

testo
e foto di
Maurizio
Oviglia



Marocco

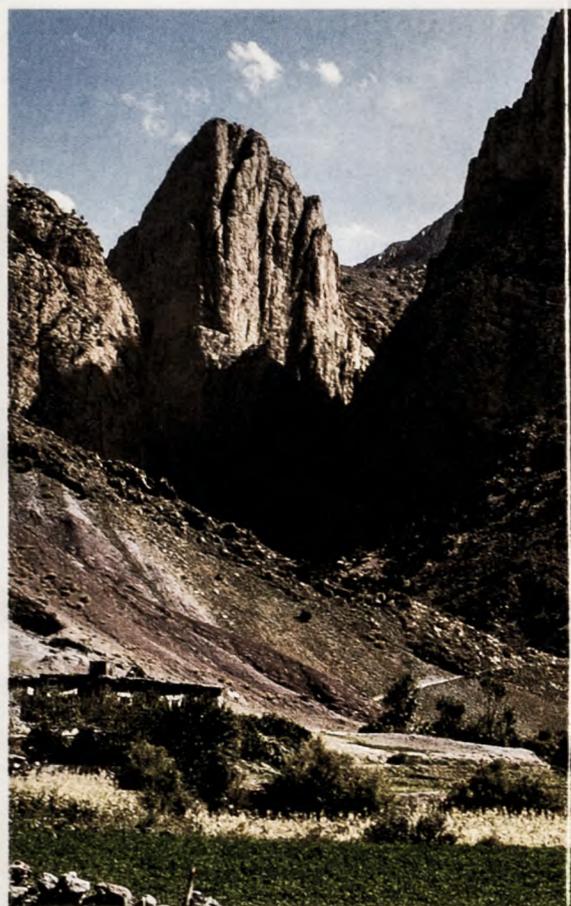
Sul filo della notte

Giornata di riposo, in Taghia

Bianco. Un soffitto bianco mi riporta dai sogni confusi alla realtà. Stropiccio gli occhi e guardo l'orologio. Le sei. "Maledizione, non riesco più a dormire, neanche oggi che è un giorno dedicato al riposo!". Rolando e Michele, invece, sono avvolti nel sacco a pelo che dormono. Li invidio, io più son stanco e meno dormo: sembra che abbia un orologio nella testa, sintonizzato con i giorni di "levataccia"! Una luce fioca si diffonde nella stanza dalla piccolissima finestra in alto, l'unico punto di luce. Mi sollevo e attraverso di essa riesco ad intravedere le rocce dell'Oujad e il cielo blu del mattino. Realizzo appieno che siamo ancora qui a Taghia, anche perché mi sento le ossa tutte rotte dalla fatica di ieri. Vorrei essere a casa e riposarmi per bene, ma non è possibile, semplicemente perché siamo qui, lontano da tutto ciò che abbiamo lasciato in Italia. Un asino raglia forte nella stanza vicino a noi, il gallo ha ormai cantato da un pezzo: in dieci giorni qui ho imparato che ciò significa che fa bel tempo e non piove: che effetto strano ritornare indietro ai ritmi degli animali da fattoria! Troppa poca luce per leggere...decido di alzarmi.

Fuori dalla porta, come tutte le mattine, a qualsiasi ora mi alzi, incontro Saïd. Il suo sorriso è sempre accompagnato da uno stentato "Bonjour, bien dormi?" poiché, come la maggioranza dei berberi, conosce solo approssimativamente il francese. Non sono ancora del tutto sveglio, ma la luce del cortile investe forte le mie pupille abituate alla penombra della casa, facendomi arretrare di un passo. Poi,

timidamente, mi immergo nuovamente in questo microcosmo contadino che è Taghia e che mi sono abituato oramai a vivere a giorni alterni, quando non siamo in parete. La vecchia di casa, sicuramente la nonna, è già curva sulle pannocchie. Probabilmente è tutta la vita che si occupa del granoturco, perché anche quando



Accanto al titolo: Bambine berbere.
A sinistra: Rolando Larcher
e Michele Paissan in arrampicata.
Qui sopra: Taghia e il Taojad.



*Qui sopra: Rolando Larcher
in arrampicata
sulla sud-ovest del Tadrarate.*



*Qui accanto: Veduta
del villaggio di Taghia.*

si alza, la sua schiena rimane curva come se fosse seduta... Invece Rachida, di soli sedici lune di vita, gioca in bilico sul tetto, senza che la mamma si preoccupi. Un'ennesima porta, chiusa con un sasso, segna la casa di Säid, che la sporadica presenza di ospiti stranieri ha in parte trasformato con qualche modesta comodità. Al di là vive Taghia con i suoi ritmi di sempre, e basta varcare questa soglia per sentirsi addosso mille occhi curiosi. Passa un gruppetto di bambine che si avvia verso la scuola, un cubo di cemento senza pavimento, poco più in là, all'estremità del villaggio. Hanno zainetti, matite e quaderni tutti uguali, che ha portato un giorno una signora senza hijabe sulla testa, venuta dalla pianura. Il maestro, originario di un paese vicino a Casablanca, è seduto sull'uscio della scuola e guarda spesso nel vuoto attraverso i suoi occhiali spessi. Forse in questo paese si annoia, o semplicemente aspetta che il tempo passi e venga l'ora della lezione. Ma a Taghia non esiste orario, e gli allievi si recano a scuola quando vogliono, a piedi o a dorso di asino. "Parli bene il francese", mi ha detto qualche giorno fa il maestro. "Io insegno ai bambini di Taghia il francese e l'arabo. Ad esempio, mi dice: Mohamed, le père de Youssef, conduit la voiture. Youssef va à l'école..." "Ma a Taghia non ci sono macchine ed i bambini non ne hanno mai vista una!", scherzo io. Il maestro ride forte spalancando i suoi denti storti, l'umorismo non dev'essere pane comune qui, in questo villaggio di contadini! Poi riaccende la sua radiolina, che gracchia parole incomprensibili. Mentre i ragazzi giocano a football fuori dalla scuola con una bottiglia di plastica, le bambine stanno in disparte e non smettono di guardarmi con i loro occhi grandi e neri. Una, che riesce a vincere il timore, mi chiede un bombon. Ha vaghi tratti mongoli nel taglio degli occhi, così mi ricordo di aver letto che i berberi un tempo migrarono in queste terre dalla regione della Mesopotamia. Sono imbarazzato e mi sento un intruso in questo villaggio. E provo tenerezza per queste future donne, già a tre anni avvolte nei foulard e con le gonne lunghe, condannate a lavorare tutta la vita, anche per conto degli uomini. E penso a Fatma, la moglie di Said, che trasporta un fascio di pannocchie pesante come uno dei nostri zaini, tanto che Rolando ha fatto fatica a sollevarlo.

Le abbiamo rubato un sorriso imbarazzato, coperto con la mano. Sua figlia Safya, non molto più giovane di lei, sbriga invece le faccende di casa e bada alle capre, portando sulle spalle la piccola Rachida. In casa viene spesso un ragazzo sposo, con molta probabilità il suo futuro sposo, scelto dai suoi genitori. Safya è bella e sana, e sicuramente il ragazzo pagherà una buona dote per lei. Avranno una casa con asini, capre e cani ringhiosi e a far la guardia, sicuramente tanti figli, e il primo maschietto lo potranno chiamare Mohamed, come vuole la religione, come vuole il re. Inch'allah.

Tutto questo viene accettato come un ordine soprannaturale delle cose, che però a me riesce difficile assimilare. I miei pensieri scivolano lievi e furtivi tra me e gli occhi delle donne, senza che né io né loro riusciamo ad afferrarne il senso e a sostenerne il peso. Vorrei passare sulla terra rossa di Taghia leggero, senza lasciare impronte, senza che la mia immagine si fermi nelle loro pupille più di un istante...

La mattina dei rest-day vado spesso a fare una passeggiata, solo, alle sorgenti. Mi piace andare là, perché mi sembra un luogo magico. Tra ginepri contorti, rocce, gole e pareti vertiginose, alla base di una montagna che sembra un gigantesco pain de sucre, sgorga copiosa l'acqua cristallina che dà la vita al villaggio. Bevendola qualche francese è stato male, dunque si dice che non sia potabile, a causa delle migliaia di capre e montoni che stanno lassù, sull'altipiano affacciato sul Sahara. Eppure i bambini del villaggio bevono dal torrente e camminano seminudi sotto la pioggia scrosciante senza ammalarsi. Potenza degli anticorpi! "Les enfants de Taghia sont chivres" ripete sempre il Signor Fekkak - storpiando la parola chè-vres, come usano fare i berberi - che possiede una piccola telephone boutique a Zaouiah. I bambini di Taghia sono come capre...e non potrebbe essere diversamente, penso.

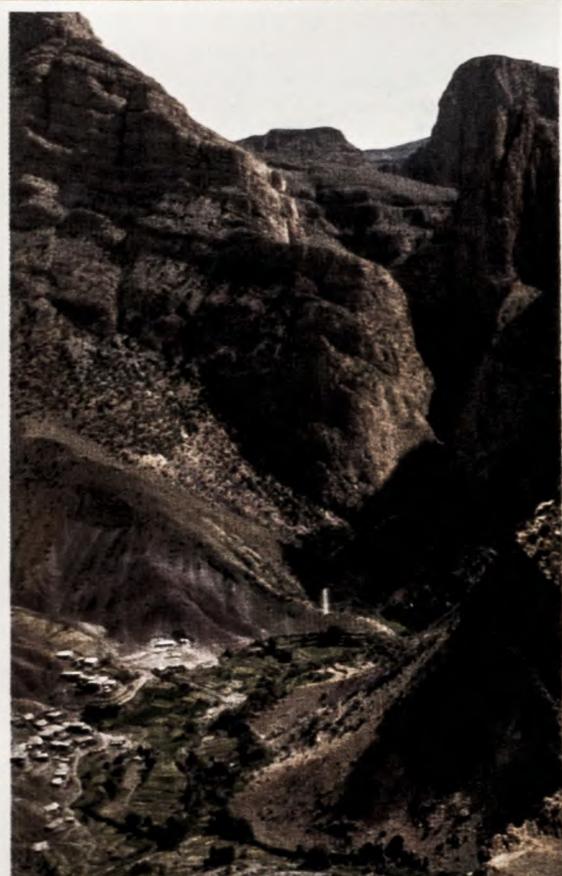
Alle sorgenti non faccio nulla, semplicemente siedo a fianco all'acqua e contemplo le gole, che si aprono maestose di fronte a me. Mi piace poggiare le costole contro il freddo calcare dell'Oujad: poche volte ho appoggiato la schiena contro una parete di 1000 metri, una montagna intera. Forse mai l'ho avvertito come qui a Taghia.

Mentre trascorro le ore del mattino in solitudine alle sorgenti, il pensiero torna



inevitabilmente alla nostra parete, lassù, da qualche parte nelle gole. Un grande saccone appeso in sosta, ogni giorno poco più su, testimonia i nostri lenti progressi di questi giorni. Abbiamo infatti deciso di non dormire in parete e tornare ogni volta a riposarci al villaggio, nell'illusione di recuperare le fatiche dei giorni di scalata. Ma siamo comunque sempre più stanchi e le energie mentali stentano a rigenerarsi, pure qui, in questo angolo di paradiso. Abbiamo però la possibilità di gustarci appieno questi momenti e di vivere a stretto contatto con la gente del villaggio. "Quando sono in parete ho l'impressione di essere in Dolomiti, sopra casa mia" mi ha detto ieri Rolando "...se non fosse per la roccia rossa, che strano arrampicare sul calcare rosso sangue! L'aria frizzante della montagna è la stessa delle crode... Ma quando ci affacciamo sul villaggio capisco che siamo lontani dalle Alpi, veramente fuori dal mondo" Fa uno strano effetto non ritornare alla nostra macchina, ma in una casa di pietra con il tetto di rami di ginepro. Eppure è bello avere un tetto e qualcuno che ti aspetta, anche se torni al buio e solo qualche candela e abbaire di cane ti indica le case. Le nostre giornate in parete cominciano all'alba e finiscono al tramonto, ma l'unica percezione che abbiamo del tempo è l'incombere di quella sottile linea che separa il giorno dalla notte. Solo la pila frontale ci permette di spezzare questa legge celeste, e di ritornare al villaggio guadagnandoci il riposo, fuggendo dal buio e dalla dimensione verticale delle gole, dal vuoto stomachevole della nostra parete.

E' domenica pomeriggio e abbiamo ozia-



Qui sopra: tramonto a Taghia.

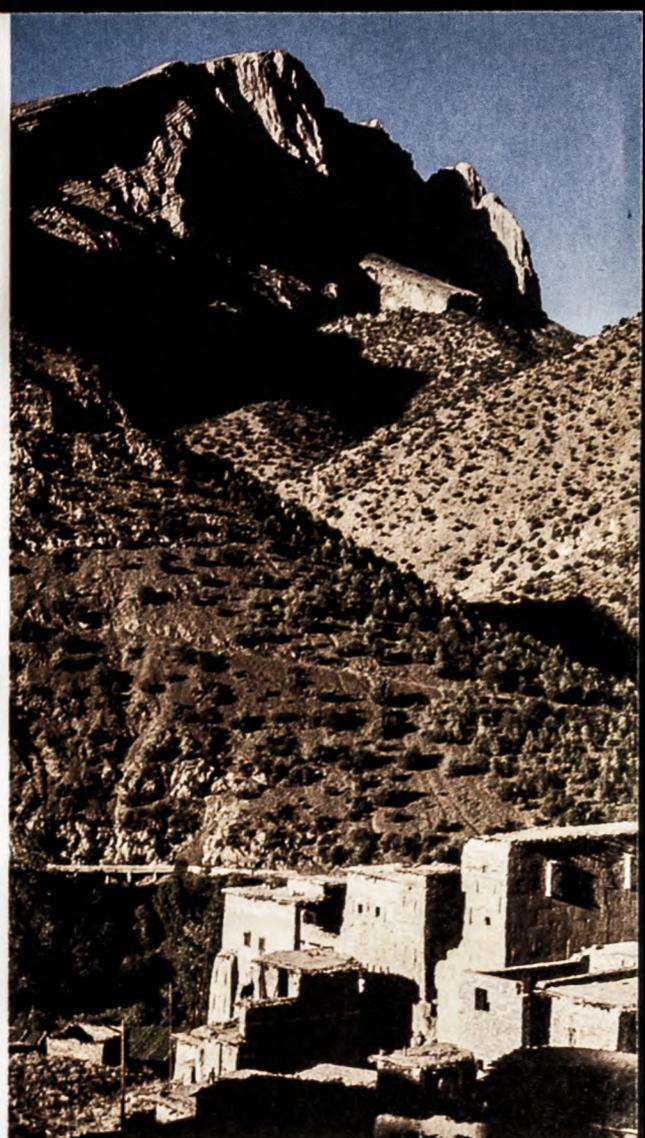
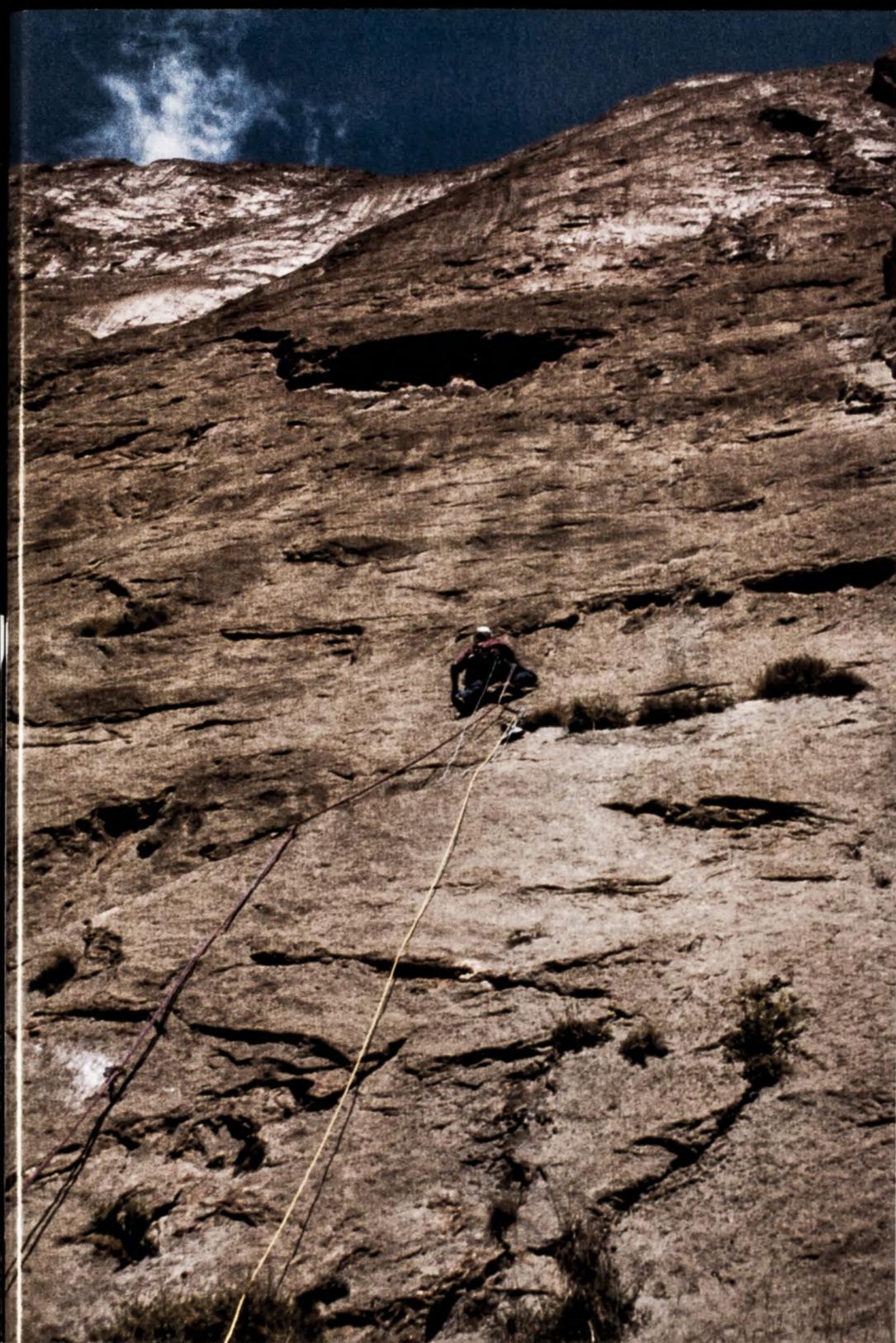
In alto: Rolando Larcher al 3° tiro di "Sul filo della notte".

A fronte, a centro pagina:

Maurizio Oviglia sul 2° tiro;

a destra: Il villaggio di Zaouiah.

to tutto il giorno sorseggiando il the alla menta preparato da Säid, poco prima che partisse a piedi per acquistare i viveri al souk, il mercato che si tiene ogni lunedì a Zaouiah. Questa sera è Fatma, che cucina per noi. Seduti sui tappeti, tutti e tre immersi nella lettura, cerchiamo di legge-



re e passare il tempo. La mente è però lassù, sulle rocce, appena fuori da queste mura. Una sottile apprensione sale dal cuore alla gola e fa sudare la punta delle dita: domani è il giorno in cui tenteremo la salita in libera della via e non dovremo sbagliare. Ripassiamo mentalmente le note di questo lungo brano musicale che abbiamo composto ripetendoci, senza crederci veramente, che potremo anche improvvisare, che ce la faremo anche senza ricordarci tutti i movimenti. Nei primi passi pesanti sul sentiero, ognuno interrogherà in silenzio le sue membra

per capire se è tutto a posto. Piedi, ginocchia, dita, polmoni e cuore risponderanno al silenzioso appello della mente, occupata da mille pensieri stretti tra loro come rami di ginepro. Le dita suderanno sul calcare freddo della notte. Lo spigolo della suola si plasmerà sulle piccole rugosità verticali di quel magnifico vestito rosso che metterà domani la parete per noi. Tutto il nostro essere si sforzerà allora di trasferirsi nelle nostre estremità e di aderire. Taghia in quel momento sarà lontana, perduta nel tempo, in un'altra dimensione.

Il sole ha ceduto nuovamente il posto alla luna, che si è alzata ad illuminare i tetti di Taghia e le pareti che incombono sul villaggio. A parte gli asini ed i cani, tutto tace. Solo noi usciamo nervosamente a scrutare il cielo dell'Atlantico, sbirciando il barometro. Sono le 8 di sera, e la famiglia di Säid già dorme, sepolta sotto un cumulo di coperte. Domani per noi è un giorno importante, ma non lo potremo condividere con nessuno, perché il nostro agire appare qui insignificante. Per la gente di Taghia sarà un giorno qualunque, uguale a mille altri che sono passati. Prima di partire per il mercato, Säid ha guardato il cielo e mi ha confessato candidamente che non poteva sapere se sarebbe piovuto o no. Ho provato tenerezza, forse nessuno gli aveva mai chiesto cosa ne pensasse del tempo: le previsioni meteorologiche non fanno evidentemente parte della cultura magrebina. Tutto qui è fermo, e il tempo scorre lento, dannatamente lento, tanto che solo pochi indizi ci dicono in che secolo stiamo vivendo. Dopodomani sarà esattamente uguale a oggi, sole o pioggia poco importerà, ma ci sarà nuovamente tempo per pensare...

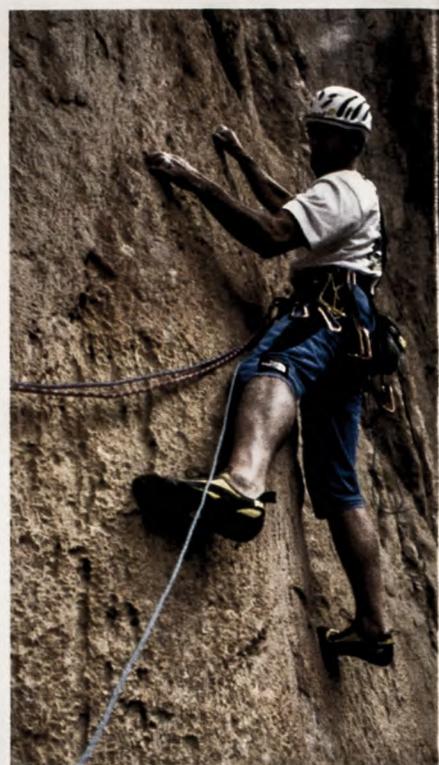
Maurizio Oviglia (CAAI)

Istruzioni pratiche

Taghia si trova a sud-est di Marrakech ed è raggiungibile facilmente da questa città, noleggiando un Gran Taxi. Occorre dapprima raggiungere Azilal e qui affittare un 4 x 4. Con 7 ore di piste, superando un passo di 2700 m, si raggiunge Zaouiah Ahnsal, un villaggio alla base del maestoso massiccio dell'Aroudane. Qui si può pernottare presso M. Fekkak nel suo gites, lui lo trovate alla boutique telefonica del paese. Questo è anche l'ultimo posto dove potrete telefonare e acquistare viveri. Di qui si procede a piedi e in due ore, due ore e mezza si raggiunge il villaggio di Taghia, alla base di maestose montagne. Potrete stare presso la famiglia Said Messaoudi per prezzi modici, oppure stare in tenda, ma in que-

sto caso dovrete portarvi molto più materiale appresso. Per trasportare il materiale sino a qui potrete affittare dei muli, a circa 9 euro per animale. Le pareti si trovano tutte intorno al paese e le relazioni delle vie le trovate presso Said, raccolte in un quaderno. Il periodo migliore per visitare Taghia è la primavera (aprile/maggio) e l'autunno (settembre/ottobre). Ricordate che si è in montagna, (e che quindi la meteo non va sottovalutata, anche a causa degli avvicinati impegni), e soprattutto che il villaggio è una comunità fragile che per ora è rimasta integra e poco "occidentalizzata". Cercate di "passare leggeri" e lasciare meno segni possibili.

Per ulteriori informazioni:
maurizio.oviglia@tin.it



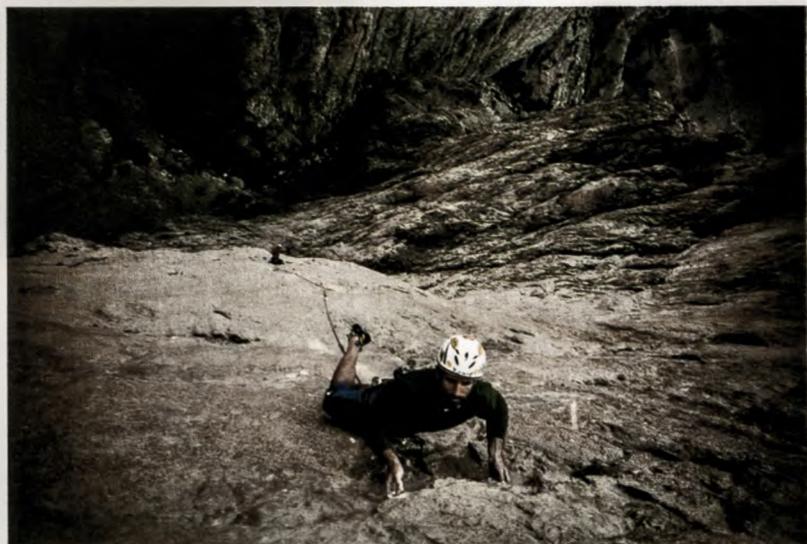
MAROCCO Taghia 2003

(Prima spedizione italiana)

Dal 6 al 27 ottobre Rolando Larcher (CAAI orientale), Michele Paissan e Maurizio Oviglia (CAAI occidentale) hanno aperto una via nuova sulle montagne dell'Alto Atlante, in Marocco. Era probabilmente la prima volta che degli italiani si recavano a scalare nelle Gole di Taghia, una zona di grande bellezza ed interesse alpinistico ma relativamente poco conosciuta negli ambienti alpinistici internazionali. Taghia è un piccolo villaggio di contadini, sperduto tra le montagne, a 2 ore di cammino dalla prima strada, che non è nient'altro che una pista disagiata percorribile con fuoristrada. Non c'è luce né telefono, si è insomma completamente isolati, senza possibili soccorsi in caso di incidente, ma perfettamente integrati nella vita contadina del piccolo villaggio di berberi. Insomma, un piccolo angolo di paradiso! A due passi dall'oasi del villaggio, che deve la vita ad alcune incredibili sorgenti, si spalancano le gole, che si addentrano verso lo spartiacque della catena dell'Atlante (in questo punto sui 3500 m) fiancheggiate da chilometri di alte pareti, con uno sviluppo che sfiora i 900 m. La roccia è un calcare arancione di eccezionale qualità. Dal punto di vista alpinistico, la zona fu scoperta da Manuel Punsola, uno spagnolo, nel 1974. Le prime vie si devono però, l'anno successivo, a un

gruppo di francesi tra cui Bernard Domenech (uno degli attuali massimi esperti alpinistici sull'Africa) ed Erik Dechamp. I francesi salirono le vie più logiche, grandi courses di 600 m in isolamento totale. Negli anni '80 e '90 la zona fu frequentata sporadicamente soprattutto da spagnoli, che aprirono un buon numero di big wall, con permanenze in parete anche di una settimana. Aperture di buona qualità si devono poi ad un gruppo di francesi, capitanati da Remi Thivel e Christian Ravier, vie difficili e protette da qualche sporadico spit, sempre su pareti tra i 400 ed i 600 m. Le prime vie moderne sono opera invece allo spagnolo Toni Arbones (aperte però dal basso in artificiale) e, nel maggio 2003, al trio Michel Piola, Benoit Robert e Arnaud Petit. Questi ultimi hanno lasciato a Taghia una via di 600 m (Les rivieres pourpres, 7b, 6c obbl.) ed una di 300 m (Canyon Apache, 6c), più una manciata di monotiri sino all'8a+ (Arnaud Petit). Nonostante questo Taghia è sconosciuta a quasi tutti gli alpinisti europei. Basti dire che, a parte francesi e spagnoli (quasi sempre gli stessi), nessun altro europeo è giunto in zona a lasciare il segno su queste rocce.

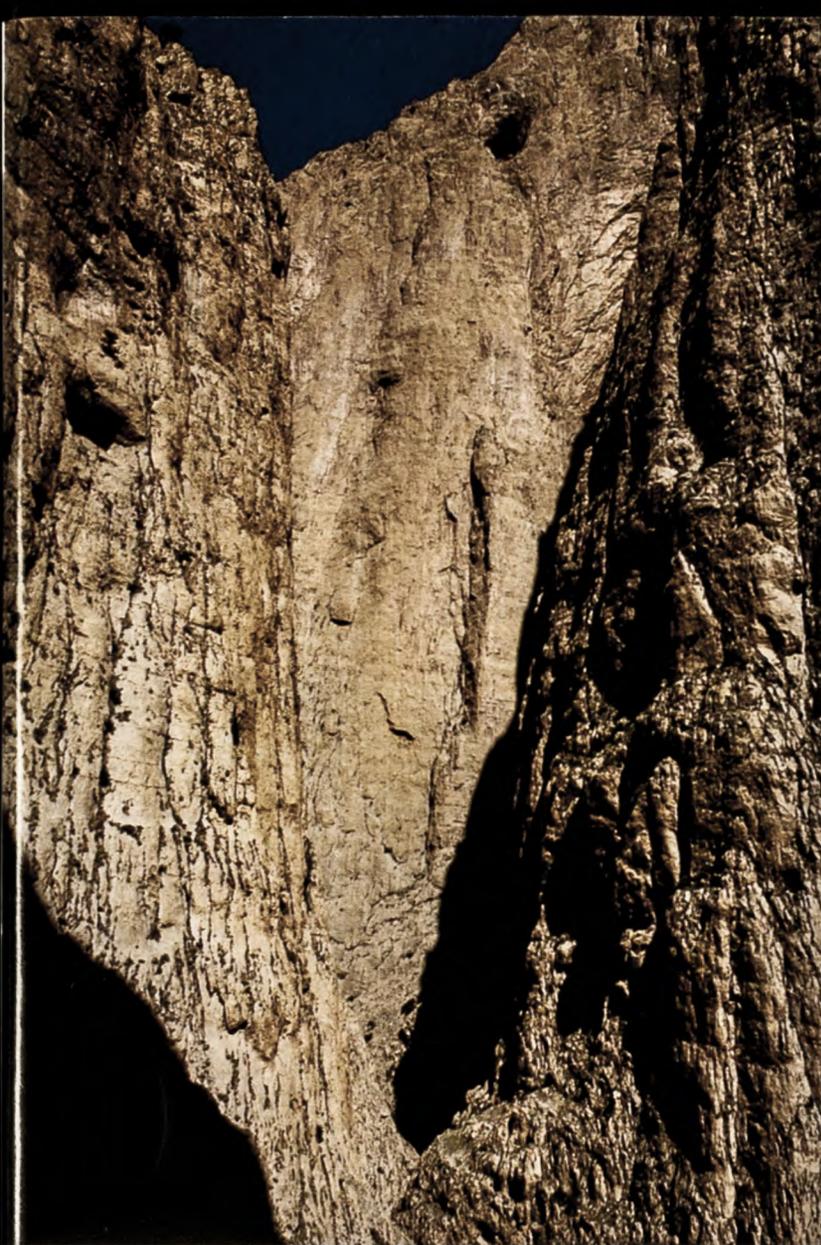
Appena giunti a Taghia abbiamo cercato di renderci conto delle possibilità, ma in due giorni di frenetiche camminate, non siamo comunque riusciti a vedere tutto. Alcune parti dei canyon sono difficilmente percorribili e, comunque, non è stato difficile trovare pane per i



Qui sopra: Rolando Larcher sul 3° tiro, e, nella foto in alto, sul 5° tiro.

nostri denti. Nostro obiettivo era aprire una via moderna, cosicché ci siamo indirizzati sulle pareti più lisce ed adatte a questo stile. Individuata una linea sull'Oujad di più di 600 m, abbiamo quindi faticosamente portato il materiale alla base. Una indicazione del francese Alain Bruzy, incontrato sul posto, ci invitava però a dare un'occhiata oltre, nelle gole dell'Akka 'n Taghia. Con un'ulteriore ora di marcia ci siamo infatti trovati di fronte all'immensa parete rossa del Tadrarate, senza neanche una cengetta o un arbusto... è stato un colpo di fulmine, e ce ne siamo subito innamorati! Tornati a prendere gli zaini abbiamo iniziato la via (che pareva tutt'altro che facile), sotto un sole estivo. Avevamo comunque i giorni per

fare almeno un tentativo, ed eventualmente tornare al vecchio progetto... Col passare del tempo la fatica accumulata saliva, la parete non finiva mai (anzi, diventava più difficile), e la meteo era sempre più variabile. Tutte le giornate dedicate alla parete iniziavano alle 5 del mattino e finivano alle 8 di sera, dopo un rocambolesco rientro al villaggio di notte, su un terreno che non permetteva di mettere un piede in fallo, pena un salto di 100/200 m nel fondo della gola. Due volte poi ci ha sorpreso nella parte alta della parete un diluvio di acqua che ha messo a dura prova le nostre energie psico-fisiche. Non v'era dubbio, ormai, la via ce la dovevamo guadagnare tutta, e non era certo una passeggiata, né una vacanza rilassante! Nonostante



La parete salita (f. R. Larcher).

nell'alto della parete la roccia fosse meno lavorata e la nostra progressione lenta, la via stava nascendo e proponeva una continuità nelle difficoltà notevole, rivelandosi ad ogni tiro di bellezza incredibile, sempre su roccia stupenda.

Dopo 5 giorni di fatiche in parete finalmente abbiamo terminato la via, nei numeri 12 tiri e 570 m di sviluppo, con quasi 450 metri continui sopra il 7a.

Dopo due giorni di riposo abbiamo dunque provato come d'abitudine la salita in libera della via, in un giorno assai freddo e con il cielo terso. Dopo che io ho salito i primi tiri, con lo stress di non sbagliare e fare un salto di parecchi metri, magari compromettendo il momento clou della spedizione, è toccato a Rolando continuare. Rolly ha condotto bene, nonostante fosse impossibile ricordarsi tutte le sequenze (senza averle ripassate) di tanti metri così tecnici, ed ha spinto a fondo sull'acceleratore, liberando pure il tiro chiave (7c+); purtroppo è però caduto ripetutamente

sul successivo (7c), ormai sfinito. Tutti non avevamo più pelle sui polpastrelli né "morale" per ritentare, ed è stato giocoforza rinunciare alla rotpunkt in giornata. Dopo 24 ore di riposo eravamo nuovamente carichi per ritentare, ma il tempo si è guastato irrimediabilmente, ed è piovuto ininterrottamente per 14 ore. Il giorno dopo era la nostra ultima carta e, nonostante le nuvole minacciose, abbiamo deciso di raggiungere la cima della montagna e calarci sino al tiro da liberare. Nonostante avesse ormai ricominciato a piovere, Rolando ha messo in campo il suo incredibile livello, ed è salito sul 7c come un fulmine e a freddo, salvando almeno la libera dei tiri, appena in tempo che il diluvio ci cogliesse un'ennesima volta. Il ritorno a valle, la sera stessa, è stato quanto mai avventuroso. I torrenti erano fiumi di acqua fangosa e la notte era ormai scesa. Dopo numerosi guadi e completamente fradici l'abbiamo finita a bussare alle case di fango di Zaouiah, sperando che qualcuno ci aprisse. L'ospitalità di

questa meravigliosa gente ci ha ancora una volta sorpreso, accogliendoci a braccia aperte con un caldo thé alla menta, il cosiddetto whisky berbero.

La via nuova l'abbiamo battezzata "Sul filo della notte" (Sur le fil de la nuit) per ricordare tutte quelle giornate passate a rincorrere con ansia il sottile filo che separa il giorno dalla notte. Taghia è stata proprio una bella avventura, impegnativa e stressante, perché è sempre molto faticoso aprire una via in questo stile e su queste lunghezze. Crediamo di aver regalato qualcosa di bello ed impegnativo ai ripetitori, che sicuramente potranno concedersi una scalata sportiva engagée (con grandi distanze tra gli spi) in modo più rilassante del nostro. Sfiniti dai 90 kg di materiale che avevamo appresso e da tutte le fatiche e lo stress che l'apertura ci ha richiesto, ci eravamo dimenticati cosa fosse l'arrampicata sportiva, e ci

toccherà forse tornare per gustarcela appieno...

Desidero ringraziare per il supporto tecnico La Sportiva, Kong, e per l'abbigliamento North Face per Rolando e Mello's per me. Un grosso grazie va anche ai miei compagni Rolando e Michele per avermi sostenuto nei momenti più difficili con forza e lealtà. Infine a Said e Ahmed con le loro famiglie, per averci ospitato nelle loro case e accolto agli orari più impossibili.

TADRARATE

2803 m, parete SW

"Sul filo della notte"

(Sur le fil de la nuit)

570 m, 7c+ max, 7b obbligatorio. interamente attrezzata con spit inox, 10 mm, chiodatura distanziata
Prima salita: Rolando Larcher, Maurizio Oviglia e Michele Paissan, ottobre 2003.



Le montagne di Dino Buzzati

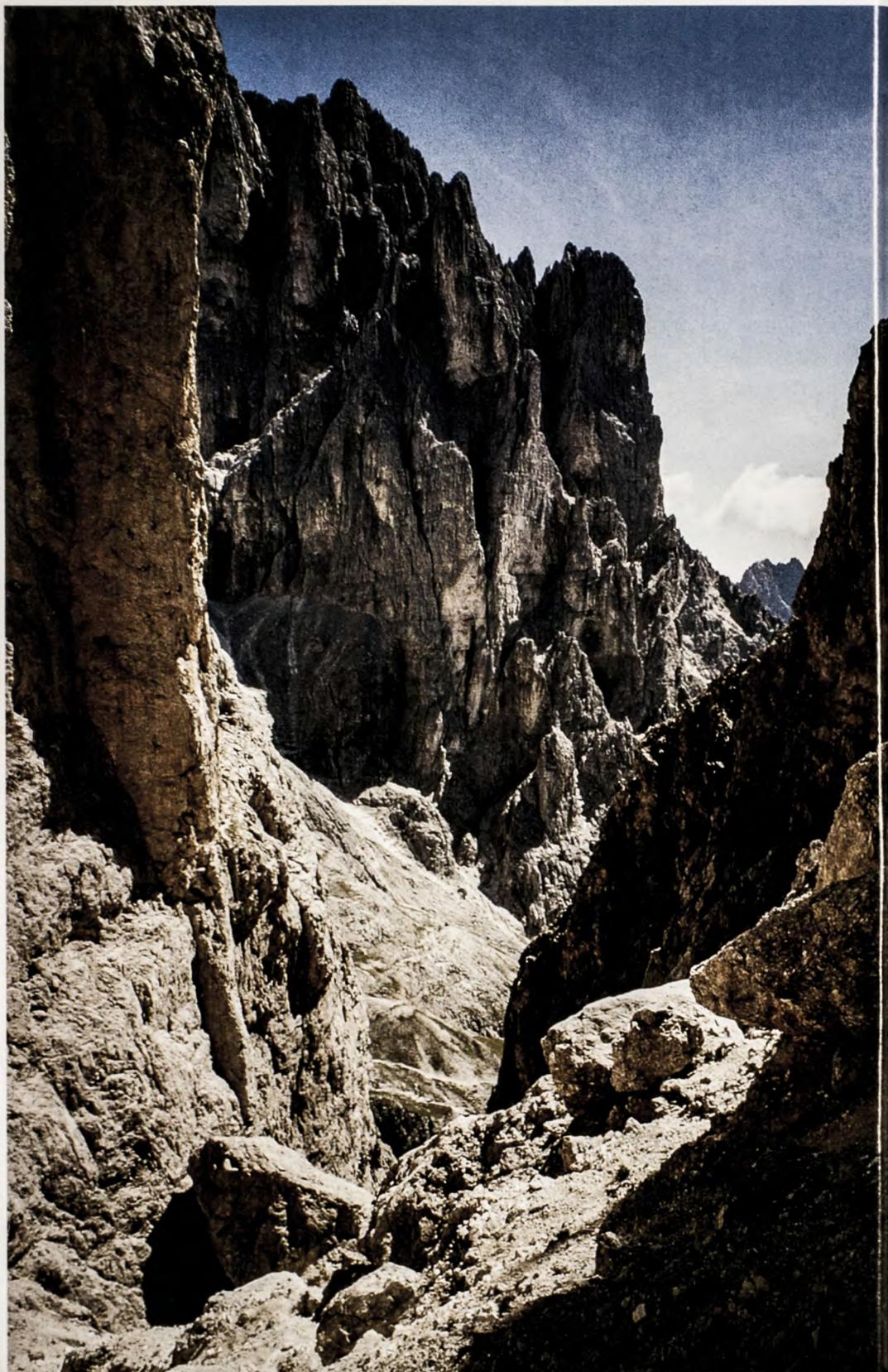
Pale di San Martino

Testo e foto
di
Marco Rocca

Il vallone che adduce al Portòn.

Molti avranno letto qualcosa di Buzzati, sui banchi di scuola, in gioventù, magari durante un viaggio in treno. Un qualcosa poi dimenticato ma dal vago sapore familiare, che ogni tanto si affaccia di nuovo alla mente sotto forma di ricordo. Dino Buzzati nacque vicino a Belluno nel 1906, studiò a Milano e nel '33 pubblicò il suo primo libro, "Barnabo delle montagne", cui fece seguito nel '35 "Il segreto del Bosco Vecchio" e nel '40 il suo capolavoro, "Il deserto dei Tartari", la storia del tenente Drogo che passa tutta la vita alla Fortezza Bastiani nella vana attesa della grande occasione di una guerra contro i Tartari e che solo nella dignità della morte riscatterà l'inutilità della sua esistenza. Buzzati continuò poi a scrivere (come cronista sul Corriere della Sera e pubblicando numerosi racconti) e a frequentare le amate montagne fino al 1972, anno in cui morì.

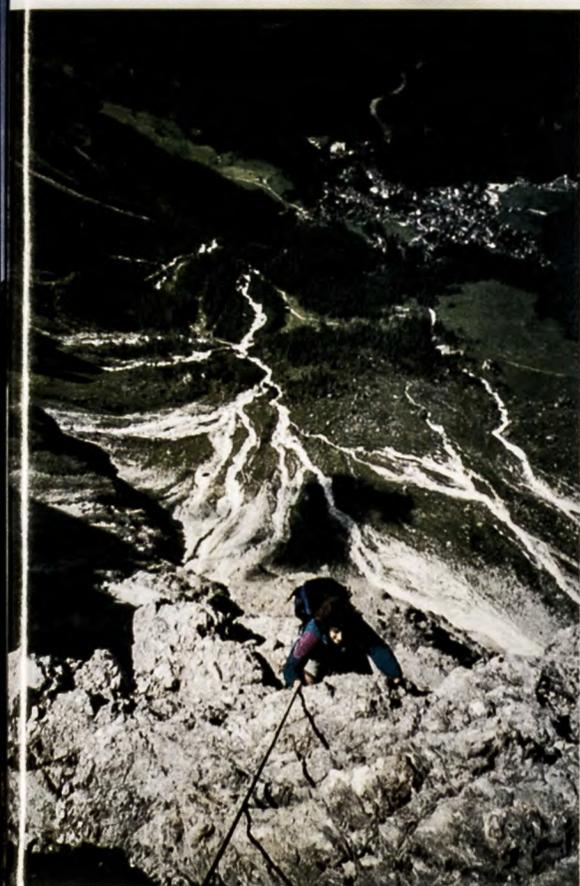
Lo scrittore fu sempre affascinato dalle Pale di San Martino e dal suo altopiano desertico, dove tornava tutti gli anni in settembre con la guida e amico Gabriele Franceschini, e si portò dietro quei paesaggi per tutta la vita, tanto che spuntano sempre tra le righe dei suoi scritti perché si adattano alla sua indole visionaria e surreale e rappresentano perfettamente la sua metafora ossessiva di libertà e di assoluto. Per questo, a trent'anni dalla sua scomparsa, abbiamo pensato ad un affettuoso omaggio: tornare sulle Pale, con i suoi libri nello zaino, alla ricerca dei luoghi che lo ispirarono. D'autunno, quando come diceva lui stesso torna il silenzio dopo il clamore dell'invasione estiva ed è possibile ascoltare i monti.





A sinistra: sulla ferrata Bolver Lugli

Qui sopra: l'altopiano delle Pale



L'approccio, come spesso accade, avvenne nella nebbia e le montagne dalla Valle di San Lucano apparivano ad un tempo spettrali e fiabesche. Così dovevano sembrare anche a Mario Rigoni Stern quando raccontava: "un giorno le vidi da lontano, sfumate nella nebbia, come un sogno dentro il cielo". E lo stesso Buzzati si sarebbe chiesto: Sono pietre o sono nuvole? Sono vere oppure un sogno?

Splendeva invece il sole quando sbucammo, molte ore dopo, sull'altopiano delle Pale, un vasto e misterioso acrocoro di roccia sospeso a 2.500 m. di altezza, un tavolato lunare di 50 km quadrati,

"immenso e fantastico deserto di pietre, arido e desolato" come lo descrisse l'inglese Freshfield più di cento anni fa quando, assieme al connazionale Ball, intraprese la prima esplorazione alpinistica del gruppo. Qui la natura è spoglia, autentica ed essenziale, una terra di nessuno in cui lo smarrimento geografico coincide con quello interiore. E il deserto è perfezione, perché come scriveva Saint Exupéry (nel "Piccolo Principe") "una cosa è perfetta quando non c'è più niente da toglierle". L'uomo ha sviluppato la tecnologia per sfuggire alle paure della natura incombente ma così facendo ha creato l'angoscia della civiltà e ha capito di aver ancora bisogno dei deserti per ritrovare se stesso. Così è nato l'alpinismo. E visto che deserto in latino significa "abbandono" possiamo ben dire che le montagne sono gli ultimi, necessari deserti che abbiamo a portata di mano.

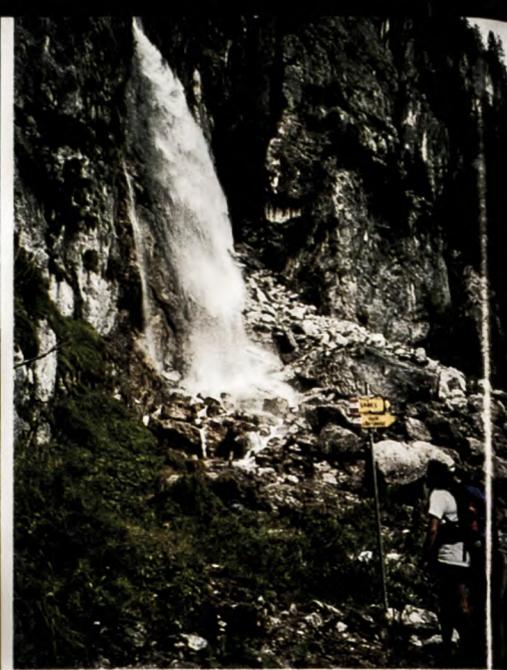
Ormai calava la sera e dopo l'ennesimo avvallamento intravedemmo, ancora distanti, delle luci. Improvvisamente, attraverso uno squarcio della bufera, a una lontananza incalcolabile, comparvero i lumi della Fortezza. Parevano infiniti, come di un castello incantato, immerso nel tripudio di carnevali antichi.

Ovviamente erano solo le luci del Rifugio Rosetta, mirabilmente sospeso sull'orlo dell'altopiano. Ma al suo posto, con un po' di fantasia, non era difficile immaginare la Fortezza Bastiani. Allora gli parve di vedere le mura levarsi altissime verso il cielo di cristallo e sopra di esse, al di là, ancora più alte, solitarie torri, muraglioni a sghembo coronati di neve, aerei spalti e fortini, che non aveva

mai prima notato. E vide ombre geometriche di abissi fra bastione e bastione, esili ponti sospesi tra i tetti, strani portoni sprangati a filo delle muraglie e lunghi spigoli incurvati dagli anni. Come una sperduta isola era infatti la Fortezza Bastiani, attorniata da territori vuoti: a destra e a sinistra le montagne, a sud la lunga valle disabitata e dall'altra parte il deserto dei Tartari. E dal nord, dal settentrione invisibile dietro le mura, Drogo sentiva premere il proprio destino.

Ecco i temi principali della narrativa di Buzzati: l'ossessione del tempo che passa, che origina il sentimento dell'attesa e sottolinea il fallimento o il riscatto dell'intera esistenza; il mistero della morte, naturale completamento della parabola del tempo; il fantastico, uno spazio di libertà dove abita il desiderio di capire i segreti dell'ignoto. Per lui la montagna è simbolo d'inquietudine, precarietà, aspettativa; è una fuga lucida e consapevole per rispondere al bisogno del sogno e della fantasia. L'uomo è sempre infinitamente piccolo rispetto alle pareti rocciose, che lo sovrastano come in una visione onirica, in un incubo o in una proiezione esistenziale. E proprio in questa nostalgia d'infinito inseguita per tutta la vita, nel suo ateismo istintivamente religioso, nell'angoscia di fronte al supremo enigma della morte sta l'attualità del messaggio di Buzzati.

Queste tematiche acquistano quasi fisicità nelle Pale di San Martino, un gruppo montuoso dai grandi contrasti in cui si alternano cime formidabili, lastronate lunari, un piccolo ghiacciaio, un altopiano sconfinato e solchi di profonde vallate.



Continuando la nostra ricerca, nei giorni seguenti salimmo sulla piramide perfetta del Cimon della Pala (che merita appieno l'appellativo di "Cervino delle Dolomiti") e sul facile ghiacciaio della Fradusta. Poi, dopo una notte al Rifugio Pradidali, ci spingemmo fin sulla Cima Val di Roda, nel cuore delle Pale, dove il grandioso panorama ci riportò ancora una volta alla letteratura. *Ecco le montagne. Sono intorno a lui, solitarie e immense, coi camini neri a sghembo che si protendono a tetro baldacchino, i colonnati a picco, gli strapiombi rossi da cui colano gli stillicidi, le creste smantellate, gli spigoli ricurvi con profili inquietanti. La parete era congegnata in un disordine selvaggio, scena sconvolta di sfatte rupi, tragiche macerie di ghiacci, canali fradici che si intersecano tra massi pencolanti, disgregazione delle cose.* Nessuno come Buzzati usa spesso parole tanto desuete quanto poetiche come "sghembo", "sdrucchiolo" o "pencolante", ma forse nessun altro vocabolo rende così bene la natura fantastica o capricciosa di certe crode. Del resto, nella sua prosa, l'immaginario è solo una leggera deformazione della realtà, talmente verosimile da annullare completamente il confine tra i due mondi che a quel punto si fondono e interagiscono in un meccanismo perfetto.

L'ultima notte la passammo nel minuscolo e romantico Rifugio Treviso. *Di notte le assi mandavano scricchiolii nel buio. Ecco il momento in cui risuscita un ostinato rimpianto di vita. Un tempo foglie e fiori; ora soltanto un vago ricordo, quel tanto per fare crac e poi basta fino all'anno venturo. Mentre la notte stava per fini-*

*Qui sopra:
la Croda della Pala e sullo
sfondo la Fradusta dal Bivacco
Fiamme Gialle.*

*Sopra a destra:
la cascata di Garés.*

*Qui accanto:
il Cimon della Pala dal Passo
Rosetta.*

re, ormai pressata dall'urgenza del nuovo giorno, io stavo ancora fantasticando. Così una pagina lentamente si volta, si distende dalla parte opposta, aggiungendosi alle altre già finite, per ora è solamente uno strato sottile, quelle che rimangono da leggere sono in confronto un mucchio inesauribile. Ma è pur sempre un'altra pagina consumata, signor tenente, una porzione di vita. E viene il giorno in cui all'improvviso si misura la strada che rimane: ieri sembrava senza fine; ahimè come si è fatta corta, e stretta, e malagevole, e intorno non più foreste e ninfe ma cespugli secchi e all'orizzonte il polverone della steppa. E allora nasce il dubbio che la grande storia non comincerà più, e che il tempo buono sia finito.

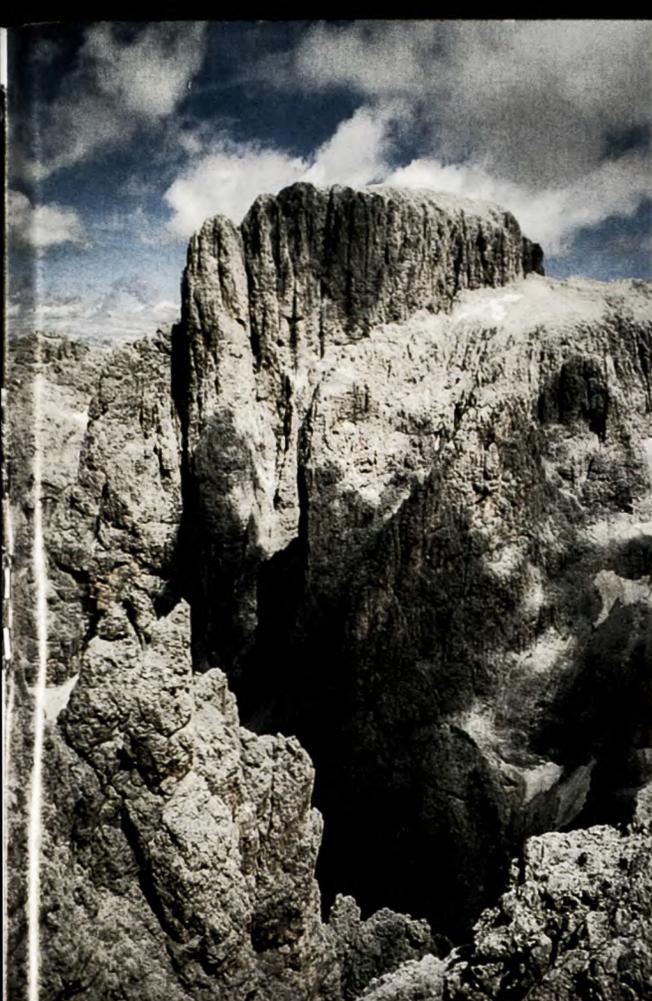
La mattina salimmo ancora una volta sul tavolato sommitale per un ultimo saluto alle Pale di San Martino, che nel cuore di Dino Buzzati ebbero sempre un posto privilegiato fino ad incarnare il doloroso distacco dalla vita dello scrittore. *O Pale di San Martino, in automobile io risalgo la valle e vi guardo, la mia giovinezza è lassù. Ma di me lassù non è rimasto niente. Mica che io sia stanco, o malato, o*

vecchio, figurarsi. Siete voi, Pale, che da qualche anno siete cambiate. Perché? Perché siete diventate così grandi e alte di statura, che adesso non si arriva mai? Perché siete diventate così ripide, proprio un'assurdità! Perché vi siete fatte così marce che appena a toccarvi crollate giù con orrendi schianti e frane di pietra, e viene la paura? Basta. Non siete più quelle di una volta, non mi incantate più, addio, addio, in automobile io discendo la valle tristemente.

Anche noi ormai dobbiamo rientrare. Ma prima mi giro per un'ultima occhiata all'altopiano, *smisurato mare immobile, solitudine che risulta immensa, lontananza incalcolabile.*

"E' questo il deserto del tuo libro?" chiese un giorno Franceschini allo scrittore. E Buzzati, indicando qualcosa lontano, rispose: "Vedi quella macchia laggiù, vicino all'orizzonte? E' la colonna dei Tartari che avanza".

(Tutte le scritte in corsivo sono citazioni di Dino Buzzati e sono tratte dal suo capolavoro "Il deserto dei Tartari" e dall'antologia curata da E. Camanni "Le montagne di vetro")



*A sinistra:
panorama dalla Cima Val di Roda*



*Qui sotto:
Alba al Rifugio Pradidali*

La grande traversata delle pale di San Martino

Generalità

La nostra proposta consiste in un trekking di sei tappe che consente di cogliere le diverse caratteristiche di questo gruppo montuoso e di visitarne i luoghi più caratteristici, dai più classici a quelli meno conosciuti. Ovviamente non vuole essere esaustiva e anzi si presta a mille variazioni che ognuno potrà apportare a proprio piacimento.

località di partenza e di arrivo:

Si parte da Col di Prà (BL), alla testata della Valle di San Lucano, e si arriva a Garés (BL), poco più a nord, ove conviene predisporre un secondo automezzo per il ritorno (meglio ancora un chilometro più avanti, nell'ampio parcheggio di Capanna Cima Comelle). Entrambe le località si possono raggiungere da sud (Belluno-Agordo), da ovest (Val di Fassa-Passo San Pellegrino-Falcade) o da nord (Cortina-Passo Falzarego-Cencenighe)

punti di appoggio:

Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2.581 m.) - 80 posti - tel. 0439-68308
Rifugio Pradidali (2.278 m.) - 74 posti - tel. 0439-64180
Rifugio Treviso (1.631 m.) - 35 posti - tel. 0439-62311

segnaletica:

buona su tutto il percorso tranne nella parte centrale dell'ultima tappa in cui necessita un certo senso dell'orientamento per riuscire a seguire sbiaditi segnava e rari ometti di pietra

difficoltà:

una grande traversata per escursionisti allenati con buona esperienza di ferrate. Il ghiacciaio della Fradusta è facile e non richiede attrezzatura specifica. Necessita invece di un minimo di confidenza con l'arrampicata la discesa dei Vani Alti (I e II grado). Fare attenzione ai segnava in caso di nebbia sull'altopiano e informarsi preventivamente sulle condizioni di innevamento per la traversata della Vezzana

periodo consigliato:

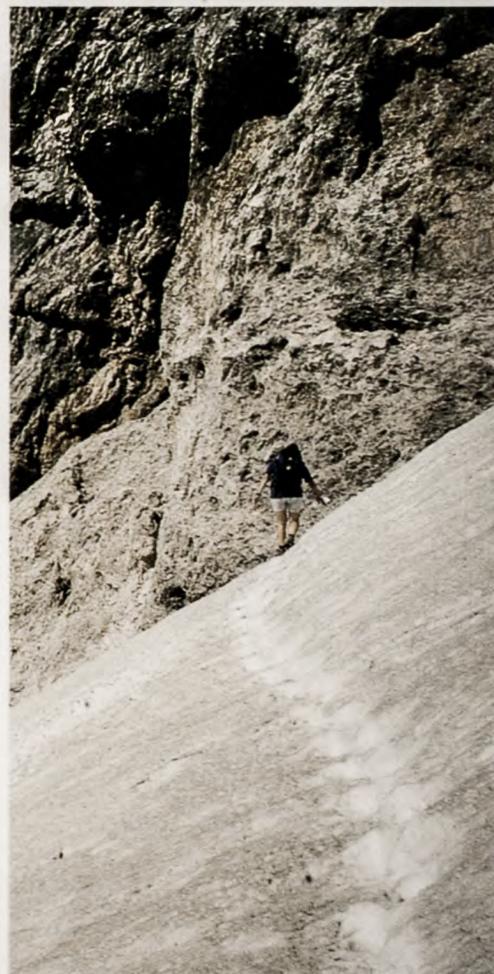
da metà luglio (prima si rischia di trovare ancora troppa neve in quota) a metà settembre (quando chiudono i rifugi)

equipaggiamento:

attrezzatura completa da ferrata più eventualmente uno spezzone di corda per assicurarsi nella discesa dei Vani Alti; eventualmente piccozza e ramponi per la Vezzana (informarsi preventivamente)

Qui sotto:

Verso l'attacco della ferrata del Portòn.



Itinerario

I TAPPA:

Col di Prà (843 m) - Ferrata del Dottor - Altopiano delle Pale - Rifugio Rosetta (2.581 m)

Ore: 8

Dislivello: ↑ 2.000 ↓ 300 m

Difficoltà: EEA (ferrata Dottor: difficile)

Dal paesino di Col di Prà (843 m) si prende la stradina forestale (segnavia 767) che risale la Valle d'Angheraz. Dopo la casera omonima la strada insiste con alcune rampe per poi esaurirsi nell'ampia testata della valle. Tralasciata l'indicazione per il Bivacco Dordei si prosegue sul fondo sassoso del torrente, seguendo i segni rossi e gli ometti di pietra, fino a portarsi dopo un ultimo faticoso ghiaione all'attacco della Ferrata dell'Orsa (o Sentiero del Dottor) (1.600 m. circa) (ore 2.30). Dopo circa 200 metri piuttosto verticali finiscono le attrezzature e si prosegue lungamente su sentiero alquanto ripido fino ad una conca sotto la Forcella dell'Orsa. Qui si abbandona il segnavia n° 767 e si piega verso destra sul Sentiero Remo Furlan che più avanti confluisce in quello proveniente dalla Val Canali (n° 707) e con esso raggiunge la vicina e soprastante Forcella del Mièl (2.520 m) (ore 3 - ore complessive 5.30). Trascurato il sentiero n° 705 che torna a Col di Prà si traversa in quota l'intera testata del Vallon del Mièl fino ad approdare al grande tavolato sommitale. Da qui, assecondando doline e avvallamenti, si traversa lungamente verso ovest l'intera Riviera di Manna per approdare infine al lontano Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2.581 m) (ore 2.30 - ore complessive 8).

II TAPPA:

Rifugio Rosetta (2.581 m) - Ferrara Bolver Lugli al Bivacco Fiamme gialle del Cimon della Pala (3.005 m)

- Traversata della Vezzana e Ferrata Gabitta D'Ignoti - Rifugio Rosetta (2.581 m)

Ore: 9

dislivello: ↑ ↓ 1.600 m

difficoltà: EEA (**ferrate:** Bolver Lugli molto difficile - Gabitta media)

Qui accanto:

La Cima Vezzana dal Passo Travignolo.

Foto sotto:

L'imbocco dei Vani Alti.

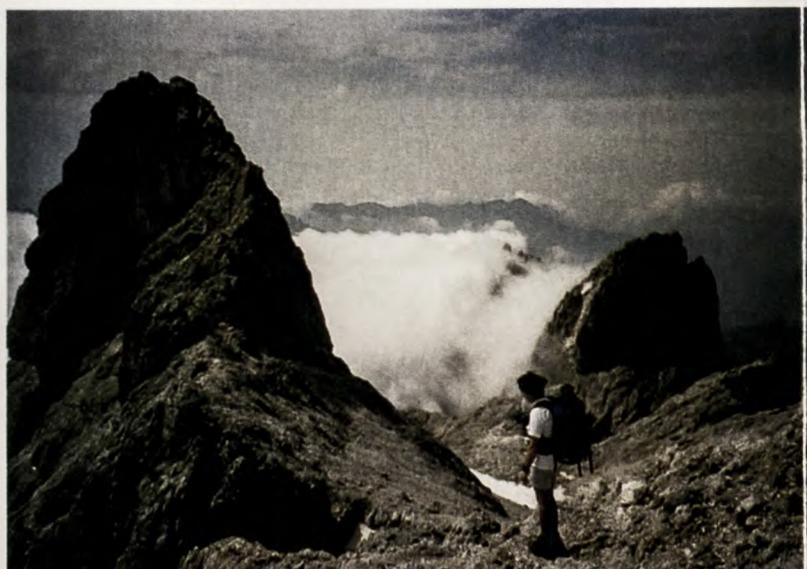
A fronte, sopra:

Il Cimon della Pala e la Cima Vezzana dal ghiacciaio della Fradusta.

Dal Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2.581 m) in pochi minuti si raggiunge il Passo di Rosetta (2.572 m). Con il sentiero n° 701 si scende quindi a ripidi zigzag, passando sotto la funivia che sale da San Martino di Castrozza e puntando alla stazione intermedia del Col Verde. Prima di raggiungerla si tagliano le ghiaie verso destra e a mezza costa ci si porta all'attacco della Ferrata Bolver-Lugli (targa) (2.300 m circa) (ore 1). Le attrezzature cominciano più in alto e salgono lungamente, sempre in ambiente grandioso ed entusiasmante. L'uscita è presso una forcelletta oltre la quale si raggiunge in pochi minuti il Bivacco Fiamme Gialle (3.005 m) (ore 3 - ore complessive 4) (Possibile salita alpinistica alla vetta del Cimon della Pala - 3.184 m - II e III grado). Dal terrazzo del Bivacco si traversa un ripido pendio coperto di ghiaia o neve e in una decina di minuti si perviene al Passo di Travignolo (2.925 m) (Possibilità di scendere a destra e rientrare al Rifugio Rosetta attraverso il Passo Bettega). Salendo a nord per il ripido canalone ghiaioso o nevoso (attenzione: con neve dura l'intera traversata della Vezzana può risultare impraticabile senza la necessaria attrezzatura - informarsi presso il Rifugio Rosetta) e piegando poi verso ovest per la successiva cresta si raggiunge la Cima Vezzana (3.192 m) (ore 1 - ore complessive 5). Alcuni cordoni metallici agevolano la calata sul versante orientale fino al Passo di Val Strut. Dopo un traverso verso sinistra si scende sul fondo del vallone che si percorre fino al Bivacco Brunner (2.667 m) (ore 1 - ore complessive 6). Si continua la discesa su ghiaione fino a circa quota 2.300 m ove si incrocia l'evidente e frequentato Sentiero delle Farangole n° 703 (Alta Via n° 2) che si segue lungamente verso destra fino al riposante Pian dei Cantoni. Un'ultima salita riporta infine al Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2.581 m) (ore 3 - ore complessive 9).

III TAPPA:

Rifugio Rosetta (2.581 m) Ferrate Porton e Gusella (2.705 m)



RIFUGIO PRADIDALI (2.278 m)

Ore: 6

dislivello: ↑ 500 m ↓ 800 m

difficoltà: EEA (ferrata Porton: difficile ferrata Gusella: media)

Con il segnavia n° 702 dal Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2.581 m) si raggiunge in pochi minuti il Passo Val di Roda (2.583 m) dove il sentiero prende a scendere con una interminabile sequenza di tornanti. Aggirato il Col della Fede, sempre in uno scenario spettacolare, si abbandona il sentiero n° 702 che scende a valle e si prende il n° 715 che traversa lungamente verso sud, aggirando gli spalti occidentali della Pala di San Martino e della Cima Pradidali, e adduce dopo un breve passaggio attrezzato al Passo di Ball (2.443 m). A destra si potrebbe salire a Forcella Stephen ma, considerata l'opportunità di percorrere in salita l'esposta Ferrata del Porton, è preferibile usare il più facile Sentiero Gusella per il ritorno. Dal Passo di Ball si cala quindi a raggiungere il vicino Rifugio Pradidali (2.278 m) (ore 2.30). Si scende brevemente per il canalone a sud del rifugio, quindi si attraversa un nevaio sulla destra e ci si porta all'attacco della Ferrata del Porton che

supera un vertiginoso salto roccioso seppur con profusione di staffe e cordoni metallici. Usciti in un cupo vallone ripido e faticoso, lo si risale fino a raggiungere l'evidente e squadrato intaglio del Porton (2.480 m) (ore 1.30 - ore complessive 4). Ci si abbassa pochi metri sull'opposto versante per poi tagliare verso destra e risalire alcune scarpate erbose e rocciose, con scarse e saltuarie attrezzature, fino a raggiungere Forcella Stephen (2.705 m), ove si impone la facile digressione che in un quarto d'ora conduce alla Cima Val di Roda (2.791 m) e al suo incantevole panorama. Tornati alla forcella si scende quindi verso est e traversando insidiose placchette facilitate dal cavo metallico si fa ritorno al Passo di Ball (2.443 m) e al sottostante Rifugio Pradidali (2.278 m) (ore 2 - ore complessive 6).

IV TAPPA:

Rifugio Pradidali (2.278 m)

- La fradusta (2.939 m)

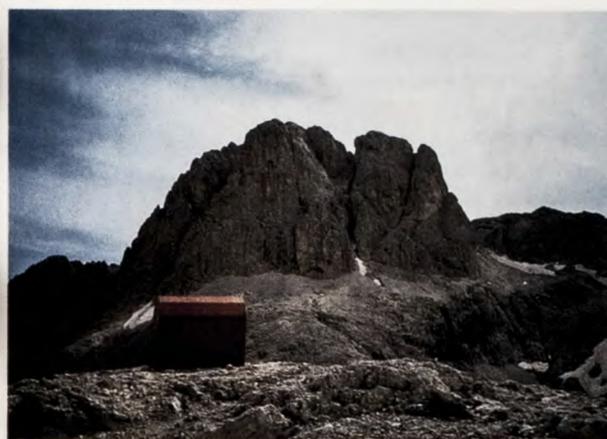
- Rifugio Treviso (1.631 m)

Ore: 5

dislivello: ↑ 700 m ↓ 1.300 m



conca dei Vani Alti (tralasciando a sinistra l'indicazione per il Bivacco Menegazzi) e raggiungere così la forcella omonima (2.529 m). Affacciandosi sull'impressionante vallone si indovinano le tre esposte cenge diagonali che, come una grande zeta, permettono di scendere alla base del salto. In questo tratto sono stati predisposti i pioli di ferro per un cordino metallico che poi non è mai stato collocato. Gli infissi servono comunque ottimamente come ancoraggi per assicurarsi



Accanto: sulla ferrata del Portòn.

Qui sopra: Il Bivacco Reali e la Croda Granda.

difficoltà: EE (ghiacciaio Fradusta: facile)

Dal Rifugio Pradidali (2.278 m), con il segnavia n° 709, si oltrepassa il laghetto omonimo e si piega verso est dove il sentiero si fa più ripido.

Tralasciando una traccia a sinistra per il Passo Pradidali e una a destra per il Passo Lede, si risale ulteriormente fino ad affacciarsi sull'altopiano. Si punta quindi direttamente al ghiacciaio della Fradusta, solcato solitamente da numerose tracce, e lo si attraversa senza difficoltà fino a raggiungere la Forcella Alta del ghiacciaio (2.727 m).

Rimontando ora il pietroso crestone nord-orientale si sale facilmente in vetta alla Fradusta (2.939 m) (ore 2.30). Vastissimo panorama. Ridiscesi alla Forcella Alta del Ghiacciaio (2.727 m) si prende a destra il sentiero n° 708 che scende in un profondo avvallamento per risalire poi in breve al Passo Canali (2.469 m) dove ci si innesta sul segnavia n° 707 proveniente dalla Forcella del Miél. Al di là dell'intaglio una lunga discesa a semicerchio scosce l'intero grandioso circo della Val Canali e conduce infine al Rifugio Treviso (1.631 m) (ore 2.30 - ore complessive 5).

V TAPPA:

Rifugio Treviso (1.631 m) - Ferrata fiamme gialle al bivacco reali (2.586 m)

- Sentiero vani alti - Rifugio Treviso (1.631 m)

ore: 7

dislivello: ↓↑ 1.000 m

difficoltà: EEA/F (ferrata Fiamme Gialle: difficile - Sentiero Vani Alti: alpinistico, pioli in ferro senza cordino metallico, I e II grado)

Dal Rifugio Treviso (1.631 m) si risale il sentiero n° 707 in direzione del Passo Canali, si ignora un primo bivio a destra per i Vani Alti (che si percorre al ritorno) per infilare invece la seconda deviazione, sempre sulla destra, che dopo alcune ripide scarpate conduce all'attacco della Ferrata Fiamme Gialle. Questa supera audacemente le pareti meridionali del Coro e sbucca alla Forcella del Marmor da dove in breve, per sfasciumi o neve residua, si raggiunge il Bivacco Reali (2.595 m) (ore 3.30). Si traversa ora verso est alla vicina Forcella Sprit (variante alla Croda Granda - I grado) per poi piegare verso sud, calare nella

eventualmente in cordata. Usciti dall'ultima cengia si scende nel vallone (a volte in modo malagevole per il terreno duro o la neve residua) che più in basso si allarga fino a sfociare nuovamente sul sentiero n° 707 con il quale si ritorna al Rifugio Treviso (1.631 m.) (ore 3.30 - ore complessive 7).

VI TAPPA:

Rifugio Treviso (1.631 m) - Altopiano delle Pale (2.600 m) - Viàz del bus - Gares (1.333 m)

ore: 7

dislivello: ↑ 1.200 m ↓ 1.500 m - **difficoltà:** EE (qualche difficoltà di orientamento nel tratto centrale della tappa; Viàz del Bus: facile)

Dal Rifugio Treviso (1.631 m) si percorre a ritroso il sentiero n° 707 risalendo fino al Passo Canali (2.469 m.) e alla Forcella del Miél (2.520 m) (ore 2.30). Si rimonta quindi un'ultima volta sull'altopiano e si punta verso ovest come nella prima tappa. Tralasciata a destra una prima traccia (n° 766 - Sentiero Albireo) si prosegue per un breve tratto fino ad una poco

marcata seconda deviazione. Si punta quindi decisamente verso nord-est, seguendo con attenzione i rari ometti di pietra e qualche sbiadito bollo rosso, per avvicinarsi nuovamente al bordo orientale del tavolato che sprofonda nella Tromba del Miél da dove risale la traccia n° 766a. Si comincia ora la discesa prima digradando verso nord lungo le Pale dei Balconi, poi piegando verso sinistra per lastronate più ripide fino ad incrociare la comoda mulattiera militare n° 761 (a quota 2.267 m0) che si segue verso sinistra e che conduce al non lontano Passo Anterमारुcol (2.234 m) (ore 2.30 - ore complessive 5). Per comodo sentiero (numerato 756) si scende con innumerevoli tornanti in direzione di Garés (visibile molto più in basso) fino a quota 1.870 m. dove si scorge l'indicazione per il "Viàz del Bus". La traccia sale verso sinistra poi traversa a semicerchio riducendosi infine a cengetta fino all'insospettato e caratteristico foro che da il nome a questo antico passaggio da cacciatori. Si scende quindi con prudenza sul fondo del piatto vallone per confluire sul frequentato sentiero n° 704 che si segue a destra e che con alcune attrezzature consente di percorrere in tutta sicurezza il suggestivo Orrido delle Comelle. Dopo aver ammirato la Cascata di Garés, con un'ultima breve discesa si raggiunge l'omonimo paese (o la vicina Capanna Cima Comelle - 1.333 m) (ore 2 - ore complessive 7).

Marco Rocca

INDIRIZZI UTILI:

Apt San Martino di Castrozza - Via Passo Rolle - tel. 0439-768867
Apt Agordo - Viale Sommariva 10 - tel. 0437-65044

CARTOGRAFIA:

Tabacco - Pale di San Martino - foglio 022 - scala 1:25.000
Kompas - Parco Paneveggio e Pale di San Martino - scala 1:25.000

BIBLIOGRAFIA:

D. Buzzati: "Barnabo delle montagne", "Il segreto del Bosco Vecchio" e "Il deserto dei Tartari" (oltre a numerose raccolte di racconti) - edizioni Mondadori; "Le montagne di vetro" (antologia a cura di E. Camanni) - edizioni Vivalda.
L. Visentini - Pale di San Martino - edizioni Athesia
P. Bonetti-P. Lazzarin - Sentieri selvaggi delle Dolomiti - edizioni Zanichelli.
L. De Franceschi: Pale di San Martino Ovest, GMI, CAI-TCI, 2003

Gli Orridi di Uriezzo e le Marmitte dei giganti

Val d'Ossola

Testo e foto di
Cesare Re



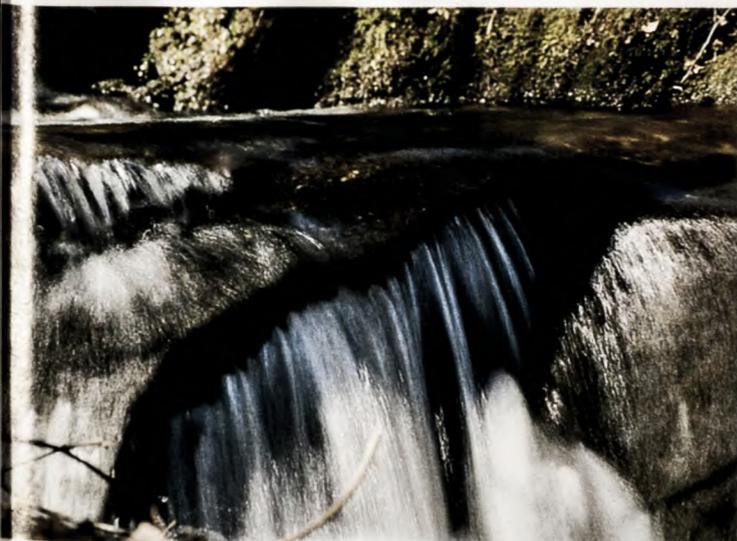
Nel "giardino glaciale dell'Ossola", tra sinuose e levigate pareti rocciose, giochi d'acqua e spumeggianti cascate.

In un fitto bosco dell'Ossola, attraversato dal fiume Toce, si trovano numerose cascate che si diramano in uno spettacolare dedalo di torrenti, insinuandosi in anguste forre e meandri di rocce. Siamo nella zona degli Orridi di Uriezzo e delle Marmitte dei Giganti di Maiesso dove l'antico ghiacciaio dell'Ossola con avanzamenti, retrazioni e la successiva e continua erosione fluviale ha originato un ambiente caratteristico molto particolare. L'antico sistema di torrenti ha scavato vere e proprie spaccature nelle rocce, soprattutto in quelle meno resistenti. I corsi d'acqua si sono successivamente ritirati lasciando libero il fondo delle forre e consentendo così un'agevole visita del loro interno, dove appaiono come una successione di grandi cavità arrotondate, separate da stretti passaggi.

Le pareti interne degli orridi sono intervallate da nicchie più o meno larghe, originate dal movimento vorticoso e incessante delle acque. In alcuni tratti delle cavità le pareti, ergendosi verso l'alto, tendono a restringersi, tanto da non consentire di vedere il cielo. Il fondo degli orridi non è direttamente visibile, perché ostruito e coperto da fango, terriccio e residui alluvionali vari.



Le pareti sempre bagnate e umide e la scarsa quantità di luce che raggiunge il fondo degli intagli determinano difficili condizioni ambientali che consentono il proliferare di fitte felci e varie specie di muschi. L'Orrido Nord Est è per lo più pianeggiante, profondo al massimo cinque metri e lungo circa 150. E' composto da alcune "stanze" circolari, collegate le une alle altre tramite anguste strettoie. L'Orrido Nord Ovest è, invece, piuttosto ripido e dal fondo sconnesso, tanto che in alcuni tratti sono stati posti pioli di ferro, per renderne più facile l'attraversamento. E' composto da due tratti distinti e separati e le sue pareti, fortemente levigate, testimoniano il lento e costante lavoro delle acque.



Qui sopra: L'impeto di questa cascata sembra "tagliare" di netto la roccia.

A sinistra: Cascatella nei pressi delle marmitte.

A destra: Una delle numerose cascatelle della zona degli orridi.

Pagina a fronte: Alcune marmitte.





Qui sopra: Una delle scale che facilitano la visita degli orridi. Il suolo è sempre umido e bagnato e richiede scarpe da trekking e un minimo di attenzione (scivoloni garantiti!).

Foto in alto: L'orrido Sud è formato da diverse "camere". La più ampia misura circa 30 metri di lunghezza e 12 di diametro.



Le Marmitte dei Giganti di Maiesso, un'insieme di cascatelle e giochi d'acqua naturali.

L'Orrido Sud, detto anche "tomba di Uriezzo", è senza dubbio il più caratteristico e spettacolare coi sui 200 m di lunghezza. Si ha l'impressione di scendere nelle viscere della terra, accompagnati dal tintinnio delle gocce d'acqua che, incessanti, scivolano lungo le pareti muschiose sul fondo morbido e fangoso. Alcune scale e scalette a pioli facilitano l'accesso alle varie "camere" circolari, alcune delle quali collegate da stretti e umidi meandri. La "stanza" più ampia è lunga 30 m ed ha un diametro di 12 m. Oltre ai veri e propri Orridi di Uriezzo, che sono completamente asciutti, si possono ammirare anche altri tre orridi, di Arvera, di Santa Lucia, di Balmasurda, ancora attraversati dalle spumeggianti

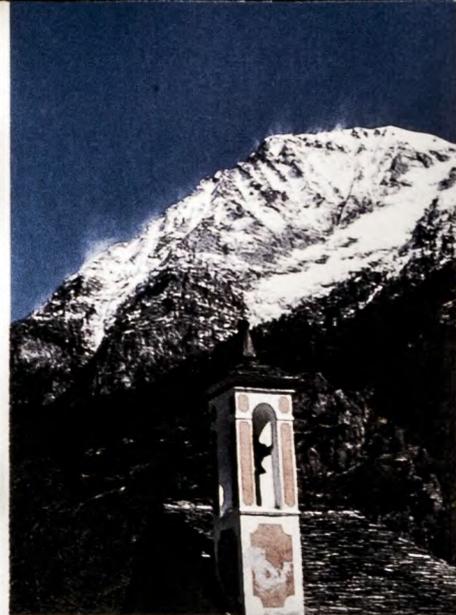
acque del Toce. Il fiume scorre impetuoso tra stretti budelli di roccia, originando spettacolari cascate e alternando brevi tratti di tranquillo e lento incedere a vere e proprie rabbiose sfuriate in cui l'acqua compie violente evoluzioni, fino a giungere alle Marmitte dei giganti di Maiesso. Queste caratteristiche cavità tondeggianti a forma di scodella si formano grazie all'azione di escavazione e logorio prodotta da ciotoli e detriti, depositatisi in cavità del fondo del fiume. La forza e l'irruenza delle acque fa sì che i detriti si muovano costantemente all'interno delle cavità, aumentandone diametro e profondità ed originando quelle che sembrano vere e proprie vasche naturali.

Il ghiacciaio dell'Ossola, prima, e l'acqua, in seguito, hanno levigato e modellato le rocce.





L'acqua defluisce da una marmitta all'altra.

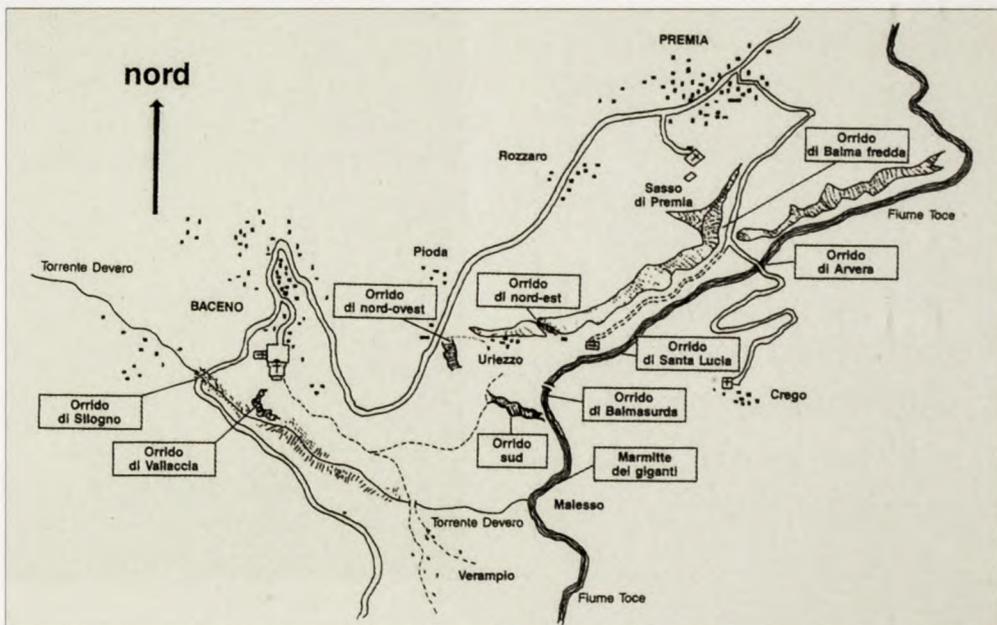


L'oratorio di Santa Lucia. Alle spalle della costruzione, diversi metri più in basso, scorre il Toce.

L'itinerario

Dislivello in salita: irrilevante, qualche saliscendi
Tempo di percorrenza: mezza giornata, comprese le soste per la consultazione di tabelloni didattici
Difficoltà: T, semplice; un tratto esposto dall'Orrido Nord Est al Nord Ovest.
Segnaletica: cartelli e tabelloni didattici.

Una volta giunti nella zona degli orridi non c'è un itinerario obbligato. E' possibile muoversi a piacere nelle direzioni, indicate dai cartelli gialli, che conducono alle varie forre o alle Marmitte dei giganti. L'accesso è possibile sia da Baceno, nei pressi della chiesa, o lungo la diramazione della statale (cartello marrone), nella zona di Pioda, che conduce a Verampio e Maiesso. Il miglior itinerario è però quello che diparte dalla chiesa di Baceno in quanto consente di vedere per ultimi sia l'Orrido Sud, il più bello e spettacolare, sia le Marmitte dei giganti di Maiesso. Sotto la chiesa si scende lungo una larga mulattiera e, in una ventina di minuti, si giunge alla piana di Uriezzo, con alcune caratteristiche case di pietra e l'oratorio di Santa Lucia. Circa 100 metri dopo le case, si trova l'Orrido Nord Est che si attraversa interamente. Sempre vicino alle caes si vedono le indicazioni (cartelli gialli) per l'Orrido Nord Ovest: il sentiero è stretto e aereo e, anche se facilitato da alcune funi metalliche, richiede comunque un minimo di attenzione. Sarebbe meglio, quindi, evitarlo in periodi eccessivamente freddi, dove è facile che sia ghiacciato. Percorso per intero l'orrido è possibile proseguire sulla mulattiera e scendere raggiungendo l'imbocco dell'Orrido Sud (volendo si può ripercorrere a ritroso l'orrido nord Ovest e riattraversare la zona aerea attrezzata con funi). Si scende nell'orrido, prima per mezzo di un largo sentiero, poi lungo una ripida scaletta di ferro ed in seguito utilizzando una scala a pioli. Si attraversano così le varie "stanze", raggiungendo di nuovo la superficie. Cartelli per Verampio indicano la direzione per le spettacolari Marmitte dei giganti di Maiesso che si ammirano da un ponte sospeso, recentemente risistemato. Per tornare alla chiesa di Baceno conviene ripercorrere l'Orrido Sud e, appena fuori, seguire le indicazioni (cartelli gialli). Varianti: non essendoci percorso obbligato le varianti sono numerose. Vale



Escursionismo in Val d'Ossola, cartina da: "Antigorio e Formazza" (Ed. Grossi).

sicuramente la pena vedere i tre orridi che, a differenza di quelli di Uriezzo, sono ancora attraversati dalle impetuose acque del Toce. Dall'oratorio di Santa Lucia si costeggia il Toce (sulla destra nel senso di marcia), fino ad incontrare la stradina che giunge da Premia, diretta a Crego, e che attraversa il Toce mediante il ponte di Arvera (il ponte è raggiungibile anche da Premia, senza transitare per Uriezzo). Il primo Orrido, detto di Arvera, si può osservare proprio dal ponte. Si scende ora puntando verso un altro ponte da dove si gode ottima vista sul fiume. Proseguendo si giunge ad un terzo ponte con vista sull'ultimo orrido, quello di Balmasurda, formato da varie rientranze nella roccia.

Informazioni utili

Come arrivare

in treno - sino a Domodossola
 in auto - autostrada A 26 in direzione Gravellona Toce, poi statale del Sempione fino a Crevoladossola, poi Baceno, Crego o Verampio.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Punti d'appoggio

Alloggi di tutte le categorie a Domodossola e nelle valli limitrofe.

Le guide e le carte

Una cartina specifica della zona degli Orridi di Uriezzo non esiste. Un riferimento può essere la carta Kompass Domodossola n. 89.

Informazioni

Organizzazione Turistica Domodossola: 0324.481308.
 Pro loco di Baceno: tel. e fax 0324.62579.
 Pro loco di Crodo: tel. e fax. 0324.618743.
 Coop. Orizzonti Alpini Domodossola: tel. e fax 0324.45945.
 Soccorso alpino: tel. 118, 0324.46679.
 Bollettino meteo: tel. 011.3185555.

Testo e foto di
Umberto
Segnini

Isole Toscane

Nel cuore del Mar Tirreno tra la Corsica e la costa Toscana si estende il più grande parco naturale marino d'Europa, che al suo interno annovera sette Isole: Elba, Capraia, Giglio, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona. Di seguito vi proponiamo un trekking di quattro giorni all'Elba e una giornata sull'Isola di Pianosa.



Qui sopra: fioritura di Cardi presso il villaggio di Rio Elba.

A destra: Camminando su Monte Strega, sullo sfondo la costa nord.

Sotto a destra: Cascatella nella Valle di Pomonte.

L'Isola d'Elba

La regina dell'Arcipelago
Superficie km 224 - Perimetro km 147 -
Quota max 1019 m.

L'Isola d'Elba è ormai da alcuni decenni una delle mete più conosciute ed ambite del turismo balneare italiano, ma negli ultimi anni anche gli appassionati di escursionismo l'hanno scoperta. Per gli escursionisti, ma in generale per le persone curiose che amano la natura nelle sue forme più varie e sono interessati alle tracce archeologiche e storiche, l'Elba è un concentrato di

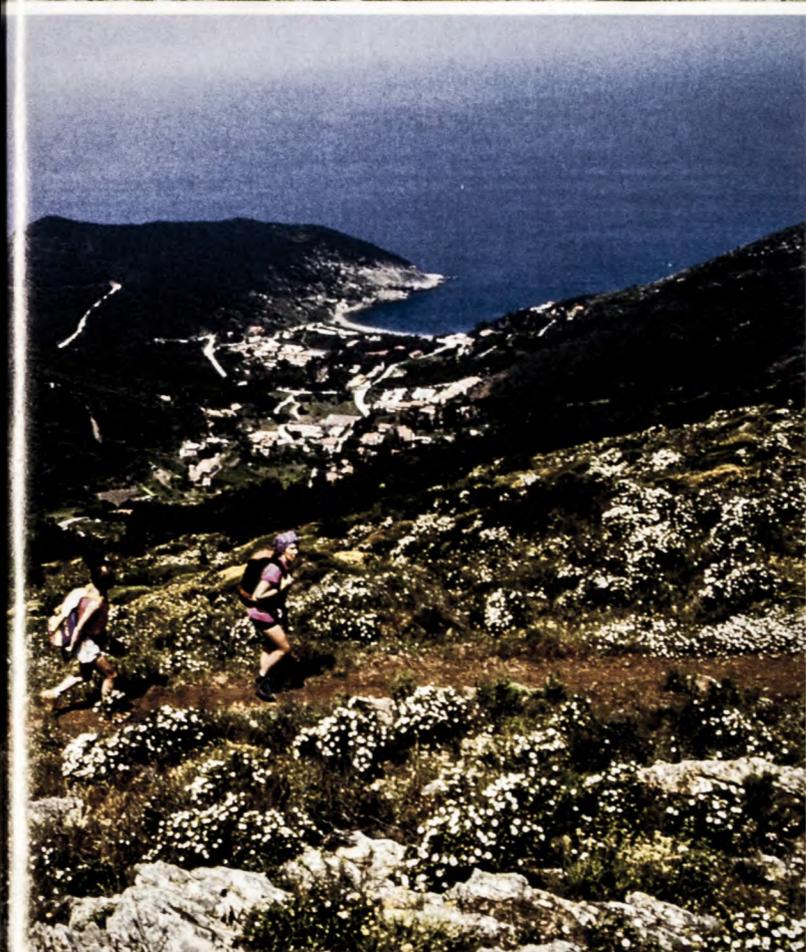
interessi e sorprese. Come scriveva Gin Racheli nelle isole del ferro "... l'Elba contiene in sé tutte le bellezze del creato, nel senso che per un eccezionale sorriso della vita, annovera in sé almeno tre tipi di clima e di terreno che danno luogo alle più diverse espressioni vegetali ed animali ...". L'Elba è anche un territorio che conosce la presenza ininterrotta dell'uomo da almeno quindicimila anni, e di ogni epoca conserva le tracce. Per conoscere in maniera appropriata il territorio elbano è preferibile farsi

accompagnare dalle guide locali, che da custodi e conoscitori della propria Isola vi accompagneranno nei luoghi più interessanti e suggestivi, ma soprattutto vi daranno le chiavi per entrare in sintonia con il territorio ed i suoi abitanti.

Il percorso che descriviamo è una traversata dell'Elba in quattro tappe, disegnata per toccare i punti più interessanti dell'Isola con i fine tappa posti sempre nei paesi, per dare la possibilità agli escursionisti di visitare anche i borghi elbani.



Qui sopra: L'Elba dal Monte Capanne.



GRANDE TRAVERSATA DELL'ISOLA D'ELBA.

Prima tappa :

La Dorsale Orientale.

Percorso: Cavo - Porto Azzurro.

Durata: 8 ore

Lunghezza: km 17,6

Quota massima: m 516.

Dislivello complessivo: m 878.

Interesse: Geologico, Storico, Panoramico.

Descrizione Percorso:

Si parte da Cavo (m 2 slm) il paese più vicino al continente, iniziamo a camminare attraversando i vicoli del paesino dove gli agrumi e le essenze tipiche mediterranee si alternano ad altre più esotiche come i ficus o le cicas, la stradina diventa in poche decine di metri sentiero e le piante dei giardini vengono sostituite dalle piante spontanee della macchia mediterranea.

Il sentiero sale gradualmente ed in questo tratto la piante che prevale è il

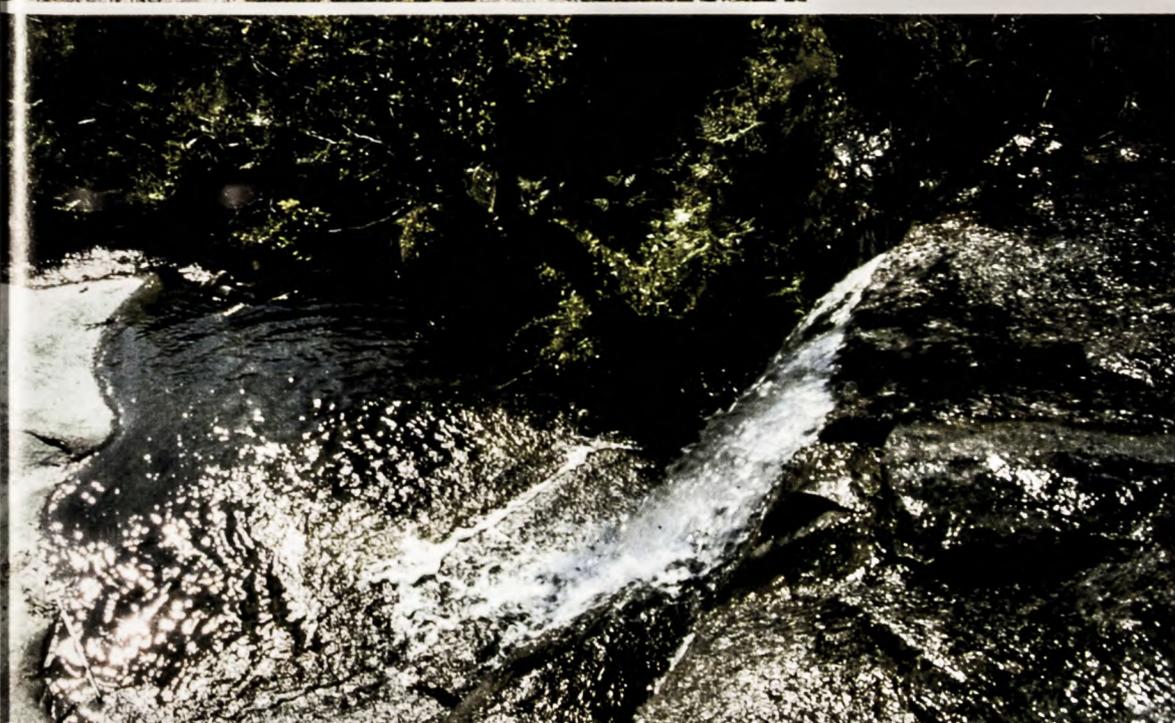
rosmarino, anche se non mancano i corbezzoli, le pianta di cisto e di mirto. Camminando ci si "immerge" nei profumi intensi della macchia mediterranea che tutta intorno ci avvolge.

Dopo venti minuti di cammino, sul lato nord del sentiero si apre una spettacolare panoramica sulle trasparenze del mare prospiciente a Cala Mandriola e alla Cala del Pisciatolo. Arrivati sulla vetta di Monte Grosso, (m 348) dove si trova ancora ben conservato "Il Semaforo": un'importante postazione militare di vedetta usata dai soldati italiani durante l'ultima guerra mondiale. Ci troviamo davanti ad un panorama superbo: ad Est il paese di Cavo, i tre isolotti posti tra l'Elba e il continente: Topi, Palmaiola e Cerboli e oltre il canale di Piombino, la costa italiana; ad Ovest tutto il lato Nord della costa Elbana.

In questa zona sono numerose le capre che ormai senza pastori, vivono indisturbate come animali selvatici, tracciando un'infinita rete di minuscoli sentieri, che disegnano nella bassa macchia circostante una sorta di ragnatela.

Dopo essere scesi dal lato occidentale di Monte Grosso, camminando circondati da una lussureggiante vegetazione attraversiamo la Valle delle Fiche, per poi salire ripidamente sul panoramico Monte Strega (m 425) dalla cui vetta si possono osservare le miniere di ferro sottostanti, ormai abbandonate.

Continuando lungo il panoramico sentiero di cresta in un susseguirsi di piccoli saliscendi, arriviamo sul culmine di Monte Capannello (m 406) punto di osservazione ideale sulle baie di Bagnaiola e Nisporto, oltre che sul paese di Rio Elba. (Rio Elba è il borgo minerario elbano per eccellenza, architettonicamente è il classico paese



fortificato. L'Elba come tutte le Isole tirreniche è stata per secoli esposta alle scorrerie dei pirati, e quindi per avere una maggiore protezione in caso di assalto, i paesi si costruivano in alto sui colli.

Edificato a 200 metri slm è caratterizzato dalla grande (per l'Elba) chiesa fortezza di S. Giacomo e Quirico, che si affaccia sulla piazza principale dove tutto parla di una vita strettamente legata alle miniere.) Il sentiero ci porta fino alla pineta delle Panche (m 325), da dove iniziamo a salire in direzione della vetta più alta della giornata: Cima del Monte (m 516), una volta raggiunta la vetta il panorama è maestoso si domina tutta l'Elba Orientale e in particolare il castello del Volterraio, il castello del Volterraio, è uno dei simboli dell'Elba). Fortezza invincibile che nessuno è mai riuscito a conquistare nel corso della sua epica storia plurisecolare, il castello è stato costruito dai Pisani circa mille anni fa sul culmine di una irta collina rocciosa, a 400 metri di altezza. Austero e possente, sembra essere parte stessa della roccia, per quanto la muratura sia inglobata e armonizzata con la roccia circostante e ricoperta anch'essa di licheni giallo arancio il simbolo dell'Elba e la baia di Portoferraio. Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, quasi la metà degli Elbani vivono qui. Il centro si sviluppa all'interno delle mura della città Medicea, edificata nel 1548 per volere del Granduca di Toscana Cosimo I de Medici. La città fortezza si sviluppa a protezione dell'eccezionale porto naturale della baia di Portoferraio e fu costruita perché il Granducato necessitava di un porto sicuro, per ospitare le navi che dovevano difendere le coste toscane dagli assalti dei Mori. Scendendo, sempre con il mare sui due lati del sentiero, arriviamo alla Piana della Principessa (m 339), importante sito archeologico, per poi risalire su Monte Castello (m 389) ed ammirare la sottostante valle del Monserrato con il suggestivo Santuario spagnolo, e il paese di Porto Azzurro, dominato dalla settecentesca fortezza spagnola di San Giacomo. Scendendo, lasciamo le suggestive rocce rosse della dorsale Orientale e dopo aver attraversato oliveti e vigneti, entriamo nell'abitato di Porto Azzurro (m 1). Porto Azzurro è un ridente paese di mare con un piccolo porto turistico che mantiene nella sua architettura evidenti tracce della dominazione Spagnola, dove termina la prima tappa.



Seconda Tappa :

La Dorsale Centrale.

Percorso: Porto Azzurro - Marina di Campo .

Durata: 8 ore

Lunghezza: km 15,5 .

Quota massima: m 377

Dislivello complessivo: m 859.

Interesse: storico, Panoramico.

Descrizione percorso

Lasciato il paese di Porto Azzurro (m 1), risaliamo la valle del Botro fino a Capo Galletti per poi scollinare a m 250 nella valle del Buraccio, caratterizzata dalla coltivazione dell'olivo e della vite. Riscendiamo l'intera valle fino a raggiungere i vigneti di Casa Marchetti (m 10) da qui risaliamo circondati da piante profumate di rosmarino e ginestra in direzione di Monte Orello (m 377), dove visitiamo le fortificazioni militari della seconda guerra mondiale.

Scendendo, attraversiamo una vecchia sughereta, per poi raggiungere la sorgente di "Fonte agli Schiumoli", sfruttata già in epoca Etrusca. Lasciata la fonte seguiamo fino al passo di Colle Reciso (m 200), sormontato da una grossa cava di calcare; da qui iniziamo a risalire la "Dorsale Centrale" e, circondati da corbezzoli e lecci rigogliosi, arriviamo al Poggio del Molino a Vento, (m 288) dove il rudere dell'antico Molino domina il golfo di Lacona.

Il sentiero, immerso nel verde sale ripidamente al Monte Barbatoia (m 368) e, rimanendo sul crinale, si raggiunge in pochi minuti il Monte San Martino (m 360), posizionato esattamente al centro dell'Elba. Scendendo, lasciamo a destra la valle del Litterno, camminiamo lungo la mulattiera militare verso sud, fino a raggiungere il Passo del Monumento (m 263), e continuiamo a salire sotto grandi piante di corbezzolo ed erica arborea

Parzialmente nascosti dalla macchia, scorgiamo le trincee ed i bunker dell'ultima guerra.



Qui sopra: Il villaggio villanoviano di Le Mure.

In alto: Panoramica su Margitore, Capo Stella e Lacona.

Raggiungiamo quindi la vetta di Monte Tambone (m 377), che ci regala uno dei più bei panorami dell'Isola. Scendiamo in direzione di Marina di Campo (m 1) contornati da cisti, ginestre e piante di rosmarino, per poi terminare l'escursione sulla bella spiaggia di sabbia bianca. (Marina di Campo è il paese più importante dell'Elba dal punto di vista turistico. Fino ai primi anni sessanta era un piccolo borgo marinaro che si sviluppava alle spalle del porticciolo, sul lato occidentale del golfo omonimo.

Lo sviluppo economico ed urbanistico è stato molto rapido grazie alla grande spiaggia di bianca sabbia granitica che durante la bella stagione ospita migliaia di villeggianti ed oggi è il paese dove si concentrano le strutture ricettive e i divertimenti).

Terza Tappa :

La Vetta dell'Elba

Percorso: Marina di Campo - Poggio.

durata: 7 ore.

Lunghezza: km 9,8.

Quota massima: m 1019

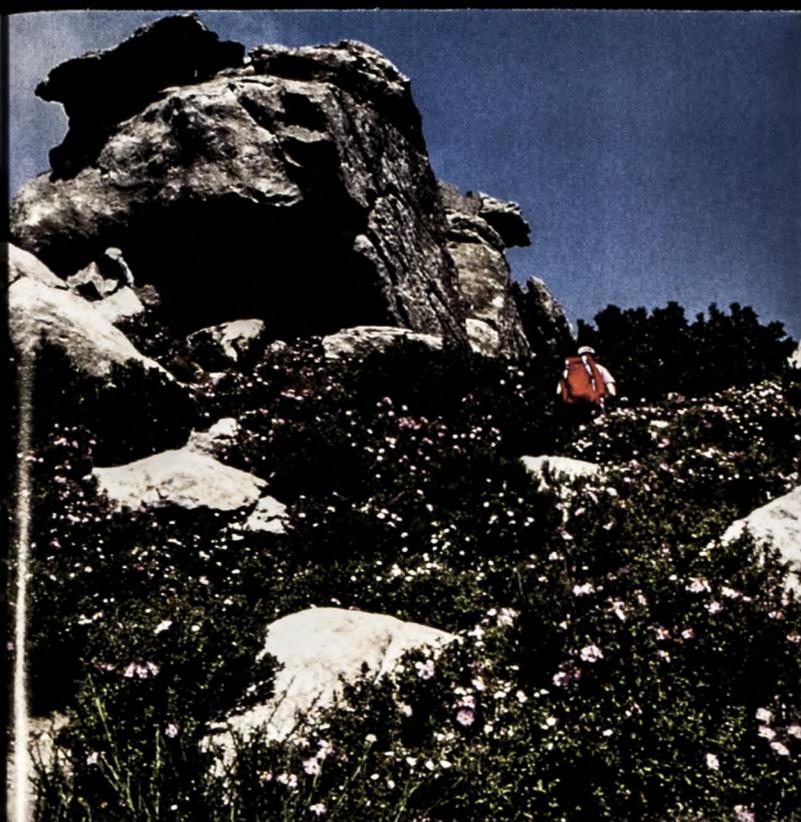
Dislivello complessivo: m 1120.

Interesse: Storico Archeologico, Naturalistico, Panoramico.

Descrizione del Percorso

Lasciato il paese di Marina di Campo (m1), caratterizzato dalla torre di avvistamento del xv sec. risaliamo il vecchio sentiero che collegava il piccolo porto campese con il paese di San Piero (m 217).

(San Piero, storicamente è il paese più importante del versante sud del Monte Capanne, conosciuto già nell'antichità per le sue cave di granito. Il paese è caratterizzato da tre Piazze: la Piazza della Fonte, la Piazza di Chiese e la Piazza del Belvedere "Facciatoia", che si affaccia sul golfo di Marina di Campo. Dopo averne attraversato i vicoli lastricati in granito imbocchiamo il viottolo in località le Piane dove, Evangelista (l'ultimo pastore Elbano) raccoglie le sue greggi di capre. Dopo essere passati dalle cave di granito, dove ancora oggi si estrae e si lavora il granito con le tecniche tradizionali, continuiamo a camminare, circondati dalla bassa macchia in cui spiccano il cisto e la ginestra e raggiungiamo il molino ad acqua di Moncione, (m 366) dove veniva macinato il grano fino all'ultimo conflitto bellico. Continuiamo attraversando una delle zone archeologicamente più importanti dell'Isola dove oltre alle necropoli Villanoviane, spiccano le antiche cave di granito di epoca Romana, dove si



Qui a sinistra: Fioritura di Cisto al Masso dell'Aquila.

**Foto sotto:
Scendendo dal Monte Capanne.**

contraddistinta da un architettura a spirale, che si chiude salendo attraverso stretti vicoli, adornati da lussureggianti piante di ortensie davanti all'austera chiesa fortezza di San Niccolò.

Quarta tappa :
L'antica via di comunicazione

Percorso: Poggio - Pomonte.

Durata: 8 ore .

Lunghezza: km 19,5 .

Quota massima: m 748 .

Dislivello Complessivo: m 750

possono ammirare, anche a causa dell'incendio dell'ultima estate, numerose colonne praticamente ultimate, che in alcuni casi superano i dieci metri di lunghezza.

Lasciando alla nostra destra Vallebuia risaliamo fino ai 548 m di Pietra Murata (grosso monilite di granito sfruttato dagli antichi come postazione di vedetta, intorno al quale si era sviluppato un villaggio, costituito da rifugi sottoroccia e capanne in pietra). Proseguendo, risaliamo dolcemente, fra cisti e felci, circondati da "Coti" e lastroni di granito su cui spesso si possono ammirare degli splendidi esemplari di muflone, fino a raggiungere "Le Macinelle" (m 600). Le Macinelle, sono due rifugi in pietra a pianta circolare, che nella forma ricordano gli igloo degli Eschimesi, costruiti su un pianoro erboso affacciato sul mare sottostante, creano un suggestivo quadro di semplicità ed armonia che le ha fatte diventare il simbolo dell'escursionismo elbano.

Dopo aver superato il fosso dell'Inferno, giungiamo al "Colle della Grottaccia" (m 645): anche questa località ricca di tracce archeologiche ci aiuta a ricostruire la vita degli antichi elbani.

Da qui risaliamo il crinale verso Nord Est lasciandoci a destra la rigogliosa Valle dei Mori percorrendo la via del "Malpasso" il cui nome spiega perfettamente la tipologia di sentiero, circondati da rocce granitiche in cui l'erosione ha scolpito fantasmagoriche figure, raggiungiamo il quadrivio delle Fillicaie (m 870), punto di inizio delle due principali valli isolane: La Valle di Pomonte a Sud Ovest e quella della Nevera a Nord Est. Da questo panoramico pianoro cominciamo



l'ascesa alla maggiore vetta elbana. Risaliamo un costone roccioso, che ci permette di ammirare il cuore ancora selvaggio dell'Isola. Arrivati sulla vetta del Monte Capanne (m 1019), ammiriamo l'Elba nella sua interezza, le Isole di Gorgona e Capraia a Nord, la costa italiana ad Est, le Isole del Giglio, Montecristo e Pianosa a Sud e la grande Corsica con le sue vette spesso innevate ad Ovest. Lasciata la vetta, scendiamo dal versante Nord lungo un sentiero che si snoda a tornanti tra grossi lastroni di granito, fino alla sella del Feraie (m 620), da dove circondato da erica e corbezzoli il sentiero diventa più ripido per poi terminare direttamente nei vicoli del suggestivo borgo di Poggio m 350. (Poggio è uno dei borghi elbani più affascinanti; arroccato su una piccola collina isolata che domina il mare sottostante, ha come tutti i paesi "alti" un'origine millenaria. Già tre millenni fa era un villaggio villanoviano, successivamente fu Castrum Etrusco e villaggio Romano; la sua struttura attuale di paese fortificato risale al periodo pisano, (XII sec) ed è

Interesse: storico, panoramico.

Descrizione percorso

Si parte dalla piazza di Poggio, (m 350) dopo poche decine di metri iniziamo a salire con il conforto dell'ombra dei castagni, fino al romitorio di San Cerbone (m 531). Lasciato il suggestivo luogo di culto, costruito dai Benedettini intorno al millequattrocento in ricordo di San Cerbone, che in questi luoghi visse di preghiera agli albori del Cristianesimo, ci incamminiamo lungo un agevole sentiero che percorre su di un livello pressochè costante, tutta la Valle di Pedalta sempre ricoperta dai castagni, per poi inserirsi, dopo avere attraversato una pineta, sul selciato della via Crucis che collega il paese di Marciana al Santuario della Madonna del Monte.

Dopo aver superato le quattordici piccole cappelle raggiungiamo il Santuario (m 630) edificato tra il XVI e il XVII, e caratterizzato da un elegante fontanile in granito costruito nel 1696 davanti alla facciata della chiesa. Questo luogo deve la sua fama a Napoleone che nell'estate del 1814 vi

soggiornò per alcuni giorni.

Lasciato il santuario con i suoi secolari castagni, si prosegue verso il Masso dell'Aquila (m 634), rifugio sottoroccia e punto panoramico eccezionale, dal quale si domina tutta la costa nord dell'Elba, ed in particolare l'abitato e la baia di Sant'Andrea.

Andando avanti, camminando sul sentiero che collega Marciana a Pomonte, arriviamo alla radura di Serra Ventosa, e iniziamo a scendere dolcemente fino a raggiungere la sorgente del Bollero (m 634), piccola sorgente ombreggiata da grande castagni; il luogo particolarmente armonioso e ameno merita una sosta.

Ripartendo, dopo aver attraversato dei ponti in granito, costruiti con grande maestria, risaliamo circondati da una vegetazione lussureggiante dove predominano lecci e corbezzoli (che qui raggiungono dimensioni eccezionali) fino a raggiungere il Troppolo (m 748). Punto più alto di quest'ultima tappa.

Arrivati al bivio sotto al "Troppolo", svoltiamo a sinistra in direzione di Pomonte, e andiamo avanti lungo un bel sentiero pressochè pianeggiante, circondato da piante di citiso e di erica, lasciandoci a monte i ruderi della chiesa romanica di S.Frediano. Continuiamo il nostro itinerario ammirando dall'alto il lato occidentale dell'Isola fino a raggiungere la Terra (m 600) da dove iniziamo a vedere la Valle di Pomonte. La valle di Pomonte, è il più impressionante e spettacolare esempio di coltivazioni a terrazza dell'Arcipelago Toscano, la valle è interamente terrazzata, dal livello del mare fino ai settecento metri del Colle di Tutti, e fino ai primi anni settanta era ancora quasi interamente coltivata a vite.

Cominciamo a perdere quota, percorrendo il sentiero selciato che discende il lato Nord della valle. Camminiamo fiancheggiati dai terrazzamenti, costruiti per i vigneti ormai scomparsi, e riconquistati dalle piante spontanee, a cominciare dai corbezzoli, dalle eriche e dai cisti. Gli ultimi quattro chilometri di sentiero, si snodano tra fantasmagorici pietroni di granito che hanno condizionato il disegno del viottolo e dei terrazzamenti, e sono contornati da qualche vigneto ancora coltivato, e da numerose piante di rosmarino mirto e fico d'india che ci accompagnano fino a raggiungere il paese di Pomonte (m 25), dove terminiamo quanti quattro giorni di trekking dopo avere attraversato l'Isola d'Elba nella sua interezza.



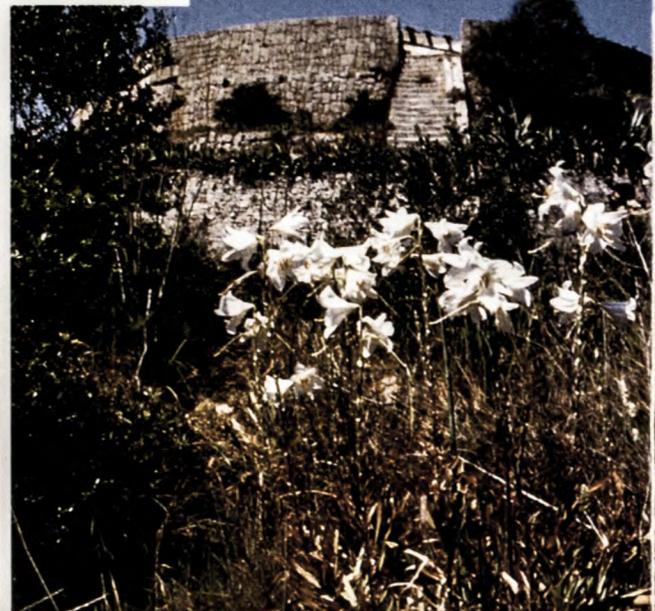
A sinistra: Pianosa, saline di Cala Giovanna con Forte Teglia sullo sfondo.

Sotto a sinistra: L'arrivo al molo di Pianosa.

Qui sotto: La Torre di Babele, con fioritura di gigli bianchi.

Qui a destra: Fioritura di violaciocche.

Sotto a destra: Il porticciolo di Pianosa visto da Forte Teglia.



Pianosa, l'Isola misteriosa

Alla scoperta dell'Isola disabitata
Superficie km 10,6 - perimetro km 26 -
quota max m 29.

Pianosa è un'isola piatta, con un'altezza media di 8 metri sul livello del mare, la sua "vetta" più alta è di 27 metri, apparentemente è il posto meno invitante che possa esserci per un amante della montagna. In realtà questa isola che ha legato la sua storia recente al supercarcere è ricca di interessi, sempre impregnati di fascino e suggestione.

Sono le sue caratteristiche fisiche a renderla unica, Pianosa è una grande zattera di fondale marino emerso (conglomerato conchigliifero), dal perimetro di 26 chilometri, con un sottosuolo misteriosamente ricco d'acqua dolce, che permette lo sviluppo rigoglioso della vegetazione. L'isola è praticamente disabitata dal maggio del 1998 (data di chiusura del carcere) oggi è un'oasi naturalistica, dove gli unici suoni sono quelli della natura. Qui lepri, fagiani e pernici vivono indisturbate, tra le piante della

macchia mediterranea che stanno rapidamente sostituendo, i coltivi ormai abbandonati della colonia agricola penale dismessa.

Pianosa è oggi sotto la tutela del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano che ha posto dei vincoli molto severi per la salvaguardia del patrimonio naturalistico. Pernottare sull'isola è vietato, sono consentite solo escursioni guidate, a piedi ed in mountain bike, oppure lungo la costa con i kayak da mare.

Pianosa si raggiunge dal porto elbano di Marina di Campo.



ESCURSIONE A PIEDI

Dopo 35 minuti di navigazione da Marina di Campo sbarchiamo a Pianosa. Il primo impatto è surreale: l'imbarcazione attracca in un piccolo bellissimo porto, circondato da armoniose ed eleganti costruzioni disabitate. Il silenzio che ci circonda è affascinante e malinconico. Iniziamo il nostro percorso passando a fianco ad alcune peschiere di epoca Romana, proseguendo, si attraversa il paese "fantasma" tra le cui costruzioni spiccano per bellezza il forte Teglia, la casa del Direttore e la Casa dell'Agronomo. Ci avviciniamo all'ingresso della colonia penale: tutta l'Isola, ad eccezione del paese era un carcere, e l'arco che delimita il confine tra la parte libera e la zona di reclusione era varcato soltanto dai detenuti e dalle guardie in servizio. Appena entrati passiamo davanti alla chiesa di San Gaudenzio, poi

varchiamo anche il muro in cemento armato costruito per volere del Generale Dalla Chiesa nel 1974 con l'istituzione del supercarcere. Ci incamminiamo in direzione Sud, percorrendo la strada ombreggiata da pini e ginepri che costeggia il lato Sud Orientale dell'Isola, ammirando la scogliera bassa e tormentata, che si immerge nelle trasparenze di un mare turchese. Raggiungiamo Punta Secca, estremo sud est dell'Isola, ed iniziamo a camminare lungo il lato meridionale di Pianosa, dove i profumi del rosmarino e dell'elicriso sono particolarmente intensi. Dopo avere ammirato una spettacolare stratificazione di conchiglie fossili, ci affacciamo sulla scogliera, per ammirare le spettacolari trasparenze della Cala del Bruciato. Lasciata momentaneamente la costa, ci spingiamo all'interno attraversando la grande e fertile pianura adibita ad uso agricolo nel periodo in cui la

colonia penale era attiva.

Passiamo di fianco al porcile, alle stalle, ed alla palazzina del Giudice (era questa la principale sezione dedicata ad allevamento di Pianosa); poi proseguendo lungo uno splendido viale, circondato da muri eleganti a secco, e adornato da secolari piante di olivo, raggiungiamo la zona del supercarcere.

L'imponente ed angosciante struttura ha condizionato l'ultimo trentennio della storia carceraria di Pianosa. Continuiamo a camminare in direzione Ovest, circondati dalla macchia bassa, lungo il percorso sono frequenti gli incontri con le pernici rosse, i fagiani e le lepri. Tutti questi animali, sono stati introdotti quando l'Isola era riserva di caccia del Granduca di Toscana.

Proseguendo la nostra escursione sulla "gigantesca zattera di conchiglie" Immersi nella macchia mediterranea che sta diventando sempre più alta e rigogliosa, ad un certo punto davanti a noi come in un miraggio si materializza un piccolo cimitero.

Siamo giunti al Cimitero dei Detenuti, costruito sul lato dell'Isola opposto al paese, per accogliere le salme non richieste dalle famiglie, dei detenuti che morivano a Pianosa. È questo, un luogo particolarmente toccante, di grande suggestione e ispiratore di riflessioni profonde.

Proseguendo raggiungiamo la Sorgente della Botte, sulla costa occidentale. Si tratta di una ricca sorgente di acqua potabile, già conosciuta in epoca Romana, e sfruttata fino a pochi anni fa, dove si

possono ammirare le pregevoli opere di duemila anni fa e le strutture più recenti: abbeveratoi e lavanderie legate al periodo del carcere.

La costa alta (15-18 metri) di questo tratto si tuffa nelle trasparenze assolute del mare del Golfo della Botte. Camminiamo in direzione Nord, il territorio totalmente piatto, non ci permette di vedere il mare, ed abbiamo la sensazione di camminare in una grande pianura, collegata ad Ovest con la Corsica ed a Nord all'Isola d'Elba.

Dopo aver percorso un elegante vialone circondato da pini d'Aleppo, ci troviamo davanti al Castello del Marchese. Si tratta di un edificio, con un'architettura elegante che fa pensare più ad un palazzo nobiliare, anche se in realtà la sua funzione principale è stata quella di convalescenziario, per i detenuti contagiati dalla tubercolosi.

Lasciato il castello, si prosegue circondati dagli aromi della macchia per un viottolo che ci conduce sulla scogliera che domina la baia del Porto Romano, forse la più bella insenatura di Pianosa. Continuiamo costeggiando, ed ammiriamo la scogliera dalle forme irreali del lato Nord, per poi ritornare verso il paese percorrendo la strada che costeggia il lato orientale, dove crescono rigogliose le violaccicche, il ginestrino di mare e l'elicriso.

Giunti nei pressi del paese attraversiamo i resti dei vigneti ormai abbandonati, per poi i rivarcare il "Muro dalla Chiesa" e ritornare nella zona "libera". Passiamo davanti alla direzione, per poi visitare le cantine della colonia agricola.

Continuando la nostra escursione, passeggiando dietro la spiaggia di Cala Giovanna raggiungiamo i resti della villa di Agrippa Postumo; lo sfortunato nipote dell'imperatore Augusto, che qui fu prima esiliato, e poi ucciso.

Prima di imbarcarci per l'Elba, visitiamo le catacombe cristiane, uno dei più antichi ed importanti luoghi di culto e sepoltura del primo periodo della cristianità.

In questo luogo sono state rinvenute centinaia di sepolture.

Dopo quest'ultima suggestiva visita, lasciamo l'irreale silenzio del porticciolo di Pianosa, e prendiamo nuovamente il mare.

Umberto Segnini
(Sezione di Conegliano Veneto)

Testo e foto di
Francesco
Mantelli



Qui sopra: L' Ojos del Salado (m 6885) dal posto di frontiera cileno a ovest del P.so de S. Francisco (Ande di Atacama, Cile).

Atacama

Tierra de frontera stava scritto nell'ingresso dell'*Hotel de Turismo* a Tinogasta, cittadina dai cieli luminosi dove la Cordigliera potevamo solo immaginarla, perché nessuna relazione, né di altitudine né di estensione, aveva con la Sierra, un sistema montuoso apparentemente interminabile, che si intravedeva al fondo di strade senza passanti e senza ombra. La frontiera era là, 150 chilometri verso ovest, una distanza in proporzione con la vastità di quei territori. E la strada che stavamo percorrendo era adeguata alla singolarità dell'ambiente, dove rocce e acqua, terra e fango, graniti ed arenarie, rossi e verdi di colline e montagne, si

mescolavano senza riprendere fiato, come se al momento della creazione non avessero posseduto qualche attimo di tempo per cercare una parvenza di ordine e tutto si fosse arrestato trascinandosi dietro il caos dei primi momenti.

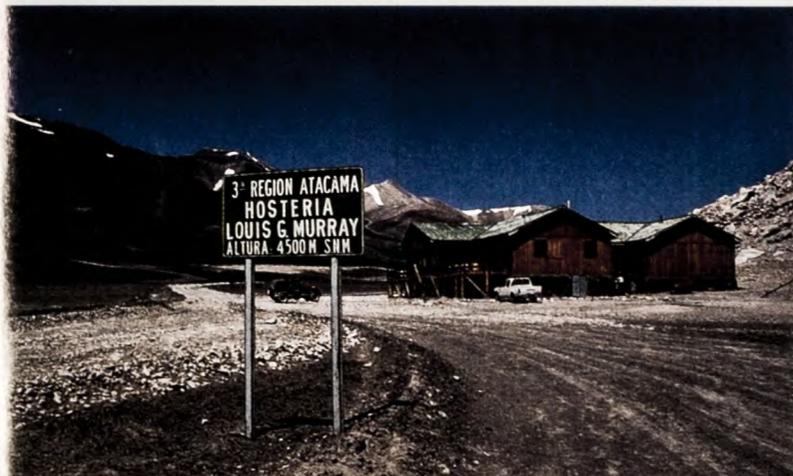
Cento chilometri a nord-ovest, in mezzo alle vaste vallate dove le Ande si distendevano in larghezza e lunghezza, *Cazadero Grande* non era niente più che un recinto per bovini e due capanne in pietra foderate di polvere e paglia, ma un cartello indicava il luogo: due parole su una piastra di ruggine, il simbolo supremo della presa di possesso dell'uomo su quelle vuote altitudini.

Là fu il nostro campo base: per qualche tempo uomini, cavalli e tende, portarono colori, movimento e suoni a sovrapporsi ai giorni immutabili e silenziosi degli altopiani.





Nevado Incahuasi (m 6640) (Ande di Catamarca, Argentina).



A sinistra: Sul pendio finale durante la salita al Cerro S. Francisco (m 6018) (Ande di Catamarca).

Qui sopra: Posto di frontiera cileno a ovest del P.so de S. Francisco (Ande di Atacama, Cile).

Il sole era alto nel cielo a *Cazadero Grande*, quando il piccolo gruppo di uomini a cavallo partì verso il *Portozuelo della Laguna Negra*, un valico al di sopra dei 5000 m, destinazione finale della spedizione. Guidava il gruppo Don Santiago Olmedo, *arriero* di età indefinita, lontano comunque dalla giovinezza, età di breve durata sulle alture delle Ande, bruciata in fretta, come in fretta lassù bruciano desideri ed energie e tutto sembra uniformarsi all'apparente immobilità dei cicli naturali. Dal valico, il

cielo limpidissimo concesse una sufficiente visione della sagoma dell'*Ojos del Salado*. Lassù gli uomini, giunti troppo in fretta a quelle altitudini, poterono accasciarsi a soffrire; agli strumenti fu possibile raccogliere i messaggi dei satelliti, misurare altezze e distanze; gradi e angoli ebbero infine la loro parte per farci sapere quanto la seconda montagna delle Americhe s'imponeva sulle altre.

Il sole tramontava a *Cazadero Grande* e io ero lassù, su un piccolo ripiano

dove l'erba diradata lasciava spazio alle efflorescenze saline che imbiancavano il terreno. Il sole tramontava sui cordoni montuosi, dossi di pietre senza fine, velati in alto da neve e in basso da dune sabbiose, rossi per i propri colori, accesi come le rocce dell'*Aconcagua* che ogni sera lanciano i loro bagliori prima di fracassarsi nel gelo e morire nel buio.

Ma quei colori non mi davano luce, perché io rimanevo là, impotente a capire, a vivere i grandi momenti in cui il pianeta sfoggia la sua bellezza: trascinato dalle ansie di ricerca, dai desideri di salita, non sentivo il respiro della terra, che pure era lì attorno, simile alle brezze che si sollevano alla sera, quando il sole ha mandato l'ultimo raggio e l'aria è percorsa da un leggero frullo, prima della quiete totale. Noi tutti eravamo persi. Impegnati in studi topografici, coinvolti dal desiderio delle altezze, distratti da problematiche organizzative, non sentivamo il messaggio delle Ande nè il

sapore dell'aria che ogni sera scendeva assieme alla luna, al di sopra di montagne di polveri rosse e di sabbie dorate.

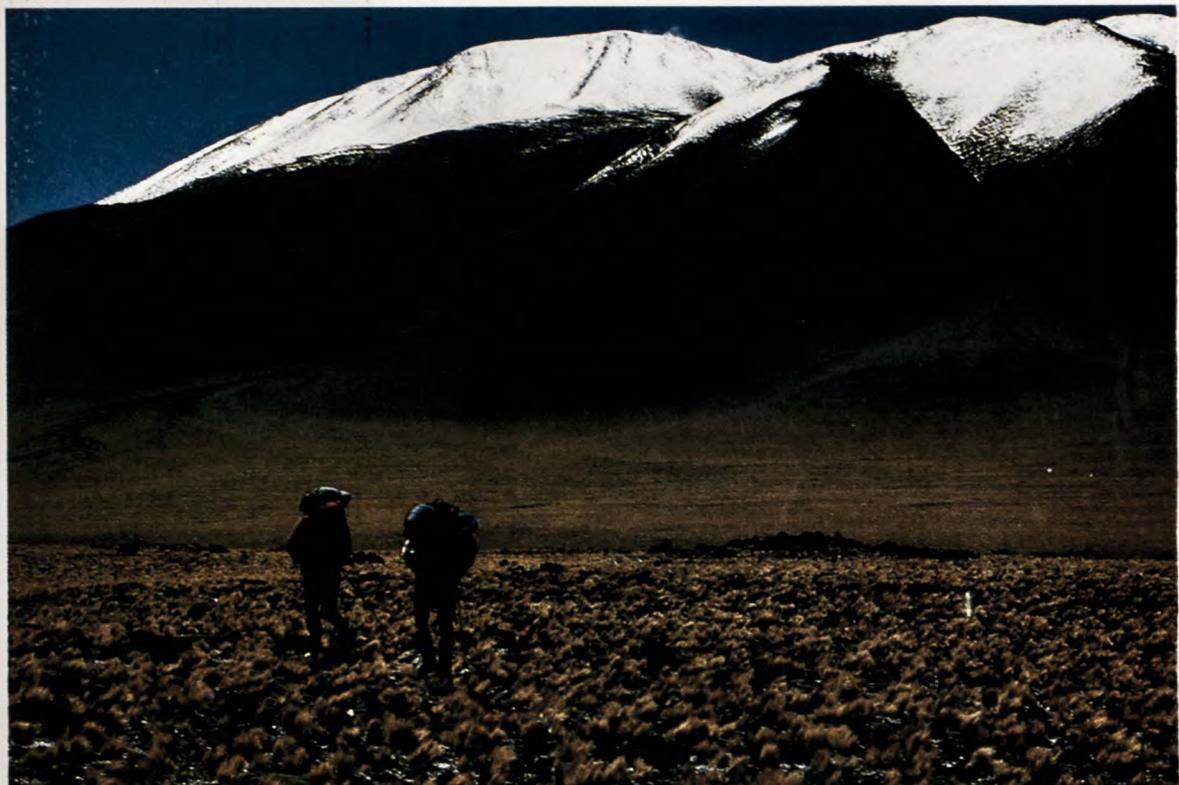
"Homenaje al describidor de Chile. En los últimos días del mes de marzo del año 1536 cruzó por este histórico paso de San Francisco el Adelantado Don Diego de Almagro, descubridos de Chile".

Questa scritta era impressa su una lapide di ferro, nera e smerigliata dalle stagioni, lassù dove finiva la terra argentina e ne iniziava un'altra chiamata Atacama, terra di confine o forse di nessuno, posseduta solo dalle pietre e dal vento. Lasciammo il passo e le sue montagne, colossi di rocce nere e di bianchi nevai, percorse da docili pendii che sembravano un invito a salire e che erano invece un inganno per la facilità a perdersi nelle vastità di luce dei deserti d'alta quota. *Carabineros de Chile*, stava scritto sulla divisa del militare che controllava i nostri passaporti.

Diligentemente avremmo atteso per ore o per giorni l'autorizzazione a salire la nostra montagna: c'era solo da attendere, possedere due righe su carta e poi camminare, niente altro che camminare per arrivare sulla vetta dell'*Ojos del Salado*, 6885 metri nella cartografia ufficiale, qualche metro di più dopo che avremmo concluso le nostre campagne di misura. La seconda cima delle Americhe era laggiù, distante forse trenta chilometri: contro un cielo totalmente azzurro, appariva come una meringa imbiancata e non aveva niente delle grandi montagne del mondo. Premuti da desideri di ascensioni, ma ostacolati da un'acclimatazione inadeguata, avremmo trovato lassù il modo di spaccarci i polmoni e di arrestarci a qualche centinaio di metri dalla vetta: così io mi immaginavo l'inglorioso epilogo di tanta mania esplorativa. L'aria era tanto limpida quanto vuota di ossigeno e già i primi malesseri avevano colpito il nostro autista che rimaneva a lungo silenzioso e accasciato accanto al volante. Il tempo trascorse pigramente, addirittura si arrestò per una questione di fusi orari fra Cile e Argentina e assieme a quel parametro anche la nostra autorizzazione per l'*Ojos del Salado*. Dal Cile non viene risposta. "Missioni scientifiche, misure di altezza, cosa cercano questi stranieri sulle nostre montagne, pensiamoci bene prima di farli salire, aspettino qualche giorno, un mese o un anno", così qualcuno avrà ragionato laggiù più in basso di quota ma più in alto di comando. Così lasciammo la *Region de Atacama* e non perdemmo i

Cartografia delle Ande argentino-cilene nel territorio compreso fra l'*Aconcagua* e l'*Ojos del Salado*.

polmoni sulle meringhe ghiacciate; velocemente risalimmo e scendemmo dall'"*Historico paso*", e con pochi rimpianti abbandonammo ogni possibilità di salita all'*Ojos del Salado* dal versante cileno.

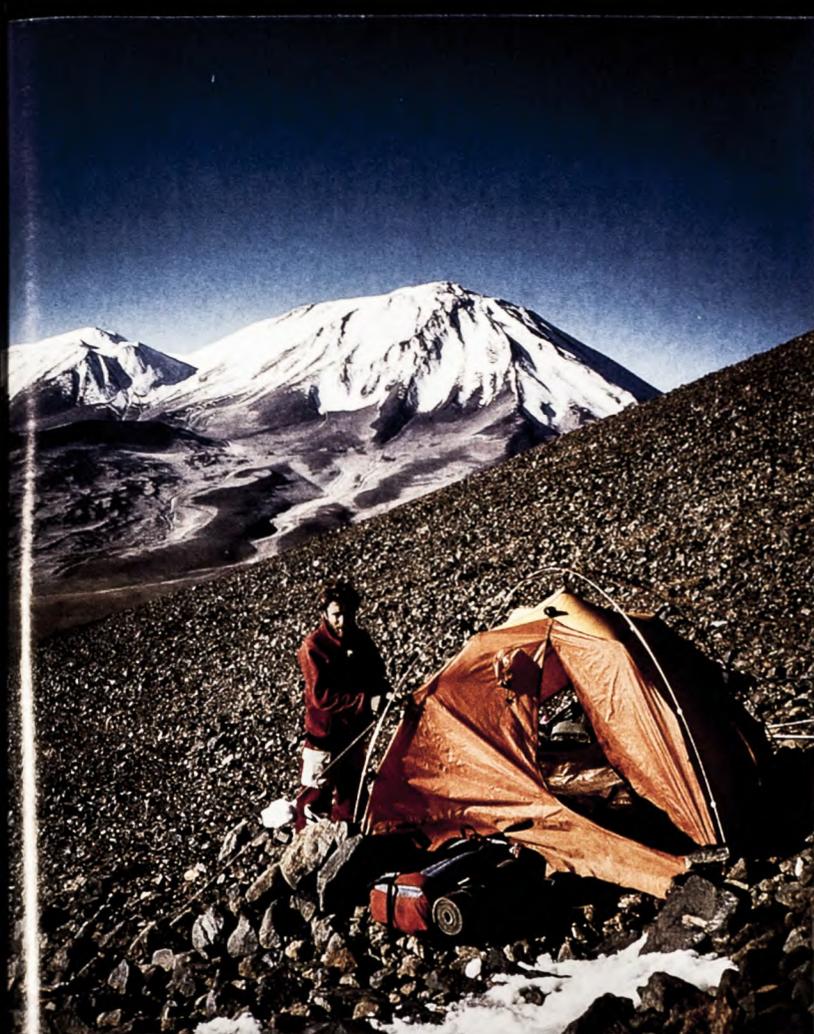


Verso il Cerro S. Francisco (m 6018) da sud-ovest (Ande di Catamarca, Argentina).

Venne un altro giorno e di nuovo ripartimmo da *Cazadero Grande*. "Gendarmeria Nacional, Grupo las Grutas", stava scritto sulla casermetta di confine a presidio di grotte inesistenti e di una strada percorsa solo dalla polvere; ma ora eravamo a casanostra e non c'erano richieste o attese. Pur nell'impossibilità di eliminare l'incertezza delle distanze e delle altezze, capimmo almeno da dove partire per quest'altra montagna.

La salita al *Cerro San Francisco* iniziò da quota 4130, così leggendo senza crederci troppo il nostro altimetro. La pampa vastissima, immobile e giallo di graminacee, andava in dissoluzione più sopra, nelle rocce scure di lava, a loro volta perse nei veli di neve stracciata dal vento. Salimmo stemperando in poche centinaia di metri l'illusione di possedere in tempi assai brevi i dossi innevati su cui avremmo posto il campo. Salimmo e

bruciammo l'entusiasmo nei primi istanti: più avanti non ci fu che fatica e il nostro silenzio, non ci fu che un labirinto di pietre disperso attraverso le distanze dilatate. Il giorno era morto da tempo quando ci gettammo a terra. Con le mani scavammo il pendio, vi lasciammo la lana delle punte dei guanti e vi ponemmo la tenda: 5200 metri, un piccolo staglio di neve; la prima acqua sabbiosa. Il sole tornò in fretta a trovarci, a far brillare



Il campo a 5200 m nel corso della salita al Cerro S. Francisco.

i cristalli di ghiaccio sul soffitto di stoffa. Nella notte 15 gradi sotto zero: anche in quelle occasioni non si perdeva il vizio delle misure. Ma non c'era né freddo né caldo, né nubi, né azzurro in quel mattino limpidissimo quando ripartimmo verso l'alto. Non c'era niente perché eravamo noi che non c'eravamo, perché l'aria vuota delle altezze instupidisce l'animo e tutto assume contorni rozzi e altre ansie e paure subentrano ai desideri di conoscenza. Siamo salendo. Sette, otto, dieci passi poi mi fermo. Così da due ore. Trecento metri percorsi, un dislivello da niente. Quale è il mistero della "Puna de Atacama", dove si incontrano le depressioni più grandi delle Ande, da dove viene l'aria maligna che induce a questo senso di impotenza, questa sensazione di non saper camminare, di non potere alla fine arrivare da nessuna

parte? La Cordigliera è così. Le altezze non vogliono concedersi. La dolcezza dei pendii è solo un invito per essere condotti in questa trappola. Il cielo è blu e il vento non soffia più sulla vetta. La montagna fa del suo meglio per accoglierci. Ma io non vedo niente, se non rocce e neve, non provo alcuna sensazione se non sofferenza. Pensare ora di portare il proprio corpo lassù, cinquecento metri più in alto, sembra abbastanza improbabile. Viviamo quasi sempre coricati su certezze o almeno ci dotiamo di prospettive, obiettivi, scadenze; raramente qualche attimo del nostro esistere è scandito in assenza di riferimenti per il futuro immediato. Quassù provo l'ansia dell'indefinito totale, vivo il malessere del vuoto dei tempi che seguiranno, dove niente è certo, neppure l'azzurro del cielo che in questo modo



Juan Manuel Montoya e Francesco Mantelli sulla cima del Cerro S. Francisco (m 6018) (Ande di Catamarca, Argentina). Foto di Carlos Mon, 20 gennaio 1989.

sembra da sempre. Così la nostra mente, abituata a muoversi su parametri abbastanza fissi, vaga, ha difficoltà ad adattarsi alla mancanza di idee che necessariamente siamo abituati a costruirci per i tempi immediatamente seguenti in cui tutto diviene incerto, in cui è più facile fare un passo indietro invece di uno avanti.

Quale sarà questa volta la "variabile indipendente" che mi rigetterà indietro? Non ci vorrebbe molto. Basterebbe l'alito del vento per frenare i nostri passi o il più piccolo malessere di uno di noi. Niente è improbabile in questi momenti, meno probabile è toccare la cima. Lentamente, pietra dopo pietra, rubo ad ogni passo pochi centimetri di altezza. Raschio sul fondo della volontà per procedere. Quanti passi occorrono per fare qualche metro, quante migliaia di piccole tappe per salire le centinaia che ci separano dalla vetta? Siamo sotto lo sperone est: il nostro riferimento da ore, un costone roccioso che sembra condurre alla cima; ma da là passiamo: troppo ripide le rocce, troppo instabile la neve o troppo deboli noi. Ma le ore passano e anche la neve cede, cede ai nostri passi, si fa più dura in alto, rimane indietro in alto. Quando è che ho la

sensazione di potercela fare? Quando è che l'alternanza continua di dubbi, di certezze, di esaltazioni e depressioni, di sensazioni belle e sgradevoli, riesce a trovare un ordine? Forse lassù, nel sorriso di Manuel e in quello di Carlos, sull'ultimo pendio che ha perso ogni slancio, con gli ultimi passi sulle pietre ricamate di ghiaccio, su un pianoro senza fine che è la vetta della montagna. Accanto ad un piccolo cumulo di pietre, nessuno saprà mai il pensiero degli uomini o vedrà le lacrime nascoste, nessuno capirà i rituali antichi del possesso del niente, mentre un drappo colorato si dibatte nel vento e le mani si cercano e i volti si incontrano.

La salita al Cerro San Francisco, m 6018, Ande di Catamarca e Atacama (Argentina-Cile), è stata effettuata il 20 gennaio 1989 ed è stata condotta nell'ambito della Spedizione Scientifico-Alpinistica "Condor '89" nelle Ande Argentino-Cilene organizzata da Francesco Santon. La salita di questa montagna ricopriva solo interesse alpinistico-esplorativo e non aveva intento scientifico. La misura dell'altezza dell'Ojos del Saldo si è conclusa con una nuova spedizione scientifica nel 1990, lavorando esclusivamente sul versante argentino. Per informazioni e approfondimenti è possibile fare riferimento sia all'autore, sia al Sig. Francesco Santon.

Francesco Mantelli
(Sezione di Valdarno Inf.re)

Testo e foto
di Roberto
Pavesi
e Manuela
Curioni

C A L I F O R N I A

Il John Muir Trail

A piedi per 341 km sulla Sierra Nevada

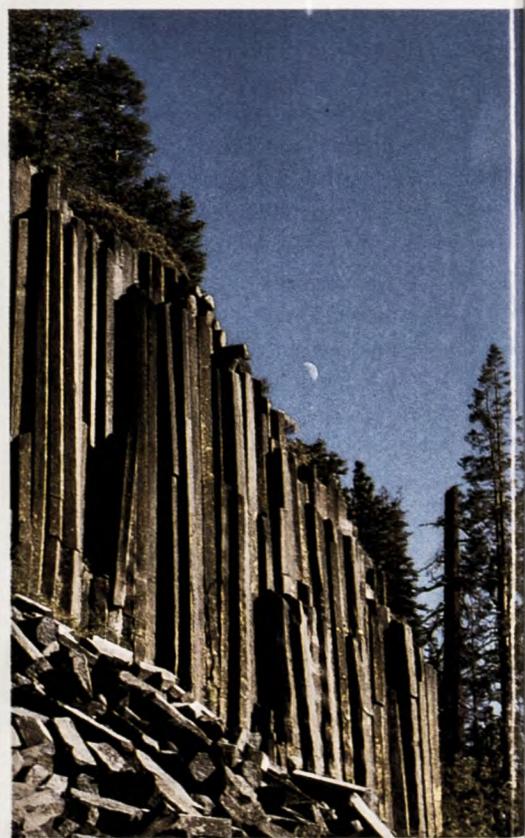
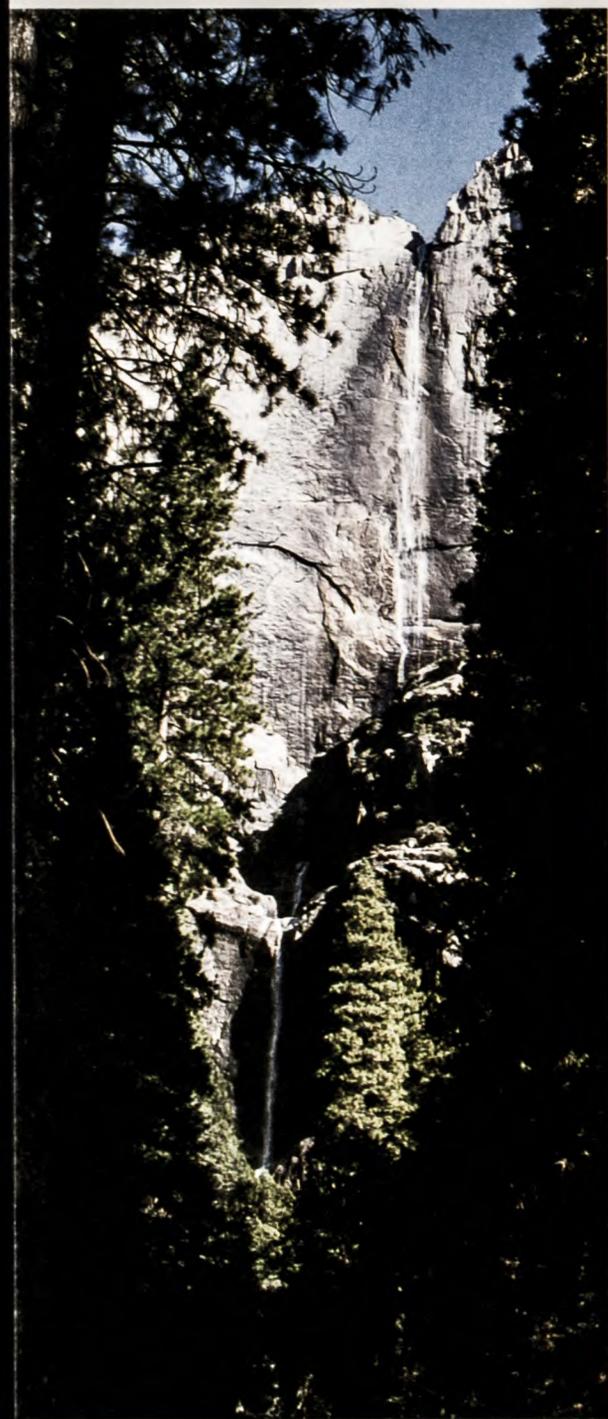
Una traversata: era questa l'idea di fondo. Volevamo rivivere un'esperienza simile a quella trascorsa in Patagonia, dove eravamo riusciti ad attraversare con gli sci una parte dello Hielo Patagonico Sur. Volevamo compiere un itinerario il cui luogo di partenza fosse diverso da quello di arrivo e tale da presentare un percorso lungo, per certi aspetti impegnativo e che permettesse di avvicinarsi e di vivere in stretto contatto con la natura. La salita di una montagna, come quelle effettuate in precedenza, anche in paesi extraeuropei, è qualcosa di diverso da una traversata; non è una questione di essere più o meno affascinante, semplicemente succede che quando sei in cima sei arrivato, sei a un punto finale, durante una traversata invece sei in continuo movimento, sei in un viaggio.

L'idea ci venne sfogliando una rivista di qualche anno fa; trattava di un sentiero che si sviluppava sulla Sierra Nevada in California, un lungo itinerario conosciuto come John Muir Trail, dal nome dell'uomo al quale l'America aveva voluto dedicare questo percorso. Ma chi era questo John Muir, come mai gli era stato dedicato un sentiero e soprattutto cosa bisognava fare per percorrerlo?

*A sinistra: Le Yosemite Falls,
nell'ombra della valle.*

*A destra: Il Devil's Postpile,
monumento nazionale.*

*Pagina a fronte: Terzo giorno
di cammino nel Parco di Yosemite:
sullo sfondo Lago e Cathedral Peak.*





John Muir

John Muir: un nome molto conosciuto negli Stati Uniti, ricordato con rispetto e grande ammirazione, quasi una leggenda. Nato in Scozia nel 1838, a dieci anni emigra con la famiglia nel Wisconsin e conduce la vita dei pionieri, incominciando a maturare un'iniziale coscienza del rispetto per la natura. A 22 anni lascia la fattoria, frequenta l'università del Wisconsin affascinato dallo studio delle scienze naturali, ma presto si stanca delle grigie aule universitarie e decide di condurre i suoi studi alla natura selvaggia. Comincia a vagare per l'Alaska, l'Alta Sierra Californiana, per la valle di Yosemite e nel frattempo studia piante e animali, scala montagne mai salite, scopre ghiacciai sco-

nosciuti. La documentazione raccolta in questi anni servirà a Muir da spunto per la stesura di alcuni libri (*"My first summer in the Sierra"* e *"The mountains of California"*) e per proporre una rivoluzionaria teoria sull'origine glaciale della valle Yosemite, tesi che fu contestata dagli altri studiosi ma che alla fine si rivelò corretta. In cui si è ormai radicata la convinzione e l'importanza di proteggere i territori ancora vergini d'America; promuove e partecipa attivamente all'istituzione dei primi parchi nazionali come quello di Yosemite (istituito nel 1890) e nel 1892 fonda il Sierra Club di San Francisco, ancora oggi una delle più autorevoli istituzioni per la difesa della wilderness. John Muir muore la sera di Natale

del 1914, dopo aver scritto 425 articoli, 9 libri, 60 diari di viaggio e migliaia di lettere. Il suo sogno più grande è stato quello di avvicinare gli uomini alla natura, consapevole che solo ciò che si conosce si può anche amare e proteggere. Anche grazie a lui gli Americani, che per secoli avevano concepito il loro territorio come un qualcosa da esplorare e soprattutto da conquistare, hanno capito l'importanza di rispettarlo e conservarlo.

L'itinerario

L'idea di celebrare John Muir attraverso un sentiero, che ne portasse il nome e che ripercorresse almeno in parte il cammino della sua vita, venne subito dopo la sua morte. Il Sierra Club, l'associazione ambientalista voluta e fondata da Muir, fu il promotore di questa affascinante iniziativa e tra il 1928 e il 1930 fu portato a termine il John Muir Trail, uno stupendo percorso dalla lunghezza di 341 chilometri. Si tratta di un itinerario che attraversa il versante californiano della Sierra Nevada e che permette di addentrarsi in molte delle sue zone più selvagge. Se lo si percorre in direzione nord-sud esso conduce alla località Happy Isles, all'interno del Parco Nazionale Yosemite, alla cima del monte Whitney (4.418 m), nel Parco Nazionale delle Sequoie, e poi alla località di Whitney Portal. Il sentiero, sviluppandosi tra stupendi scenari e una miriade di laghi, tocca anche il Parco Nazionale Kings Canyon, quattro riserve integrali (Wilderness areas), due foreste nazionali (Inyo e Sierra) e un monumento nazionale (il Devils Postpile, una formazione rocciosa originata da una colata di lava raffreddata in colonne poligonali).

Il Trekking

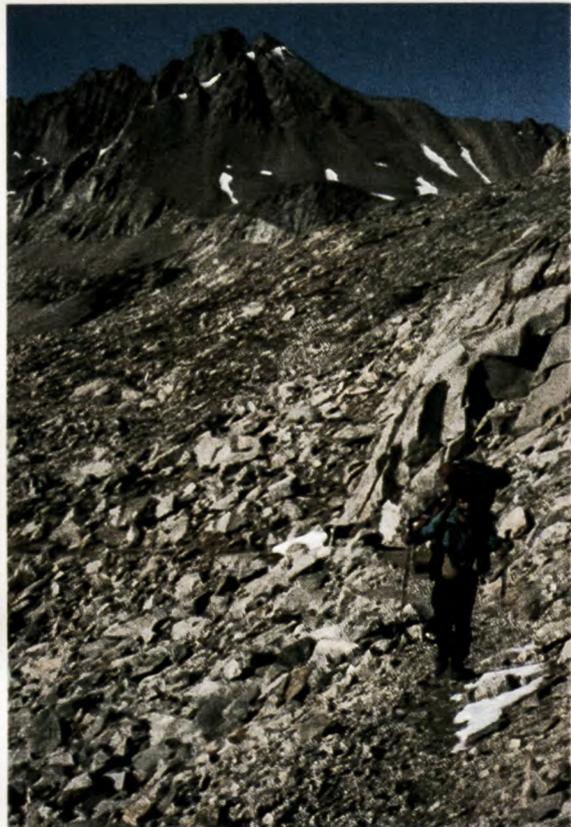
Ed eccoci allora, dopo molti mesi di studio a tavolino dell'itinerario, dopo l'attesa per la conferma dei permessi, le ore di allenamento e la preparazione del materiale, stiamo trascorrendo la nostra prima notte, all'interno del Parco Nazionale Yosemite. La magia di questo parco, da cui ci sentiamo avvolti, è legata alla presenza di montagne di granito uniche al mondo, come l'Half Dome e El Capitan, un monolito alto più di 1000 metri che rappresenta il sogno impossibile di molti cultori dell'arrampicata e che ancora oggi attira, con il suo oceano verticale di roccia, climber da tutto il mondo. La voglia di partire è tanta e finalmente la mattina seguente, dopo aver sbrigato presso l'ufficio del parco le ultime formalità relative al per-



messo e aver raggiunto con una navetta la località Happy Isles (punto di partenza del trekking) nella valle Yosemite, partiamo con il carico dei nostri pesanti zaini. Già... i nostri pesanti zaini, conseguenza di una scelta all'insegna della wilderness più autentica. Sulle nostre spalle grava tutto il necessario (comprensivo di tenda, sacchiletto e cibo), per vivere all'aria aperta e in completa autonomia per un periodo di circa 20 giorni, quelli cioè programmati per percorrere i 341 chilometri dell'itinerario. Il primo giorno di cammino non è esaltante. Il peso degli zaini si fa subito sentire, i chilometri percorsi non sono molti e già ci poniamo domande sulla reale possibilità di portare a termine il sentiero nei giorni previsti. Ma alla fine della giornata, quando il sentiero si inerpica ripido sopra il fondovalle e ci conduce in vista delle cascate Nevada, un nuovo entusiasmo ci assale. Questa spettacolare visione ci ricompensa subito delle ore di fatica e ci risolve il morale: è un'immagine primordiale fatta di acqua, ghiaccio e di millenni, durante i quali la forza di questi elementi ha liscio e modellato le forme dei giganti di roccia che abitano in questa valle. Nei giorni che seguono riusciamo a percorrere una media di 20 chilometri al giorno, inseguendo il sentiero che avanza tra foreste, praterie, laghi e montagne. Quando la sera montiamo il campo nulla deve essere lasciato al caso. La scelta del luogo dove piantare la tenda assume infatti grande importanza, sia perché si devono rispettare alcune regole imposte dall'ordinamento dei parchi (come mantenere una certa lontananza dai corsi d'acqua e dal sentiero), sia soprattutto per la necessità di trovare alberi a cui poter anco-



rare, lasciandoli sospesi nel vuoto, il cibo e tutto il materiale che può essere fiutato (come carburante e i medicinali), dai numerosi orsi che hanno in queste zone il loro habitat ideale. Col procedere verso sud gli incontri che facciamo si fanno sempre più rari; non pensavamo certi di ritrovarci da soli lungo un sentiero così conosciuto, ma è pur vero che il periodo da noi scelto è quasi fuori stagione (a cavallo fra settembre e ottobre), e che la maggior parte delle persone percorrono questo itinerario solo in parte, oppure collegando i vari tratti in tempi diversi. Dopo circa 9 giorni di cammino con un tempo variabile, alla fine arriva decisa la neve e ci obbliga a una giornata di sosta forzata trascorsa al riparo della nostra piccola tenda. Nonostante procediamo verso sud, la stagione è ormai inoltrata e porta con sé un reale rischio di nevicata precoci, anche abbondanti, pericolose perché possono ricoprire il sentiero e rendono difficile la marcia. E a questo punto pensiamo con preoccupazione alla seconda parte dell'itinerario, dove i numerosi passi che arrivano a quasi 4000 metri possono diventare impraticabili. Ma per fortuna il brutto tempo non



Nelle foto sopra: Nella seconda parte dell'itinerario il sentiero si alza di quota e le pianure diventano un ricordo.

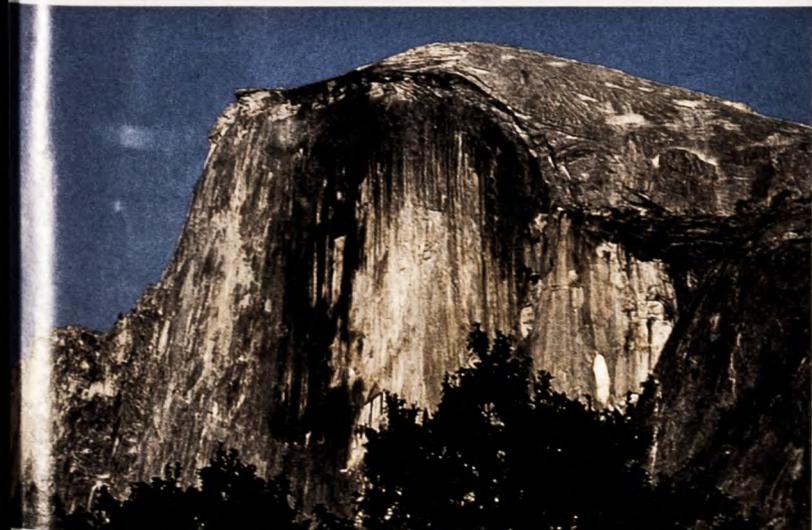
Qui a sinistra: Splendidi boschi nella prima parte dell'itinerario

dura a lungo e il giorno successivo possiamo riprendere il cammino per raggiungere la riserva integrale dove sorge il Devils Postpile, una formazione di basalto dichiarata oggi monumento nazionale. Le sue colonne di roccia sono nate da un'antica eruzione vulcanica e sono state poi erose, attraverso il muto trascorrere del tempo, dal lavoro dei ghiacci. Il risultato è di una perfezione sconvolgente, quasi fosse l'opera di un artista misterioso scolpita nella foresta. Superato il Devils Postpile entriamo nella seconda parte del trekking, dove la morfologia del terreno si fa più tormentata e le pianure diventano un ricordo. Ed è proprio camminando in queste zone che ci rendiamo conto della vera natura di questo itinerario, così diverso dai ripidi sentieri che incidono i fianchi delle Alpi e che spesso sono la testimonianza del lavoro e della fatica dei montanari. Il John Muir, realizzato per gli escursionisti, si snoda sulla Sierra Nevada in alcuni casi con una lentezza eterna, con mezzacosta così lunghi e tornanti così ampi che a volte ti prende la voglia "di tirare su dritto". In questa parte il John Muir si alza di quota e insegue una catena di monti sem-



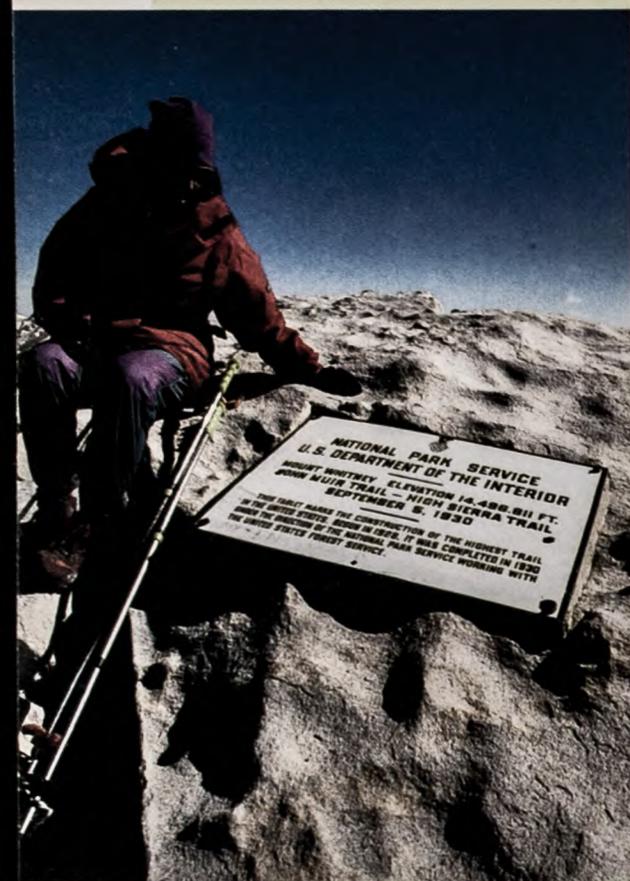
I laghi sono una delle presenze che caratterizzano costantemente il percorso.

pre più grandi e maestosi, obbligandoci a superare diversi passi già innevati. Con il trascorrere dei giorni il gelo della quota avvolge la nostra tenda fin dalle prime ore della sera, e quando riusciamo a rompere questo freddo incantesimo accendendo un fuoco, siamo contenti di scaldarci un po' prima di andare a dormire. La mattina invece niente può cambiare la realtà di dover smontare la tenda gelata e rigida di brina e riporla nello zaino come un cartone pressato. Tuttavia ci rallegriamo del tempo, perché il freddo si accompagna al sereno e alla stabilità atmosferica e la preoccupazione di una nevicata è ormai solo un ricordo. Giungiamo così sul passo Forester, a quasi 4.000 metri, dove passa il confine che separa il parco Kings Canyon, appena attraversato, dal Parco delle Sequoie, famoso per le sue foreste sconfiniate in cui si trovano esemplari di sequoia di quasi tremila anni. È ormai da 18 giorni (di cui 16 giorni di effettivo cammino) che siamo impegnati lungo questo itinerario, ma finalmente è giunta anche l'ultima notte e domani, se tutto andrà bene, saremo sulla cima del Monte Withney (4.418 m), l'ultima tappa del John Muir. Davanti a noi si staglia infatti la grande cupola di questa montagna, la seconda cima degli Stati Uniti dopo il McKinley. Il giorno seguente, poco prima delle 10 di mattina, raggiungiamo finalmente la vetta del Monte Withney, dove una targa ricorda a tutti che il John Muir, che termina proprio in cima a questa montagna, è il sentiero più alto degli Stati Uniti.



*Qui sopra:
Il versante ovest
del Monte Whitney
(4418 metri) dal Lago
Timberline.*

*Qui accanto: L'Half Dome,
una delle montagne
simbolo della Valle
di Yosemite.*



La targa posta sulla cima del monte Whitney, punto di arrivo del John Muir Trail

Scheda tecnica

Il periodo

Generalmente i mesi migliori per affrontare il trekking vanno da luglio a settembre, in quanto a giugno alcuni dei passi che bisogna valicare potrebbero essere ancora innevati, mentre dopo la fine di settembre possono verificarsi nevicate precoci. Il periodo che si consiglia è settembre, quando i sentieri cominciano a essere meno frequentati e la natura inizia a tingersi dei colori più belli per l'arrivo dell'autunno.

Il permesso

La prima cosa da fare, dopo aver deciso il periodo e il senso di marcia in cui percorre il John Muir Trail, è quella di richiedere il relativo permesso. La domanda che (oltre ai dati anagrafici, il luogo di partenza e quello di arrivo) deve riportare il giorno esatto in cui si vuole iniziare il trek e quando si intende concluderlo, deve essere inoltrata nel largo anticipo (anche sei mesi prima della partenza), soprattutto se il periodo scelto comprende agosto che è generalmente il mese più affollato. L'ingresso ai parchi è infatti consentito a un numero limitato di persone al giorno (indipendentemente dal fatto che queste percorrano l'intero itinerario oppure effettuino delle brevi escursioni) e, una volta raggiunto tale limite, il permesso può essere negato e sarà necessario individuare un'altra data. Fra gli uffici a cui inviare la richiesta si segnalano: Yosemite National Park,

Wilderness Permits PO box 545 - Yosemite CA 95389 - tel. (209) 372-0749 (per partire dal Parco Yosemite); Sequoia e Kings Canyon National Park, Wilderness Permit Reservation Three Rivers, CA 93271 - tel. (209) 565-3766 (per partire da Whitney Portal). Coloro che intendono salire il M. Whitney devono specificarlo nella domanda. Con il rilascio del permesso viene richiesto il pagamento di \$ 3 a persona per diritti.

Accesso

Happy Isles, nel Parco Nazionale Yosemite, è facilmente raggiungibile in poche ore da San Francisco con un autobus via Merced e poi con una coincidenza che permette di arrivare fino all'interno del Parco. La località Whitney Portal, punto di arrivo o di partenza (a seconda della scelta) del sentiero, situata ai piedi del Monte Whitney, è invece raggiungibile da San Francisco con mezzi pubblici via Reno (in Nevada) e Lone Pine.

Cibo e orsi

Fra i problemi da risolvere quello del cibo occupa sicuramente uno dei primi posti. Se non si vuole avere con sé fin dall'inizio tutto il necessario per mangiare (e in questo modo evitare uno zaino troppo pesante), lungo il sentiero esistono due punti dove si può fare rifornimento: Tuolumme Meadows nel Parco Nazionale Yosemite e Reds Meadow nella Inyo National Forest, anche se essi si incontrano entrambi in prima parte dell'itinerario (o alla fine). È anche possibile spedire a proprio nome un pacco di viveri alimentari agli uffici postali in località situate vicine al sentiero, come per esempio a Mono Hot Spring o ancora uscire dall'itinerario (anche se questo comporterebbe un prolungamento dei giorni previsti per il trail) per fare scorta in centri abitati come Bishop. Infine ci si può appoggiare ad agenzie specializzate (come ad esempio la "Eastern High Sierra Packers Association" 690 N. Main St. - Bishop, CA 93514 tel. 619-873-7971) che preparano e nascondono il cibo lungo il percorso in punti predisposti. Per quando riguarda l'acqua si può prenderla dai torrenti che abbondano tutto il percorso, ma è necessario prima sterilizzarla. Un altro problema da affrontare, collegato proprio al cibo, è quello della presenza degli orsi lungo tutto il percorso. Se durante il giorno un possibile loro incontro è molto difficile, nella notte diventa più probabile, anche perché il cibo e tutto quando emana qualsiasi tipo di odore (come creme, dentifricio ecc.) è una facile fonte di richiamo. Per questo motivo è indispensabile non lasciare nulla in tenda che possa attirare gli orsi, ma bisogna isolare tutto in contenitori o sospenderli con una corda su un ramo alto e che sporga di alcuni metri dal tronco. In alcuni negozi presso i centri dei parchi è possibile acquistare o anche affittare degli appositi contenitori ermetici per alimenti che, per la loro forma e il tipo di chiusura (anche se non sono leggerissimi), possono essere lasciati sul terreno a una certa distanza dalla tenda. In alcuni punti del trek, in corrispondenza di alcune aree di sosta, si trovano dei contenitori in metallo (bears boxes) predisposti dai ranger per stivare il cibo. Si segnala che all'interno dei parchi nazionali si trovano, in prossimità del sentiero, delle stazioni dei ranger gestite nel periodo estivo.

Aspetti tecnici

Come già indicato, la lunghezza del John Muir Trail è di 341 km; la traversata può essere percorsa sia con direzione nord-sud che in senso inverso. Scegliendo la prima soluzione, e cioè quella che dal Parco Nazionale Yosemite conduce a quello delle Sequoie, si arriva a valicare i passi più alti, e soprattutto a salire la cima del Monte Whitney (4418 m), nella seconda parte dell'itinerario quando cioè si dovrebbe aver raggiunto un buon acclimatamento. L'itinerario si mantiene comunque ad una quota media tra i 2.500 e i 3.500 metri e comporta un dislivello totale in salita (nella direzione nord-sud) di circa 13.000 metri di altezza. Il sentiero non presenta segnavia (così come è in uso sulle Alpi) lungo il suo sviluppo, tuttavia esso è generalmente ben evidente e in corrispondenza dei bivii, soprattutto quelli principali, ci sono dei cartelli indicatori che in alcuni casi riportano anche le miglia per arrivare alla successiva biforcazione. Le indicazioni che vengono fornite sia sulle guide, sulle carte che il lungo percorso, sono infatti espresse in miglia e non in tempi o in dislivelli.

Per quando riguarda i pernottamenti, il regolamento dei parchi impone di piantare la tenda ad almeno 30 metri dal sentiero, laghi e torrenti, così come non è permesso accendere fuochi oltre i 3.200 m circa di altitudine. Bisogna considerare inoltre che, anche durante i mesi estivi, l'escursione termica tra il giorno e la notte è abbastanza elevata ed è necessario prevedere un buon saccoletto e dei capi caldi.

Le guide e la cartografia

Informazioni dettagliate sull'itinerario si possono trovare sul volume "Guide to the John Muir Trail" di T. Winnett e K. Morey (Wilderness Press), oppure su "The John Muir Trail" di D. e R. Lowe (The Caxton Printers). Per quando riguarda la cartografia si segnala la "Map-Pack of the John Muir trail" di Tom Harrison (scala in miglia 1:63,360): è una serie di 13 piccole carte molto dettagliate che prendono in considerazione solo l'area in cui passa il sentiero. È consigliabile quindi, per avere un quadro generale anche delle zone limitrofe al trek (soprattutto per individuare una "via di fuga" in caso di maltempo), associare le carte a più ampia visione, come la "Yosemite National Park" (scala 1:100,00), la "Sequoia & Kings Canyon National Parks" (scala 1:111,850) ecc. Le guide e la cartografia si possono reperire scrivendo alla Yosemite Bookstore - P.O. Box 230 - El PORTAL, California 95318, oppure anche presso la libreria VEL di Sondrio (tel. 0342/218952 - sito internet: www.vel.it).

Roberto Pavesi
(A.G.A.I. - Lodi)

Manuale Curioni
(C.A.I. Lodi)

Per proiezioni di diapositive su questa esperienza, contattate: Roberto Pavesi Tel. 0371/424291
E-mail: infantasia@tiscalinet.it
<http://infantasia.freeweb.org>

Hanno contribuito alla traversata: Ferrino, Garmont e Longoni Sport

Krubera: il più profondo abisso del mondo

di Alexander Klimchouk, Yury Kasian (versione italiana di Carlo Balbiano d'Aramengo)

La dovuta precisione mi impone di scrivere che, quando quest'articolo era già stato scritto, un'esplorazione francese nel gouffre Mirola, in alta Savoia, ha raggiunto nel gennaio 2003 la profondità di -1733 metri, pertanto 23 metri oltre il limite della grotta Krubera. Qualche metro in più o in meno non altera la sostanza della cosa: l'esplorazione di questa grotta nel Caucaso resta una delle principali imprese speleologiche di questo inizio secolo e la speleologia esplorativa dell'ex-URSS si impone all'attenzione del mondo intero per l'alto grado di efficienza raggiunto, pur essendo nata assai più tardi rispetto a quella dei paesi dell'Europa centro-occidentale. Presentiamo ai nostri lettori quest'articolo scritto da due amici russi uno dei quali, Alexander Klimchouk, è già stato collaboratore della Rivista per aver pubblicato un articolo sulle grotte di questa stessa regione (Riv. CAI, n. 1 - 1991)

(C.B.A.)

All'alba del nuovo secolo, nel gennaio 2001, la spedizione dell'Associazione speleologica Ukraina nel massiccio di Arabika, ha spinto l'esplorazione dell'abisso Krubera (detto anche Voronja) alla profondità record di -1710 metri. Per la prima volta nella storia della speleologia il record mondiale di profondità si colloca fuori

Alla ricerca del -2000 metri nel massiccio di Arabika



dall'Europa centro-occidentale. È un notevole risultato nel campo delle esplorazioni profonde e, per quanto riguarda il record precedente, qui si è verificato il maggior progresso dal 1975. Infatti il record precedente che apparteneva all'abisso austriaco di Lamprechtsofen-Vogelshacht, è stato superato di 80 metri. Quest'articolo illustra il grande potenziale speleologico del massiccio di Arabika, descrive la storia delle esplorazioni, con particolare riguardo all'abisso Krubera, e

riferisce dettagliatamente la recente esplorazione che ha conquistato il primato.

Nelle foto sopra: Paesaggi glaciocarsici del massiccio di Arabika. In alto: valle a trogolo di Gelgeluk.

Qui sopra: valle a trogolo di Zhovekvara, vista invernale dall'elicottero.

Qui accanto: Yuri Kasian mentre scende il pozzo di 71 metri, alla profondità di - 600 m.



Il massiccio di Arabika: caratteristiche geologiche ed idrologiche

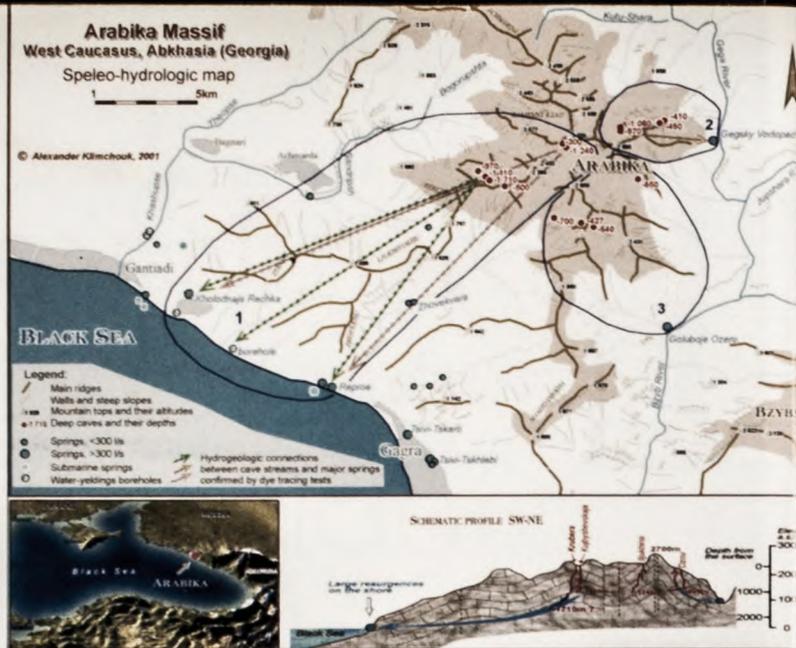
Il massiccio di Arabika è uno dei più estesi massicci calcarei del Caucaso occidentale. Si trova nell'Abkasia, una repubblica che appartiene ufficialmente alla Georgia ma aspira a diventare uno stato indipendente. Esiste quindi un contenzioso politico fra Abkasia e Georgia, che sfociò in un grave conflitto negli anni 1992-94. Il massiccio presenta una pronunciata morfologia glacio-carsica, con cime comprese fra i 1900 e i 2500 metri. È composto in prevalenza da calcari del Giurese superiore e del Cretaceo inferiore. Nella parte centrale le caratteristiche del Cretaceo appaiono sotto forma di poche creste e picchi e zone con valli a trogolo; gli strati del Giurese si immergono verso la costa del mar Nero e si spingono al di sotto dell'attuale livello marino. Il massiccio è stato profondamente modificato dall'azione tettonica che ha creato una struttura a blocchi separati da faglie, che determinano lo sviluppo delle grotte e la circolazione idrica sotterranea. A nord-ovest, nord-est e est il massiccio di Arabika è delimitato da canyon profondamente incisi nei quali scorrono i torrenti Sandripsh, Gega e Bzyb. Quest'ultimo separa l'Arabika dall'adiacente massiccio di Bzyb, un'altra area del Caucaso occidentale di grande interesse speleologico, per la presenza di abissi quali il Snezhnaja-Mezhonogo (-1370 m), il Pantjukhina (-1508 m) e molti altri. Fra le centinaia di grotte

Qui a destra: Carta speleo-idrologica del massiccio di Arabika.

1 B. Posizione del massiccio di Arabika

1 C. Profilo geologico del massiccio di Arabika, da sud-ovest a nord-est

Abisso Krubera: qui sotto l'ingresso in inverno. In basso a destra, il pozzo iniziale dell'abisso.



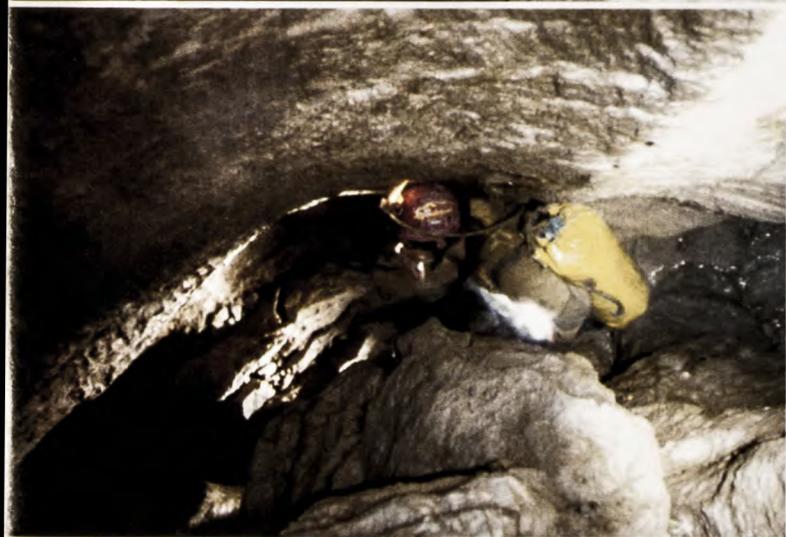
note nel massiccio di Arabika, sono degne di nota alcune, molto profonde, esplorate negli anni '80, fra cui il sistema Iljukhina (-1240 m), il sistema Arabikskaja (Kuybyshevskaja-Genrikhova Bezda, (-1110 m), l'abisso Dzou (-1080 m), l'abisso Moskovskaja (-970 m), l'abisso Sarma (-700 m) e l'abisso Cherepash'ja (-650 m). L'abisso più profondo, la Krubera (o Voronja) si apre nella valle a trogolo di Orbalagan, circa 300 metri a sud-est e 60 metri più in alto rispetto all'abisso Kuybyshevskaja, che costituisce l'ingresso principale del sistema di Arabikskaja. Sebbene l'abisso Krubera non sia collegato direttamente col

sistema di Arabikskaja, è molto probabilmente parte di un unico complesso idrogeologico. Alla base del massiccio vi sono grandi sorgenti carsiche, con portate da 1 a 4 m³/sec; sono poste fra 1 metro s.l.m. (sorgente Reproa) fino a 540 m (Gegsky Vodopad). Sono note anche sorgenti sottomarine che emergono dal fondo del mar Nero a profondità di 20 - 40 metri e forse più. Alcuni pozzi situati lungo la costa del mar Nero contengono acqua di origine carsica alle profondità di 40-280 metri sotto il livello del mare. L'evidenza della struttura idrogeologica del massiccio e il suo grande potenziale speleologico si rivelarono negli anni '80, quando avvennero spettacolari

progressi nell'esplorazione di grotte profonde. Le esperienze con traccianti effettuate nel 1984 e '85 dimostrarono i collegamenti fra le grotte principali e le sorgenti. Un'esperienza particolarmente interessante è stata la marcatura dell'acqua nell'abisso Kuybyshevskaja: il tracciante è stato trovato in due sorgenti presso la riva del mare e in un pozzo a 40 metri sotto il livello del mare. Pertanto questo sistema idrogeologico ha un gradiente verticale di 2300 metri.

Storia degli studi sul carsismo e delle esplorazioni speleologiche

Si tratta di una storia molto ricca e complessa della quale si possono ricordare



solo gli eventi principali. All'inizio del ventesimo secolo il massiccio di Arabika fu visitato dal famoso speleologo francese Edouard Alfred Martel, che pubblicò diversi lavori al riguardo. Negli anni 1909-1910 il noto carsologo russo Alexander Kruber, fondatore

Foto in alto: Prima discesa di un nuovo pozzo, a - 1360 m. Qui sopra: Il meandro "Sinusoida" a - 550 m.

della carsologia in Russia, studiò il massiccio di Arabika e le sue osservazioni furono pubblicate in riviste

specializzate. Nei 50 anni seguenti non ci furono studi specialistici sul carsismo e sulle grotte, anche se vennero pubblicati molti lavori sulla geologia e idrogeologia della regione. All'inizio degli anni '60 alcuni studiosi georgiani iniziarono le ricerche speleologiche ed esplorarono molte grotte d'alta quota, fino alla profondità di 250 metri, nonostante avessero un modesto equipaggiamento e scarse conoscenze tecniche. Essi si resero conto delle enormi potenzialità della zona e fra l'altro scoprirono ed esplorarono un pozzo di 60 metri che chiamarono abisso Kruber. Le ricerche continuarono negli anni '60 e '70 da parte di speleologi di Mosca, Crimea e Krasnojarsk. Furono scoperte molte grotte ma nessuna di grande profondità, all'opposto del vicino massiccio Bzybsky nel quale, fra le tante grotte, era stato esplorato l'abisso Snezhnaja di -1380 metri. Fu così che alla fine degli anni '70 il massiccio di Arabika fu trascurato dagli esploratori. Nel 1980 il Gruppo speleologico di Kiev, guidato da Alexander Klimchouk, riprese l'esplorazione sistematica del massiccio con una nuova mentalità: occorre liberare i passaggi bloccati da detriti, disostruire le strettoie e soprattutto rivedere tutte le grotte considerate come del tutto esplorate, ecc. Gli speleologi di Kiev furono affiancati dal Gruppo speleologico Perovsky di Mosca, guidato da Vladimir Iljukhin. Questo lavoro sistematico non tardò a produrre frutti e così anche nel massiccio di Arabika furono scoperti i profondi

abissi. Il successo attirò molti speleologi provenienti da varie città dell'ex URSS: da Leningrado, Sverdlosk, Krasnojarsk, Minsk, Kishinev, Poltava, e da vari paesi esteri quali Belgio, Gran Bretagna, Ungheria, Italia e Francia. Il conflitto etnico in Abkhazia nel 1992-94 provocò l'arresto dell'attività speleologica, che fu ripresa poi con successo dal 1997. In particolare ebbero successo le esplorazioni nella Krubera, che aveva ricevuto anche il nome di abisso Voronja, cioè abisso dei corvi: nel 1999 era stata toccata la quota di -1340 metri e l'abisso continuava. Fu così deciso di effettuare una spedizione invernale, nel 2000-2001, per evitare il pericolo di essere investiti da un'eventuale piena estiva nelle grandi profondità.

La spedizione invernale 2000-2001

Fu organizzata dall'Associazione speleologica Ukraina e vi presero parte 11 membri provenienti da Kiev, Poltava, Uzhghorod, Mosca; uno di essi, Iljua Zharkov, di Sverdlosk, risiedeva in quel periodo in Pennsylvania, USA. Capo spedizione era Yury Kasjan.

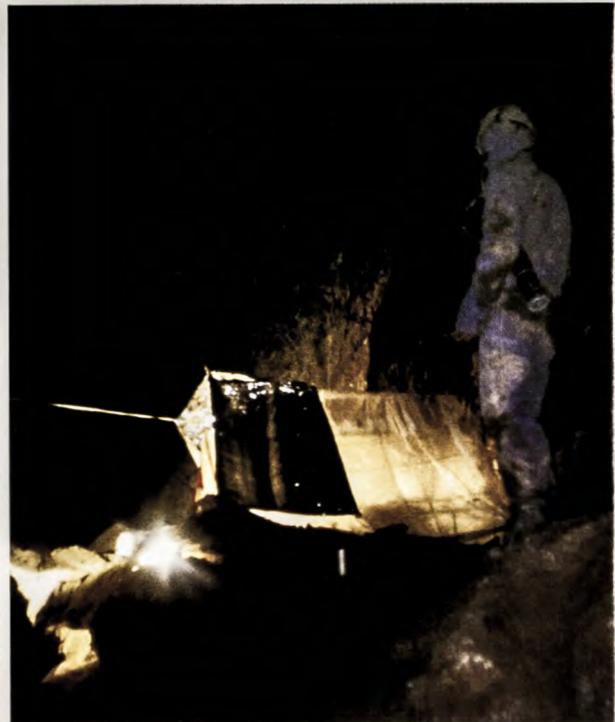
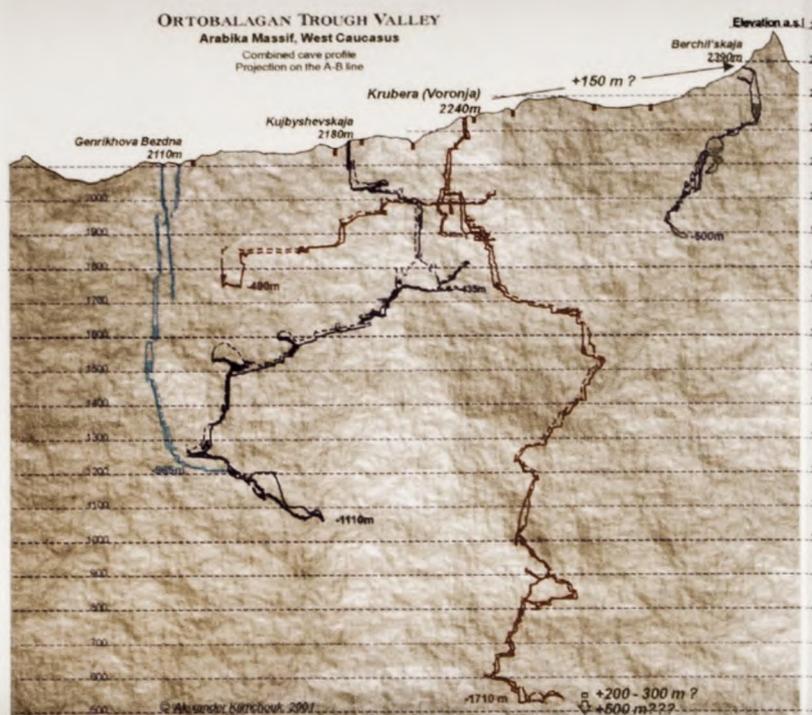
La spedizione iniziò il 27 dicembre; il 28, tramite elicottero, tutti gli speleologi e i materiali erano giunti nella valle di Ortobalagan. Il 31 dicembre la grotta era attrezzata fino a -850, dove era stato collocato gran parte del materiale d'esplorazione; alcune strettoie erano state allargate, in modo che fossero transitabili facilmente per uomini e materiali. Tutti gli speleologi si riunirono la notte del 31 dicembre in una grotticella

vicina al campo esterno, per festeggiare l'inizio del nuovo anno, del nuovo secolo, del nuovo millennio. Tutti avevamo il morale altissimo, mentalmente e fisicamente preparati e determinati a conquistare il nuovo primato mondiale. Il 3 gennaio fu raggiunta la finestra di quota -1340, ove si era arrestata la spedizione precedente. Dopo averla superata, una serie di pozzi portò fino alla quota di -1680 sull'orlo di un nuovo pozzo. Il record di profondità della Lamprechtsofen era stato superato nella notte fra il 4 e il 5 gennaio da K. Moukhin e I. Zharkov. D. Provalov tornò rapidamente in superficie e così il 6 gennaio comunicò al mondo intero la grande notizia. Il pozzo che parte da -1680 fu disceso e si giunse in una grande sala di frana il cui punto più basso si trova alla quota di -1710 m. Questa fu chiamata "Sala degli speleologi sovietici", per ricordare degnamente il lungo e duro viaggio intrapreso da molte generazioni di esploratori dell'ex-Unione Sovietica verso questo grande traguardo. Nella notte del 9 gennaio tutti i componenti della spedizione erano all'esterno e il giorno 10 fu dedicato al riposo. Il giorno 11 era atteso l'elicottero che invece non arrivò, a causa delle brutte condizioni atmosferiche; la notte seguente il tempo peggiorò e le previsioni erano pessime. Quindi gli speleologi decisero di lasciare sul posto il materiale e di scendere a piedi. Fu un ritorno lungo e drammatico nel pericolo continuo di valanghe. Un uomo fu investito da una valanga e sepolto; immediatamente soccorso,

Qui accanto: Valle di Ortoabalagan: sezione verticale delle grotte principali.

Qui sotto: "State bene miei cari?" L'unica coppia, Yuri Kasjan e Julia Timoshevskaja, rispettivamente marito e moglie, hanno raggiunto il fondo dell'abisso più profondo della Terra.

Sotto a destra: Il campo sotterraneo a -1215 m.



fu salvo e non ebbe conseguenze. Solo il giorno 16, mutate le condizioni del tempo, fu possibile mandare un elicottero per il recupero del materiale.

A Mosca e a Kiev i membri della spedizione furono festeggiati con musiche, champagne e fiori da parte di amici, giornalisti e operatori della televisione.

Tecniche e materiali

L'esplorazione fu condotta con la tecnica standard

europea della sola corda, utilizzando le relative attrezzature. Per l'arco di tutta la grotta sono stati utilizzati 2000 metri di corda e 300 attacchi. Tutti sono stati fissati lontano da cascate e stillicidi, così che non è stato necessario l'impiego di abiti impermeabili. Sono stati attrezzati due campi interni, a -500 e a -1215 metri rispettivamente. Nel primo di questi, alla base di un pozzo di 152 metri, c'è il pericolo di

caduta di pietre. Per attività future nelle regioni più profonde, potrà essere posto un campo nella Sala degli speleologi sovietici, a -1710 m, ma deve essere tenuta presente la possibilità di un allagamento locale, per lo sbarramento dovuto ai blocchi di frana. Il campo a -1215 m era stato attrezzato per dare ospitalità a 8 speleologi. L'esplorazione delle regioni più profonde fu condotta con due turni di 4 uomini. Tutti i membri della spedizione

hanno avuto la possibilità di lavorare oltre quota 1600 e 9 di loro hanno toccato il fondo.

Rilievo topografico e profondità stimata

Il rilievo topografico è stato effettuato con clinometro e bussole geologiche "Suunto" e "Soviet"; le profondità sono state anche controllate con altimetro "Casio". Il punto più profondo è risultato essere -1720 secondo l'altimetro e -1710 secondo il rilievo; quest'ultimo dato è stato preso come ufficiale; la precisione dell'intero rilievo corrisponde al grado 4 BCRA. Nel settembre 2000 una squadra dell' MTDE aveva effettuato, indipendentemente da noi, delle misure di profondità fino a -1410: la differenza fra le misure con altimetro e quelle con clinometro sono di 5 metri.

Brevi note sull'abisso e prospettive per il futuro

L'abisso è costituito da una serie di pozzi verticali separati da brevi meandri. Si è formato in un'area ristretta (400 x 400 metri), è contenuto all'interno di un piccolo blocco tettonico e non si estende oltre la cresta sud della valle a trogolo. Dal punto di vista idrologico, l'abisso Krubera si collega all'abisso Kujbyshevskaja; un piccolo corso d'acqua, al massimo 1 litro al secondo, appare a -340 m, sparisce e riappare a varie quote, ma non aumenta mai in modo significativo. Nemmeno nel punto di massima profondità (-1710 m, 530 metri slm) l'abisso raggiunge un collettore, né mostra segni di piene considerevoli che starebbero

a indicare la vicinanza di un livello di base. Queste caratteristiche, assieme al collegamento dimostrato fra il sistema Arabikskaja e le sorgenti sulla costa del mar Nero, suggeriscono la possibilità di un ulteriore approfondimento dell'abisso di almeno 150-200 metri (stima prudente) o forse 300-350 (stima ottimistica). Ugualmente realistica è la possibilità di collegare l'abisso Krubera con grotte che si aprono a quota maggiore. Le migliori prospettive sono l'abisso Berchil'skaja (attualmente profondo 500 metri), l'ingresso del quale è a +150 m rispetto al Krubera, e l'abisso Martel, 80 metri più in alto. Di qui si deduce che la futura possibilità di scoprire un complesso profondo 2000 metri è veramente realistica. L'associazione speleologica Ukraina e l'associazione CAVEX, che è formata principalmente da speleologi di Mosca e Kiev, sono determinati a continuare i loro sforzi per i prossimi anni, sia in estate che in inverno, al fine di esplorare completamente l'abisso Krubera e le altre grotte della valle di Ortobalagan, con lo scopo finale di scoprire ed esplorare il primo abisso della Terra con profondità di 2000 metri.

Ringraziamenti

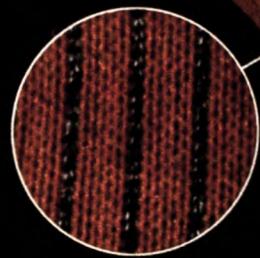
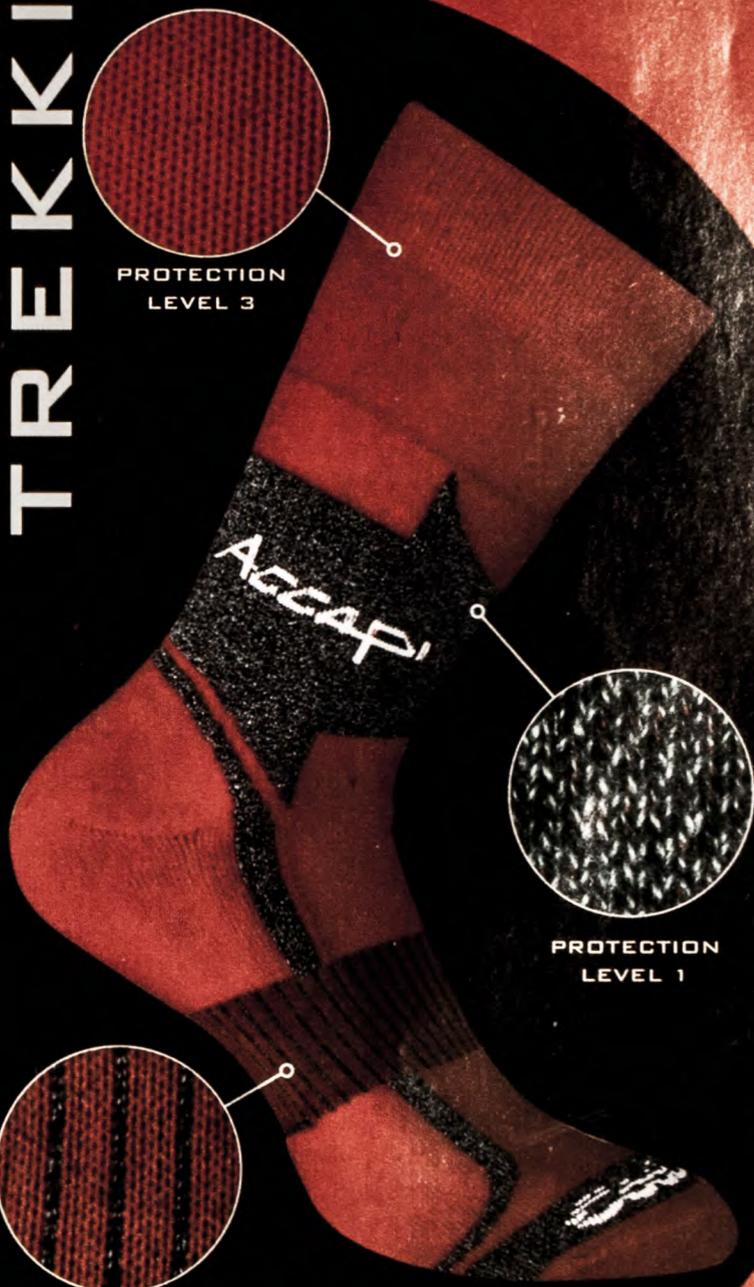
Le ditte Bask e Alpindustria di Mosca hanno fornito l'equipaggiamento per la spedizione invernale. La filiale Canon di Mosca ha fornito gli apparecchi per la foto e cinematografia. Li ringraziamo sinceramente per il loro aiuto.

Alexander Klimchouk
Yury Kasian
(Associazione speleologica Ukraina)



TREKKING ULTRALIGHT

CALZA TECNICA A STRUTTURA DIFFERENZIATA AD ALTO POTERE TRASPIRANTE



PROTECTION LEVEL 2



PROTECTION LEVEL 1



LEVEL 1 BASSA DENSITA' LEVEL 2 FASCIA ELASTICIZZATA LEVEL 3 MAGLIA SOTTILE LEVEL 4 SPECIAL FIBRES

ART. 824

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro documentazione del
Museo nazionale della Montagna
CAI- Torino

Le fotografie:

Heidi nei primi film. A lato, alcuni fotogrammi della pellicola americana Heidi of the Alps del 1920, prima Heidi del cinema. Sotto, Shirley Temple interpreta la bimba svizzera in Heidi (tit.it. Zoccolotti Olandesi) nel 1937.

A Torino, al Museomontagna fino al 2 maggio 2004, è aperta al pubblico una grande esposizione temporanea dedicata a Heidi, un mito della montagna.



Grisport: avventurose di carattere.



Mod. 10505



Mod. 10513



Mod. 10333

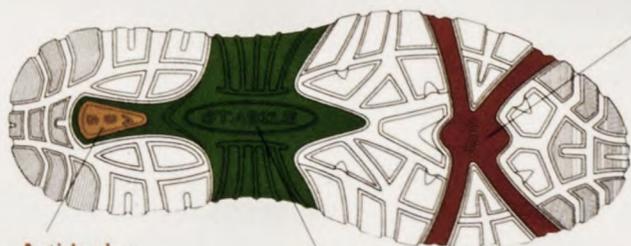


Mod. 826

Da oltre venticinque anni Grisport è alla ricerca di nuove soluzioni tecnologiche per offrire agli amanti del trekking un prodotto di elevate prestazioni, eccellente qualità, finitura e incomparabile confort per lunghe escursioni nella natura.



- 1-Materiali di prima qualità: pellami selezionati per garantire massima traspirazione.
- 2-Sottopiede: estraibile, antibatterico, forato ad alta traspirabilità.
- 3-Support System: sistema di bloccaggio del tallone.
- 4-Flessione controllata: per una completa aderenza nella calzata, confort e stabilità.
- 5-Antishock System: protegge il piede nella zona del tallone assorbendo i colpi.



Antishock System

Stabile: in materiale più rigido per maggior sostegno nell'arco plantare. Impedisce la torsione laterale, aumenta confort e stabilità.

Flex point: realizzato con materiale più elastico che permette di ottimizzare il punto di flessione.



Tel. 0423 962063 - www.grisport.it - info@grisport.it



Grisport utilizza esclusivamente materiali di prima qualità.

Enrico Camanni
LA NOTTE DEL CERVINO

Collana i Licheni
CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2003

150 Pagg. 12,5x20 cm; foto b/n - Euro 12,00.

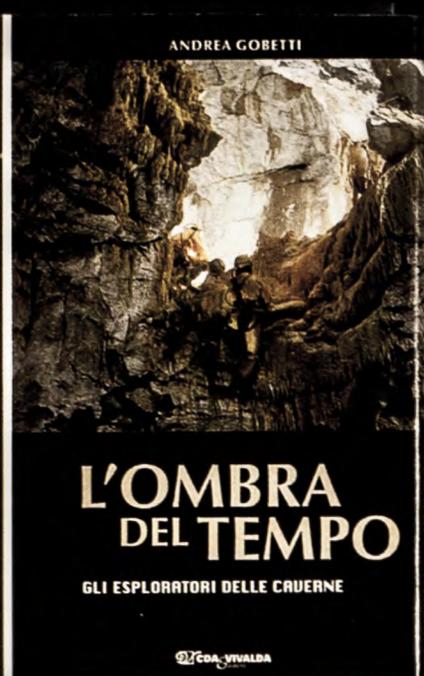
• Solido come una roccia è questo libro di Camanni, l'ultimo. Solido perchè parla di cose concrete, amare come la liquerizia. La morte, l'amore, il lavoro. Camanni ci fa vivere una storia segnata dalla realtà ed ambientata nell'Ivrea del 1968. Protagonista è una giovane giornalista sfuggita troppo presto al coronamento degli studi e perciò desiderosa di ricrearsi nel mondo del lavoro. Lo stile è di roccia: non c'è indulgenza al bello scrivere, le frasi sono acuminatae come pietre spaccate dal vento, in cima. Ogni tanto si alza qualche colpo di cesello ma la poesia è nelle parole e nella loro durezza. E' difficile raccontare la vita: un padre che si sta spegnendo lentamente è uno spettacolo che lacerava e lascia fredde lacrime in fondo all'anima. Ti trascini quelle scene in ogni momento dell'esistenza ed, a volte, tornano nei momenti ciechi del giorno. La morte sembra nelle pagine: quando l'abbronzatura abbandona il

volto di chi in montagna ci vive e ne mangia per andare avanti ogni domenica, ti sembra un incantamento strano e che fa male alla pelle nervata del cuore. La montagna è il nume salvifico che scorre sempre nelle pagine. E anche l'amore si impasta bene con essa. Quando un uomo ed una donna escono a camminare insieme ogni domenica e scendono a valle - alla fine della giornata - pieni di sole e senza l'ombra di una smagatura negli occhi che brillano, vuol dire che insieme si sta bene e si può fare anche il Cervino. Camanni è un affabulatore calibrato: sa dosare con sapienza le descrizioni dei luoghi, dei vini e dei momenti tipici della montagna. E' un uomo di montagna che conosce a fondo i secret che i montanari sanno usare per trarsi d'impaccio. Questo è un libro di montagna vissuta ed operaia un poco: nel senso che ci vedi molta realtà alpinistica anche del CAI e di chi la montagna riesce a viverla in ogni momento libero della giornata. Si respira molto quella voglia continua di compiere ascensioni e di vivere sulle cime ogni domenica e - comunque - ogni momento libero della propria esistenza. In questo Camanni è stato onesto e generoso: ha messo nero su bianco una realtà che soltanto gli amanti della montagna conoscono da vicino, tra gioie e rinunce. Quando il papà di Chiara sta per morire - non posso usare un termine più elegante - si rivolge alla ex - moglie e le sussurra di non averla mai portata a ballare... Sapete quanti matrimoni tra vecchi alpinisti sono andati in malora perchè ogni



maledetta domenica che dio mandava in terra la sveglia del marito era alle cinque e la sera del sabato ci si doveva coricare alle 11.00 massimo ? Chiedete un poco in giro tra gli alpinisti di una certa età e mi darete una risposta amaramente affermativa. Il libro è forte come un'erba che cresce in alto e da cui si estrae l'essenza per farne un liquore altrettanto intenso: ma fa male, ah se fa male, ed è difficile sorridere quando l'ultima pagina si chiude seppur in bellezza e con all'orizzonte uno sguardo blu, profondo come la foschia sulle montagne. E' dura arrivare in cima con un fardello del genere, ma ci si può provare. Un'ultima cosa va detta. Camanni è un buon ritrattista anche se la sua scrittura - a volte - appare un poco pallida e sfiduciata: però ci puoi trovare tutti gli ingredienti necessari per compiere un pasto sostanzioso e ricco di richiami. Tutto sommato, quindi, la durezza minerale della scrittura e dell'esistenza vale la pena della lettura ma a volte il fiato fa fatica ad entrare nei polmoni. Si consiglia la lettura agli escursionisti esperti.

Alberto Pezzini



Andrea Gobetti
L'OMBRA DEL TEMPO

Gli esploratori delle caverne
CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2003.

Collana Le tracce. 240 pagg., 15 x 23 cm, 32 foto col. Euro 18,00.

• Non amo particolarmente la speleologia, forse dalla notte in cui un branco di speleologi mi calò, ahimè tapino e consenziente, circa 25 anni orsono, nel Corchia, senza neanche darmi tempo di gustare il minestrone serale del rifugio. Ma della speleologia e della sua gente sicuramente ho capito molto di più leggendo questo libro che da quell'unica esperienza in grotta, anche se di solito avviene il contrario, apprendendo di più dall'esperienza diretta che dai libri. Questo grazie a Gobetti, il quale non fa solo cronaca, o storia o letteratura, ma cala il lettore nelle profondità del mondo ipogeo e nei meandri dell'anima di coloro che li esplorano, in modo assolutamente coinvolgente e immedesimante. Non solo: a mio avviso il maggior valore del libro è della capacità dell'autore sta nel fatto che non si limita a raccontare, a fare la storia di quelle esplorazioni dall'interno del mondo della

speleologia, ma attraverso le esperienze dei protagonisti compone il mosaico della situazione storica e sociale del tempo in cui si svolgono gran parte dei fatti, cioè dalla fine degli Anni '70 agli inizi dei '90.

Prende così corpo la scelta di un gruppo, che gruppo non è, ma è solo l'incrociarsi o il camminare parallelo dei destini di giovani che hanno in comune la passione per la speleologia, di essere "contro" in quei tempi tempestosi, non scendendo in piazza, ma scendendo in grotta senza regole né gerarchie, tesi unicamente al raggiungimento dell'obiettivo, sia esso l'esplorazione di una caverna o una rischiosa operazione di salvataggio. Lo scenario è

prevalentemente quello di Piaggia Bella, il sistema ipogeo che si sprofonda nelle viscere del Marguareis. L'avventura tuttavia non è solo quella sportiva ma è metaforica e interiore: è la ricerca delle origini, la grotta come utero materno; l'ombra del tempo è quella che da tempi geologici giù nel profondo delle caverne impedisce alla luce di indicare un'unica via. La soluzione è sempre molteplice, il destino si incrocia con il libero arbitrio. Tale è l'esperienza di questi giovani "contro", casualmente insieme che, tuttavia, come tutti invecchiano e poco per volta passano la mano, mentre la vita continua, in grotta e fuori.

È difficile scrivere su esperienze così forti senza cadere nel retorico. Solo chi sa veramente scrivere, prendendo le distanze dai fatti e dai sentimenti con molta ironia e lucidità

riesce, letterariamente parlando, a fare il salto di qualità.

Gobetti rientra nella piccola schiera di quelli che sono all'altezza, tra quanti scrivono di montagna (categoria nella quale mi permetto di far rientrare la speleologia), di quella piccola schiera in cui, capofila Rigoni Stern, si riconoscono nomi quali Camanni, Corona, Pesci e pochi altri. Merito anche di CDA&Vivalda, dar loro spazio e valorizzarne le opere che meritano la più ampia diffusione.

Alessandro Giorgetta

Commissione Centrale per l'Escursionismo

"CATASTO SENTIERI"

160 pagg., cm. 14x21, con foto a colori e disegni, Vol. n. 10.

"LUOGHI"

112 pagg., cm. 14x21, con foto a colori e disegni, Vol. n. 11.

Ed. "I Manuali del Club Alpino Italiano" C.A.I., Sede Centrale, Milano, 2003

• Il 2003 ha visto nascere nella collana dei Manuali del Club Alpino Italiano e per iniziativa della Commissione Centrale per l'Escursionismo, due opere che rappresentano una novità nell'editoria CAI. Si tratta infatti di due software coi relativi manuali attraverso i quali sarà ora possibile informatizzare e gestire i moltissimi dati delle reti sentieristiche e avviare un progetto sistematico per la realizzazione di catasti sentieri locali e in prospettiva il catasto sentieri nazionale.

Il manuale n. 10

"CATASTO SENTIERI" è combinato al software "SENTIERIdoc" e contiene una prima parte dedicata

CAMPACK
campioni del mondo pesi piuma

Bisogno: ad ogni disciplina il proprio zaino
Prodotto: la serie **Campack** è specificatamente studiata per rispondere alle esigenze dei praticanti di ciascuna disciplina. In particolare il Campack 20 è adatto ad arrampicate giornaliere in falesia e montagna, mentre il Campack 40 consente uscite di uno o più giorni di alpinismo o sci alpinismo. Tutta la linea è caratterizzata da accesso comodo e rapido all'interno dello zaino, forma anatomica a conchiglia che si adatta perfettamente al corpo, un posto per ogni cosa.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP : www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email : contact@camp.it

CAMP
www.camp.it

Cara Clara,
 quest'anno abbiamo scelto di tra-
 scorrere le nostre vacanze in un
 maso del Sudtirolo. Il paesaggio
 è meraviglioso e l'aria buona mi-
 ste facendo veramente bene. Paolo
 come e solo tutto il giorno.
 Tanti saluti. Tuo fratello.

© BZQUE Ed. C. Mastro Ed. - Foto: Paolo Ottolenghi - TRENTO COLORI NEL SILENZIO



Concepta



AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

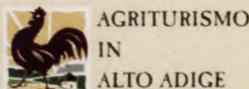
Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
 IN
 ALTO ADIGE

all'organizzazione delle reti sentieristiche e ai criteri organizzativi del "catasto dei sentieri"; la seconda parte le funzionalità del software.

Il software prevede l'inserimento e l'archiviazione su personal computer dei dati dei sentieri e la loro successiva gestione informatica. In particolare i dati trattati riguardano i percorsi, le descrizioni, i tempi di percorrenza, le distanze, le caratteristiche e tipologie degli interventi manutentivi richiesti, i materiali impiegati, i costi, i finanziamenti; il tutto riferito a ogni singolo sentiero e in relazione alle competenze di manutenzione.

Permette di visualizzare immagini e carte topografiche associate ai singoli sentieri, oltre ad interrogare, stampare e copiare i dati inseriti. I testi del manuale sono stati curati da Giovanni Sosi, Gian Marco Richiandone, Sandro Selandari e Tarcisio Deflorian. Numerosissime le collaborazioni elencate nel manuale. Il software SENTIERIdoc è stato sviluppato da Giovanni Sosi. La veste grafica è stata curata direttamente dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo.

Il manuale n. 11

"LUOGHI" con l'omonimo software è invece dedicato all'archiviazione e gestione a gestione dei dati della segnaletica principale posta agli incroci dei sentieri (tabelle segnavia e tabelle località). L'utilità è immediata e offre la possibilità di effettuare ordinativi in elettronico, che se collegati a ditte che lavorano anch'esse in elettronico, prevedono la consegna dei materiali richiesti in tempi brevi.

Nel manuale, sono contenuti i criteri e le istruzioni per il rilievo dei luoghi di posa della segnaletica principale, la compilazione dei prospetti di posa degli incroci, quindi le istruzioni per l'informatizzazione dei dati e il funzionamento dell'applicativo "LUOGHI" allegato al volume.

I testi del manuale sono stati curati da Sandro Selandari e Tarcisio Deflorian. Per la stesura del software ha collaborato Luca Vegliò. La veste grafica è stata curata direttamente dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo.

L'utilità di questi strumenti, pensati per una gestione adatta anche al volontario, sarà anzitutto delle Sezioni CAI (ma non solo), che potranno così curare con maggior efficacia i sentieri di competenza e valorizzare il loro lavoro attraverso una più facile accessibilità ai dati, con la possibilità di utilizzarli sia a scopi manutentivi che di divulgazione cartacea o elettronica.

Il Manuali con i relativi software sono in vendita presso la sede centrale del CAI e nelle librerie. Per richiederne la spedizione inviare fax:

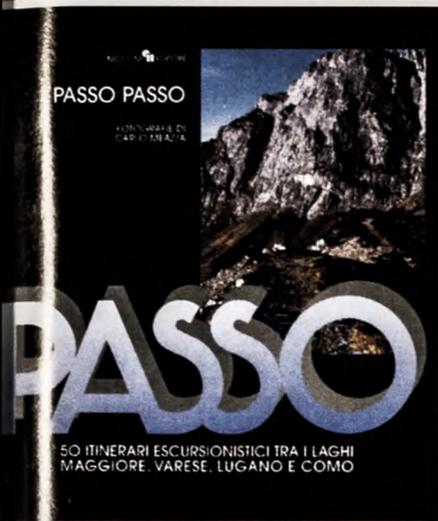
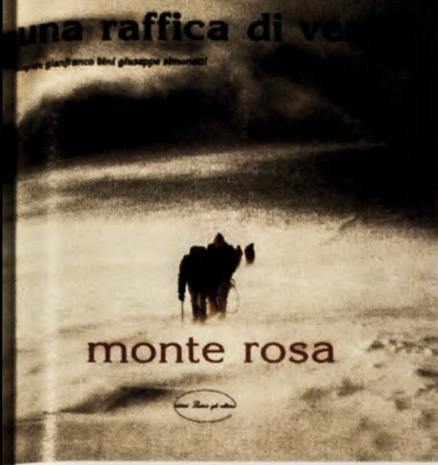
02-205723201

oppure e-mail all'indirizzo: magazzino@cai.it

I costi sono i seguenti: per il manuale n. 10 "CATASTO SENTIERI" con CD "SENTIERIdoc" Prezzo pubblico: € 280,00 Prezzo soci CAI: € 196,00 per il manuale n. 11 "LUOGHI" con CD "LUOGHI" Prezzo pubblico: € 39,00 Prezzo soci CAI: € 27,30

Per chiedere ulteriori informazioni sui software o assistenza e-mail: software.sentieri@cai.it

Tarcisio Deflorian



Gianfranco Bini-Giuseppe Simonetti
UNA RAFFICA DI VENTO - MONTE ROSA

Edizioni Lassù gli ultimi, 1992.
 216 pagg., 31x31 cm; riccamente illustrato € 86

• Come tutti i libri di Gianfranco Bini anche questo va sfogliato nel segno dei ritmi lenti, quasi si fosse in cordata sui quattromila del suo Rosa, antico e immutabile desiderio che non vedrà tramonto. Un amore sbocciato negli anni '60 per una montagna che, dopo due generazioni, è diventata «una piccola, indimenticabile raffica di vento» (meglio se è vento da nord" poiché "il tempo sarà bello").

Il lettore si lega spontaneamente con l'autore delle foto (cui si deve accomunare anche Giuseppe Simonetti) "in un'armonia che solo due amici legati alla stessa corda possono avere". E si avvia a compiere una godibile traversata, su e giù per cime e valli che sembrano non

finire poiché il massiccio è il più vasto delle Alpi. Fotografie per tutte le stagioni e per tutte le ore del giorno e della notte.

Immagini sempre godibili, anche quelle datate poiché sono diventate eloquenti testimoni di un gratificante intreccio di sentimenti e di scarpinate, protrattosi per decenni.

Alle illustrazioni fanno da eccellente cornice i testi di Adolfo Pascariello, medico che ha la montagna nel cuore, la penna affascinante e una profonda conoscenza storica del Rosa spaziando sull'arco completo delle sette valli.

Testi in quattro lingue su grande formato. Ogni pagina è da assimilare con la stessa sapiente passione profusa dagli autori. La si respira, quasi "una piccola ma indimenticabile raffica di vento".

t.v.

Carlo Meazza
PASSO PASSO

50 itinerari escursionistici tra i Laghi Maggiore, Varese, Lugano e Como

Nicolini Editore, Gavirate (Va), novembre 2003.

369 pagg., 31x32 cm., riccamente illustrato. € 50

• Nell'epoca dell'alta velocità ecco un invito concreto a praticare i ritmi della lentezza. "Passo passo" racchiude il "modus operandi" di chi privilegia una filosofia escursionistica schiettamente connaturata all'uomo. Si ritorna alle origini, controcorrente rispetto alle mode e ai cliché della nostra agitata e confusa (talvolta fusa) quotidianità. L'oggetto del desiderio non soffre la corrosione del tempo. Le fotografie di Carlo Meazza e i testi degli itinerari di Walter Castoldi, Attilio Farè e Luciano

Silver Star
massima protezione
massima aerazione

Bisogno: massima protezione e massima aerazione
Prodotto: Silver Star compatto, leggero e confortevole, è omologato per la montagna, l'arrampicata e canyoning.
 Calotta in ABS stampata ad iniezione, una sola taglia con regolazione rapida, super confortevole grazie al mesh traspirante e trattato con procedimento.
 Sanitized. 480 g.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
 I - 23834 Premana (LC) Italia
 Tel. + 39 0341890117
 Fax + 39 0341818010
 email: contact@camp.it

CAMP
www.camp.it

Dovella Consultants 04 76 41 08 23

Valentini ripropongono in grande formato "vecchi" itinerari, sempre godibili e remunerativi, già apprezzati nella prima edizione del volume, egregiamente pubblicata una ventina di anni fa sempre dall'Editore Nicolini. Ora, l'aggiornamento e l'arricchimento con altre proposte ampliano la palestra di azione e di educazione: le montagne dell'Insubria, in una cornice di "transfrontalierità" italo-svizzera che va dal Lago Maggiore al Lario passando per gli specchi minori di Varese e di Lugano. L'elegante pubblicazione, di grande formato, contribuisce concretamente a superare l'inerzia della frontiera-barriera e a valorizzare un territorio culturalmente e geograficamente unitario. Le "cime ineguali" dell'Insubria

non attingono grandi quote. Ma il giudizio estetico non deve essere condizionato dal criterio altimetrico. Il loro denominatore più affascinante è la caratura dei panorami sulla Padania e sulle Grandi Alpi. Contemplazioni vaste e solari. Le diligenti e accurate descrizioni degli itinerari e i contributi introduttivi di Marco Tamborini, (tradotti in inglese, tedesco e francese), si fondono con le immagini di Carlo Meazza che anche in questo libro si conferma a livelli di eccellenza. Eccellenti pure le cartine di Giancarlo Bonaffini e gli specchietti altimetrici di Walter Castoldi. Tutti, senza barriere di età, possono frequentare queste montagne generose e disponibili, imparando dalla

natura-maestra ma anche dall'uomo che per secoli ha saputo modellarle sapientemente.

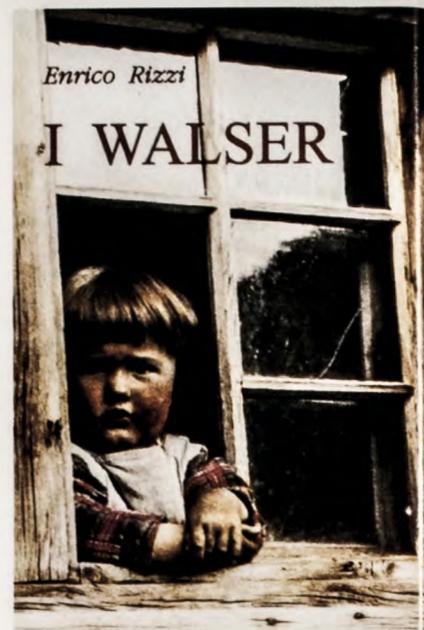
Teresio Valsesia

Enrico Rizzi
I WALSER

Fondazione Enrico Monti, 2003.

208 pagg., 25x31 cm; riccamente illustrato. €.

• Enrico Rizzi è un ossolano trapiantato a Milano e poi nuovamente emigrato a Canza di Formazza, estremo cuneo settentrionale incastonato fra il Vallese e il Canton Ticino. Non è certo casuale il suo percorso, che l'ha portato a stabilirsi definitivamente nel cuore antico dei Walser, insediati da almeno 750 anni in questo verde altopiano a sud delle Alpi. Da decenni Rizzi indaga caparbiamente genti e avvenimenti alpini, scovando



pergamene dimenticate, libri rari e fotografie d'epoca. Questo ricco bagaglio scientifico e iconografico gli ha consentito di pubblicare una nutrita collana di studi e di ricerche, aprendo squarci decisamente innovatori nella storia delle Alpi. L'ultimo libro sui Walser (pubblicato sempre dalla

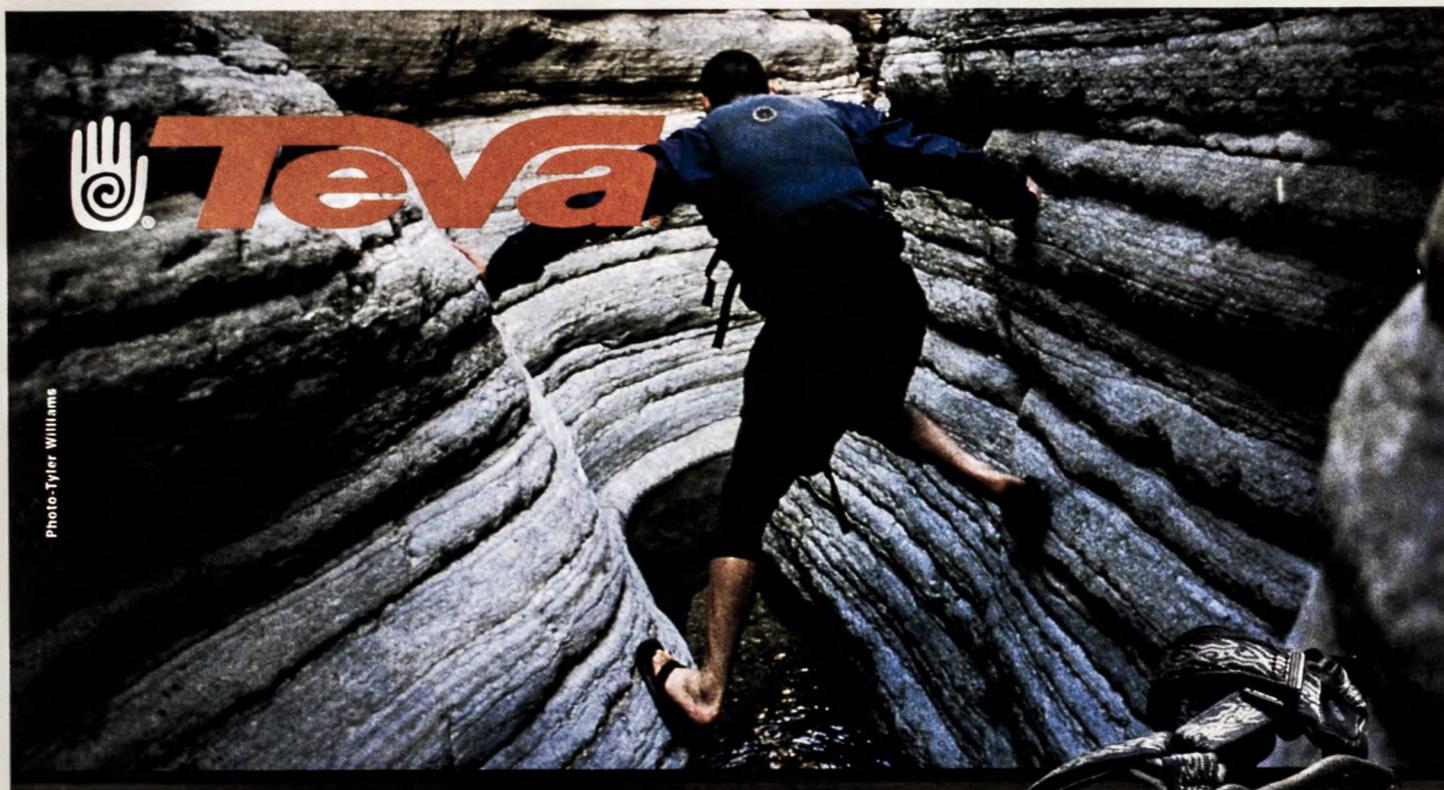


Photo-Tyler Williams

ARTCRAFTS International s.r.l.
tel. 055680711 - fax 055680372 - <http://www.artcrafts.it> - e-mail: artcrafts@artcrafts.it

>TERRA-FI®

Francesco Bevilacqua

Montagne di Calabria

Guida storico-naturalistica ed escursionistica



Rubbettino

Fondazione Monti di Anzola d'Ossola) non si limita a irrobustire una larga messe di informazioni e di dati relativi alla genesi e alle migrazioni successive, ma presenta una serie di inediti supporti e fonti documentali che spaziano dal Vallese al Tirolo attraverso i Grigioni, il Ticino e le valli italiane. Si tratta del primo volume di un trittico che completerà e aggiornerà ulteriormente il fascino e il mistero di questi autentici uomini della montagna. Di pari valore è il corredo iconografico del volume: antiche stampe e immagini rarissime ne costituiscono un corredo davvero eccezionale. Il prossimo volume si soffermerà nel dettaglio sulle quaranta colonie walser, accompagnate dal regesto delle fonti e da una bibliografia ragionata. t.v.

Francesco Bevilacqua MONTAGNE DI CALABRIA

Guida storico-naturalistica ed escursionistica

Rubbettino ed., 88049 Soveria Mannelli (Cz), 2003.

451 pagg., 17x24 cm, riccamente illustrata. € 22.

● L'ultimo libro di Francesco Bevilacqua fa giustizia di uno stereotipo totalmente falso, radicato

nell'immaginario collettivo: quello di una Calabria arida e riarsa. Il suo volto montano è invece schiettamente generoso di colori, e di rilievi verdi e intriganti.

L'autore ne è sicuramente il maggiore conoscitore, percorrendo metodicamente da anni l'intero crinale appenninico che sale dallo Stretto al Pollino, toccando le Serre e le tre Sile, con il complemento della Catena Costiera verso il Tirreno.

Montagne selvagge, proprio perché ricche di selve e di biodiversità: la vegetazione intreccia quasi miracolosamente specie alpine e mediterranee. Francesco Bevilacqua ne riscopre e ne rivaluta sia la complessità dei valori culturali, sia le emergenze ambientali.

Non è una guida "leggera": 450 pagine, con un esemplare corredo fotografico. Testimonianza anche questa della sua salda passione per l'arte del camminare, praticata non tanto come esercizio fisico ma soprattutto come profittevole arricchimento dello spirito. Azione e contemplazione: binomio operativo, indissolubile, del buon camminatore. L'autore cammina soprattutto con gli occhi e con il cuore, fornito anche di una solida preparazione scientifica, coniugata con una versatile capacità divulgativa.

Dallo sguardo d'insieme iniziale si passa alla descrizione dei singoli massicci per arrivare alle escursioni che occupano oltre la metà del libro. Proposte di grande varietà, estive e invernali. Ma soprattutto autentiche scoperte di angoli sinora completamente sconosciuti.

(t.v.)

ESSENTIAL

dormirete sempre
sonni tranquilli



Bisogno: leggerezza, minimo ingombro, maggior comfort et termicità

Prodotto: Il sacco letto **Essential 150 Quantum** (EQD 150) unisce tutte quelle caratteristiche che sembravano impossibili da raggiungere. Ingombro minimo (11x21) che permette di trovare posto dappertutto, leggerezza incredibile (375 g.), migliorate le caratteristiche di tecnica con l'utilizzo del Pertex Quantum® e di termicità con valori di temperatura estrema sotto gli 0° gradi.

Questo sacco è solo uno dei prodotti della linea Essential che conta anche giacche e anorak: tutti prodotti all'insegna della tecnica, della performance e dell'essenzialità in ingombro e peso.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email: contact@camp.it



Thomas F. Hornbein
EVEREST, CRESTA OVEST

Collana I Licheni

Cda & Vivalda Editori, Torino, 2003

240 pagg., 12,5x20 cm, foto b/n.

Euro 19,50

• Un libro secco come l'aria che si respira sull'Everest. Dove - senza ossigeno - l'edema polmonare è praticamente assicurato. E' un'impresa compiuta da due americani e raccontata tra le

nebbie del ricordo. Lucido recit d'ascension di una spedizione interminabile. Gli americani decidono - nel 1963 - di salire sull'Everest da due direzioni ed una è la cresta Ovest, una bianchissima sconosciuta. Le pagine sono pietre scagliate nel vento. La prosa è quella diaristica, oggettiva e precisa. Nulla è lasciato al caso. La narrazione sembra un poco fredda ma in realtà

nasconde stati d'animo profondi. Come l'esperienza narrata. Non viene lasciato spazio ai giri di parole. Hornbein è un anestesioologo che vola sull'Everest ad un'età non più verde, con un'incipiente calvizie. Ogni giorno è dedicato a prendere un poco più di forza e mettere muscoli in un corpo tutto sommato un poco gracile. Poi bisogna fare i conti con l'altitudine che

aumenta ogni giorno di più. Ed i problemi si infittiscono: dalla difficoltà a trattenere il cibo fino a quella di non riuscire a dormire come si vorrebbe e che si acuisce parecchio per taluni. Come dicevo, anche se all'inizio la narrazione può apparire un poco meccanica, priva di un soffio vitale, è in realtà tutta cose e concretezza.

Il ghiaccio si sente davvero ed anche il vento sembra soffiare sulla pelle. E' un libro che senza divenire avvincente, riesce tuttavia a segnare l'occhio del lettore con la sua semplicità ferrea ed un ordine meticoloso. Sembra costruito a tavolino o - vista la formazione scientifica del suo autore - in laboratorio. Ciò che viene lasciato alla fine è lo spazio - avaro - dedicato ad un grande sogno raggiunto e perciò subito da dimenticare. Hornbein e Unsoeld arrivano in cima all'Everest da una cresta dalla quale non si poteva tornare indietro. Compiono perciò un'impresa "mortale". Scendono, poi, bruciati dal ghiaccio e dall'assenza prolungata di ossigeno. Tornano in un mondo umano e riescono a comprendere di avere visto la vita quasi spegnersi con un rumore secco e definitivo. Hanno guardato sulla cima il tramonto più bello e doloroso della loro esistenza. In quel punto, le lacrime ed il sudore ghiacciato degli ottomila si sono fusi in una carezza sottile e freddissima. Ma il sogno che avevano è salito in cielo e là resta, per sempre. Anche se poi è finita, per un attimo hanno respirato come dei azzurri del cieli e sono rimasti vivi. Per ricordare ciò che hanno visto in un attimo di estasi e tortura.

Alberto Pezzini

T i t o l i i n l i b r e r i a

A.A.-V.V.

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

I Manuali del Club Alpino Italiano 12

Comm. Naz. Sci di Fondo Escursionistico - CAI, Milano, 2003.

192 pagg., 14x20,5 cm; foto col. e dis. Euro 16,87.

Carlo Caccia

IL GRUPPO DELLE GRIGNE

Bellavite Editore, Missaglia (LC), 2003.

80 pagg., 11,5x16,5 cm; foto col. Euro 8,00.

Flavio Conti, Luca Merisio

ALPI

Paesaggi, architetture, culture e tradizioni

Touring Editore Srl, Milano, 2003.

212 pagg., 30,5x35 cm; foto col. Euro 60,00.

Mario Colonel

VIE DEL CIELO

Le più belle salite di cresta delle Alpi

CDA & VIVALDA editori, Torino, 2003.

252 pagg., 24x30,5 cm; foto col. Euro 50,00.

Lorenzo Revojera

LE FRAGOLE DELL'ALPE DEVERO

Romanzo

Mountain Promotion, Erba (CO), 2003.

162 pagg., 12,5x20,5 cm. euro 12,00

Jerzy Kukuczka

IL MIO MONDO VERTICALE

Coll. I Rampicanti

Edizioni VERSANTE SUD, Milano, 2003.

284 pagg., foto b/n. Euro 17,50

Diego Campi

È INVERNO IN MONTAGNA

Ed. Mulino Don Chisciotte, Sommacampagna (VR), 2003.

96 pagg., 15,5x20,5 cm; foto col. Euro 13,00.

Nepomuceno Bolognini

PROVERBI DEL TRENTO

Editrice Rendena, Tione (TN), 2003.

134 pagg., 13x22 cm; ill. b/n. s.i.p.

Dino Piazza, Carlo Caccia

DILETTANTE PER PROFESSIONE

Coll. Natura & storia

Comunità Montana del Lario Orientale, 2003.

190 pagg., 12x20 cm; foto b/n. Euro 12,50

Ugo Mattana, Evelin Vardanega

MONTAGNE, DIMORE, SEGNI DELL'UOMO RAPPORTI IN TRASFORMAZIONE

Atti della 2a giornata di studio sulle "terre alte"

Università di Padova, Padova, 2003.

196 pagg., 17x24 cm; foto b/n.

Emanuele Pisarra

PARCO NAZIONALE DELLA SILA

Carta topografica 1:50.000

Edizioni Promoteo, Castrovillari (CS), 2003.

Euro 7,00.

Gianfranco Ghibauda, Fulvio Scotto

CASCATE

Tanaro, Vermenagna, Gesso, Stura, Varaita, Po,

Chisone, Pellice, Francia

Blu Edizioni, Torino, 2003.

286 pagg., 17,5x22 cm; foto b/n con tracciati. Euro

19,00.

Roberto Serafin, Matteo Serafin

SOCCORSI IN MONTAGNA

50 anni del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e

Speleologico

Ferrari Editrice, Clusone (BG), 2004.

388 pagg., 22x30,5 cm; foto col. e b/n.

a cura del CAI
Ambiente
e della
Commissione
Centrale
Tutela
Ambiente
Montano

Monitoraggio e ricerca sul lupo nella provincia di Cuneo

Ricercatore: Dott. Francesca Marucco



Nell'ambito del Progetto Lupo Interreg (1999-2001), ed in seguito del Progetto Lupo - Regione Piemonte (2001-2003), si è condotto un monitoraggio continuativo su tutta la Provincia di Cuneo per determinare la presenza/assenza del lupo nell'area delle Alpi occidentali, stimare il numero di individui e di branchi presenti ed individuare eventuali lupi solitari. Questo studio è stato possibile grazie al lavoro di ricercatori, tesisti e collaboratori del Progetto Lupo, e dei guardiaparco del Parco Alpi Marittime e del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro.

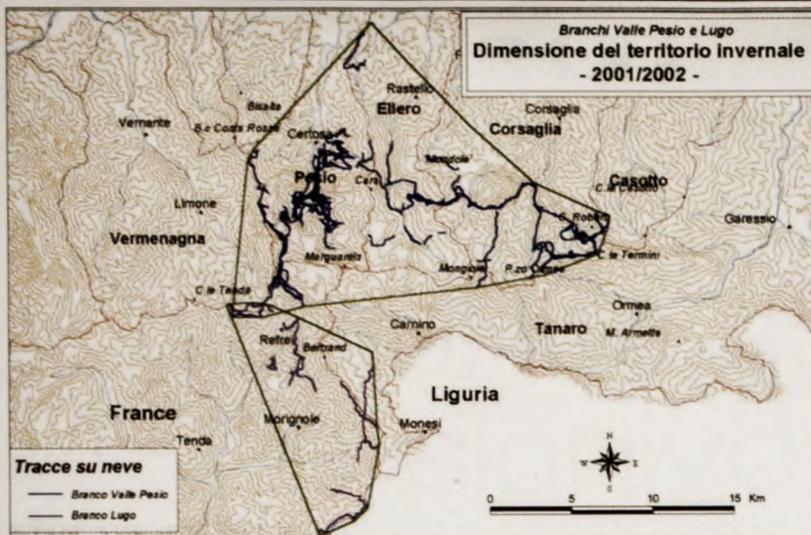
In questi 5 anni di monitoraggio e di confronto di dati tra ricercatori francesi ed italiani, si è stimata la presenza minima di 4 branchi transfrontalieri territoriali nella Provincia di Cuneo. In questi anni la collaborazione tra Italia-Francia e tra laboratori di genetica si è dimostrata essere determinante per comprendere le dinamiche territoriali e di popolazione dei branchi transfrontalieri in questione. Un branco in particolare, il più sud occidentale, è stato studiato in modo intensivo: il branco delle Alpi Liguri.

Il branco di lupi delle Alpi Liguri, che dalle analisi genetiche è risultato appartenere interamente alla popolazione italiana di lupo, ha subito delle dinamiche interne notevoli. Grazie alle analisi genetiche abbinate ai dati di snowtracking, siamo riusciti a seguire gli individui del branco nel corso degli anni. La femmina dominante, da noi chiamata F3, è presente nel branco da 4 anni. Tramite wolf-howling abbiamo documentato la riproduzione durante il periodo estivo, ed è molto probabile che F3 sia la femmina riproduttrice. Il maschio M1, da noi identificato come il maschio dominante dal 1999, non è più stato presente nel branco dall'autunno 2001. Durante l'inverno 2001-2002 abbiamo seguito le tracce di un branco di 5-6 lupi, formato da tutte femmine. L'evento interessante è stato la comparsa all'inizio dell'inverno di un nuovo maschio, da noi chiamato M25, che non era mai stato rilevato precedentemente. Durante i mesi di febbraio-marzo, periodo dell'accoppiamento, abbiamo seguito molto frequentemente le tracce di due lupi, strettamente associati, che sono stati dimostrati essere M25 ed

F3. E' probabile quindi che M25 sia diventato il nuovo lupo dominante e che si sia riprodotto con F3. Le nuove analisi genetiche sulla cucciolata dell'estate 2002 e sui nuovi individui dei quali seguiremo le tracce durante l'inverno, potranno delucidare la situazione. E' interessante notare che la coppia di lupi che si è riprodotta per quattro anni consecutivi non ha mai selezionato la stessa zona di riproduzione, anche se è probabile che la femmina dominante sia stata sempre la stessa. Considerando che la riproduzione è avvenuta ogni anno, ma che il numero di lupi per branco ogni anno non è mai stato superiore a 5-6, è stato dimostrato quindi un alto ricambio di animali, e ne consegue un basso tasso di sopravvivenza all'interno del branco, che non si sa se sia determinato da mortalità naturale, da bracconaggio oppure da dispersione. Mortalità e dispersione sono parametri difficilmente rilevabili, ma di fondamentale importanza

per capire dinamiche di popolazione.

Il branco utilizza un territorio minimo invernale stimato di 244 mq sviluppato su diverse valli. I lupi hanno dimostrato essere in grado di muoversi facilmente su territori alpini con dislivelli elevati anche nel periodo invernale, con l'unico scopo di alternare l'utilizzo delle diverse zone di caccia localizzate in ogni valle. In ogni caso, abbiamo notato anche un notevole dinamismo territoriale, in quanto l'utilizzo del territorio da anno ad anno modifica leggermente, mantenendo comunque l'area centrale del territorio inalterata. Questo può essere dovuto alle interazioni tra branchi, ed al cambiamento del numero di lupi in ogni branco. Nell'inverno 2001-2002 abbiamo monitorato contemporaneamente la presenza di un altro branco di lupi nella zona bassa della Val Roya a confine con la Liguria. Ovviamente la presenza di una piccola zona di sovrapposizione tra i due



branchi può costituire una possibilità di interazione tra branchi con conseguenti cambiamenti territoriali (v. figura sopra). L'analisi della dieta invernale ha evidenziato un utilizzo principale di ungulati selvatici (il 98%), ed una differenza nella dieta invernale 2001-2002 rispetto agli inverni precedenti. In particolare la dieta di questo branco di lupi in inverno è costituita unicamente da

ungulati selvatici: nei primi due inverni il capriolo è stata la preda più utilizzata, seguito dal cervo e dal cinghiale, mentre il camoscio ha un'importanza nettamente minore. Durante l'inverno 2001-2002 i lupi hanno utilizzato maggiormente il cinghiale, seguito dal capriolo e dal camoscio, mentre il cervo non è praticamente stato documentato all'interno della dieta.

In questi anni siamo riusciti quindi a documentare cambiamenti nell'utilizzo del territorio, nel numero di lupi e negli individui, e persino nella dieta dei lupi all'interno dello stesso branco. E' molto interessante notare come la dinamica di questi processi sia continua, e sicuramente difficile da seguire, se non grazie a progetti di monitoraggio a lungo termine. La rilevanza di questi dati per la conservazione del lupo sulle Alpi è notevole, ma è unicamente il primo passo verso la comprensione di un processo di ricolonizzazione complicato non solo da documentare, ma anche da capire e prevedere. Di conseguenza è fondamentale che qualsiasi proposta di conservazione e di gestione sia basata su una ricerca su

larga scala e continuativa in tempi lunghi, che vede la collaborazione tra stati diversi, in grado di fornire informazioni oggettive sulla situazione dei branchi di lupi alpini transfrontalieri. Ad oggi la presenza "più nord-orientale" stabile di lupi sull'arco alpino è stata documentata nella Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, sopra Domodossola. Non si esclude comunque che lupi solitari in dispersione siano già arrivati molto più lontano. E' quindi possibile, specialmente nei prossimi anni, che sci-alpinisti ed escursionisti su tutte le Alpi Occidentali e non solo possano incrociare una traccia di lupo in montagna ... più difficile invece sarà sicuramente un avvistamento!

Francesca Marucco



www.serviziovacanze.it

il bello delle vacanze



Un servizio a 5 stelle!

Oppure telefonate dal lunedì al venerdì
dalle 15:00 alle 18:00 allo **0438/23992**

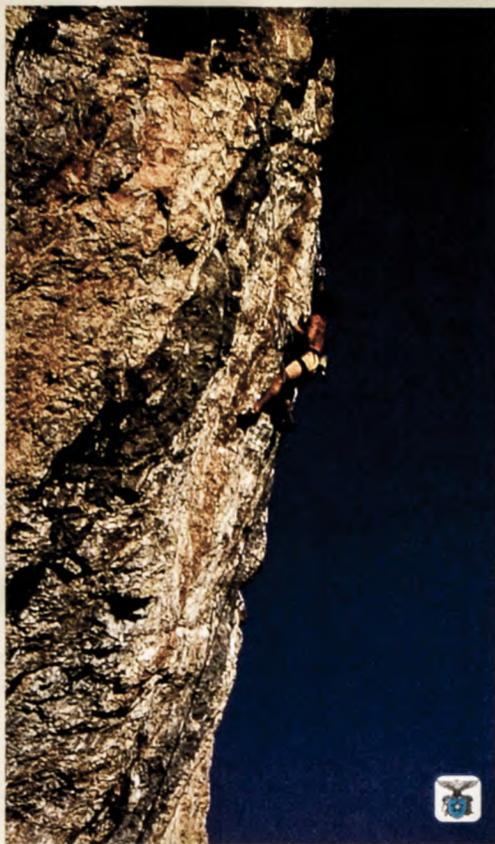
Per avere utili suggerimenti e informazioni
su alberghi, residence, rifugi, agriturismi, associazioni turistiche ecc...

...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.



VENDITA PER CORRISPONDENZA CATALOGO A RICHIESTA € 5,00

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



Nuovissimo negozio specializzato in abbigliamento e materiali tecnici per l'arrampicata. Dispone di marche prestigiose quali: Patagonia - Grivel - Cassin - Kong - La Sportiva - Jack Wolfskin - Salomon - Meindl - Scarpa - Salewa - Black Diamond - Ferrino e altre.
EFFETUA ANCHE VENDITE PER CORRISPONDENZA.

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.

LA VETTA SPORT

33077 Sacile (PN)

Via Martiri Sfriso, 19/G

☎ 0434-783178 fax 737498

E-mail: maxlori@katamail.com

www.lavettasport.it



ASPORT'S

MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:
ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO - TREKKING E SCI ALPINISMO

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL) - Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

impreste

MOUNTAIN TECHNOLOGY

PRODUZIONE: materiale niveometeo, attrezzi per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza.
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO per l'Italia di corde industriali



E-mail: info@impreste.com
www.impreste.com

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per



una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



COLVET®

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



1/2 pens. da € 43,00 a € 72,00 pens. comp. da € 55,00 a € 85,00
disponibili 9 "suites" suppl. € 12,00 a persona al giorno

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI

HOTEL LAURIN ★★★ 39034 Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: info@hotel-laurin.com www.hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 35,70 a € 58,00

Pensione completa da € 40,00 a € 66,50 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21

☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it



Questo ottimo **Residence - Hotel**, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 38,00 min. a € 138,50 max per giorno secondo stagione
1/2 pens. da € 35,00 a € 58,00 pens. comp. da € 39,00 a € 64,00 suppl. sing. € 8,00

SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

www.apparthotel-germania.com

Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf.

1/2 p. da € 39,00 a € 68,00 **SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo**

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com

Acquafun (piscina coperta) a S. Candido **GRATIS**
per gli ospiti dell'Hotel e del Residence **RAINER**



tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Appartamenti da € 41,00 (2 persone) a € 136,00 (4 persone) secondo periodo

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.
1/2 pens. da € 37,00 in poi **SCONTO SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione**

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ 39035 Monguelfo (BZ)

☎ 0474-944113 fax 946941 E-mail: godene.rose@virgilio.it



soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 37,50 a € 44,00 pensione completa da € 46,00 a € 52,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com

Situato al centro del paese è totalmente ristrutturato. Accogliente e confortevole ha camere doppie di 40 m² con TV SAT, servizi, telefono, cassaforte, balcone. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, buffet a colazione, specialità di selvaggina, grigliate all'aperto. Escursioni nel verde e in montagna.
Settimane speciali: I fiori di montagna - Passeggiate nei monti pallidi - La vita è bella in sella - Settimane a cavallo, maneggio proprio, per i bimbi possibilità di cavalcare sui pony e mini-zoo con animali da cortile. Programma animazione e noleggio gratuito di mountain-bike.

Richiedete il nostro pacchetto informativo Mezza pens. da € 40,00

SCONTO A SOCI C.A.I. esclusa alta stagione dal 31/07 al 21/08/2004

HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★

Valdaora di Mezzo (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474-496150 fax 498298

E-mail: tharerwirt@dnet.it www.tharerwirt.com

Troverete a Cadi Pietra, questo ottimo Hotel, in posizione tranquilla e soleggiata. Sono disponibili 24 camere ottimamente arredate con servizi privati, phon, TV e balcone. Ottima cucina tipica e internazionale, curata dal titolare e colazione a buffet. Dispone inoltre di palestra, tennis da tavolo, mountain bike, nonché di nuova piscina, sauna, solarium, idromassaggio e centro benessere con massaggiatore. Corso di "Nordic Walking" per principianti.

Mezza pensione da € 42,00 a € 75,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

HOTEL BERGLAND ★★★ Fam. Crazzolara

39030 Cadi Pietra in Valle Aurina, 56 (BZ)

☎ 0474-652222/652496 fax 652441

E-mail: info@hotelberglan.com www.hotelberglan.com



Ci trovate in una verdissima vallata ai piedi del Latemar e Catinaccio nel cuore delle Dolomiti in posizione panoramica e tranquilla. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, vasca per bambini, sauna, bagno turco e solarium, centro massaggi, palestra e ampia sala giochi per bambini. Camere e appartamenti con tutti i comforts. Posto ideale per escursionisti sportivi e amanti della natura e del dolce far niente. Campo da tennis, bagno di fieno, parco giochi per bambini e seggiovia a pochi passi dall'Hotel. Escursioni con guida, noleggio mountain-bike e asilo nido per bambini.

Mezza pensione da € 48,00 a € 70,00

Appartamenti da € 70,00 a € 130,00

Bambini fino a 5 anni compresi € 10,00 al giorno

da 6 a 15 anni sconto dal 25% al 50%

Offerte estate 2004: settimana escursione da € 411,00 a € 565,00

Settimana benessere a partire da € 533,00

Siamo aperti dal 5 Giugno al 10 Ottobre 2004

Primo Albergo in Italia a prova di allergie

HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688 E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.

Mezza pensione da € 35,00 a € 58,00 (interessanti riduzioni per bambini)

SCONTO SOCI C.A.I. 10% *

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)

Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619

E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



Solda all Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Gran Zebr

Zebr

Ortles



Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione da € 42 a € 65
Condizioni particolari a gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso

gruppo dell' Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritempersi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Mezza pensione da € 45,00 a € 81,00
SCONTO SOCI C.A.I. 8% esclusa alta stagione
Condizioni speciali per i ponti
del 25 Aprile e del 1° Maggio

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 613193 E-mail: gampen@dnet.it



SIETE AMANTI DELLA MONTAGNA?



Situato a 1.800 mt., a gestione familiare, l'Hotel Cristallo vi offre ferie tranquille e freschezza di montagna. 65 posti letto in camere con servizi e TV color, piscina, sauna, solarium, bagno turco, vasca idromassaggio e cucina che valorizza l'importanza della gastronomia regionale. Settimane famiglia: dal 03/07 al 17/07 genitori + un bambino € 970,00 genitori + due bambini € 1.190,00 dal 17/07 al 31/07 genitori + un bambino € 1.060,00 genitori + due bambini € 1.280,00

Settimane speciali Soci C.A.I.
dal 03/07 al 10/07 e dal 28/08 al 04/09
7 GIORNI 1/2 pensione € 375,00

1/2 pensione mese di luglio
dal 03/07 al 07/08 € 60,00/65,00
Alta stagione dal 07/08 al 21/08 € 75,00
e dal 21/08 al 18/09 € 60,00/65,00

HOTEL CRISTALLO ★★★★★
39029 Solda/Alto Adige (BZ) ☎ 0473-613234 fax 613114
E-mail: hotel.cristallo@dnet.it
www.cristallosulden.it



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre, ai suoi ospiti, 60 posti letto in 29 confortevoli camere tutte con servizi privati, TV Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali preparate personalmente dalla signora Reinstadler coadiuvata dai suoi collaboratori. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Nuovo: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, solarium, whirlpool, massaggiatore qualificato in casa. Aperto dal primo Novembre alla metà di Maggio e dal 15 Giugno a metà Ottobre.

Mezza pensione da € 46,00 a € 75,00
Pensione completa da € 56,00 a € 90,00
SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% secondo periodo

Hotel JULIUS PAYER ★★★
Fam.Reinstadler - 39029 Solda, 21 (BZ)
☎ 0473-613030 fax 613232
www.hotel-juliuspayer.com
E-mail: info@hotel-juliuspayer.com



Corvara è un vero paradiso, nelle Dolomiti, per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situato in posizione panoramica e soleggiata, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.



Mezza pensione da € 42,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in tutti i periodi escluso dal 01/08 al 20/08

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: info@mariahotel.it www.mariahotel.it



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una delle più belle zone panoramiche delle Dolomiti. Dispone di 23 camere (50 posti letto), con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. La cucina, degna di ogni lode, propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarvi, è disponibile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pens. da € 38,00 a € 52,00

App. da € 24,00 a € 35,00 (per persona - pulizia inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA Fam. Michaela e Ivo Winkler
39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com



La tipica struttura immersa nel verde del bosco direttamente gestito con semplicità dalla nipote della guida alpina Dallagiacomina e della decennale gestrice S.A.T. Paolini, è punto di partenza per gite ed escursioni estive. Situato in zona tranquilla vi accoglie in camere dotate di servizi privati, TV, telefono e cassaforte. Nel suo piccolo giardino è possibile gustare la serenità della natura all'ombra del grazioso gazebo. Le cure per le esigenze della clientela si palesano nella genuinità e varietà culinaria, nella paziente indicazione di itinerari adeguati alla capacità del cliente, alla predisposizione di un locale per asciugare e curare il "vecchio scarpone". Sono graditi gruppi allegri e buongustai.



SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. da € 37,00 a € 65,30 pens. comp. da € 44,00 a € 72,30

HOTEL ERIKA ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Belvedere, 20 ☎ 0465-441022 fax 441642

E-mail: erika@campigliohotelerika.it www.campigliohotelerika.it



FOTORIVA - Alleghe

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.

L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: agenzia.lumin@libero.it



APERTURA ESTIVA ED INVERNALE

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. da € 30,00 a € 35,00

RIFUGIO MONTE SIERA

32047 loc. Pian dei Larici

Cima Sappada (BL) Via Belvedere, 20

☎ 338-3196006 / 338-3759900 fax 0435-428342

www.assorifugi.com



Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. Dispone di confortevoli stanze arredate in stile tirolese con servizi privati, telefono e TV. Eccellente la cucina con piatti tipici locali. Possibilità di passare fantastiche giornate ed escursioni immersi nella natura. L'Hotel dispone inoltre di piscina coperta, sauna, solarium e whirlpool.

Offerte speciali per settimane Mezza pensione da € 43,00 a € 65,00

HOTEL EDITH ★★★

Fam. Andreas Jocher
39040 EORES/Afers - Palmschoss (BZ)

Plancios Presso Bressanone

☎ 0472-521307 fax 521211

E-mail: hotel.edith@rolmail.net

www.hotel-edith.it



PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA

RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.
Val di Breguzzo - Trentino



Trentino Occidentale - gruppo dell'Adamello - sottogruppo del Breguzzo. **QUI SOLO NATURA:** lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce impervie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.

Aperto da Giugno a Settembre

Mezza pensione da € 32,00 pensione completa da € 36,00

Gruppi minimo 20 persone a menù fisso € 26,00

SCONTO SOCI C.A.I. e A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

Contattare **ANTOLINI DARIO 38079 Tione di Trento Via Condino, 35**

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Hotel di antica tradizione a conduzione familiare. Dispone di 38 confortevoli camere, con 70 posti letto, tutte con servizi, telefono e TV color SAT, quasi tutte con balcone. Inoltre: piscina, sauna, bagno turco, U.V.A. e palestra (il tutto costruito nel 1999). La cucina è curata personalmente dai proprietari. È punto strategico per escursioni nella natura incontaminata del Parco naturale di Paneveggio e nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Mezza pensione da € 42,00 a € 67,00 pens. comp. da € 46,00 a € 73,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL CANADA ★★★ Fam. Longo

Bellamonte (TN) Via della Torba, 1 ☎ 0462-576245 fax 576083

E-mail: info@webhotelcanada.com www.webhotelcanada.com

L'Hotel Orsingher è a poca distanza dal centro di S. Martino, in posizione panoramica. Gestito direttamente dai proprietari, propone una cucina molto varia con specialità tipiche e ricchi buffet. Su tre piani, dispone di 31 camere dotate di servizi privati, TV color, telefono, cassetta di sicurezza e quasi tutte con balcone. Inoltre: sala ristorante, bar, sala soggiorno con caminetto, sala TV, sala giochi, caratteristica stube, terrazza/solarium e parcheggio. Guida alpina e noleggio mountain-bike.

Mezza pensione da € 40,00 a € 75,00 pens. comp. da € 45,00 a € 83,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% Offerte particolari in alcuni periodi dell'anno

HOTEL ORSINGER ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 55 ☎ 0439-68544 fax 769043

E-mail: hotelorsingher@famigliataufer.it www.famigliataufer.it



Fam. Weithaler A.
Maso Corto 115
39020 Val Senales (BZ)
Tel: 0473-662200
Fax 0473-662203

e-mail: hotelcristal@dnet.it
www.cristalhotel.com



Un paradiso in mezzo alle montagne della Val Senales. Un posto ideale per escursioni. Per i più esperti ci sono escursioni con guida.

Prezzi: MP da 46,00 a 55,00 Euro (sconto soci CAI 5%)

Sconto Bambini: nella stanza dei genitori (3. e 4. letto) fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%



39020 Madonna di Senales (BZ)

☎ 0473-669690

fax 669743

E-mail: berghoteltyrol@dnet.it

www.berghoteltyrol.com

Mezza pensione

da € 40,00 a € 55,00

SCONTO AI SOCI

C.A.I. 5%

Schnalsral • Sudtirolo
Senales • Alto Adige

BERGHOTEL **Tyrol**

Fam. Weithaler A.

Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.



Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt., è l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina ben assortita.

Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i famosi "bagni di fieno tirolesi". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

Mezza pensione da € 30,00 a € 35,00 **SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10%** esclusa alta stagione e soggiorno breve (meno di 3 gg.)

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli

Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

E-mail: info@hotel-lahner.com www.hotel-lahner.com



E'un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi nell'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese,

bagno turco) ed una piscina coperta. Pacchetto vacanze comprensivo di escursioni con guida alpina locale. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere! Mezza pensione da € 44,50 a € 50,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi**

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales (BZ) Maso Corto, 7

☎ 0473-662211 fax 662212 E-mail: hotelgerstgras@dnet.it

www.hotelgerstgras.com

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.



SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana esclusa alta stagione

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com

Storico rifugio panoramico a quota 2050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Situato lungo il percorso dell'"Alta Via" n° 2, è un'eccellente base per escursioni sul ghiacciaio della "regina delle Dolomiti", per le ferrate del Padon, il "Bindelweg" e per visitare i luoghi celebri della grande guerra. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza-solarium, propone piatti tipici locali e ottimi vini. Raggiungibile nel modo più comodo da Canazei o Roccapietore.



È aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta della Fam. Soraruf
Mezza pensione da € 41,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA - Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedai, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@virgilio.it



In posizione tranquilla, si affaccia direttamente sulle Dolomiti. 45 camere con servizi arredate in stile tirolese. Centro salute con sauna, bagno turco, whirlpool, Thermarium romano, vasca idromassaggio e palestra. In più: piano bar, tavernetta e giardino panoramico attrezzato. Cucina molto curata e prima colazione all'americana. Sala per meeting fino a 50 persone. E' a soli 150 mt. dalla funivia del Col Rodella.

Mezza pens. da € 48,00 a € 96,00 pens. comp. da € 60,00 a € 108,00

Piano Risp. Famiglia (settimanale) 1/2 pens. da € 840,00 a € 1.480,00 pens. comp. da € 1.050,00 a € 1.690,00

EXTRA SCONTO SPECIALE SOCI C.A.I. SU TUTTO IL LISTINO

HOTEL MEDIL★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)

Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092

E-mail: info@hotelmedil.it (o .com) www.hotelmedil.it (o .com)



In posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 39,00 a € 72,00 pens. comp. da € 49,00 a € 80,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742

E-mail: albergoirma@tin.it www.albergoirma.it



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza, è situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione strategica

per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordoi, Sella e Catinaccio.

Mezza pensione da € 34,00 a € 57,00 pens. comp. da € 39,00 a € 64,00

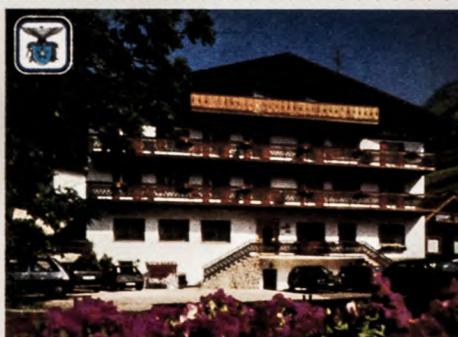
SCONTO SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.sporthotel.enrosadira.com



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

Apertura estiva 18/06/04

Mezza pensione a partire da € 33,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione • SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIRENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfirenza.com www.hotelfirenza.com



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante

con specialità culinarie accompagnate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio, solarium U.V.A. e campo da tennis regolare. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella Dependance "Césa Soramurat" una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.

1/2 pensione da € 44,00 a € 92,00 Per appartamenti prezzi a richiesta

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CÉSA TYROL ★★★

38032 Canazei (TN) Viale Cascada, 2 Val di Fassa - DOLOMITI

☎ 0462-601156 fax 602354

E-mail: info@hotelcesatyrol.com www.info@hotelcesatyrol.com





La Pensione Lorenzini, con nuova gestione Rossini, è aperta tutto l'anno. Sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si trova al primo piano. I

piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio e prato privati.

1/2 pens. per gruppi da € 39,55 a € 55,00 pens. comp. da € 42,00 a € 59,00 (in alta stagione)

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)

Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 Cell. 329-2214842

E-mail: lorenzini@dolomiti.com www.albergolorenzini.it



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

www.dolomiti.org/lagazuoi



Hotel di grande tradizione dotato di tutti i moderni comfort, situato nella ridente località di Pocol, sulla famosa "Strada delle Dolomiti". Circondato da prati e conifere, offre un'ottimo trattamento per un sereno e gioioso soggiorno sia estivo che invernale. Dispone di 90 camere (la metà con balcone) tutte con servizi privati e TV. Ottima cucina tipica, internazionale e grill-bar. Inoltre sauna e solarium, garage e parcheggio privato. Dall'albergo si può



accedere direttamente agli impianti di risalita e a tutte le piste da sci delle Tofane. È base ideale di partenza per escursioni nella zona delle Tofane, del Lagazuoi, del Sasso di Stria, delle Cinque Torri, della Croda da Lago, del Nuvolau e dell'Averau.

Estate 2004 1/2 pens. da € 62,00 a € 109,00

Inverno 2005 1/2 pens. da € 70,00 a € 99,00

• Feste natalizie a richiesta •

SCONTO A SOCI C.A.I. 8-10 % secondo periodo - Prezzi speciali per gruppi

HOTEL VILLA ARGENTINA ★★★ 1540 mt

Cortina d'Ampezzo (BL) Dolomiti Loc. Pocol, 43

☎ 0436-5641 fax 5078 E-mail: hargenti@tin.it www.hotelvillaargentina.it



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei

migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244

E-mail: info@campingsassdlacia.it www.campingsassdlacia.it

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e camerone per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe, bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.



SCONTO A GRUPPI C.A.I.

ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖZ

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 590177

E-mail: info@passodellerbe.it www.passodellerbe.it



Benvenuti all'Hotel Stocker, una casa nella quale vi sentirete subito a vostro agio sin dal primo istante. Vi attendono una grande sala da pranzo, un'accogliente stube tirolese, camere confortevoli, tre nuove suites, ascensore, stupendo centro sauna con sala fitness, solarium, vasca idromassaggio e un bel giardino d'inverno. L'Hotel dista pochi passi dagli impianti di risalita per un divertimento sulla neve senza paragoni e d'estate è punto di partenza ideale per bellissime passeggiate ed escursioni.

1/2 pens. da € 42,00 a € 52,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo**

HOTEL STOCKER ★★★ Fam. Stocker

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com

Graziosa "Landhaus", a 30 min. da Innsbruck e da Garmisch, situata ai piedi del parco naturale del "Gaistal" dispone di quattro appartamenti, da due a quattro persone, dotati di cucina accessoriata, telefono, TV sat, balcone e servizi. Servizio di prima colazione e pane fresco. L'ingresso alla piscina comunale e l'uso delle biciclette è gratuito. **SPECIALE BAMBINI:** culla, lettino, seggiolone, passeggino e parco giochi. **SI PARLA ITALIANO.**

Appartamenti da € 30,00 a € 45,00/giorno **SCONTO A SOCI C.A.I. 5-20%**

Offerte da aprile ad ottobre (escluso Agosto) 0-3 anni gratis 3-14 anni € 8,00

Adulti € 20,00 al giorno/persona inclusa prima colazione

LANDHAUS LAURA - 6105 LEUTASCH - TIROLO (AUSTRIA)

Klamm, 71/d ☎ 0043 5214 20279 fax 0043 5214 202794 cell. 0043 6644363522

E-mail: landhauslaura@aon.at http://members.aon.at/landhauslaura



La tua vacanza sull'Altopiano di Asiago 7 Comuni.

Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo!
 La tua vacanza ad Asiago 7 Comuni sarà indimenticabile,
 anche grazie agli oltre 700 km di percorsi per la mountain bike e alle infinite possibilità per il trekking,
 assieme a tutte le altre opportunità per il divertimento e il relax.
 La natura e le tradizioni della Terra dei Cimabri ti conquisteranno per sempre!

Quattro hotel per un piacevole e sereno soggiorno.



Hotel Alla Vecchia Stazione

★★★

Via Roma, 147 - 36012 CANOVE
 Tel. 0424 692009 - 692737
 www.allavecchiastazione.it
 e-mail: info@allavecchiastazione.it



Hotel Alpi

★★★

Via Roma, 14 - 36010 FOZA
 Tel. 0424 698092 - 698064
 www.altopiano-asiago.com/hotelalpi
 e-mail: hotelalpifoza@keycomm.it



Hotel Croce Bianca

★★★

Corso IV Novembre, 30 - 36012 ASIAGO
 Tel. 0424 462642 - Fax 0424 463540
 www.hotelcrocebianca.it
 e-mail: info@hotelcrocebianca.it



Residence Des Alpes

★★★

Via Rendola, 43 - 36012 ASIAGO
 Tel. 0424 460110 - Fax 0424 463394
 www.asiagoland.it
 e-mail: paradiso@telemar.it



Telefona o consulta i siti web
 per maggiori informazioni
 su prezzi e pacchetti vacanza!



CONSORZIO TURISTICO
ASIAGO 7 COMUNI
 L'ALTOPIANO



Sconti particolari
 per gruppi
 e soci C.A.I.

Viale Trento e Trieste, 19 - 36012 ASIAGO - TEL. 0424 464137 - info@asiago7comuni.com - www.asiago7comuni.com

L'Hotel Vezzena, situato sull'omonimo passo, è il luogo ideale per effettuare escursioni al Monte Ortigara, alla Cima 12, alla catena dei Forti e in tutte le altre località della prima guerra mondiale. L'Hotel, molto accogliente, ha 36 posti letto in camere tutte con servizi privati, telefono, TV (a richiesta) ecc. Dispone, inoltre, di sala lettura e TV, sala giochi per bambini, taverna-discoteca, garage, sauna e palestra. Ristorante con vasta scelta di menù. Vengono anche organizzate escursioni guidate in tutta la zona.



1/2 pensione da € 37,00 a € 57,00 pens. comp. da € 42,00 a € 62,00

Camera e colazione da € 30,00 a € 50,00 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 15%



HOTEL-RISTORANTE PASSO VEZZENA ★★★

38040 Luserna (TN) ☎ 0464-783073 fax 783167

E-mail: info@albergovezzena.com www.albergovezzena.com

Canazei - Pecol, in posizione panoramica. Casa ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Ampio parcheggio. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamenti sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pensione da € 44,00 a € 67,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei / Pecol

Dolomiti (TN) Streda de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it

Situato in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio, composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta più buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, ping-pong, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata dell'Hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da € 33,00 a € 65,00 pens. comp. da € 40,00 a € 72,00

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

E-mail: peiretti@libero.it www.hotelavisio.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.





Dai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, deposito sci e servizio portineria. E' meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.

Prezzi da € 170,00 a € 800,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali

APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it



In Valtellina, l'Albergo Ristorante Miramonti è situato nel cuore della Val Masino, vicino al Sasso di Remenno, famosa palestra di roccia e a pochi minuti dalla mitica Val di Mello. Offre la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per rilassanti passeggiate o per più impegnative escursioni. L'Albergo è dotato di: parcheggio, giardino con giochi per bambini, bar, ristorante, sala TV, ascensore, camere con TV e servizi privati, balcone e telefono diretto. Ottima la cucina, curata direttamente dai proprietari. Non mancano i piatti tipici da accostare a degli ottimi vini. È base di partenza per il Sentiero Roma. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà consigliare per le vostre escursioni.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione 1/2 p. da € 32,00 a € 45,00

HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

23010 Valmasino (SO) Via Zocca, 12 Filorera ☎ e fax 0342-640144

E-mail: htlmiramonti@libero.it www.valdimello.it



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: mezza pensione da € 35,00 a € 46,00

pensione completa da € 38,00 a € 52,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 Agosto al 27 Agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049



ISOLA D'ELBA

GRANDE TRAVERSATA



4 GIORNATE DI TREKKING GUIDATO

1° tappa Km 17,6 dislivello mt. 878, 2° tappa Km 15,5 dislivello mt. 859, 3° tappa Km 16, dislivello mt 1120, 4° tappa Km 19,5 dislivello mt. 750. 6 notti in hotel 3 stelle in 1/2 pensione, traghetto e passeggeri andata e ritorno. € 268,00 a persona per gruppi minimo 40 persone (compreso biglietto traghetto bus) € 525,00 quote individuali da 2 a 8 persone.



Richiedeteci i programmi dettagliati Vi saranno inviati gratuitamente Programmi personalizzati per gruppi C.A.I. sconto soci C.A.I. 5%

Il Viottolo di Umberto Segnini

57034 Marina di Campo (LI) Isola d'Elba - Via Pietri, 6

tel e fax 0565 978005

E-mail: ilviottolo@elbalink.it www.ilviottolo.it



Viaggi e trekking con i Geologi e i Naturalisti di Kailas per scoprire nuovi mondi

- Islanda
- Groenlandia
- Lapponia
- Svalbard
- Ladakh
- Kashmir
- Rajasthan
- Bolivia
- Patagonia
- Marocco
- Libia
- Algeria
- Tunisia
- Kenia
- Capo Verde
- Sardegna
- Eolie
- Etna

Partenze speciali e su misura per gruppi CAI!



Kailas

viaggi e trekking

Richiedi gratuitamente il nostro catalogo

V. Simone d'Orsenigo, 2 - Milano

Tel. +39 02 54108005

info@kailas.it - www.kailas.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.

Linea in lega leggera d'alluminio:
piccozza IPER LIGHT, ramponi GRAND COURSE e WALK 8 punte

KONG
ITALY



**Kongratulazioni
per la tua scelta!**

LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI

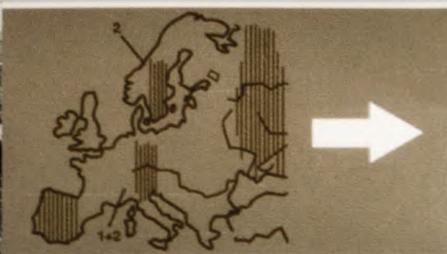


SCALDINI



www.kong.it

PH. MARKO PREZELJ



THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION

SCARPA
NESSUN LUOGO E' LONTANO™



CUMBRE
Tech Mountain



FRENEY XT
Tech Mountain

LIGHT
DEXTERITY
TECHNICAL